

Un applauso lunghissimo ha accolto la relazione del segretario generale che ha aperto l'assemblea del Palasport «È il tempo dell'alternativa. Noi indichiamo la strada della fiducia e dell'unità di tutte le forze riformatrici»

## Un nuovo corso per la sinistra Occhetto accende il congresso del Pci

### Quel che il Psi dovrebbe capire

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**C'**è una constatazione che accomuna gran parte dei tormenti dei partiti italiani alla relazione di Occhetto. È la constatazione della novità che caratterizza il nuovo corso: che si definisca «sfioro di revisione» come fa Bodrato, o di «elementi significativi e nuovi» come fa La Malfa, o di un Pci «in via di rinnovamento» come fa Pannella. Nessuno ha voluto né potuto ignorare il timbro fortemente innovatore delle analisi, delle proposte, delle scelte che Occhetto ha proposto al congresso. Giustamente, come si è visto, ha cercato di portare acqua al proprio mulino. Ed ha evitato di misurarsi proprio con quelle «firme» che risultano più imbarazzanti per la politica che fa. Così, ad esempio, Forlani - ma Bodrato si mostra assai più consapevole - fa finta che non lo riguardi la forte denuncia delle scelte conservatrici compiuta dal recente congresso. Una scelta che esclude ogni possibile evoluzione dell'attuale riforma del sistema politico italiano. E La Malfa, da parte sua, pur ammettendo che ci stiamo muovendo in una direzione giusta, afferma (senza dimorare) che in materia di risanamento economico manterrà una «posizione» irriducibile e resterebbe dunque immutata la distanza fra noi e il Pri. Continuando a discutere e a spiegarsi, se e come, come crediamo, le incomprensioni e gli equivoci potranno essere superati. Se il legge bene nella relazione, se si seguirà bene il congresso, si vedrà che i presupposti ci sono.

«I soli che si distinguono, che negano» - a prescindere da ogni ulteriore giudizio - novità e rinnovamento nel modo in cui si è aperto il nostro congresso sono i commenti socialisti. Craxi ha detto trattarsi di un «ostacolo» continuando, di scoto, a ripetere le perentorie conclusioni. C'è da domandarsi se i socialisti abbiano scelto una via di uscita diversa da quella che hanno seguito gli altri partiti. Non commettano un errore. Gli applausi che hanno sottolineato molte affermazioni della relazione non sono manifestazioni contro il Psi, sono al contrario difesa, nel nome della dignità e dell'unità, rispetto a misconoscimenti, sordidi strumentalismi che sono stati rivolti contro di noi. Ma la spiegazione più semplice delle reazioni socialiste è forse proprio in uno dei passaggi più significativi - e più condizionali della platea congressuale - del discorso di Occhetto. Laddove si è parlato che da parte socialista si teme non la nostra chiusura e il nostro continuismo, ma al contrario la nostra apertura e la nostra capacità innovatrice.

**E'**d è comprensibile che sia così, poiché proprio di fronte al nostro rinnovamento politico e culturale, di fronte alla nostra scelta netta per l'alternativa e per la riforma del sistema politico, diviene sempre più difficile per il Psi giustificare il consociativismo coniato con la Dc. Noi non pensiamo certo di fare l'alternativa con tutti i tranne che col Psi, come ha detto con superficialità e senza un alto dirigente socialista. Siamo convinti che l'unità delle forze di sinistra e progressiste deve essere ricercata e costruita con tenacia e continuità. Ma non ci nascondiamo che oggi, a sinistra, c'è una divergenza politica e sono dunque necessarie - e laceranti - una esplicita discussione e una battaglia politica.

C'è chi - e noi siamo sicuramente fra questi - ritiene che la costruzione di una alternativa di governo, il passaggio ad un sistema politico fondato sull'alleanza, comportino una fondamentale esigenza della nazione. Ci sono altri - e oggi c'è il Psi - che non condividono questa scelta. Noi non indugiavamo a sfide e ad appuntamenti romantici. Ma credo che nessuno possa sostenere che gli italiani non abbiano da dire la loro, anche con il voto, su una questione così importante per la sinistra e per l'Italia.

Un partito che «non è più sulla difensiva», che «non è spaccato al suo interno» e che «lavora per la sua ripresa». Con due ore e venti minuti di una relazione accolta da un lunghissimo applauso, Achille Occhetto ha fornito l'identità di un partito che vuole arrivare all'appuntamento dell'alternativa facendo rispettare la propria identità e ha posto l'obiettivo del rinnovamento dell'intera sinistra.

GIANCARLO BOSETTI BRUNO UGOLINI

**ROMA.** La chiarezza e la determinazione con cui il Pci pone l'obiettivo della riforma del sistema politico, del passaggio al sistema delle alleanze, della fine della centralità democristiana, dell'alternativa non significa che a sinistra vengano meno ragioni di critica e competizione. Craxi - dice Occhetto - «farebbe bene ad uscire dalla casa comune con Forlani» e ad abbandonare un asse privilegiato che frena nel suo partito tendenze nuove. Quella politica è ormai logorata.

I comunisti tengono alla propria autonomia, quanto i socialisti. Quanto al nome del Pci, la proposta di cambiarlo «potrebbe anche essere una cosa molto seria, qualora si decidesse autonomamente e non per pressioni esterne di dar vita assieme ad altri ad una nuova formazione politica. Ma oggi non ci troviamo di fronte a nulla di tutto questo».

Sul tema del Concordato, posto dagli emendamenti approvati in alcuni congressi provinciali, il segretario del Pci ha motivato le ragioni per cui il partito non ha voluto porre sul terreno politico il problema della sua revisione o del suo superamento.

## Dc e Pri: ci sono novità Da Craxi una stroncatura

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEMELLI

**ROMA.** Craxi dice: «Deludente, molto deludente. Occhetto ci ha dato appuntamento di fronte agli elettori. Noi vi avremmo puntualmente Martelli aggiunge: «Un progetto politico confuso, che non ci riguarda, e dunque non ci interessa». Gianni De Michelis conclude: «Sembra quasi che l'alternativa proposta sia quella di tutti contro il Psi. Achille Occhetto aveva appena concluso la sua relazione, che i leader socialisti rispondono così ai comunisti. «Si tratta - dice Craxi - di una relazione imperniata su un sostanziale continuismo. È piena di cose vecchie e perfettamente conosciute. Ed è molto povera di

«c'è qualcosa di nuovo ma anche di antico». E Guido Bodrato: «Mi sembra che questo congresso cerchi di voltare pagina. Anche se voltare pagina non significa cancellare la storia comunista».

La Malfa ha commentato così la relazione di Occhetto: «Mi sembra che in molte parti vi sia uno sforzo serio per ridefinire le posizioni del Pci. Insomma, il Pci è in movimento, ma la strada sarà molto lunga».

Positivi i commenti dei rappresentanti del partito socialdemocratico, tedesco e delle altre delegazioni estere. Il sovietico Jakovlev: «La sinistra non ha frontiere».

BRANCA, CHIESA, QUADAGNI, LEISS, MANCA, MECUCCI, MISERENDINO, RONDOLINO, SPATARO, TREVISANI, VILLARI ALLE PAG. 3-4-6-8

## Portuali in piazza «Quell'accordo non ci piace»

La guerra sul fronte del porto non è finita. Migliaia di portuali e lavoratori genovesi ieri, nel corso di una manifestazione promossa dalla Cgil, hanno duramente criticato l'accordo Prandini-sindacati. Ed hanno chiesto che per Genova si faccia un'apposita trattativa. Dure critiche della Filil Cgil nazionale a quella figure. Il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini: un negoziato per Genova.

PAOLO SALETTI

**GENOVA.** I camilli, ma anche altre migliaia di lavoratori genovesi non cistano. Dure critiche sono state espresse a Genova all'accordo raggiunto tra Prandini e i sindacati. Il console Balini è stato esplicito: il porto non è la Fiat. Genova non si piega. La Compagnia dei portuali, la Cgil e la Filil Cgil genovesi chiedono che ci sia un apposito negoziato tutto genovese. I decreti di Prandini siano realmente

## La chiave del «giallo» era nella scatola nera recuperata in fondo al mare Ecco gli ultimi attimi di Ustica Il pilota vide l'aereo-killer e gridò

### A Pavia ancora si cercano 2 ragazze



Una immagine della piazza del Duomo dopo il crollo della torre, in primo piano il monumento equestre detto il «Regio».

**PAVIA.** Con quarantotto ore di lavoro le squadre di soccorso hanno liberato piazza del Duomo da gran parte dei quattro metri cubi di macerie della Torre Civica crollata venerdì mattina. Nella notte è proseguita la ricerca dei corpi di Adriana Liggett e Barbara Cassani, le due diciassetenni che mancano all'Appello. Ancora nessuna certezza sulle cause del disastro: la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta ma non ha emesso alcuna comunicazione giudiziaria.

Un urlo disperato: «guarda!», stroncato a metà dall'esplosione del missile che abbatte il Dc9 di Ustica. La registrazione delle comunicazioni di bordo dimostra che uno dei piloti s'accorse della strage imminente. Ma era già troppo tardi. È uno dei particolari, il più agghiacciante, contenuti nelle 477 pagine della perizia che gli esperti hanno consegnato l'altra mattina al giudice istruttore Bucarelli.

VITTORIO RADONE

**ROMA.** Il cockpit voice recorder, la scatola nera del Dc9 di Ustica sul cui registro le comunicazioni avvenute a bordo nella mezz'ora prima della tragedia, ha luce su una circostanza raccapricciante: i piloti dell'aereo, Domenico Gatti ed Enzo Fontana, ebbero il tempo - qualche frazione di secondo lo - per guardare in faccia la morte. Dal nastro, due secondi prima dell'impatto, torna il grido d'allarme con il quale uno dei piloti avvisò l'altro che qualcosa si avvicina. Poi trambusto in cabina, l'esplosione, il silenzio.

Nelle 477 pagine della perizia consegnata l'altra mattina al giudice Bucarelli sono contenuti altri particolari inediti: come il fatto che gli effetti della sciagura di Ustica sono stati comparati con quelli della carneficina di Lockerbie in Scozia, provocata da un bomba nel bagagliaio d'un Jumbo Pan Am pochi mesi fa.

A PAGINA 8

## Sfida al Pcus A Mosca Eltsin arringa la folla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

**MOSCA.** Trionfo di folla a Mosca per Boris Eltsin, membro del Comitato centrale, ministro, messo sotto accusa e sottoposto a una commissione d'inchiesta dal plenum che lo ha accusato di «deviazionismo». Il dirigente «impunito» si presenta in un rione popolare della capitale, ed è circondato da oltre quindicimila persone che lo osannano, si stringono attorno a lui, gli gridano incoraggiamenti, volano un appello a Gorbaciov perché intervenga a favore dell'ex segretario di Mosca. Eltsin attacca con un vigore che non ha precedenti. Mette sotto accusa i suoi accusatori: «Vogliono impedirmi di entrare in Parlamento o annientarmi fisicamente». E denuncia: «Quando nel Cc sedevano dei ladri, nessuno si preoccupò di formare una commissione d'inchiesta contro di loro». La gente applaude, e si diverte al racconto di un episodio che la dice lunga sulla realtà della glasnost: «Quando mi fecero parlare in diretta Tv, invitando i telespettatori a telefonare, avevano dato un numero falso, che corrisponde a un palazzo abbandonato. Così, le domande cattive che mi furono rivolte erano tutte costruite ad arte». Risponde a tutte le domande della folla, tranne a quelle su Gorbaciov: «Non accetto provocazioni», dice. E lo applaude: «Siamo con te».

A PAGINA 15

## «Ora vi racconto la mia Piovra»

STEFANO RULLI

Da molte parti, in questi giorni, mi è stato chiesto, in quanto autore con Petraglia dello sceneggiato, di autenticare il certificato di morte del commissario Cattani. Non mi sento molto tagliato per questa sorta di «expertise» da impiegato delle pompe funebri. Come sceneggiatore sono abituato a dare ai personaggi vita, non seppellirli. Perciò, se mi si chiede di parlare della Piovra 4 che tra oggi e domani si conclude, preferisco accennare, più che ai decessi veri o presunti dei protagonisti, alla loro nascita, al modo in cui sono entrati nella storia.

La magistrata Silvia Conti, ad esempio, il personaggio femminile più importante, ha tentato un po' a prendere forza. E non per colpa sua: dopo tre Piovra, Corrado appariva troppo stanco e sfiduciato per rendersi disponibile ad una nuova storia sentimentale. Che tipo di donna poteva conquistarlo? Le ipotesi che andavano formulando erano poco convincenti.

Da molte parti, in questi giorni, mi è stato chiesto, in quanto autore con Petraglia dello sceneggiato, di autenticare il certificato di morte del commissario Cattani. Non mi sento molto tagliato per questa sorta di «expertise» da impiegato delle pompe funebri. Come sceneggiatore sono abituato a dare ai personaggi vita, non seppellirli. Perciò, se mi si chiede di parlare della Piovra 4 che tra oggi e domani si conclude, preferisco accennare, più che ai decessi veri o presunti dei protagonisti, alla loro nascita, al modo in cui sono entrati nella storia.

Salvatore Frolo, invece, è venuto fuori in modo strano. Lo spunto ci veniva dalla storia di un pentito della mafia, che dopo aver denunciato gli

uomini della sua «famiglia» era finito in manicomio. Certo, il dato di cronaca c'era. Però il personaggio non lo vedevamo, non capivamo come potesse essere rimasto tanti anni in manicomio senza gridare, senza ribellarsi. Poi un giorno parlando d'altro, ricordando l'esperienza personale vissuta ai tempi di *Metti da seguire*, dalla cineasta della memoria è venuto fuori un viso sparuto, dei grandi occhi: un vecchio prete rinchiuso a vita nello spedale psichiatrico di Parma dai parenti che gli avevano rubato il suo pezzo di terra. Aveva accettato la condanna in silenzio, come una prova di fedeltà voluta dal Signore. Ci ricordavamo molto; cose di lui: l'assenza incredibile di rabbia, la grande dignità che il manicomio non aveva distrutto, lo sguardo mite, sereno, e quella sua testa sparuta, da uccellino.

Al contrario, il destino di Tano Cariddi, cinico e implacabile «cattivo», sembrava già segnato dal finale della Piovra 3. C'è stato però anche un elemento che ho fatto saltare lo schema: Remo Girone. L'attore che lo impersonava. Il sorriso a Remo più congeniato, il malinconico, tenero, disarmante, contraddiceva in pieno la freddezza criminale del personaggio. Eppure ci affascina. Così, dal misterioso sorriso

## Vittorio Emanuele: «Riconosco questa Repubblica»

VLADIMIRO SETTIMELLI

**ROMA.** Vittorio Emanuele di Savoia «riconosce» la Repubblica italiana e annuncia di non avere nulla da chiedere sul piano personale. Si tratta, in pratica, di una vera e propria rinuncia dinastica. Insomma, Vittorio Emanuele non se la sente più di continuare a far parte di quel drappello di «pretendenti al trono» che si aggrava ancora per l'Europa. Il figlio di Umberto di Savoia, il re di maggio, ha consegnato ieri, ad una agenzia di stampa, in occasione del sesto anniversario della morte del padre, una nota nella quale annuncia di aver scritto della sua nuova posizione al presidente della Repubblica Cossiga, al presidente del Consiglio De Mita e ai ministri di Grazia e giustizia, degli Esteri e della Difesa.

Vittorio Emanuele, che vive da sempre a Ginevra dove abita anche l'ex regina Maria José (che invece può visitare l'Italia quando vuole) chiede poi che al figlio Emanuele Filiberto venga concesso di studiare in Italia. Il rappresentante di casa Savoia, nella nota alla agenzia di stampa, si lascia anche andare ad una serie di giudizi storici del tutto personali e che stravolgono i fatti di fatto da sempre inoppugnabili. Il «riconoscimento» della Repubblica da parte di Vittorio Emanuele non ha comunque alcuna influenza diretta sulle norme costituzionali che vietano il rientro dei Savoia in Italia.

A PAGINA 8



L'avvocato di Martelli: «Ecco la donna di Malindi»

La ragazza di Malindi è uscita dall'ombra: con la garanzia dell'anonimato, ha accettato di rendere una dichiarazione giurata, davanti a un notaio, su quel che avvenne il 5 gennaio scorso nell'aeroporto kenota, dove si trovava anche l'on. Martelli (nella foto). Il legale dell'esponente socialista: «La ragazza conferma le nostre dichiarazioni».

A PAGINA 7

## Odisea 2007 A Los Angeles guerra alle auto a benzina

Los Angeles vuole farla finita con i sette milioni e mezzo di veicoli che avvelenano la sua aria. L'appuntamento è per il 2007 quando saranno messe al bando tutte le auto a benzina e alimentate a «energia pulita». Nei tempi brevi la guerra alle smog sarà combattuta con aumenti della tassa di circolazione e delle tariffe per i parcheggi.

A PAGINA 10

## Il francese Fignon fa il bis a Sanremo

Il francese Laurent Fignon ha vinto per il secondo anno consecutivo la Milano-Sanremo, classica di primavera della stagione ciclistica. Il 28enne corridore parigino è fuggito sul Poggio e ha preceduto sul traguardo figure olandese Maassen e Belfi. Oggi nel campionato di calcio il «ciou» è a Genova dove si gioca Sampdoria-Inter.

A PAGINA 30

## CUORE

### Domani speciale Congresso

Commenti e notizie esclusive sul diciottesimo Congresso del Pci. Nello spirito del nuovo corso, sei pagine di satira costruttiva: giochi, servizi e documenti per i mille delegati. Un poster. Un documento clamoroso. E un inedito gemellaggio unilaterale con il Manifesto.

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Pavia ci insegna**

LUIGI BERTONE

**L**a ferita inferta a Pavia dal crollo della torre civica è di quelle che non si rimarginano. Rimarrà atroce nel ricordo di tutti per le persone che vi sono morte. La perdita per la città è incalcolabile. Non esiste più un elemento architettonico fondamentale: il panorama ne risulta stravolto, estraneo, evidentemente inconcluso.

La perdita per il patrimonio architettonico e culturale, non solo nazionale, non è minore. Per dare una piccola rappresentazione basta riferirsi al contributo informativo singolarmente ricavabile dai reperti presenti negli spazi alla base della torre. Il pozzetto per la fusione delle campane, le lesene per i mosaici, i frammenti di vetri colorati per finestre, documentavano aspetti di cultura materiale di una città che è stata al centro della storia del Medioevo europeo.

Ora la storia della torre, attraverso la sua fine, ci dà una nuova lezione terribile, definitiva appunto. È l'insegnamento circa il rapporto con il nostro passato che non è parte di noi solo sul piano culturale, ma che è fisicamente, materialmente parte del nostro presente. Pavia ha dovuto seguire la lezione con i propri occhi e le proprie orecchie: non la dimenticherà. Ma la lezione è stata per tutti. Per il governo che dovrà imporre le azioni necessarie a cancellare la vergogna di cui si è subito e così diffusamente parlato per il nostro paese: investimenti inesistenti, nessun programma coordinato, una organizzazione d'altri tempi: per la comunità scientifica che ha rivolto un altissimo richiamo per l'estensione della ricerca, per l'ampliamento delle conoscenze, per una forma di rivolta civile in vista di un uso diretto e immediato del sapere.

È per gli amministratori? In questo caso c'è per noi il conforto della certezza documentale della diligenza, ma ci rimarrà perennemente il dubbio di aver potuto fare di più: a noi dunque la lezione che non c'è «politica nazionale» senza che noi la vogliamo, la pretendiamo, la realizziamo.

assessore all'Urbanistica del Comune di Pavia

**Colombo e De Mico**

FERDINANDO IMPOSIMATO

**I**l Senato ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Vittorio Colombo per i reati di corruzione e di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Ciò sul presupposto affermato nella relazione di maggioranza, che per quei reati sarebbe già intervenuto un giudizio di assoluzione da parte del Parlamento. Nel merito si è discusso sulla fondatezza dell'accusa. La decisione adottata con il parere contrario di comunisti, sinistra indipendente e Dc scollata, applica l'accreditamento dell'immunità parlamentare almeno per due ragioni. La prima è che l'onorevole Vittorio Colombo era stato giudicato solo per reati ministeriali, storicamente anteriori a quelli per i quali il giudice di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere. La seconda è che il De Mico ha fatto una vera e propria chiamata di correttezza contro Colombo affermando che le richieste di denaro si protrassero nel tempo anche dopo che l'onorevole Vittorio Colombo aveva lasciato l'incarico ministeriale. E aggiunge in definitiva pur avendo perso i poteri connessi alla carica ministeriale, Mazzani (segretario di Colombo, ndr) mi fece capire che l'onorevole Colombo era in grado di influire favorevolmente o sfavorevolmente nei miei rapporti con la Ialpost.

Per queste dichiarazioni già di per sé gravi esistono precisi elementi di riscontro. Sono provate le consegne di denaro a Mazzani, all'epoca segretario di Colombo. Le consegne avvennero negli uffici del senatore Colombo a Milano. I versamenti per oltre 850 milioni risultano registrati al nome del senatore Colombo nel computer di De Mico. Infine c'è il fatto che questi riciclatori completarono i lavori richiesti e non certamente per il solo interessamento del Mazzani. Non è esagerato dire che in base a questi elementi qualunque cittadino non solo sarebbe stato sottoposto a un procedimento penale ma sicuramente rinvio a giudizio del tribunale. Qui invece si è ritenuto di negare al magistrato perfino la possibilità di un controllo delle affermazioni di De Mico.

Ben si comprende che ci possono essere casi in cui il potere giudiziario può cedere alla tentazione di prevaricare e di andare oltre i confini delle responsabilità ad esso affidate per infliggere impropriamente sul normale esercizio della funzione parlamentare del quale la libertà dei singoli rappresentanti in Parlamento è garanzia. Ma questa ipotesi è certamente inusitata nel caso citato. Sicché il rifiuto dell'autorizzazione a procedere appare piuttosto in coerenza con un atteggiamento di continenza che non ispirato ad una difesa del corretto funzionamento della istituzione parlamentare.

**Il nuovo sistema elettorale sovietico è ormai prossimo alla sua prova del fuoco. Tra le novità riemergono antichi vizi ma la democrazia è forse dietro l'angolo**



Una votazione durante il sistema plurinominale del Comitato centrale del Pcus e, in alto, Michail Gorbaciov

**Urss, votando s'impura**

Tra qualche giorno, dopo mesi di infuocate assemblee in tutto il paese, il nuovo sistema elettorale varato nell'ottobre scorso concretamente avrà il suo «battesimo delle urne». Nonostante le molte novità, nel labirinto di procedure estremamente irragionose, grandi restano le prerogative ed i poteri dell'appa-

rato. Il quadro istituzionale delineato dalla riforma, pur tra spiragli di pluralismo, è ancora ben lontano dalla democrazia. Eppure proprio dalla prova elettorale possono scaturire quei nuovi protagonisti e quelle nuove idee di cui il processo di trasformazione sovietico ha bisogno per sopravvivere.

FABIO BETTANIN

Il candidato che abbia superato questa prima selezione, può essere sottoposto all'approvazione di un'altra assemblea di elettori convocata anch'essa dalla commissione elettorale. Solo se avrà ottenuto la maggioranza degli anodi in questa seconda istanza, il candidato avrà diritto alla registrazione ufficiale e godrà dei diritti riconosciuti dalla legge, come il finanziamento statale delle spese elettorali, l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, l'immunità parlamentare, ecc. Non potrà però utilizzare, per la propria campagna elettorale, più di dieci attivisti.

Dopo due mesi, hanno luogo le elezioni, sulla base di liste che prevedono la presentazione di più candidature per ogni seggio. Il candidato ritenuto eletto, se almeno la metà degli aventi diritto avrà votato e se avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi. In assenza di questa ultima condizione ha luogo un ballottaggio fra i due candidati con il maggior numero di voti.

Nel corso del dibattito, che in Urss ha fatto seguito alla presentazione del progetto costituzionale e della legge elettorale sono affiorate, accanto ai molti commenti positivi, anche alcune perplessità. Ed in effetti la micidiosa procedura elettorale mira a tre obiettivi che limitano il carattere democratico del confronto politico: 1) scoraggiare la presentazione di un numero troppo alto di candidature; 2) impedire che la campagna

elettorale si trasformi in una tribuna per candidati dal programma troppo radicale; 3) chiudere ogni spazio alla presenza di movimenti politici organizzati.

Il candidato eletto, in un secondo momento, dovrà essere approvato dai propri membri. I deputati che entrano a far parte delle due camere del Soviet supremo: il Soviet dell'unione ed il Soviet delle nazionalità, i cui membri dovranno essere rinnovati di 1/5 ogni anno. Infine, il Soviet supremo forma delle commissioni permanenti, incaricate di approntare i progetti di legge. E solo a questo punto trova soddisfazione la richiesta di professionalizzazione della figura del deputato, avanzata con sempre maggiore insistenza nel corso del dibattito politico successivo alla XIX Conferenza del Pcus. Come mostra l'esperienza dei due decenni trascorsi, solo un ristretto numero di deputati è destinato a far parte di queste commissioni; al resto, è riservata una grigia routine. Tenuto a dar se aiuto alle «disposizioni» inviate dal loro elettori, pena la decadenza immediata dal mandato; mal pagato e costretto a ritornare al lavoro nel periodo in cui il Soviet non sono in sessione, il deputato medio non avrà molte occasioni di riflettere e conoscere approfonditamente i grandi problemi di politica interna ed internazionale sui quali è chiamato a pronunciarsi.

Un ostacolo in questa direzione è posto anche dalle «elementarie» dimensioni del Congresso dei deputati popolari, cui le nuove norme costituzio-

nali hanno assegnato poteri di natura essenzialmente plebiscitaria. Esso infatti elegge il presidente del Soviet supremo su proposta del Pcus e il Comitato di sorveglianza costituzionale su proposta del presidente: conferma la nomina del presidente del Soviet dei ministri; indice i referendum; approva modifiche costituzionali, ecc.

In molti si sono chiesti quali ragioni hanno indotto a creare un anello intermedio che non ha equivalenti in alcuno dei maggiori sistemi istituzionali, quando molti dei poteri conferiti al Soviet avrebbero potuto essere meglio esercitati attraverso consultazioni popolari o la normale attività del Soviet supremo.

Nel primo caso la risposta è scontata: il Congresso dei deputati popolari è più controllabile, meno soggetto a spinte emozionali di decine di milioni di elettori. Mezzo comprensibili i motivi che hanno indotto a non valorizzare il ruolo del Soviet supremo e a distribuire la facoltà di iniziativa legislativa fra tutti gli organi supremi dello Stato, compresi, con buona pace della divisione dei poteri, il Soviet dei ministri, il Comitato di sorveglianza costituzionale, la Corte suprema; la Procura, oltre che fra gli organi dirigenti delle organizzazioni sociali e dell'Accademia delle Scienze. Il risultato di una simile normativa non può che essere il caos e l'approssimazione nell'attività legislativa.

Perché i poteri in questo campo non sono stati conferiti

**Intervento**

**Chi fa più danni: i genitori di Serena o la burocrazia?**

ALBERTO ANGLINI

**A** quanto pare, tra giustizia formale e giustizia sostanziale non c'è scelta. La lettera della legge deve vincere sullo spirito e sulla sostanza. Questo criterio ha guidato, forse loro malgrado, coloro che hanno deciso di togliere la piccola Serena Cruz alla famiglia «adottiva». È uno di quei casi in cui il meccanismo istituzionale, per quanto ispirato a superiori ideali di giustizia, procura danni. Poiché, se si vuol fare riferimento all'equilibrio mentale, presente e futuro, della piccola Serena, non c'è dubbio che l'istituzione abbia prodotto danni.

Sul piano psicoanalitico, è questo uno dei casi in cui è lecito adottare il «punto di vista traumatico». In linea di massima, l'apparato psichico di ogni individuo, anche in età infantile, tende a mantenere un equilibrio costante, riorganizzando, continuamente, gli stimoli provenienti dal mondo esterno. Nel trauma, però, questi stimoli assumono una estrema intensità. Quando un bambino subisce gravi violenze, di qualsiasi genere, compresa una drastica separazione dalle figure genitoriali, non riesce, nell'ambito della sua psiche, a ristabilire l'equilibrio preesistentemente alterato. La psicoanalisi ha appurato che la separazione è un trauma. Esso è ancor più grave quando colpisce una mente in età evolutiva, come quella di un bambino, poiché si profila la possibilità di turbamenti duraturi delle attività mentali. In effetti, il trauma è tanto più potente, quanto più è precoce l'età in cui viene subito.

Avvenimenti che escludono, per la loro stessa natura, la possibilità di un controllo empirico da parte del bambino, si collocano come «corpi estranei» nella psiche infantile, attivando dei meccanismi, anche inconsci, di difesa. Solo a una riflessione superficiale, l'equilibrata tranquillità della piccola Serena, dopo il disastro, potrà apparire come una garanzia di riorganizzazione psichica. L'individuo, infatti, a maggior ragione se in età infantile, cerca di respingere nell'inconscio i pensieri, le immagini e i ricordi legati al trauma. Ciò avviene in virtù di un processo psichico universale denominato rimozione. In tenera età, quando non abbiamo adeguati strumenti psicologici di difesa, la separazione, ovvero la perdita degli affetti più importanti equivale alla perdita di una parte di noi stessi.

La piccola Serena è già stata sottoposta a una lunga serie di drammatiche separazioni. Ha perso, prima, la sua madre naturale; quindi dall'orfanotrofio filippino in cui era parcheggiata, è stata affidata ai genitori adottivi italiani. Ora viene separata, anche da queste figure genitoriali, che l'hanno affettuosamente cresciuta, per quasi quindici mesi. Mentre in lei era presente un sentimento infantile di eternità e onnipotenza, è stata messa a contatto con l'angoscia di separazione e, in ultima analisi, con la percezione, sia pur simbolica, della morte. Questo episodio influenzerà, necessariamente, in modo negativo, l'organizzazione futura della sua personalità. Gli effetti delle situazioni traumatiche si manifestano, spesso, in forma indiretta, o come malattie somatiche, o come disturbi nevrotici, che emergono in età adulta. È impensabile, infatti, che la piccola Serena, decisa a dare un significato a questa separazione e a riorganizzarla all'interno della sua psiche, senza subire alcun danno.

**L'**ironia della sorte ha voluto, quanto riferisce la cronaca, che proprio uno psicologo sia stato inviato a trattare, con i genitori adottivi, le modalità della separazione. Mirabile trasformazione della scienza psicologica in olio lubrificante, per far meglio rombare il motore dello schiacciata istituzionale. In realtà sul piano psicologico, non vi è una significativa differenza tra la violenza che un bambino può subire da un individuo e quella che può ricevere da una istituzione. Non a caso, si può parlare, in certe circostanze, di psicopatologie di origine sociale. Né è opportuno che le colpe dei genitori, magari adottivi, ricadano sui figli. Anche se i figli Giubergia hanno commesso un errore, eludendo le regole legali dell'adozione, il loro comportamento non è criminalizzabile. Essi erano spinti dal desiderio, socialmente positivo e psicologicamente comprensibile, di realizzare un nucleo familiare. Non sono queste le spinte che destabilizzano i figli. Come molti altri aspiranti genitori adottivi, si saranno trovati immersi nelle sabbie mobili della burocrazia, che è certamente più destabilizzante del desiderio di paternità o di maternità.

Il buon senso vorrebbe che esistessero meccanismi istituzionali capaci di affrontare con discrezionalità casi come quello della piccola Serena. Lo Stato dovrebbe realmente riuscire a proteggere questa bambina, senza agire, astrattamente, solo in linea di principio, provocando altri danni a una piccola vita, già duramente provata dalla sorte.

**33 BERLINA. OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.**

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento\* [fino a 48 mesi al tasso fisso del 7%] versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili [di 352.000 lire] (comprendenti di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

**MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.**

\*Salvo approvazione di SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

PCI 78

Nella relazione del segretario i grandi temi del destino della civiltà umana, le sue leggi le risorse e l'ambiente naturale

L'unità della sinistra è un obiettivo possibile Cerchiamo un rapporto col Psi ma non saremo mai subalterni

«Cambiare a Est e a Ovest...» «Le chiavi dell'alternativa non le ha Craxi»

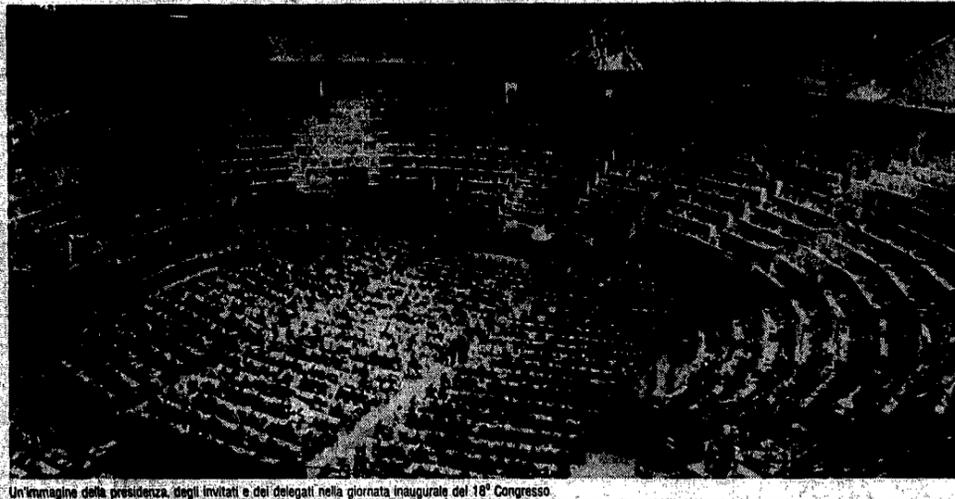
Il nuovo corso ha già fatto in questi mesi un tratto di strada: la fisionomia del nuovo Pci è adesso più chiara e Occhetto ne ha dato le coordinate con una relazione di due ore e venti minuti. All'appuntamento dell'alternativa i comunisti vanno con grande decisione e anche con la determinazione di chi intende far rispettare la propria identità e la propria autonomia.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Al momento dell'avvio del nuovo corso comunista la relazione di Occhetto nel novembre '87, ci fu chi lamentò che le novità erano soltanto promesse ma che ancora non se ne vedevano i connotati. Con la sua relazione di ieri il segretario del Pci ha potuto indicare i tratti ormai ben definiti di una piattaforma politica e culturale, di una identità rinnovata dei comunisti italiani, come partito che si propone con chiarezza come forza che si batte per l'alternativa, per la riforma del sistema politico, per la liberazione di questo paese dal blocco della sclerità democratica, per la guida e la regolazione del processo economico, per la valorizzazione della differenza sessuale, come partito che ha chiaro il senso della sua funzione storica in una visione globale dei contrasti e delle minacce drammatiche che pesano sul pianeta. Occhetto ha potuto indicare il tratto di strada che il Pci ha percorso da allora con il orgoglio di presentare oggi una forza che non è più sulla difensiva, che non si sente umiliata, non è vespugliata al suo interno e lavora con il necessario coraggio per la sua ripresa. E quando ha polemizzato con Craxi lo ha fatto con il tono proprio di una forza che vuole farsi rispettare, ma senza per questo offuscare l'appuntamento dell'alternativa.

I dilemmi globali. La cultura del partito comunista di oggi affronta i temi della salvezza dell'umanità, della qualità dello sviluppo, dell'equilibrio ecologico, del livello degli assegni militari, attraverso concetti come quelli di sviluppo sostenibile, coscienza del limite e sistema delle interdipendenze. Non dimentica che fu Togliatti a lanciare il monito sul mutato carattere della guerra nell'era nucleare, o che fu Berlinguer ad anticipare in un'Italia miope e incredula idee attualissime come quelle di "austerità" o di "governo mondiale", ma sa anche riconoscere i limiti della tradizione marxista e della stessa esperienza politica socialista in termini di rapporto con la natura e indicare agli uomini nuovi che devono consentire di affrontare anche il flagello globale della povertà, passando dalla solidarietà alla coscienza dell'interdipendenza. Sono proprio le interdipendenze, le grandi contraddizioni della nostra epoca a recare con sé - ha affermato Occhetto - la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato e la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista.

Quello che riemerge è la priorità della decisione democratica, della riappropriazione democratica dei fini della produzione e dello sviluppo; è necessario superare un modello di dominio e sfruttamento «delle risorse umane e naturali, quale quello elaborato storicamente dal capitalismo, che si è espresso nel liberismo, in quanto forma ad esso più omogenea e congeniale, ma anche nel collettivismo burocratico». Non si può rinunciare - aggiunge Occhetto - al processo stesso di accumulazione. Occorre però organizzarlo in forme radicalmente nuove. Decisiva diventa la qualità e non solo la quantità dello sviluppo. Occorrono risposte che vadano oltre i modelli dati. Di questo discutiamo e non di astratte scelte tra prime, seconde e ter-



Un'immagine della presidenza degli invitati e dei delegati nella giornata inaugurale del 18° Congresso.

parte della dialettica politica del paese, ma di voler restare ancorata ad una visione onnicomprensiva ed esclusiva del proprio ruolo. A quel settore del cattolicesimo democratico che appaiono oggi orientati favorevolmente verso una riforma del sistema politico e dei partiti nel senso delle alternative programmatiche, il Pci indica la possibilità di fare di questo un obiettivo comune indipendentemente dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico. Invece, il sistema politico che sarebbe quello della costruzione di una nuova alleanza politica in grado di unificare correnti di progresso laiche e cattoliche. E in questo quadro che Occhetto ha posto le riflessioni sull'insegnamento della religione ed il Concordato.

«Concordato, niente forzature unilaterali»

ROMA. Nel considerare i rapporti tra Stato e Chiesa - ha detto Occhetto - il Pci parte dal presupposto che il Concordato non costituisce questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza, per cui solo una maturazione culturale e politica può portare a una evoluzione in cui diminuiscono gli elementi pazzari e prevalga il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni. Se il tema è riemerso ciò è dovuto a forzature sull'ora di religione per responsabilità principale del governo. Il recente pronunciamento in merito della Corte costituzionale conferma la giustezza della nostra posizione, che punta a salvaguardare una coerente applicazione degli accordi, compreso quello della facoltatività. Sarebbe irresponsabile - ha notato il segretario comunista - innescare dinamiche negative nei rapporti tra Stato e Chiesa. La riflessione, che è legittima, sulla validità dello strumento referendario e dal Pci seguita con attenzione, essendo però fermamente convinto che ogni discorso sulla modifica o sul superamento del Concordato può svilupparsi solo attraverso un processo di maturazione e di dialogo tra società religiosa e società civile, tra credenti e non credenti. Perciò è un discorso che non può procedere con visioni e ancor meno con atti unilaterali, e si deve a questo se il Pci non ha voluto porre sul terreno politico il problema della revisione o del superamento del Concordato, invitando tutti a non innescare una dinamica di reciproci irrigidimenti dalle conseguenze incalcolabili. Governo, Parlamento, forze politiche sono chiamate a un atto di responsabilità, ed è compito anche della Cei evitare questo rischio.

«Un nome glorioso perché mai cambiarlo?»

ROMA. Occhetto ha affrontato a conclusione della relazione la questione, sollevata dall'esterno, del mutamento del nome del partito. Secondo questi proponenti con tale cambiamento tutto sarebbe chiarito e risolto. Noi non ci acclamiamo il segno della croce davanti al diavolo, e non appendiamo l'aglio alle finestre di casa nostra, per impedire che i vampiri vengano a succhiarsi il sangue. La proposta del cambiamento del nome di un partito potrebbe anche essere una cosa seria, molto seria. Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambiano l'insieme del panorama politico-complexivo decidesse autonomamente, e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica. Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo. Il nome che portiamo non evoca soltanto una storia, ma richiama anche un futuro nel quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti. Questa espressione, che è il più nobile e alto riconoscimento della libertà umana, è stata scritta da un grande uomo, cui si è ispirata la Internazionale, è stata scritta dall'autore del «Manifesto dei comunisti». E allora noi diciamo - ha concluso Occhetto tra scroscianti applausi - che non si comprende perché dovremmo cambiar nome. Il nostro è stato ed è un nome glorioso che va rispettato. E fuori discussione la rinuncia alle nostre ideologie socialiste che vogliamo sviluppare attraverso una ricca dialettica, l'autonomia e la creatività del nostro partito.

Il primo lungo applauso è per Natta

Pallido, ma con voce robusta; rigoroso e un po' schivo: Alessandro Natta è il primo a salire sulla tribuna del diciottesimo congresso. A lui va il primo, caldo applauso della platea. Un discorso breve, 25 minuti, per spiegare il proprio impegno per costruire «la nuova fase». Poi l'abbraccio del popolo comunista e quello con Achille Occhetto.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Caldo, forte, rispettoso. Il primo, grande applauso della platea è per Alessandro Natta. È lui, l'ex segretario del Pci, il primo a prendere la parola. Lo fa, un po' pallido, ma con voce ferma. Lo fa con il suo inequivocabile stile: rigoroso e un po' schivo. A chi gli batte le mani dice: «Vi prego, basta». Quasi a non voler togliere

tempo alla politica, alla discussione. Un intervento breve (25 minuti): «Mi è sembrato giusto, quasi un obbligo per me, che mi toccasse la prima parola; perché a questo congresso credo di aver dato un impulso e un segno quando decisi di lasciare l'incarico di segretario». Allora, nel giugno dell'anno scorso, Natta era convalescente, dopo la grave malattia che lo aveva colpito, ma disse subito che voleva tornare a lavorare a pieno ritmo. «Come frate fra i frati», dopo essere stato Priore, applicando la Regola francescana. E oggi ripete quell'impegno: non me ne andai «per stanchezza o per sfiducia, e lo vedete sono ancora qui». Me ne andai - spiega - per senso del dovere, per un impegno di rinnovamento della politica e del partito. Dietro quel gesto c'era la volontà di costruire una nuova fase. Dalla platea parte il secondo, commosso applauso. Poco dopo Achille Occhetto ricorderà ad Alessandro Natta il merito di aver fatto «del rinnovamento l'obiettivo dominante della sua azione». «Di aver fatto sì che il nuovo corso divenisse patrimonio di tutte le generazioni del nostro partito». È stato dunque lui, il primo laicizzatore della figura di segretario del Pci? Ritorna il Natta schivo e rigoroso, quello che i propri meriti preferisce dividerli con altri. «No, il primo è stato Longo, ma anche Berlinguer diceva di non voler fare il segretario a vita. Io, forse, questo aspetto l'ho accentuato sin dall'inizio». Il rinnovamento, il cambiamento sono le parole chiave dell'intervento di Natta. «Non dobbiamo avere - dice - e non avremo nessun impaccio, nessuna esitazione a rinnovare anche radicalmente indirizzi e posizioni politiche». E quali sono le novità

Il messaggio a Cossiga e la risposta del presidente



«Nel tempo in cui una nuova speranza e una nuova realtà si vengono affermando con l'avanzamento del processo di pace, di distensione, di disarmo, i comunisti italiani pongono come loro primo obiettivo lo sviluppo e la realizzazione di tale processo. Comincia così il messaggio di saluto rivolto dal Congresso del Pci al presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto), all'inizio dei lavori. In primo piano i temi dell'ambiente, del riequilibrio tra Nord e Sud, dei diritti della persona, per i quali è necessario che si affermino sempre di più nelle relazioni internazionali - prosegue il messaggio - quei principi di pace, di giustizia e di democrazia cui anche i comunisti italiani hanno ispirato e ispirano tutta la loro azione. Poco dopo è giunta al congresso la risposta di Cossiga: augurando «buon lavoro» ai delegati la lettera del capo dello Stato si sofferma sulla grande ricchezza culturale che ha guidato sinora l'azione del partito comunista e che ne saprà ispirare il dibattito politico sulla sua esperienza storica, sul suo dinamico rapporto con tante importanti componenti della società italiana, sull'attenzione che esso riserva alle attese e ai bisogni dei soggetti sociali nella continua e complessa evoluzione dei processi di sviluppo».

Gli auguri di Pertini «ricordando Gramsci»

Al Congresso del Pci è giunto anche un messaggio autografo di Sandro Pertini. La presidenza ne ha dato lettura subito dopo la conclusione della relazione di Occhetto. «Ricordando il mio compagno di carcere Antonio Gramsci - scrive l'ex presidente della Repubblica - l'invio ai compagni comunisti, riuniti a Congresso, il mio saluto fraterno e l'augurio di buon lavoro nell'interesse della classe lavoratrice e della pace».

Una telefonata di Dubček: «Chiederò ancora il visto»

Assente per motivi di «forza maggiore», Alexander Dubček ieri ha telefonato al Congresso del Pci per annunciare che domanderà nuovamente il visto negatogli dalle autorità cecoslovacche. Durante la conversazione telefonica, Luciano Antonetti ha raccontato del caloroso omaggio tributogli dai delegati, che hanno sottolineato con lunghi applausi i passaggi della relazione di Occhetto su Dubček e la Primavera di Praga.

Gorbaciov il più citato nella relazione (10 volte)

Nella graduatoria delle citazioni, che immancabilmente viene stilata da qualche ventennio in occasione delle relazioni congressuali, il primo posto è occupato dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Occhetto l'ha nominato dieci volte. Segue Enrico Berlinguer (sei citazioni), Ciriaco De Mita (tre citazioni), Carlo Azeglio Ciampi, papa Wojtyla, Bettino Craxi e Willy Brandt (due citazioni). Nominati una volta, infine, Dubček, Delors, La Malfa, Arata, Mandela, Gramsci, Moro e Martinazzoli.

«Rinascita» rinnovata, presentato il numero zero

Il congresso del Palaeur è stata l'occasione per presentare il numero zero del rinnovato settimanale del Pci, «Rinascita». 84 pagine, cambiano formato, copertina, impaginazione. «Vogliamo fare una rivista» scrive nell'editoriale il direttore Franco Ottolenghi - che interviene di più come protagonista del confronto politico e culturale europeo, una rivista che analizi, critichi, progetti di più. Il settimanale rinnovato sarà in edicola solo a conclusione di questa fase di sperimentazione. Nel frattempo cambia il giorno d'uscita: il mercoledì e non più il lunedì. Intanto a tempo di record gli Editori Riuniti hanno raccolto in volume la relazione di Occhetto. La prima copia è stata consegnata al segretario, pochi istanti dopo che aveva finito di pronunciare l'intervento.

«Chiavi» elettroniche e mazzolini di fiori

Per le votazioni ciascuno dei 1042 delegati è dotato di una chiave elettronica personalizzata con la quale potrà attivare lo speciale sistema computerizzato i cui terminali si trovano nei tabelli del Palaeur destinati alle delegazioni. Le delegate e tutte le altre donne presenti al congresso (invitate, giornaliste, addette ai vari servizi), hanno ricevuto anche un mazzolino di fiori primaverili composto da giunchiglie, crocus e fiori di rampicante, su iniziativa del presidente dell'editoriale l'Unità, Armando Sarti.

Place agli ecologisti la novità verde del Pci

Apprezzamento e interesse per la prima parte della relazione di Occhetto dedicata alla crisi ecologica, è stata espressa da Renata Ingro, segretaria nazionale della Lega per l'ambiente. «È una novità importante e significativa - ha dichiarato - che una grande forza politica ponga al centro della propria analisi la questione ecologica. Mi auguro che questo prelude ad un più forte e concreto impegno da parte del Pci nella battaglia per la salvaguardia ambientale e l'assunzione di nuove scelte economiche, produttive e sociali realmente compatibili con l'equilibrio naturale».

PAOLO BRANCA

che l'orizzonte è chiuso nell'ordine esistente è un pensiero agghiacciante e dissolutore. Il cambiamento è possibile, il socialismo non ha mantenuto le sue promesse, ma nemmeno la democrazia ha mantenuto le sue». Ora il discorso volge al termine. La parte finale è punteggiata da battimanti, quando Natta parla dell'alternativa dell'Europa, del ruolo della sinistra. L'ultima frase è un augurio di buon lavoro. Parte un grande applauso che si irrobustisce quando c'è la stretta di mano fra Natta e Occhetto. Arriva un mazzo di fiori per Natta e subito dopo un altro per Occhetto. Il popolo comunista è tutto in piedi. Saluto il frate tornato fra i frati. Lui, Alessandro Natta, si siede al suo posto in presidenza e si accinge ad ascoltare la relazione di Achille Occhetto. Il nuovo segretario parla per due ore: alla fine della sua fatica sarà Natta il primo ad abbracciarlo.

# PCI 78

## Fastidio per la frase sull'alternativa in mano agli elettori e per la replica su Bruxelles

## Ignorate le aperture unitarie di Occhetto «Vuole uno schieramento senza o contro il Psi»

# Craxi irritato: «È roba vecchia»

Se ne resta lì, nella prima fila della tribuna degli ospiti, immobile e taciturno, incurante della gran rissa di giornalisti e delle telecamere che trasmettono in diretta tv. Craxi attende che Occhetto concluda per poi sparare ad alzo zero: «Deludente, molto deludente. Il segretario comunista ci ha dato appuntamento di fronte agli elettori e noi vi arriveremo puntuali. Gli altri socialisti? Fanno da coro».

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il gesto di stizza è plateale. Bettino Craxi scarta la bocca in una grossa freccia sulla copia della relazione quando Achille Occhetto dice che «le chiavi dell'alternativa non sono nelle mani di questo o quel partito e non sono nelle mani di Craxi: esse sono nelle mani degli elettori. Poi si volge al resto della delegazione socialista e borbotta: «Benissimo, vedremo alle elezioni chi avrà quelle chiavi...». È questa la parola d'ordine socialista. Appena scatta l'ultimo applauso del congresso, il leader del garofano dà il via: il segretario comunista ci ha dato un appuntamento di fronte agli elettori e naturali-

mente ci arriveremo puntuali. Segue a ruota Claudio Martelli: «La definizione dei rapporti tra socialisti e comunisti è demandata agli elettori. Questa è una sfida che raccogliamo». Non ci sono distinzioni nel Psi, presente al Palaeur con la segreteria al gran completo. Del resto, Craxi, appena ascoltato il capitolo della relazione, dedicato all'obiettivo dell'alternativa, ha chiamato i suoi a raccolta e ha letto loro alcune battute, appuntate su alcuni fogli con l'intestazione «Socialist international party leaders conference» (quella tenuta dieci giorni fa a Vienna), che poi utilizza per stendere una dichiarazione. Quel che Craxi ha voluto mettere nero su bianco è un giudizio troncante: «Si tratta di una relazione imperniata su un sostanziale conservantismo. È piena di cose vecchie e perfettamente conosciute. Ed è molto povera di cose nuove. In questo senso mi spiace di dover dire che essa è molto deludente ed assai poco costruttiva e produttiva ai fini di una significativa evoluzione dei rapporti politici in Italia». No, il segretario socialista non ha visto, o meglio non ha voluto vedere, alcuna novità. Per lui la relazione sui nodi politici essenziali si limita ad aggiornare, schemi tattici più o meno tradizionali. Ma forse una valutazione così deformata del discorso di Occhetto è dettata dal risentimento. Craxi lo confessa, esplicitamente: «Per quanto riguarda i rapporti con noi, tutto mi è sembrato di burocraticismo e senza slancio. Ci rita e rigira la lingua batté dove il dente duole. E così il congresso del Pci ha finito con lo spellarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste». Del resto, Craxi non ha fatto

ad alzarsi: «Sembra quasi - dice il vice presidente del Consiglio - che l'alternativa proposta sia quella di tutti contro il Psi. Se non è così, e non può essere così, al limite potrei considerarlo un infortunio politico». E anche Claudio Signorile fa eco alla battuta: «Dentro la cupola ecumenica sembra esserci una strategia dell'alternativa senza i socialisti o, addirittura, contro i socialisti». Per Fabio Fabbri, capogruppo socialista del Senato, è l'alto tasso di conflittualità con il Psi da contrappunto al sostanziale scarso tasso di discontinuità rispetto a «quelli che Napoleone ha chiamato i vecchi confini della tradizione comunista». Martelli, che per tre ore al Palaeur ha masticato gomma americana pur di non farsi riprendere con una sigaretta tra le labbra, a riproporre la relazione «nel gran porto delle nebbie e delle ambiguità». Per il vice segretario socialista «è un solo antagonista prescelto: il Psi» e «è un solo rifiuto: quello di ripercorrere una storia di lacerazioni e divisioni per ricostruire l'unità del socialismo



# Ma Forlani vede uno sforzo di revisione

«No, non ci piace il giudizio sulla Dc». Della relazione di Occhetto, i capi scudocrociati non hanno gradito soprattutto «quell'idea - come dice Forlani - di un patto ad excludendum nei confronti della Dc». Giudizio negativo, dunque? Il leader democristiano spiega: «C'è uno sforzo sincero di revisione dei principi e dei programmi». E Bodrato aggiunge: «Rispetto al passato c'è più chiarezza. E ci sono diverse novità».

### FEDERICO GERENICCA

ROMA. Sorridono un po' somnolenti. In prima fila, quando Achille Occhetto nota che i socialisti hanno troppe cose comuni. Cominciano a uscire almeno da una esecrata casa comune con Forlani. Guido Bodrato e Mino Martinazzoli si scambiano una battuta. Nicola Mancino fa un segno a Craxi, che è lì vicino. Ma è soprattutto lui, Arnaldo Forlani, a ridere sotto i baffi. In fondo, si compiace per quello che Occhetto manda a dire: i rischi mortali che si profilano all'orizzonte del Psi, stretto nelle sottocanti spire democristiane. On. Forlani, che ne dice - dunque - della relazione del segretario comunista? Circoscritto dai cronisti, in un caos che quasi cancella il ricordo dell'infame bolla del congresso democristiano, il leader scudocrociato commenta il suo giudizio: «Lui ha citato Togliatti. E io allora, parafrasando il poeta, dico: c'è qualcosa di nuovo: ma anche di antico. Quel che c'è di antico, Forlani lo appiaccia subito: elencando le due cose che, della relazione di Occhetto, davvero non ha gradito: «Amico è il tentativo di realizzare un sistema di alleanze che escluda la Dc: un patto ad excludendum che non è riuscita nel passato e che credo avrà difficoltà anche nel futuro. Antica è questa sfida alla Dc che dura da quarant'anni: quello dell'alternativa non è uno slogan nuovo, nella sostanza». E dove vede, invece, il nuovo? Forlani dice: «Molti ritengono che nel

fatto, che trovo contraddittorio. Mi è piaciuto il modo in cui è stato posto il tema dell'alternativa, con l'affermazione che essa può essere anche competitiva tra due "pre-grossisti" tra due "pre-grossisti". Ma devo dire che il ruolo di polo conservatore. Non mi convince, invece, la riproposizione di un'idea della Dc come una sorta di cartello moderato elettorale. La Democrazia cristiana è qualcosa di un po' più complesso». Mino Martinazzoli, citato da Occhetto durante la relazione, è il leader dc che i cronisti, forse, circoscrivono di più. «No, non mi sono sentito l'interlocutore di questa relazione. Ho avuto soltanto la cortesia di una citazione su un punto molto particolare». Come sempre, non ha gran voglia di parlare: «Si tratta, per qualche aspetto, di una relazione interessante. Ma il suo limite sta nelle troppe aperture che il segretario comunista ha fatto a tutti. Manca il riconoscimento del fallimento storico del comunismo. E devo dire di non poter condividere l'analisi della nostra situazione e del nostro congresso. Non capisco: Occhetto prima ci dice che in un'ipotesi di alternativa non saremmo necessariamente il polo conservatore, e poi ci dipinge adesso come dei conservatori. Mi pare una grossa contraddizione».

L'ultimo a parlare è Nicola Mancino, prudente capo dei senatori dc. Come Forlani, definisce «un utile contributo i passaggi dedicati da Occhetto ai temi istituzionali». «Sì, della relazione di Occhetto ho trovato molto interessanti alcune valutazioni sulla riforma delle istituzioni. Il resto, mi è parso concesso sul crinale di un forte orgoglio di partito. L'alternativa? Ci sono più velleità di costruzione che non creazione di condizioni vere. E poi tutto la perno sull'immagine di una Dc ferma, che blocca l'intero sistema politico. Ma la Dc non è ferma. E non blocca un bel nulla».



### Marco Pannella

## «Non siete depressi La strada è giusta»

ROMA. Ho ascoltato da Radio Radicale la relazione di Occhetto e colto l'atmosfera del congresso in questa fase di suo avvio. Chi si augurava di trovarsi dinanzi ad un congresso scuro e depresso, ad un Pci angosciato dall'eventualità del suo crollo, farà forse bene a preoccuparsi ed occuparsi un po' di più di casa propria. Il Pci in via di rinnovamento, d'innalzare in crisi di crescita della democrazia reale la propria crisi, sta muovendosi, mi pare, sulla giusta strada. Così il commento dettato da Marco Pannella. Per il leader radicale, il Pci non deve cadere nel rischio di accontentarsi di non essere sconfitto e di passare a nuovi trionfalismi e egemonismi, che non gli sembrano «del tutto esclusi dalla pur ottima relazione di Occhetto». Federalismo europeo e confronto con i radicali, «pur nelle ovvie evocazioni, non sono sembrati a Pannella adeguatamente posti in valore».

# Quasi tutti positivi i giudizi sulla relazione dei dirigenti comunisti

«Niente male questo partito... l'anno prossimo mi iscrivo». La battuta è di Fabio Mussi, e rispecchia bene lo stato d'animo, prima ancora che il giudizio, di molti dirigenti comunisti. Dietro il grande palco della presidenza si è raccolta una piccola folla. Achille Occhetto ha appena finito di parlare, raggiunge una stanzetta dove lo attendono la moglie e i figli e finalmente si riposa.

ROMA. Sono molto soddisfatto - spiega Livia Turco - perché questa relazione offre una base seria, una prima sistemazione rispetto ad una questione che per me è cruciale: la cultura politica e l'identità del Pci. Senza di programmi e di progetti. Che ne pensi dei riferimenti a Berlinguer contenuti nella relazione? Sorride: «Sono importantissimi». Non è diverso il commento di Massimo D'Alema: per il direttore dell'Unità Occhetto ha presentato «una piattaforma di alta ispirazione ideale che unisce il partito e la politica, profondamente». Nella parole del segretario del Pci, aggiunge D'Alema, non ci sono né settarismi né chiusure: «non era facile far così, e il merito va tutto ad Occhetto». Alredo Reichlin è d'accordo: «La linea del nuovo corso, così come è stata indicata da Occhetto, è la linea dell'autonomia, dell'unità a sinistra e dell'autonomia del Pci». La parte più significativa - aggiunge Reichlin - mi è sembrata quella politica, che affronta il nodo dell'alternativa. Non tutti i dirigenti comunisti vogliono però commentare la relazione, rimandando un giudizio più completo all'intervento che pronunceranno dalla tribuna. Pietro Ingrao, sorridente, si allontana in fretta dal Palaeur. Antonio Basso-

gno con cui Occhetto ha difeso i valori propri del Pci. dice: «Certo - aggiunge - ci sono anche cose sulle quali ho un'opinione diversa. Ma è vero che Cossutta ha chiesto, sulla base dei voti raccolti dal suo documento, 10 posti nel nuovo Comitato centrale e 2 in Direzione: se non ho dichiarato nulla al riguardo - risponde - ma certo sarebbe una scelta giusta». Rinvolgimento, differenza sessuale, ambiente sono alcuni dei temi affrontati da Occhetto. «Non c'è mai un partito nuovo, senza quello vecchio», si limita a commentare Gian Carlo Pajetta: «Oggi siamo soddisfatti, di quello che abbiamo fatto, ma il compito è andare avanti». E Alessandro Natta tiene a sottolineare che è giusto cambiare il linguaggio quando cambiano le cose: «Ma sarebbe errato, aggiungere, sperare di cambiare le cose cambiando solo le parole. Noi non lo facciamo, e noi nell'uso della lingua italiana e anche dei concetti politici sono per il massimo di rigore. Questo è anche il congresso delle donne, e Livia Turco non nasconde la soddisfazione: «Sulle differenze sessuali, Occhetto ha usato due parole molto importanti: unità e coerenza. Ci si è resi insomma conto che non bastano le prediche. Chicco Testa, infine, si sofferma sui temi ecologici: «L'ambiente - dice - è diventato un tema di interesse centrale, il punto di riferimento dell'azione del partito». Il congresso è appena iniziato, e le diversità d'opinione avranno modo di emergere nel corso del dibattito. Ma il dato che colpisce, in questa prima giornata, è quello di un partito che, dopo incertezze e travagli, sembra aver imboccato con convinzione una strada nuova».

# La Malfa: «Sì, è un partito in movimento»

Piace con riserve a La Malfa, va bene ai socialdemocratici, non dispiace ai liberali. La relazione di Occhetto ha una positiva accoglienza tra i partiti laici. Il Pri vi vede «elementi significativi e nuovi». Il Psdi dice sì all'alternativa «ma che sia socialdemocratica». Il Pli considera l'analisi di Occhetto stimolante e in gran parte condivisibile. Insomma, ben altri toni rispetto a quelli di Craxi.

### PIETRO SPATARO

ROMA. «Quale che sia il modo in cui il rapporto tra Pci e Psi viene posto, quale che sia il tono usato tra i due partiti, lo dico che oggi pensano alla stessa cosa: all'alternativa». Così parla Giorgio La Malfa appena Achille Occhetto finisce di pronunciare il suo discorso. È il suo giudizio contrasta, di gran lunga, con quello liquidatorio espresso, a po-

ca internazionale, sul giudizio dei rapporti Est-Ovest, sui diritti civili nei paesi dell'Est europeo. Insomma, il Pci è in movimento, ma la strada sarà sicuramente lunga. Quel che non piace molto a La Malfa è, naturalmente, la parte economica della relazione Occhetto. Per il segretario repubblicano il Pci «parte da lontano su un tema cruciale: quello della finanza e del risanamento». Qui - aggiunge - martella le mie riserve e non ho colto significative aperture. Anzi, abbiamo sentito suonare una vecchia impostazione. Quella per cui da una parte si parla della bancarotta dello Stato e dall'altra si fa un elenco di categorie che comunque non vanno colpite». Ma cosa pensa dell'invito rivolto

Psdi di Rimini. E infatti, rintracciato, ha spiegato così il suo gesto: «Anche un piccolo partito ha un proprio orgoglio. Occhetto non ha partecipato al nostro congresso di Rimini e lo non ho guidato la delegazione socialdemocratica presente al Palaeur». Al posto suo c'era il vicesegretario Carlo Vizzini. Il quale esprime, nonostante tutto, un giudizio positivo. La relazione è considerata attenta ai problemi della società, e non solo di quella italiana, e si sottolinea la grande determinazione usata nel parlare di una via europea al socialismo, che per noi coincide con quella socialdemocratica. «Appreziamo - aggiunge - l'affermazione che l'alternativa si può realizzare solo attraverso

un'ampia articolazione delle forze di sinistra». E come riprende all'invito di Occhetto a non chiudersi nella «nicchia dell'attuale sistema di potere? «A questo - dice Vizzini - ha già risposto il nostro congresso. Noi siamo per la costruzione di un disegno di alternativa». Qualche fila più dietro Pier Luigi Romita guida la delegazione degli «scissionisti» socialdemocratici. Rilascia un giudizio positivo. Parla di un discorso «nuovo e interessante che si ispira ai valori della socialdemocrazia». Ma poi aggiunge, rispettando il copione, che è stato troppo critico nei confronti del Psi - e che il Pci non può pretendere di essere la guida della sinistra italiana che ha ormai un riferi-

### l'Unità

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Arnaldo Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Arnaldo Sarti, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tullino 19, telefono passante 06/49490, telex 619461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Betola 34, Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131  
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.  
Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelagosi 5, Roma.

# PCI

### Il canto di Sting Chiambretti imperversa Una regia antifischi Commenti diversificati



Al termine della relazione, accanto ad Occhetto da sinistra: Pajetta, Napolitano, Iotti, Turco e Natta

## Dacia Valent: «Ecco cos'è il razzismo» E tutti applaudono

SILVIO TREVIBANI

ROMA. Dacia Valent parla sottovoce e il congresso la ascolta in silenzio, si svuotano i corridoi, è finito il cicalaccio. Dacia Valent, la poliziotta di colore in servizio alla Questura di Palermo, la poliziotta insultata e offesa perché nera (e non difesa dai suoi colleghi) porta il suo messaggio ai comunisti dell'Eur. Semplice, duro, commosso e indignato: «Voglio parlare di razzismo, perché di razzismo non si parla volentieri. Anzi ci si vergogna. Quando un ragazzo nero viene ucciso, o respinto da casa un giovane iraniano che nel suo paese verrà fucilato, si dice: è un fatto isolato. No. Questi episodi sono scritti sulla cartella clinica di un male che cresce sempre più. E noi dobbiamo impedire che diventi un male incurabile».

Dacia Valent parla come delegato esterno e il suo intervento giunge quasi alla fine della prima giornata di dibattiti. Un intervento che potrebbe essere letto come il simbolo di uno spezzone di discussione che ha soprattutto sottolineato come oggi il Pci voglia essere anche il partito dei diritti. Del diritto di cittadinanza inasprito, il partito della differenza sessuale, un partito che esprime questi temi anche attraverso un linguaggio nuovo: parole come differenza, senso del limite, sostenibilità dello sviluppo, responsabilità ecologica in questi mesi sono diventati patrimonio di migliaia di militanti e risuonano dal microfono del palazzo dello Sport.

È il primo congresso da dieci anni in cui mi sento, a tutti gli effetti, dentro la ricerca in corso - aveva detto il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci - in cui mi sento fino in fondo coinvolto nella difficile, affascinante costruzione di un nuovo impianto politico e concettuale. Coraggiosamente e intelligentemente, come ha fatto Occhetto nella relazione, apriamo un confronto diretto con la migliore cultura liberaldemocratica, assumendo la

# «Achille, Achille» gridava la sala

C'è come un senso di liberazione in quell'applauso senza fine che accoglie le ultime parole di Occhetto. Sembra conclusa la stagione dell'autolagellazione, il Pci ritorna in campo, con le sue proposte, le sue iniziative. Il 18° Congresso riprende fiducia e la esprime così, con i 1042 delegati in piedi e il neosegretario commosso. L'abbraccio con Natta, un bacio a Livia Turco, il commento un po' nervoso di Craxi.

batte anch'esso, con altrettanta passione, la battaglia per la sua autonomia. Ed ora, mentre Occhetto conclude dicendo non scandalizzate per una proposta di cambiamento del nome del Pci, se fosse una proposta seria, ma aggiungendo tutto l'orgoglio dei comunisti per un nome glorioso che va rispettato, Craxi detta le sue dichiarazioni infastidite. Una doppia sequenza al palazzo dello Sport - Occhetto che conclude e Craxi acido che commenta - l'immagine concreta delle difficoltà della lotta per l'alternativa, non certo un invito ad abbandonarla.

Ma cerchiamo di raccontare questa prima giornata congressuale. Alle 8 e 30 gli operai, dentro il grande palazzo all'Eur, stanno ancora trafficando, con il fiato in gola, per dare gli ultimi rilocchi. Il primo dei dirigenti del Pci, a controllare che tutto fili via tranquillo, è Piero Fassino. C'è una riunione non mastodontica con la scritta il nuovo Pci in Italia e in Europa, è il tempo dell'alternativa. I delegati arrivano muniti di chiave elettronica, personalizzati, terminali per il voto sono sui tavoli. I due schermi sui quali appariranno i risultati sono situati dietro la presidenza e sul lato opposto. C'è un piccolo omaggio floreale per il delegato, offerto dall'Unità. La massiccia presenza delle donne che affluiscono è il primo

dato significativo e non a caso la tematica della «differenza femminile» troverà così largo spazio nella relazione. L'attesa, sugli schermi, è interrotta da un cartone animato, con il mago Merlino e Mago Magò. La tribuna stampa comincia ad affollarsi. Ecco i protagonisti delle furiose polemiche di questi giorni, a colpi di «mascalzoni» e «massnadieri». Sono nettamente separati: da una parte Eugenio Scalfari, Giampaolo Pansa, dall'altra Alberto La Volpe e l'imponente Giuliano Ferrara. Quest'ultimo, dalla sua «Radio Londra», l'altra sera ha voluto parlare di un «paese più povero», intellettualmente, moralmente, senza il Pci. C'è perfino l'inarristabile Chiambretti, con un colabacco bianco in testa, intento a presentarsi agli stupidi addetti al servizio d'ordine come il figlio di Gorbaciov.

È Sting. In realtà, ad aprire il diciottesimo Congresso, il cantante americano appare su due video, con le parole e la musica dedicate alle madri dei «desaparecidos». Un giorno «dideremo di gioia», dice. E subito dopo c'è Francesco De Gregori, «la storia siamo noi» e tante immagini lontane, da Stalin al Papa, a Kennedy. La regia fa intormentire prima l'interazionale e poi l'andrea rosa, «offerto» dall'Unità. Quello che viene dipinto come il «professore» ligure, un po' schivo, accolto dai delegati in piedi, parla con voce gagliarda. Non è vero, dice, polemizzando con un saggista francese, Baudrillard, che ormai tutti i giochi sono fatti e l'orizzonte si sia chiuso. È un discorso breve, intenso, l'auspicio per un congresso vivo, fatto di apertura e dialettica, ma anche unitario. Natta torna al suo posto, accompagnato da un altro applauso, stringe la mano ad Occhetto. È come il passaggio di un invisibile testimone: in una immaginaria staffetta. Perché ora tocca all'uomo di un'altra generazione, Occhetto va al microfono, inizia a leggere la relazione, comincia subito i delegati spiegando come sono fatti questi comunisti del «nuovo corso» che non credono più alle vecchie ricette, non credono né all'individualismo capitalistico né al «collettivismo burocratico». Gli applausi più forti nascono allorché alude a Dubček, all'esigenza di restituire alla Primavera di Praga «l'onore politico». Applaudono, tra gli ospiti, anche De Michelis e Signorile. Tra gli altri punti sottolineati dal consenso più caldo dei delegati, quelli relativi alla manovra economica del governo, i famosi tagli di De Mita, e quelli dedicati al dialogo con i socialisti. Occhetto usa frasi inusuali, invita ad operare con l'umiltà, la serenità, la pazienza della levatrice. Quello che

gli altri temono - e lo si vedrà nelle dichiarazioni di Craxi - è proprio la politica di apertura del Pci.

Siamo al finale, ai sette minuti di applauso, con la Gigli Tedesco che cerca di far riprendere i lavori, per leggere il messaggio di Cossiga, quello di Perini. Attorno, i comunisti si sprecano. Non tutti quelli socialisti sono improntati al fastidio. Certo, c'è l'intono che conta le citazioni di Occhetto e trova 10 Gorbaciov contro due Brandt per declinare che il tasso di sinistra europea è poco. Ma ci sono note positive di Formica, di dirigenti sindacali come Del Turco, Crea, Benvenuto. Forlani lamenta una sottovalutazione della Dc. Pannella parla di un Pci non più accasciato. Ma il commento più lusinghiero viene da un autorevole socialista democratico: tedesco, Peter Glotz, che parla di «modernità» ed augura un ampio successo al Pci nelle prossime elezioni europee. Qualcuno, intanto, nei corridoi del congresso, scherza sul possibile nuovo nome del Pci. E così Sergio Staino, il padre di «Tangor», propone «Co-so», comunisti-socialisti, tipo il Mi-To, il treno Milano-Roma. Invece Patrizio Rovesti, il «luppo solitario» televisivo, suggerisce «Me-lano», movimento europeo lavoratori attivi, un frutto più maturo rispetto al garofano socialista.

## Così le delegate vedono il congresso del 33 per cento

Soddisfatte dell'understatement del segretario, che non ha fatto grandi dichiarazioni sulla differenza sessuale, piatto forte (non il solo ovviamente) della nuova cultura politica del Pci, limitandosi a sottolineare umiltà e coerenza necessarie per scendere dal piano dei principi a quello dei fatti. Questa la prima impressione sulla relazione di Occhetto, raccolta tra delegate e invitate vicine al Pci.

ANNAMARIA QUARABANI

ROMA. Della relazione mi ha colpito la chiarezza nel dire che l'alternativa è fine di un regime, ma non avvento di un altro. Insomma consenso conquistato sul campo e reversibile sul campo, non evento benedetto dalla storia - dice Mariella Gramaglia, deputata della Sinistra indipendente - «È l'etica della differenza sessuale che mi è parsa non giustificata al progetto politico, perché pienamente integrata in una trama di valori che si sostengono a vicenda: non violenza, diritti e loro articolazione...». Per fortuna - commenta la filosofa Claudia Mancini - siamo già molto al di là dell'ipotesi di un Pci che si stesso. Nella relazione mi convince il senso della possibilità di consapevolezza che la strada che si vuol praticare può consistere con il suo contrario. In questo senso anche la differenza sessuale è dentro i processi di modernizzazione: ma è anche critica radicale. È per questo elemento culturale forte del nuovo corso, che altrimenti non sarebbe neppure, con il suo modo di guardare al lavoro, di concepire senso dello sviluppo e consapevolezza del limite... «La scelta dell'alternativa è fatta e precisata nei contenuti - aggiunge Chiara Ingrao, portavoce dell'Associazione nazionale per la pace - ora questa grossa scommessa è in mano ai nuovi gruppi dirigenti, e bisognerà vedere come tradurrà in iniziativa politica. Qui le donne possono avere un grosso ruolo: perché non hanno mai mollato il terreno del conflitto sociale, dell'unità reale, non quella fatta sulle mediazioni tra partiti. Insomma, ci sono le premesse per un partito che si



La delegata esterna Dacia Valent, la poliziotta offesa perché di colore

simo: si cita il no alla quota della federazione di Bergamo come uno dei pochi casi. «Conflitto poco visibile ma non inesistente» spiega Livia Turco - in realtà c'è stata molta discussione. Tra le donne invece si è battagliato: «Meno male - dice Valeria Aiovallasi, presidente di Arci-donna - finalmente è smitizzato un supposto unanimità: le differenze tra noi vanno benissimo, purché non siano specchio di valori maschili». «Alcune donne hanno visto nella quota un elemento di tutela, capisco le loro ragioni» dice Claudia Mancini - «Alcune donne hanno accettato per conformismo, ma chi se ne frega: la realtà è che si è riconosciuta l'esistenza di un ceto politico di donne». L'opposizione alla quota non è venuta solo da alcune femministe, c'è anche quella di alcune «grandi emancipate» del Pci. Felicia Bottino, ordinario di architettura, assessore regionale all'urbanistica in Emilia, lo dice senza peli sulla lingua: «Non mi piace essere promossa in quanto donna, ma perché capace di... All'inizio ero molto perplessa: gli automatismi non premiano la qualità. È vero però che è il gesto forzare le cose per affermare una diversità di cultura tra i sessi». Ma il Pci ce l'ha il personale politico per una operazione di qualità: «Senza dubbio - risponde Bottino - gli ultimi quindici anni hanno maturato donne di grande valore». Passato il criterio della quota, si tratta di riempirla di nomi. Le donne sono spesso troppo severe con le altre, si levano la pelle di dosso, o no? Quasi tutte riconoscono che è così. «Spesso c'è un eccesso di rigore per la giusta ambizione di un'altra. Crescere - ammette Turco - è anche imparare a dare valore al maggior numero possibile di donne diverse».

# Con il taccuino in platea «Come è il Pci, come siamo noi»

ROMA. Relazione a tre quarti, sala in piedi che acclama Nemer Hamad e con lui tutto il popolo di Palestina. «Giorno di Rini», deputato di Rimini, deputato: «Sono emozionato. Non mi accadeva più da anni, non credevo che potesse succedermi ancora. No, non è una questione di orgoglio astratto, è che stiamo indicando una strategia: stiamo scegliendo di fare certe cose, e in una certa direzione, e misurandoci con certe forze. È sul concreto che facciamo la competizione con gli altri, a cominciare dal Psi».

Antonella Minnucci, anch'ella di Rimini, psicologa, «delegata esterna»: «Sono elettrizzata e carica di energia. La relazione mi dà una speranza, e mi mostra anche una politica diversa da quella - distante, grigia, ostile - che mi immaginavo. È importantissimo il tema della differenza sessuale intesa non come categoria della separazione: ma come condizione di una diversa vita insieme...». La sala risponde in un applauso. Occhetto dice che, così posto, quello della denominazione del Pci è un falso problema. Ma allora, cambiarlo o non cambiarlo, questo nome? «Secondo me, no, non dovete cambiarlo, e comunque non ora. Pensiamo prima all'identità, alla definizione dei contenuti. Poi se ne parlerà».

Marco Fumagalli, delegato di Milano, già segretario dei giovani comunisti: «Forte l'impianto politico e culturale, forte la parte internazionale, forte la rivendicazione di ruolo e di autonomia. È importante questo, così come è importante che non vi sia nessuna tentazione di arroccamento. Qualcosa di più invece mi attendevo sul rapporto con il lavoro e gli spazi enormi che si aprono alla nostra iniziativa. Il lavoro conosce oggi processi inediti di cambiamento: nuove gerarchie, nuovi livelli di conoscenza, nuove potenzialità ma anche nuove forme di dominio e di mortificazione. Senza alcuna ricaduta nel vetusto operismo, è qui che dobbiamo saper scavare con

«Buona, buona. Come perché buona? Perché dà fiducia. È una relazione buona, che dà fiducia politica. Ciò che mi è piaciuto meno? Non so, dovei' pensarci, ma perché proprio adesso? Non possiamo fare dopo, quando finisce Occhetto?». Giornalisti, mestiere ingrato. Aggirarsi fra i

banchi del parterre, contenere per un momento al segretario che parla l'attenzione del delegato, captarne l'umore, il commento, stuzzicarlo anche. Mettendo bene in vista - credenziale affidabile - il cartellino dell'Unità: tutt'intorno, con un bianco colabacco siberiano, imperversa Chiambretti.

EUGENIO MANCA

impegnò. Guido Pasi, 39 anni, pubblicitario, delegato di Ravenna: «Per me la cosa più importante è che il segretario sta dicendo e questa: il mondo è uno solo, e con la sua interdipendenza bisogna fare i conti. Debbono tutti capitalismo e socialismo. È il socialismo, sarà il prodotto dell'intercambio di culture: fino a ieri sconosciute: leninismo, ecologismo, pacifismo, nonviolenza. Averlo detto chiaro significa aver fatto un discorso di verità, senza falsi diplomatici».

«Troppo lungo! Due ore e mezzo sono troppe». Marco Amirano, diciottenne studente e catechista, delegato esterno di Torino, è severo ma soltanto sul tempo. Gli è piaciuto il riferimento all'obiezione di coscienza e la posizione sulla riduzione della leva, lo convince. «Ma bisogna parlare di più dei diritti collettivi dell'operaio: in fabbrica e fuori, in famiglia, in città, nella vita culturale».

Francò Grillini, delegato esterno di Bologna e presidente dell'Arci-gay, si sofferma appunto sul tema dei diritti di diritti individuali e collettivi: «È il nostro interlocutore. Quanti anni la esperienza Fassino, oggi ci elegge delegato al suo congresso. È enorme, è entusiasmante».

Commenta Natale Vadori, ventiseienne, delegato di Pordenone: «Sì, è un'impresa litata».

Edoardo Sanguineti, anch'egli delegato esterno, apprezza il tono e la convinzione del discorso del segretario, ma rileva che restano ancora problemi non da poco: «Non c'è una vera indagine sulle radici del dramma planetario. Quando si parla di masse di opinione - giovani, donne, altri ancora - non si colma il vuoto di identificazione di classi sociali. Quindi, anche l'appello al Manifesto di un nome non di un metodo analitico. Diceva Lukacs: l'autocritica ha senso in quanto si indirizza alla radice dell'errore. Qui invece c'è un salto. Si richiamano le responsabilità del mondo occidentale e di quello orientale ma il passaggio al nuovo modo di pensare è assunto come dato. C'è un salto logico...».

Invece per Leonardo Domenichi, delegato di Firenze, è proprio ai principi che ci si richiama: «Il riferimento a Marx e non, invece, all'Otto del 17, appunto alle radici, ad una ispirazione di fondo più che ad una costruzione ideologica o, peggio ancora, ad un modello politico».

E lo si fa con occhi nuovi. Dice Renato Impegno, delegato di Napoli: «Occhetto ha confermato che guardiamo in modo nuovo a tante cose: e anche all'Europa al di là delle barriere che ne hanno sempre segnato il confine orientale. E anche fuori da una qualche angustia eurocentrica, come in parte era stato al XVII Congresso. Per il resto? Bene, pur se alcune questioni - dice ancora Impegno - come quella del lavoro dipendente, ad esempio, potevano occupare un posto più evidente nell'impianto della relazione. Per Luigi Sansò, delegato di Lecce, «è la questione morale che è rimasta in ombra, pur se essa continua a pesare - altaluisimo, non come lascio del passato - sulla vita del paese e del Mezzogiorno».

«Ma finalmente» dice Stefano Cecere, delegato di Stoccarda - c'è un partito rinfrenato, convinto di sé, proiettato verso l'alternativa. È una relazione che ci dà coraggio».

## «Caro cardinale, un errore fermare padre Samuele»

NAPOLI. La decisione della gerarchia di impedire a padre Samuele la partecipazione al congresso del Pci in qualità di «esterno» ha indotto un cospicuo numero di personalità cattoliche e laiche napoletane a rivolgersi, con una lettera aperta, al cardinale Giordano. Firmano il documento, assieme a numerosi giornalisti, operatori della cultura come lo scrittore Compagnone, il sociologo Petrella, il direttore de «Il letto» Colella, il direttore del Centro psichiatrico sacerdotale di essere presente da osservatore al XVIII Congresso del Pci, un'altra barriera sarà stata edificata e non rimossa». La lettera così conclude: «Ci auguriamo che a padre Samuele non venga impedito di continuare nella sua opera in favore degli ultimi e che nel suo percorso possa continuare a dialogare con tutti coloro che si mostrano sensibili e disponibili a camminare insieme».

sono uniti dalla «volontà di non far morire la solidarietà in una società sempre più prolessa all'egoismo e al consumismo» e si esprime apprezzamento per i ricorrenti richiami dello stesso cardinal Giordano al bene comune. Ma proprio per questo, dicono gli scrittori, per quanti sforzi facciamo non riusciamo a capire perché a padre Samuele dovrebbe essere limitata la possibilità di ascoltare e di essere ascoltato. Crediamo che non permettendo a questo sacerdote di essere presente da osservatore al XVIII Congresso del Pci, un'altra barriera sarà stata edificata e non rimossa». La lettera così conclude: «Ci auguriamo che a padre Samuele non venga impedito di continuare nella sua opera in favore degli ultimi e che nel suo percorso possa continuare a dialogare con tutti coloro che si mostrano sensibili e disponibili a camminare insieme».



Le ruspe tra le macerie della Torre civica di Pavia Gravemente lesionate le strutture del Duomo

Rimossi 4mila metri cubi di pietre e mattoni Domani proclamato il lutto cittadino

Si continua a scavare alla ricerca di due ragazze

Il ministro: «Servono investimenti seri»

ROMA. Il ministro dei Beni culturali, sen. Vincenzo Bonifazi, ha attivato gli uffici periferici del ministero per un immediato intervento di ricognizione sul crollo della torre civica di Pavia. Lo ha reso noto un comunicato del ministero. Il ministro ha inoltre sollecitato le strutture del ministero in relazione ai lavori, attualmente in corso, per la mappa delle aree e dei monumenti a rischio.



La campana della torre crollata abbandonata sul piazzale mentre continuano i lavori di rimozione delle macerie

Sono ridotte al lumicino le speranze - ammesse che ci siano mai state - di ritrovare in vita Adriana Uggetti e Barbara Cassani: i corpi delle due ragazze vengono cercati tra le pietre della Torre Civica di Pavia, crollata venerdì mattina uccidendo altre due persone. Le ruspe hanno lavorato senza interruzione per liberare la piazza dalle macerie, le ricerche proseguono nella notte con le mani e con i badili.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI LUCA FAZZO

PAVIA. Quando su piazza del Duomo sono tornate a scendere le ombre del crepuscolo, della montagna di macerie precipitate meno di quarant'ore prima non restava quasi più nulla. Lavorando ininterrottamente gli uomini dei vigili del fuoco e delle imprese di demolizione hanno spianato i quattro metri cubi di pietre e di mattoni che, fino alle 8,35 di venerdì mattina, erano la Torre Civica. Il simbolo medievale della città, i camion verdi dell'esercito, hanno trasportato le macerie in riva al Ticino, dove resteranno a disposizione dei periti e della magistratura. In piazza del Duomo le ruspe hanno continuato a scavare fino a raggiungere quota "più uno", un metro sopra il livello del suolo: poi sono tornati in azione i cani da macerie della Protezione civile, chiamati per cercare di localizzare i corpi che ancora

possono essere sepolti sotto la pietra. Le ricerche si sono concentrate sull'ala settentrionale della piazza, dove una volta si aprivano i negozi di un calzolaio, di un barbiere e di un giocattolaio. Lì, davanti ai testimoni raccontano di avere visto per l'ultima volta due donne che cercavano di sfuggire all'uragano di sassi: erano, probabilmente, Adriana Uggetti e Barbara Cassani, diciannove e diciotto anni, le due ragazze di San Genesio ed Uniti (un piccolo comune alla periferia di Pavia) che dall'altra mattina mancavano all'appello. Per tutta la giornata di ieri i genitori delle ragazze sono rimasti in una stanza dell'Arcivescovado in attesa di una notizia che non è arrivata. Ma, quanto più passavano le ore, tanto più essi si facevano le possibilità di salvare qualcuno sotto i resti della Torre.



La piazza invasa dai frammenti della torre

Le speranze sono al lumicino, per non dire di peggio, spiegava ieri pomeriggio Giuseppe Panseri, geometra della Despe, il capo della squadra di operai che da quarant'ore manovrano le gigantesche ruspe appollaiate in cima alle macerie. Siamo scendendo verso quota "più uno" incontrando materiale sempre più polverizzato. Ormai è praticamente impossibile incontrare delle nicchie dove le ragazze si siano rifugiate, a questo punto l'unica speranza è che il sotto non ci sia nessuno. Arrivati ad un metro dal suolo, comunque, fermeremo le ruspe e proseguiremo a mano. Kic, una femmina di pastore tedesco, è stato il primo cane della Protezione civile a tornare ieri pomeriggio sul cumulo di pietre. Si è precipitata ad annusare all'altezza del salone di barbiere spazzato via dal crollo, all'angolo tra piazza del Duomo e via Ormodeo. Lì, dove una volta c'era il negozio, ora c'è sicuramente almeno un corpo senza vita: quello di Giulio Fontana, il pensionato settantasettenne, sorpreso dal disastro mentre aspettava di farsi tagliare i capelli. Per lui non c'è più nulla da fare. A questo punto il nostro primo dovere è evitare che ci siano altre vittime - diceva il geometra Panseri - sia tra chi può essere rimasto lì sotto, sia tra gli operai ed i vigili del fuoco che stanno lavorando ai soccorsi. Tutte le altre operazioni devono attendere che si creino le condizioni di sicurezza sufficienti. Per evitare che le squadre di soccorso venissero investite da nuovi crolli, già da venerdì notte è entrato in funzione un grande escavatore idraulico con martellone demolitore, una specie di mostro cingolato che si è arrampicato sulle macerie ed ha abbattuto la parte sinistra della facciata della cattedrale, sopravvissuta al crollo ma irrimediabilmente lesionata. Stesso destino (tra le proteste di un ex inquilino) per il palazzo all'angolo: il demolitore ha sfondato pareti e pavimenti, mettendo a luce intimità di tappezzerie a fiori, sovrappiù, quadri religiosi; e tutta la scena, se possibile, ha assunto un aspetto da guerra ancora più sinistra. Su tutti i muri della città, intanto, sono apparsi i manifesti firmati dal consiglio comunale che esprimono solidarietà alle vittime e annunciano per domani il lutto cittadino. Nei pomeriggio giunta e consiglio sono tornati a riunirsi: si comincia a fare il conto dei danni, e a preparare la ricostruzione.

Verdiglione: «Avrei preferito come giudice Carnevale»



Perché il mio caso è andato alla seconda sezione penale della Cassazione e non alla prima, presieduta dal giudice Corrado Carnevale?, si chiede Armando Verdiglione (nella foto) in un'intervista concessa al settimanale «Epoca» dopo la condanna definitiva a 4 anni e 2 mesi per estorsione e circonvenzione d'incapace. «Carnevale, quando deve annullare, annulla», aggiunge il «proleta» del secondo Rinascimento, riferendosi ai numerosi annullamenti pronunciati negli ultimi tempi dal giudice magistrato. Quanto alle voci secondo cui avrebbe costruito le sue fortune grazie ai socialisti, Verdiglione così risponde: «Sono stato nel consiglio d'amministrazione della Marsilio e di SugarCo, ma non conosco Bettino Craxi. Si può pensare che se avessi avuto una protezione socialista, questo processo sarebbe andato avanti?».

Il Psi a Palermo rifiuta l'invito a trattare per la nuova giunta

I socialisti di Palermo hanno respinto l'ultimo invito ad entrare nella giunta comunale rivolto dal segretario provinciale della Dc. Il segretario cittadino Stefano Greco lo ha definito «provocatorio e strumentale». Venerdì, al termine di una riunione alla quale aveva partecipato anche il sindaco Orlando, la segreteria provinciale della Dc aveva diramato un comunicato con cui si invitava il Psi e il Psi a partecipare martedì prossimo ad un incontro con le forze della maggioranza per acquisire la disponibilità al rafforzamento della giunta e alla definizione del programma.

«Carta europea» sulle molestie sessuali

Una «carta europea», in cui si chiede alle autorità della Cee di adottare una direttiva che raccomandi ai governi di proteggere le donne contro le molestie sessuali sul posto di lavoro, è stata presentata a Parigi al primo congresso internazionale dedicato a questo tema. Il documento è stato proposto dall'Avf (Associazione europea contro la violenza alle donne sul posto di lavoro), che ha sede a Parigi e che ha promosso il convegno. Nella scarta si afferma il diritto di ogni persona al rispetto della propria vita privata e alla valutazione delle proprie prestazioni lavorative esclusivamente in base alle attitudini e alla competenza professionale. Ai datori di lavoro spetta la responsabilità di impedire ogni discriminazione - recita la scarta - basata sul sesso, gli orientamenti sessuali, la gravidanza, la situazione matrimoniale, l'età, l'aspetto fisico, la razza, la religione, le opinioni o gli impegni politici e sindacali.

Camorra assolta la sorella di Cutolo

Rosetta Cutolo, sorella del boss della camorra Raffaele, è stata assolta per insufficienza di prove dalla corte d'Assise d'appello di Salerno dall'accusa dell'omicidio del pregiudicato Antonio Buono, avvenuto a Pagani (Salerno) il 24 dicembre 1986. La donna è attualmente latitante. Con la stessa motivazione, i giudici hanno assolto il pregiudicato Antonio Benigno. Entrambi erano stati assolti in primo grado, mentre era stato condannato all'ergastolo il camorrista Salvatore Di Maio. L'omicidio rientrava nella lotta tra bande camorristiche.

Narcotizzata e violentata vicino Torino

Una donna di 27 anni sposata, residente a Villardora (Torino), è stata violentata venerdì pomeriggio, ma la notizia si è appresa solo ieri, da due uomini che erano riusciti ad introdursi nella sua abitazione qualificandosi come rappresentanti. I due hanno immobilizzato la donna spruzzandole sul volto il contenuto di una bombola spray, probabilmente di gas narcotizzante: la donna era ormai priva di sensi quando i due le hanno usato violenza. Hanno poi lasciato la casa senza rubare nulla. Non ci sono testimoni dell'accaduto, e la descrizione fatta dalla donna è stata piuttosto confusa. I carabinieri di Almese (Torino) non escludono qualche collegamento con casi analoghi accaduti recentemente nella zona.

GIUSEPPE VITTORI

Ai lettori

Per ragioni di spazio oggi usciamo con un notiziario ridotto e senza la pagina delle lettere e opinioni e le rubriche finanziarie. Ci scusiamo con i lettori.

I congressi coincideranno Craxi annuncia la data Il Pri replica: «Reagiremo nel modo più adeguato»

ROMA. Il congresso del Psi si terrà nell'area dell'Ansaldo di Milano dal 13 al 18 maggio. Lo ha fatto sapere ieri Craxi parlando con i giornalisti al Palaeur. La decisione è destinata a rinfocolare la polemica con i repubblicani perché il congresso socialista andrà a sovrapporsi a quello del Pri, da tempo convocato per l'11-15 maggio. Questa eventualità aveva suscitato nei giorni scorsi una dura reazione di La Malfa. «Non potremmo - dichiarò il leader repubblicano - non considerarlo un atto di ostilità che avrebbe riflessi politici nei rapporti fra i due partiti. Avanti una nota socialista aveva replicato sostenendo che, per una serie di ragioni organizzative, il Psi non avrebbe potuto tenere il congresso prima del 10 maggio: non un atto di ostilità, dunque, ma una scelta obbligata». La nota diceva che ai repubblicani era stato proposto di trovare una via di mezzo, dividendo in qualche maniera il sacrificio a metà, e cioè anticipando essi di poco l'avvio del loro congresso e posticipando noi quello socialista. In questo modo, si aggiungeva, non ci saremmo pestati i piedi. «L'unica alternativa reale - sarebbe, per i socialisti, non celebrare il loro congresso. Ma pensiamo che questo neppure l'onorevole La Malfa possa richiederlo». Ieri il Pri ha annunciato che riunirà nei prossimi giorni gli organismi dirigenti per esaminare le conseguenze e valutare la più adeguata reazione alla decisione socialista.

C'è stato l'infarto del materiale? È solo un'ipotesi da controllare

Se fosse vera la teoria che dice che il crollo è dovuto ad un infarto del materiale di costruzione potrebbero non esserci responsabilità. Lo dice il procuratore capo di Pavia, che ieri mattina ha ricevuto il rapporto ufficiale sulla tragedia. Per ora, dunque, non c'è in vista alcuna comunicazione giudiziaria: prima bisogna accertare le cause della caduta della torre, per cui circolano diverse ipotesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARINA WOPRUBO

PAVIA. Potrei già, anzi avrei intenzione di farlo, nominare una mia commissione di periti, con almeno un geologo e un ingegnere, dice il procuratore capo Antonio Marcucci, «ma il problema è questo: se la Sovrintendenza apre una sua inchiesta amministrativa, debbo attendere il esito di questa e poi casomai scegliere i miei periti, o devo correre in avanti? Comunque io sono pagato per non fidarmi...». Il giudice Marcucci è molto cauto e molto chiaro: finché non si capisce esattamente perché la torre civica è andata giù, di responsabilità penali non si può proprio parlare. Orientarsi nella ridda di ipotesi, tra l'altro, non è certo facile. Gli elementi certi sono pochi: «Tra questi c'è il fatto che il Comune non aveva affidato a nessuna impresa alcun compito di restauro della torre - dice ancora il magistrato - lo so perché la prima cosa che mi sono preoccupato di fare è quella di cercare in Comune i documenti relativi a lavori del genere. E poi ho saputo che dopo il rifilaggio del 28 agosto (che aveva sciolto il 45% dei fidi di Pavia, ndr) era stata rivista la situazione di tutti gli edifici anti-

chi. Pare che la torre - che è di proprietà del Comune - non fosse stata danneggiata. Certo, deve controllare che tipo di esame è stato fatto, e a chi toccava l'incarico». Mentre il procuratore accumula documenti nei suoi fascicoli, intorno al Duomo si consultano febbrilmente gli esperti. Attendono ansiosamente che vengano bene alla luce le basi della torre, che gli periti pomeriggio cominceranno ad affiorare dalle macerie. Tra questi c'è un professore californiano di ingegneria sismica, Nigel Priestley, e c'è Michele Calvi, docente di tecnica delle costruzioni dell'università di Pavia: «Finché non vediamo quel che c'è sotto - spiega Calvi - non possiamo dire nulla di serio. Basta con queste invenzioni, come quella del terremoto o del passaggio di un aereo a bassa quota: una pura fantasia. L'unica cosa che si può dire è che questa caduta repentina non fa pensare ad un cedimento delle fondazioni: quando cedono

queste, quando c'è un assottigliamento del terreno ci sono sempre dei segnali premonitori». Secondo il professor Calvi, dunque, non sembrano troppo credibili le voci che parlano di un crollo dovuto ad un abbassamento della falda freatica dovuto alla siccità, che giravano insistentemente subito dopo il disastro. Già l'aveva ridimensionata l'assessore regionale alla Protezione civile Luciano Forcellini: «La falda sale e si abbassa continuamente. Chissà quanto volte nel corso di questo millennio è scesa così in basso. Periodi di siccità ce ne sono stati moltissimi». A conferma della teoria delle basi stanno le testimonianze dei superstiti, che hanno raccontato di aver visto i mattoni gonfiarsi ad un'altezza di un paio di metri dal suolo, e il fatto che la parte superiore della torre è caduta sulla parte esterna del cumulo di detriti: si vedeva benissimo in cima alle rovine un gigantesco piastrone di granito con



Adriana Uggetti



Barbara Cassani

uno stemma, che stava proprio sotto la campana. Tra l'altro, verso le quattro di ieri pomeriggio le ruspe hanno messo a nudo il mozzicone rimasto, e le sue pareti spesse tre metri sono apparse relativamente integre. Questo dovrebbe forse rendere meno plausibile un'altra ipotesi, che vuole che il cedimento dell'edificio sia dovuto al collasso di un'antica e profonda fogna romana, che corre molto sotto piazza del Duomo.

«La staticità della torre non era mai stata messa in discussione - dice ora l'assessore comunale alla pubblica istruzione, il verde Finuccia Balsamo - tanto che stavamo pensando di aprirla al pubblico. C'era un progetto della Carplo, con un finanziamento di 200 milioni: con una scala la gente avrebbe potuto salire fino in cima. Comunque spero che questo fatto serva di lezione per tutte le città, per fare un lavoro serio di monitoraggio. I monumenti evidentemente soffrono per l'inquinamento, per il traffico. Il consigliere verde Nick Albanese ha denunciato l'incuria della Regione per questo crollo, ma io penso che ci sia l'incultura di tutto il paese, e anche nostra».

Tv private L'Alta corte ammonisce: fate la legge

ROMA. Il presidente della Corte costituzionale lancia un nuovo monito: bisogna fare al più presto la legge per le tv private, altrimenti decadrà il decreto del 1985, che regola provvisoriamente la materia. Mentre governo e maggioranza faticano a trovare una intesa, la Corte è stata nuovamente chiamata a pronunciarsi, infatti, dal pretore di Varese. «La Corte non può e non deve sostituire il Parlamento», dice Saja, ma c'è il rischio di un'oscuro regolamento delle tv private. Il Parlamento dovrà regolare anche la raccolta di pubblicità, che è elemento determinante ai fini del pluralismo dell'informazione. In quanto alla tutela del diritto d'autore rispetto alla frequenza degli spot, esso - conclude Saja - non è tema di costituzionalità, ma di diritto comune.

L'avvocato di Martelli annuncia: «Ha sottoscritto una dichiarazione giurata che ci dà ragione»

La donna di Malindi compare dal notaio

La ragazza di Malindi è uscita dall'ombra. Ha chiesto e ottenuto l'anonimato: ma ha consegnato una dichiarazione giurata a un notaio di Roma, presente il legale di Claudio Martelli, professor Ugo Ruffolo. «Conferma tutte le nostre affermazioni e smentite», dice il legale. Intanto Panorama pubblica l'elenco dei 12 italiani che il 5 gennaio scorso si trovavano nell'aeroporto della cittadina kenota.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ha chiesto di essere protetta dall'anonimato sino a quando non dovrà rendere testimonianza davanti al giudice; ieri, però, si è decisa a depositare una dichiarazione giurata davanti al notaio Clemente, titolare di uno dei più noti studi della capitale. La ragazza di Malindi dunque esiste e, prima o poi, se ne conoscerà anche l'identità. Il nuovo colpo di teatro risale alle 18,42 (ora di un dispiacito Ansa) di un sabato che, sul versante Martelli-Malindi, pareva trascinarsi stancamente, esauriti i fuochi sul mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo scagliato da Ghino di Tacco e rimbalzante tra Scalfari e Andreotti. Il dispiacito Ansa consiste

in una nota diffusa dall'avvocato Ugo Ruffolo sia in qualità di legale dell'on. Claudio Martelli, sia in adempimento a mandato conferitomi dalle persone interessate. Dice l'avvocato Ruffolo: «La ragazza che è Malindi, il 5 gennaio, ebbe all'aeroporto un diverbio con un poliziotto, nel corso del quale intervenne a difenderla l'on. Claudio Martelli: si è presentata con il proprio padre; in mia presenza, presso un notaio di Roma, depositando una dichiarazione giurata nella quale confermava circostanzialmente l'episodio, e mi conferiva la facoltà di dare comunicazione della esistenza della dichiarazione stessa alla Rai, alla stampa o a chiunque ritenessi utile, a condizione di consentire l'anonimato della ragazza stessa, sino al momento di rende-

re testimonianza al giudice. Sia la ragazza, sia suo padre, sia comunque il testo della depositata dichiarazione e conferimento di mandato, mi impongono di confermare e attestare quanto sopra garantendo il vincolo dell'anonimato. Alteso pertanto che la dichiarazione di quella ragazza esiste; che è circostanziata e che risulta depositata presso il notaio Clemente; che essa conferma tutte le dichiarazioni, rettifiche e smentite da me rese fino ad oggi; sul caso, alla stampa».

Par di capire che si tratti di una minorenni, il cui anonimato potrebbe già essere relativo, dal momento che Panorama pubblicherà domani la lista dei passeggeri presenti il 5 gennaio all'aeroporto di Malindi, una lista comprensiva, presumibilmente, di testimoni e protagonisti. La lista risulta compilata dalla Cooper Skybird Aircrafters, comprende 12 italiani, diretti al parco nazionale Amboseli e Masai Mara. In aeroporto si trovano già le famiglie Salvini e Rinzo, con le signore Antici, Colla e Bozzola, quando arriva Claudio Martelli, con la sua compagna, Rosy Greco, e il figlio, i Salvini erano in 4, i Rinzo in 2. L'altro ieri, il ministro Formica aveva diffuso una nota nella quale affermava come «un immaginario spinello nascosto nella sottoveste di una gigante confusa in una comitiva di turisti viene assunto come prova regina per accusare trasversalmente di incoerenza un partito e i suoi esponenti». Vi è una qualche connessione logica dalla ricostruzione fatta da Formica e la decisione della ragazza di depositare una

Adozioni Vassalli rivedrà la legge?

ROMA. Il ministero della Giustizia, sull'onda delle polemiche legate al caso di Serena, la bambina filippina tolta dal giudice del tribunale dei minori di Torino alla famiglia di Racconigi che l'aveva adottata illegalmente, ha compiuto uno studio sull'attuazione della legge del 1983 sull'affidamento ed adozione. Il ministro Vassalli all'inizio della settimana esaminerà le indicazioni che gli uffici tecnici del ministero hanno predisposto in relazione alle carenze e ai miglioramenti possibili dell'attuale normativa. Vassalli sarà coadiuvato dal ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino.

Secondo la ricerca, più del 90 per cento dei bambini stranieri adottati in Italia provengono da paesi in via di sviluppo ed in particolare da alcuni stati dell'America del Sud e dell'Asia (in ordine: Brasile, Cile, Colombia, Perù, India e Sri Lanka). Soltanto il 13 per cento di questi bambini passa attraverso organizzazioni autorizzate ad occuparsi dell'affidamento dei minori: gli altri sono adottati da famiglie che hanno usato canali che sfuggono completamente al controllo delle autorità italiane. Sempre per lo studio le adozioni nazionali diminuiscono a favore di quelle internazionali. Inoltre secondo dati forniti dall'Anfaa (associazione famiglie adottive) tutt'oggi nei nostri istituti vivono 55.000 bambini.

Aborto Inchiesta aperta anche a Salerno

NOCCERA INFERIORE. La procura della Repubblica di Salerno ha disposto un'inchiesta per accertare se nell'unità sanitaria locale n. 50 di Nocera Inferiore (Salerno) sia stato autorizzato un aborto oltre i limiti previsti dalla legge n. 194. L'identità della donna che avrebbe doppiamente violato la stata rivelata: lei si è sposata soltanto l'età - 28 anni - e la città d'origine: Cava dei Tirreni. La polizia - secondo quanto si è appreso - ha sequestrato una voluminosa documentazione nella sede del consultorio familiare. Dal primo riquadro delle indagini sembra che la donna fosse alla quindicesima settimana di gravidanza. La donna, a quanto si è appreso, si era presentata al sanitario munita di un regolare certificato di un ginecologo anietano che la gravidanza era giunta alla decima settimana, cioè nei termini di legge. L'uruzione, però, della polizia nel consultorio ha bloccato la pratica. Ad un successivo controllo ecografico compiuto nell'Usl 48 di Cava dei Tirreni, si è accertato che la donna era alla 13ª settimana di gravidanza, oltre cioè il limite dei 90 giorni prescritto dalla 194.

Nessuno sa dove sia la bambina mentre i coniugi Giubergia vengono informati per telefono da una assistente sociale

Black-out sulla sorte di Serena

Continua il «black-out» sul luogo «segreto» dove, da ieri notte, è stata trasferita Serena Cruz. Soltanto telefonicamente un'assistente sociale fornisce ai coniugi Giubergia notizie sulla salute e la tranquillità della bimba. Intanto a Racconigi (Cuneo) vi è un gran fervore di iniziative per tentare di risolvere il difficile «caso». Domani, a Roma, raccolta di firme davanti al ministero di Grazia e Giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. «Un vero e proprio sequestro di persona», sia pure compiuto dalla legge», dicono indignati e amareggiati a Racconigi. Pare che la bimba sia stata trasferita nel luogo «segreto» nella notte di venerdì scorso, dopo le 22. Da quel momento misterioso silenzio. Nessuno ha più saputo dire dove sia la bambina: in un altro istituto o già da una nuova famiglia? Neppure l'assistente alla sicurezza sociale della Provincia di Torino, Salvatore Scancarone, pur confermando l'avvenuto trasferimento «cautelativo», è al corrente di dove sia Serena. Ovviamente questa situazione contribuisce a far crescere apprensione e tensioni attorno al «caso», che ormai sta interessando e in parte commu-



La piccola Serena quando ancora viveva con i genitori adottivi

giudici torinesi, esprimendo sconcerto per la richiesta di modificare la legge sull'adozione del 1983, che sinora ha rappresentato un freno al riemergere del mercato dei minori. La stessa associazione inoltre ha espresso stupore per la «commozione nazionale suscitata dal caso», tanto più se si considera che in Italia vi sono 55mila bambini an-

«Auspichiamo che il ministro Vassalli - dicono al «comitato» - emetta al più presto un decreto che modifichi in parte la sentenza. C'è un precedente, di cui occorrerà tener conto. Il 17 marzo dell'86 il presidente del Tribunale per i minori di Roma emise infatti un decreto in cui sanciva la restituzione immediata di un minore al genitore adottivo, al quale in precedenza il bimbo era stato tolto per analoghi motivi di legittimità». Perché non adottare una soluzione del genere per Serena? Per domani inoltre è prevista una iniziativa in grande stile. Stanotte partiranno da Racconigi alcuni pullman con a bordo numerosi componenti del «comitato» e altri cittadini dei vari paesi del Cuneese. Obiettivo: via Aremula a Roma, dove, domani, di fronte al ministero di Grazia e Giustizia i pacifici manifestanti raccoglieranno firme da portare poi al ministro Vassalli, affinché Serena sia restituita al più presto a papà e a mamma Giubergia e al suo fratellino Nasario, che da quando la bimba è stata «portata via», continua a cercarla, a chiamarla, non riuscendo a capire i motivi di quella dolorosa assenza.

ora abbandonati in istituti, cosiddetti educativi-assistenziali. Anche negativa la posizione sul «caso» presa dal segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito che tra l'altro ha dichiarato: «È stata applicata una norma di legge giustissima... Vi è poi la violazione della legge filippina, che certo non permette, sulla base dell'assunto che in Italia

si stia meglio, che si possa togliere un figlio ad una madre... Intanto a Racconigi fervono le iniziative per Serena e Giubergia. Il principio del paese si è tramutato in questi giorni in una sorta di «comitato di solidarietà» sorto spontaneamente sin dalle settimane scorse. Giungono telefonate e telegrammi da ogni dove...

Comunicazioni giudiziarie anche per gli obiettori Aletti e Frigerio

Mangiagalli: sotto inchiesta i medici dei due «fronti»

I principali protagonisti del «caso» Mangiagalli sono arrivati in tribunale. I magistrati milanesi hanno emesso una ratifica di ordini di comparizione e comunicazioni giudiziarie per sei imputati. Aletti e Frigerio, i due obiettori, rischiano un'imputazione per violazione del segreto professionale. I medici coinvolti nell'aborto terapeutico sono invece accusati di violazione della legge 194.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. La magistratura milanese ha inviato una comunicazione giudiziaria anche ad Aletti e Frigerio, i due obiettori della Mangiagalli che, tre mesi fa, raccontarono all'«Avvenire» le vicende relative all'aborto terapeutico che ora è al centro del procedimento penale. I magistrati l'informazione che nei loro confronti si è avviata un'indagine preliminare che potrebbe concludersi con un'imputazione per violazione del segreto professionale. Le loro rivelazioni consentirono infatti all'«Avvenire» di diffondere notizie tratte dalla cartella clinica della paziente che doveva subire un aborto terapeutico, prima ancora che l'intervento fosse praticato. I nomi di Aletti e Frigerio figurano nell'elenco dei sei imputati, su cui sta indagando la procura di Milano.

zioni per effettuare un aborto terapeutico. Mercoledì scorso è stata ascoltata la dottoressa Leda Dalpra, la biologa che ha effettuato gli esami citogenetici che legittimavano l'intervento, anch'essa imputata per complicità con i medici. Quelli stessi medici, però, non furono mai di una palcoscenico molto raro, nota sotto il nome di «Tripla X». La letteratura medica non conosce più di duecento casi analoghi, quasi tutti studiati tra pazienti ricoverati in manicomio. Come più volte ha spiegato Francesco Dambrosio, l'aborto terapeutico fu effettuato proprio perché la paziente rischiava di mettere al mondo una bambina che avrebbe potuto soffrire di gravi disturbi mentali: un rischio che la madre, dopo aver conosciuto il referto medico, ha preferito non correre.

Nell'elenco degli imputati che anche il nome del professor Guido Benzi, il medico curante della donna, obiettore «per stanchezza» che da un anno aveva deciso di togliersi la camicia di forza dell'aborto legale. In difesa di Aletti e Frigerio è scesa in campo la Dc. Il collegio dei difensori che tutelerà i due medici è composto dagli avvocati Lorenzo Fruguelet, Mario Bassani e Federico Stella e il partito dello scudo crociato si farà carico delle spese legali. Le donne del coordinamento sindacale Cgil-Cisl-Uil hanno espresso sdegno e preoccupazione per l'attacco nei confronti dei medici che si sono impegnati nella difesa della politica comunista. La polemica continua anche sul fronte parlamentare. I senatori del gruppo federalista europeo, Corleone, Basso, Sirk, Lievers e Spadaccia con il demoproletario Pollice, chiedono, in un'interpellanza al presidente del Consiglio Donat Cattin non presenti più la relazione annuale al Parlamento sull'applicazione della legge 194. Secondo gli interpellanti ciò avviene perché i dati della relazione tenuta segreta sono in contrasto sui contenuti della campagna contro l'aborto avviata da Donat Cattin. I deputati del «movimento per la vita» (primo-firmatario Carlo Casini) chiedono invece se è vero che la polizia stia indagando su «aborti illegali praticati nell'ospedale Sant'Elisabetta di Nocera». E invitano il governo a sollecitare una serie di indagini ad ampio raggio in tutte le strutture pubbliche nazionali.

Il libro di Gianni Gjadresco «Dai magliari ai vu' cumprà»

Una sfida: l'Europa dei popoli

EMANUELE MACALUSO

Gianni Gjadresco ha scritto un libro: «Dai magliari ai vu' cumprà» (Rubbettino editore, L. 22.000), di cui non è facile parlare, anche se è facile e utile leggerlo. È un libro sull'emigrazione. È lo studio di questo fenomeno sconosciuto nel nostro paese e anche una chiave di lettura della storia delle classi dirigenti e dello Stato italiano. Il libro di Gjadresco non ha questi ambiziosi, ma svolge un'analisi attenta, puntuale, documentata di una delle nostre questioni nazionali. E lo fa con una proiezione europea, guardando ai prossimi appuntamenti, primo fra tutti la nuova integrazione del 1992. Il libro è anche un diario di viaggi, di incontri; un racconto di storie antiche e nuove di uomini, donne, bambini che attraversano le frontiere col passaporto senza che il rampollo non con fatica e umiliazioni, con determinazione e disperazione, alla ricerca di un lavoro, di una casa, di una certezza. Il destino di questa gente sarà diverso, diversissimo nelle colture sociali che raggiungeranno.

Ma, attenzione, non si tratta di un libro strappa cuore, ma di un lavoro razionale su cui siamo chiamati a riflettere, proprio mentre il fenomeno dell'emigrazione si incrocia e si intreccia con quello della immigrazione. Gjadresco è un militante comunista di Ravenna, con una forte passione politica visiva intensamente nell'età di 40 anni, nella sua città, nel Parlamento, nel lavoro centrale del partito. I dati raccolti, i fatti raccontati, le statistiche pubblicate sono quindi resi vivi da una attenzione politica e civile, da una memoria storica che attraversa anni difficili del nostro impegno.

L'antefatto che ha spinto Gjadresco a scrivere sono alcuni rigurgiti di razzismo in Italia. Cento del nostro popolo, che è stata pestata e umiliata dalle prime emigrazioni nel '300, e anno dopo anno, sempre, si scopre razzista e con la vocazione di passare e umiliare altri. Oggi negli Stati della Cee gli immigrati sono 17 milioni. In Italia più di 1 milione. Un paese come il nostro che in quarant'anni ha esportato più di 8 milioni di uomini e donne, deve fare i conti con una realtà che somma i problemi degli emigrati con quelli degli immigrati. È una scommessa democratica e civile tutta da combattere. Ecco l'attualità del libro.

Nel suo ragionamento Gjadresco ha riferimento alla politica delle classi dirigenti, dei governi liberali, fascisti e democristiani o anche ai comunisti del movimento operaio organizzato, dei socialisti, dei comunisti. Le basi del nostro Stato sono storicamente strette, parti valse di popolo, regioni intere sono emarginate. Le basi produttive sono anguste. Non c'è stata una riforma agraria generale e l'industrializzazione è lenta e concentrata in alcune zone del Nord. Il Mezzogiorno diventa così un grande bacino di drenaggio di risorse e di mano d'opera. I contadini poveri e senza terra sono gli emigrati della fine dell'800, del 1913, degli anni del fascismo (si pensi alla «colonizzazione» dell'Africa) e del dopoguerra. In alcune regioni del Nord, soprattutto in Emilia, le lotte per il lavoro, il collocamento, l'assegnazione per le trasformazioni agrarie, le lotte dei braccianti e contadini alla terra. Anche la casina lombarda è un punto di aggregazione delle masse bracciantili. In Toscana, in Umbria, nelle Marche il mezzadro ha un rapporto con il podere ed è un protagonista della produzione. In queste regioni le municipalità sono un punto di riferimento anche per le masse popolari. Nel Nord, solo Veneto e il Friuli hanno formato mano d'opera per regioni che sarebbe lungo a spiegare. Nell'ultimo dopoguerra, alla novità giustamente segnalata da Gjadresco e il miglioramento di indirizzo politico e ideale del movimento operaio. Gramsci con la questione meridionale e Quaderini fornisce una lettura nuova del risorgimento e della formazione dello Stato unitario. Togliatti fa del Pci una organizzazione che si batte nel concreto per la riforma agraria, per la rinascita del Mezzogiorno, e il tema dell'emigrazione non è solo sdegnata, ma azione politica, organizzativa, il «riformismo» togliattiano è anche questo. Il lavoro del Pci nell'emigrazione e nel paese non è stato quindi solo agitatorio o assistenziale ed elettorale, ma azione politica, nella costruzione di uno Stato democratico a larga base popolare capace di dare soluzione alle grandi questioni nazionali, fasciste e risolutive delle classi dirigenti.

Che fare oggi? Gjadresco indica alcune strade: la battaglia per l'Europa e lo status nuovo degli emigrati come cittadini europei; la legge del biennio 1980-81, che si riposta al sistema degli immigrati in Italia per dare uno status, una cittadinanza di lavoratori a tutti stranieri. Ma c'è un tema che emerge dai conti e dai resoconti di stampa che ci interessa e riguarda il razzismo. I valori del nuovo socialismo, la ripresa di un discorso sulla solidarietà, dopo anni di esuberanza che contrastano i lavoratori immigrati un dato del mercato, della domanda e dell'offerta di lavoro non qualificato, sono momenti della nostra battaglia politico-ideologica. L'immagine del razzismo e delle ostilità tra popoli diversi, in Urss, in Jugoslavia, in Romania, ci dice come non basta la «base socialista» della società a superare contraddizioni reali e superparticolari. L'Europa dei popoli è una sfida che la sinistra europea deve lanciare anche su questo terreno. E il Pci vuole essere protagonista. Il libro di Gjadresco ci dice che non solo le carte in regola per risolvere a questo compito.

Il Savoia chiede di far studiare il figlio in Italia «Riconosco la Repubblica italiana» Vittorio Emanuele scrive a Cossiga

Il principe Vittorio Emanuele di Savoia riconosce la Repubblica italiana e aggiunge di «non aver niente da chiedere sul piano personale». Lo ha fatto ieri, con una lettera a Cossiga, al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia, degli Esteri e della Difesa. Insomma, Vittorio Emanuele rinuncia ad essere uno dei tanti «pretendenti al trono» che si aggirano ancora per l'Europa.

«Il mio dovere in questo momento storico è di fare ogni sforzo, in comunione spirituale e in linea diretta con mio padre, per realizzare un'altra unità, quella dei nostri amici per una nuova e sempre maggiore grandezza dell'Italia, sulla quale espressiono il mio più alto della nostra civiltà». L'erede Savoia, nel messaggio, coglie anche l'occasione per ringraziare il governo italiano che «con il sostegno della magistratura ha consentito a mia madre la regina di rientrare in Italia, dopo oltre quaranta anni di doloroso esilio, con un articolo di carattere giuridico». Il Savoia, dopo aver parlato del quarantennale dell'alleanza atlantica «baluardo dell'Occidente», non ha resistito alla tentazione di cercare, in qualche modo, di richiamare alla storia. Lo ha fatto stravolgendo la realtà dei fatti e cercando di accreditare meriti che la sua famiglia non ha. Ha detto, per esempio, che il padre sciolse dal giuramento di fedeltà gli ufficiali nel corso della seconda guerra mondiale ed evitò così «nuovi lutti e una nuova guerra civile». Ha

inoltre rivendicato al nonno Vittorio Emanuele III l'«lungimiranza» per la coraggiosa decisione presa l'8 settembre 1943. «A che si riferisce Vittorio Emanuele? Ora tutti sanno che sia l'arresto di Mussolini, avvennero quando ormai il paese era sull'orlo della catastrofe, schiacciato e distrutto dalla guerra. Una guerra che Vittorio Emanuele III decise, insieme al «duce» del fascismo, per non cedere l'8 settembre, non c'è italiano che non ricordi la ignominiosa fuga del re a Pescara con tutti gli alti comandi militari. Migliaia di ufficiali e soldati italiani che stavano combattendo all'estero, finirono così in mano ai nazisti e furono sterminati in mezza Europa: a Leopoli, nei campi speciali della Polonia, in Germania e nelle steppe russe. I sopravvissuti, come si sa, salirono in montagna e divennero partigiani. La presa di posizione di Vittorio Emanuele - in pratica una vera e propria rinuncia ad ogni rivendicazione dinastica riaprirà, ovviamente, il problema del rientro dei Savoia in Italia. Come è noto, le disposizioni transitorie della Costituzione



Vittorio Emanuele di Savoia

Al Zomar «scomparso» in Libia Attentato alla sinagoga Processo senza imputati

ROMA. Abdel Osama Al Zomar, palestinese con passaporto giordano, seguace di Abu Nidal (condannato a morte dall'Olp fin dal 1974), compirà 29 anni il 10 dicembre di quest'anno. Ma per martedì l'unico imputato nel processo per l'attentato del 3 ottobre 1982 alla sinagoga di Roma, quando morì un bimbo di due anni, non c'era. Si presume che viva in Libia, forse proprio a Tripoli. Vi è stato accolto nel novembre scorso, dopo che il governo greco ha deciso di consegnarlo alle autorità libiche. Era stato ospite per sei anni del carcere di Alene. Il 22 novembre 1982 fu arrestato dalle guardie di confine elleniche a un posto di frontiera con la Turchia: assieme ad un complice trasportava sulla sua automobile targata Bari sessanta chili di dinamite, dieci bombe ad orologeria, undici teste elettriche e molti metri di miccia. L'arsenale, per ammissione degli stessi due terroristi, doveva arrivare in Italia. Ritenuto l'organizzatore

della visita ufficiale a Roma del leader dell'Olp Yasser Arafat, questo è un crimine rivolto anche contro il noi, diretto ad impedire qualsiasi solidarietà con il popolo palestinese, ribadì allora Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia. Al processo iniziato ieri, con le formalità preliminari, in Corte d'assise, hanno assistito pochissime persone: oltre ai giudici c'erano il pm, l'avvocato di parte, il difensore d'ufficio dell'imputato. Ascoltati quattro testimoni, il dibattimento è stato rinviato al 19 aprile prossimo. A sostenere l'accusa contro Al Zomar, studente universitario dal 1977 in Italia, ci sono soprattutto le dichiarazioni di una sua ex amica, Anna Spedicato, barenese, alla quale il terroristi avrebbe ceduto di aver organizzato l'attentato. Tutto qua. La sentenza di condanna in contumacia appare quasi scontata: un destino infausto come le carte, i fascicoli, le perizie, vecchi ormai di sette anni. Resta il dolore, vivo, di una comunità sconvolta.

**La perizia sul Dc9 di Ustica**  
I piloti notarono l'aereo-killer gridarono e tentarono inutilmente di non essere colpiti

**Nessun dubbio sul missile**  
Sono state scartate dai periti tutte le altre ipotesi L'ultima prova viene da Lockerbie

**Val di Sangro Insetticidi**  
**Discarica in fabbrica in crisi**  
**Enimont: «Non esporto più Ddt»**

# «Hanno visto in faccia la morte»

Un grido d'allarme. Movimenti frenetici in cabina di pilotaggio. Poi il trastuono inconfondibile dell'esplosione, a pochi metri dalla carlinga del Dc9. La scatola nera su cui sono registrate le comunicazioni di bordo dell'aereo distrutto a Ustica ha svelato che i piloti capirono ciò che stava accadendo. Un attimo dopo, il missile devastò l'aereo di linea Bologna-Palermo. Uno scenario descritto nella perizia tecnica.

**VITTORIO RAGONE**

Una strage in diretta che ha fatto accapponare la pelle al giudice Bucarelli e all'ingegner Massimo Biasi, che il 11 giugno del 1987, nella sede del National Transportation Safety Board di Washington, presero parte, insieme ai tecnici statunitensi Dennis Grossi e James Cash, all'estrazione del nastro e al suo riversamento sulle bobine. Che cosa accadde in quell'attimo, prima che il silenzio della notte si chiudesse sull'aereo che planava col suo carico di vittime innocenti fino a schiantarsi nel mare di Ustica? Gatto e Fontana vedono qualcosa. Forse il cockpit voice recorder, l'aereo di linea, uno dei piloti lancia un grido di stupore, richiamando l'attenzione del collega: «Gu...», per dire qualcosa che segnalargli quello che nella perizia viene definito un «evento eccezionale». Subito dopo si sente in cabina un rumore convulso, come un tonfo. Poi l'esplosione poco lontano, fuori dall'aereo. Il cockpit voice recorder cessa di funzionare quando sono le ore 20, 59 primi e 51 secondi. È in quell'attimo che le schegge del missile assaio devastano la zona dell'aereo, come pressa fra l'attacco anteriore dell'ala destra e la prima fila di poltrone passeggeri posta dietro la cabina di pilotaggio, e mettono fuori uso tutti i sistemi di bordo, compreso il registratore di suoni.

nome di salbero delle possibilità. Partendo dai dati già noti sulla sciagura di Ustica, i periti hanno valutato una ad una tutte le possibili spiegazioni, concludendo l'esame, per ogni ramo di indagini, con un sì o con un no, a seconda delle prove disponibili. In questo modo sono state escluse una dopo l'altra una serie di ipotesi sulle cause del disastro: errore del pilota, errore commesso dal controllo del traffico aereo, cedimento strutturale dovuto a fenomeni meteorologici particolarmente violenti o a difetti del velivolo, collisione in volo. Sono spiegazioni improponibili, spiegano i periti, per ragioni che in parte furono già spiegate a suo tempo dalla commissione del ministero dei Trasporti presieduta dal professor Luzzati: il volo T-71 dell'Itavia era stato un volo di routine fino all'ora della tragedia; l'equipaggio era in ottima salute e aveva superato tutti i controlli prescritti; le condizioni del tempo, la sera del 27 giugno 1980, erano ottime.

Non può essere stato un cedimento strutturale a condannare a morte gli 81 passeggeri del volo T-71, per l'estrema rapidità della tragedia (un intervallo di tempo inferiore a un secondo), e per ciò che avvenne subito dopo. L'aereo assunse una traiettoria in volo librato, nella direzione del vento, per circa tre minuti, fino a quando, a 20mila piedi d'altezza, la sua eco scomparve dagli schermi del radar di Roma: ciò esclude cedimenti delle superfici portanti, come le ali, e di stabilizzazione (come i piani di coda). È il fatto che il cono di coda del Dc9 si staccò dalla fusoliera solo a causa dell'impatto con il mare, consente di mettere fuori causa anche le tesi di cedimenti della paratia posteriore. I periti hanno confrontato la dinamica dell'incidente di Ustica



La bara di un passeggero del Dc9 Itavia precipitato a Ustica

con quelle di altri velivoli che subirono cedimenti strutturali (un Bac-111 e un Visconti statunitense, un aereo dell'Air Canada nel 1979), e le evidenze sono del tutto diverse da quelle riscontrate nel caso del Dc9 Itavia.

Ma il punto zero è la presenza dell'esplosivo: tracce di T4 (si usa nel plastico) sono state trovate su un cuscino e tre bagagli; insieme al T4 sono state rilevate tracce di Tnt, in particolare su un gancio conficcato, dentro lo schienale numero 31. Due esplosivi vengono fusi insieme soltanto su scala industriale militare, e la loro compressione già da sola rimanda ad un ordigno assai sofisticato. Una serie di altri elementi dimostrano che l'esplosione fu esterna all'aereo. Non avvenne in cabina passeggeri: i corpi recuperati non

recano ustioni, e la traiettoria delle schegge che hanno crivellato schienali e cuscini delle poltrone è inconciliabile, secondo i periti, con una deflagrazione all'interno del Dc9. La commissione ha anche raccolto informazioni sull'attentato che nel dicembre dell'anno scorso fece esplodere in volo, a Lockerbie in Scozia, un Boeing 747 della Pan Am: l'esame degli effetti di quella bomba (che era nascosta nel portabagagli del lumbo) ha consentito, insieme a una miriade di altre prove, di escludere anche questa spiegazione.

E così che, anno dopo anno, prova dopo prova, si è fatta strada la verità che oggi è nota. Nelle 37 pagine finali della perizia, gli esperti aggiungono, alle molte informazioni già in questi anni,

qualche novità recente: si sa ora con certezza che il portello del vano portabagagli anteriore destro del Dc9 presenta almeno un foro, forse due, di un oggetto che è penetrato dall'esterno verso l'interno dell'aereo, con una velocità sicuramente superiore ai 400 metri al secondo, non giustificabile, né per velocità né per posizione, con l'impatto sul mare. È il Radar, l'istituto militare inglese al quale l'anno scorso erano stati affidati test chimici e fisici sul retilo del Dc9 ha riscontrato, in uno dei depositi neri e bruni che si sono formati sulla superficie esterna del velivolo, tracce significative di carbonio amorfo, come quello che in genere deriva da fenomeni di combustione più o meno rapidi.

Ora è il momento di cercare la verità che troppi, in questi

anni, hanno nascosto. «Si può sapere chi lanciò quel missile?», ha detto ieri Luciano Violante, vice-presidente del gruppo comunista alla Camera. «È una speranza - e un impegno - che si va facendo strada con più forza dopo la parola chiara scritta dal collegio dei periti. L'aeronautica sa sapere che è già al lavoro per varare l'inchiesta tecnico-amministrativa chiesta dal ministro Zanone; dovrebbero far parte della commissione ufficiali esperti nei vari campi (difesa aerea, operatori radar, lettori di tracce)». «Senza dubbio è un'inchiesta importante», ha commentato ieri il professor Biasi ad un'agenzia di stampa: «però di certe informazioni sulle cause della tragedia si parlava già da tempo. Forse si sarebbe potuto procedere con maggiore tempestività».

CHIETI. Una fabbrica di laterizi chiusa perché in crisi, con gli operai in cassa integrazione, è stata trasformata in deposito, cioè discarica, di rifiuti ospedalieri. È successo a Paglieta, in provincia di Chieti. Migliaia e migliaia di scatoloni (forse diecimila) sono stati trasportati in questi ultimi mesi nell'ex fornace. Sui scatoloni c'è la scritta rifiuti speciali e dentro, in sacchi di plastica, garze, siringhe e tutti i soliti rifiuti ospedalieri. Provenivano da Usl dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia (Teramo, Lanciano, Foggia). Sul piazzale è stato visto un camion della ditta di smaltimento rifiuti di Guglielmo Maio, (società a responsabilità limitata) con sede a Castel Frentano.

Il consigliere comunista Enrico Graziani, il quale ha raccolto notizie ed elementi di prova, ha presentato sulla questione un'interrogazione al sindaco di Paglieta, il dc Santino Cercola e domani informerà della questione anche il procuratore della Repubblica.

Perché è stata scelta una fornace per trasformare in discarica? Sembra che l'intenzione del gruppo di imprenditori, che avevano preso in affitto il laterificio, fosse quella di trasformarlo in un impianto di incenerimento. In Italia ce ne sono soltanto 94. Di questi 30 sono in funzione, ma solo 3 in regola con le norme vigenti. Gli inceneritori, si devono essere detti gli imprenditori, saranno sicuramente un buon investimento. E per cominciare hanno portato, in loco, i rifiuti. Nella vallata ci sono interessanti insediamenti industriali, accanto ad una fiorente agricoltura di qualità. Nella zona tra il '70 e il '75 si svolse una lunga e vittoriosa lotta, contro l'insediamento di una raffineria della Sarnochimica.

ROMA. L'Enimont cessa l'esportazione di Ddt verso quei paesi che lo utilizzano come insetticida. Lo annuncia la società, in una nota, nella quale si afferma che la decisione è stata assunta dal presidente Necci. Il Ddt viene utilizzato in alcune paesi, soprattutto del Terzo mondo, contro i vettori di malattie endemiche come la malaria e la tripanosomiasi. «Poiché esistono, causa un non corretto uso del prodotto, - precisa la nota - potenziali rischi di ritorno dell'insetticida sul mercato, attraverso le importazioni di prodotti agricoli da queste aree, l'Enimont è giunta alla determinazione di bloccare le esportazioni di Ddt per l'impiego diretto in agricoltura». Infatti era stato accettato che molti prodotti alimentari provenienti da paesi stranieri contenevano tracce anche notevoli del potente insetticida il cui uso è stato proibito da anni in Italia. L'Enimont precisa che la produzione di Ddt prosegue nello stabilimento di Pieve Vergante, in quanto il Ddt viene utilizzato come molecola intermedia nella fabbricazione del Dicofol, un prodotto contro gli acari che trova impiego nei paesi produttori di agrumi. La società precisa che il blocco dell'esportazione non determinerà riflessi occupazionali.

Soddisfazione per la decisione è stata espressa dalla Fuc (sindacato chimici) e dalla Flerica-Cis: «Un commento favorevole è venuto anche dalla Lega ambiente. È un segno positivo da parte dell'azienda - ha detto Renata Ingrassia, segretaria nazionale dell'associazione - Speriamo però che prenda ad una rimesa in discussione della produzione del Ddt come intermedio. I test sui Dicofol, infatti, non hanno ancora detto con certezza che sia sicuramente innocuo».

# E' IL MOMENTO GIUSTO

Approfita del momento. Acquista subito una Prisma a condizioni molto favorevoli, dilazionando 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

**10.000.000 SENZA INTERESSI**  
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

**10.000.000 SENZA INTERESSI**  
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

**35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI**  
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 407.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.537.000.

**SAVAREASING** infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/3/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SAVAREASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO: UN VANTAGGIO IN PIU'.**



OFFERTA VALIDA FINO AL 31.3.89.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.





<b>COLOMBA DI VERONA</b> BAULI kg 1 L. <b>7.450</b>	<b>COLOMBA TARTUFATA</b> MOTTA kg 1 L. <b>9.450</b>	<b>UOVA FIOR DI PASQUA</b> FRIZZY PERUGINA LATTE E FONDENTE g 180 L. <b>8.500</b> <small>il kg L. 47.222</small>	<b>UOVA CHERY</b> PERNIGOTTI AL LATTE g 130 L. <b>6.450</b> <small>il kg L. 49.615</small>	<b>SPUMANTE ASTI</b> DOC CINZANO 10,750 L. <b>4.980</b>
<b>PROSECCO SPUMANTE</b> DOC LA MARCA TREVIGIANA 10,750 L. <b>4.300</b>	<b>JOHNNY WALKER RED</b> 10,700 L. <b>7.790</b> <small>il L. 11.129</small>	<b>CHIANTI CLASSICO DOCG</b> LE CHIANTIGIANE 10,750 L. <b>2.950</b>	<b>OLIO EXTRAVERGINE</b> DI OLIVA COOP 1 L. <b>4.790</b>	<b>TONNO IN OLIO DI OLIVA</b> "MARE BLU" CLUSTER g 170 x 2 L. <b>3.280</b> <small>il kg L. 9.647</small>
<b>OLIVE VERDI IN SALAMOJA</b> SAGLA g 360 sgocciolato g 200 L. <b>1.390</b>	<b>UOVA ROSSE PEZZ.</b> 60/65 conf. x 6 L. <b>890</b>		<b>IL PIATTO DELLA TRADIZIONE</b> <b>COSCIOTTO DI AGNELLO</b> il kg L. <b>13.350</b> <b>SPALLA DI AGNELLO</b> il kg L. <b>12.300</b>	<b>SALMONE AFFUMICATO</b> CANADESE BUSTA g 100 L. <b>6.750</b>
<b>TARTUFI CREMERIA</b> g 150 L. <b>3.100</b> <small>il kg L. 20.667</small>	<b>CAFFÈ SAO</b> PACCH. g 500 L. <b>4.350</b>		<b>EMMENTAL LINDENBERGER</b> g 250 L. <b>2.780</b>	<b>GRANA PADANO</b> "GIGLIO" confezionato il kg L. <b>14.560</b>
<b>BRESAOLA AL TAGLIO</b> il kg L. <b>33.500</b>	<b>PROSCIUTTO CRUDO</b> SAN DANIELE AL TAGLIO il kg L. <b>31.800</b>	<b>PERE CONFERENCE</b> PEZZ. 60/70 il kg L. <b>1.480</b>		
<b>BANANE DEL MONTE</b> il kg L. <b>1.980</b>	<b>PRUGNE DENOCCIOLATE</b> SUNSWEET LATTINA g 250 L. <b>1.950</b>	<b>FUNGHI CHAMPIGNON</b> BIANCHI il kg L. <b>2.890</b>		
<b>POLPA SCELTA DI VITELLONE</b> IN TRANCIO il kg L. <b>12.200</b>	<b>FARAONA NOVELLA</b> il kg L. <b>3.980</b>			
<b>FINO AL 25 MARZO</b>				

# PASQUA

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**

In quindicimila si stringono attorno al dirigente messo sotto accusa che afferma: «Vogliono impedirmi di entrare in Parlamento, o eliminarli»

Attacchi a Medvedev, Razumovskij, Ligaciov «Quando nel Cc sedevano dei ladri nessuno si preoccupò di nominare commissioni d'inchiesta contro di loro»

Trionfo di folla a Mosca per Eltsin

Per Boris Eltsin, già membro del Politburo del Pcus, è già un trionfo. Messo sotto accusa dal plenum del Cc, ieri ha fatto un comizio davanti a 15mila persone. «Vogliono impedirmi di entrare in Parlamento, annientandomi. Dure critiche ai suoi inquisitori, Medvedev e Razumovskij. Quando nel Cc vi erano dei ladri nessuno pensava a fare una commissione...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Laggiù, su quel palco sistemato ai bordi di un ampio canale, l'imputato Eltsin si scorge a fatica. La sua testa bianca, erigibile a tratti mentre in quindicimila, con il fango alle caviglie, in questo tremendo quartiere, gli osannano, gli tendono le mani, e piangono anche. Se è stato facile bollare come atto di miopia politica la decisione del plenum del Comitato centrale di metterlo sotto inchiesta, chi mai poteva pensare di assistere a questo straordinario spettacolo?...

gante, ma è più di un pugno nello stomaco ascoltare da un uomo, che già fa storia, un uomo, che già fa storia, la denuncia preventiva di un tentativo di eliminazione. La gente pigliata l'un contro l'altro, lo sostiene con invocazioni, applausi con le braccia alzate, come ad un concerto rock. Sarà pure un consumato demagogo, questo Eltsin, ma ci vuole anche una buona dose di coraggio nel chiamare in causa, davanti a migliaia di semplici cittadini, ben tre membri del Politburo. E di che levatura. Ce n'è per Vadim Medvedev, il responsabile per l'ideologia, per Gheorgij Razumovskij, responsabile dell'organizzazione e dei quadri, e per Egor Ligaciov, l'eterno nemico. Dice Eltsin: «Avete visto, hanno creato una commissione per giudicarmi. E dire che due anni e mezzo fa nel Cc c'erano dei ladri che rubavano milioni e nessuno pensava di scovarli, nessuno creava commissioni. Ma per Eltsin ecco pronta la commissione...»

cosa c'entrano questi fatti? Mi si vuole screditare con questi mezzi? Eh, no, su questa vicenda il compagno Medvedev ha commesso un errore. Dal fondo si odono indistinte grida ostili al capo dell'ideologia. Ora Eltsin attacca i giornali che non dicono tutto quello che dice. Stanno analizzando tutti i miei discorsi, mi passano al setaccio. Ma vi assicuro, non passeranno, non ce la faranno. Un'ora di discorso mi ha costato il sacrificio di un mio amico, il deputato al plenum di due giorni fa, quando l'operaio Tikhomirov si è alzato per rimproverargli di aver fatto attendere per molto tempo nell'anticamera dell'ufficio al ministero. Eltsin commenta: «Non è vero, avrà detto pochi minuti, poi l'ho ricevuto. Ma

provocatorio», dice con fermezza. E lo applaude. Dopo due ore sta per riprendere a piovere. Mettilti il colbacco, gli gridano. E lui: «Mi chiedono sempre come sto in salute. Sto benissimo, basta che lo stia ancora per una settimana, sino al voto. Perché è candidato a Mosca? «Volevano che rimanesse negli Urali. Che ci vai a fare, ti brucerai nella capitale, mi dicevano. Io invece amo Mosca». È preoccupato Eltsin? «È troppo pericoloso, "loro" sanno gli umori del popolo». È auto-critico? «Sì, per aver usato, da capo di Mosca, i vecchi metodi autoritari». Il comizio termina. Viene letto un appello di Gorbaciov, in qualità di presidente del presidium del Soviet supremo, che si faccia garante dei diritti del candidato Eltsin. Si mette al voto. Tutte le mani alzate. Dal palco si grida: «Tenele su ancora...». Poi Eltsin dice: «Grazie, sono con voi. Rispondono: «Siamo con te. Se ne va, passando tra la folla che, come per incanto, fa un cortile. Preoccupato, Eltsin? «Un pochino. Ma oggi come si potrebbe?»

Oggi alle urne per eleggere il successore di Napoleon Duarte. Salvador al voto col fiato sospeso in un clima di guerra aperta

Pace in Colombia? Governo e M19 firmano un accordo

Un nuovo spiraglio di pace sembra essersi aperto in Colombia. Venerdì scorso, i rappresentanti del M19, il Movimento 19 di aprile, uno dei cinque gruppi guerriglieri attivi nel paese, si sono incontrati con il ministro degli Interni, Raúl Orejuela Bueno, per concordare l'apertura di trattative che, a breve scadenza, dovrebbero portare alla smobilitazione ed al reintegro nella vita civile delle formazioni ribelli. In base ai programmi concordati, il M19 dovrebbe concentrare le proprie forze, già disarmate, nella città di Palmira, nella provincia centrale del Cauca. Anche l'esercito che in passato attivamente ostacolò ogni processo di pace, si sarebbe impegnato a rispettare la vita dei guerriglieri. Le trattative, inoltre, secondo quanto ha dichiarato il capo del M19, Carlos Pizarro Leon Gomez, dovrebbero condurre alla costituzione di una società nuova, aprendo finalmente alla Colombia orizzonti diversi da quello della guerra.

Urne aperte oggi per un milione e ottocentomila salvadoregni. Ma quanti andranno alle urne nonostante il blocco dei trasporti, il coprifuoco, i continui sabotaggi, la militarizzazione del Salvador? «Arenas», il partito della destra, è dato per vincente. Ma resta il fatto che la maggioranza del paese era d'accordo a rinviare di sei mesi il voto in cambio della pace, come proposto dai guerriglieri.

ALESSANDRA RICCIO

SAN SALVADOR. Oggi si vota nel caos più completo. In questo martoriato paese, centroamericano, e si andrà a votare nonostante il blocco del trasporto pubblico, la mancanza quasi totale di acqua e di luce, il coprifuoco. Ma quanti andranno a votare. Difficile dirlo. Si voterà nonostante i continui sabotaggi (solo in città si parla di venticinque bombe per notte), nonostante gli omicidi brutali, nonostante la militarizzazione di tutto il paese. Si voterà nonostante le accuse di frode che i due partiti di maggioranza si scambiano e si voterà nonostante che la maggioranza del paese avesse accettato favorevolmente la proposta dei guerriglieri del Fiml per un rinvio delle elezioni di sei mesi in cambio della pace. Il Fronte Farabundo Martí ha comunicato che nonostante per tutta la giornata l'attività militare sarà intensa non saranno comunque attaccati gli elettori. La commissione elettorale, che è un alto organismo di

del Salvador. Lo squadrone, che si autodefinisce «Comando per la difesa democratica», promette la legge del taglie. E un nuovo scandalo viene ad intorbidare maggiormente le acque di questa contesa elettorale che si svolge in circostanze così eccezionali: la commissione elettorale, contrariamente a quanto avvenne in precedenza, ha aumentato i seggi elettorali della capitale da quattro a sette. Arenas, partito di estrema destra, denuncia questa decisione accusando la Dc, che nella commissione elettorale è maggioranza, di stare complottando per complicare la vita agli elettori di Arenas che, contrariamente alla tradizione che voleva che per loro vi fosse un seggio preparato nei più comodi e sicuri quartieri alti, dovrà recarsi a votare in pianura, nei parchi e piazze del popolare e popoloso centro della città. «Sembrebberò una questione da poco: invece per Arenas è questione fondamentale poiché, oltre al rischio che non tutti i suoi fedeli vadano a votare, c'è anche la possibilità che il disordine e la confusione che si verifica nelle zone del centro si presali più facilmente ad una mancata votazione delle schede da parte della Dc...» Oggi, dunque, quei salvadoregni che avranno avuto l'incertezza di superare le difficoltà per iscriversi nei registri elettorali, potranno scegliere fra i sette partiti in lista l'uomo che vogliono come presidente

Pamella spiava per Gheddafi? Nuove rivelazioni a Londra «La "squillo" del Parlamento amante del leader libico»

LONDRA. C'erano anche il colonnello Gheddafi e un ministro britannico molto più importante di quello dello sport tra gli amici di Pamela Borden, la squillo assunta come ricercatrice in Parlamento a Londra. Lei, serve il settimanale della domenica «News of the world», lo stesso che una settimana fa ha fatto scoppiare lo scandalo rivelando che la bella Pamela aveva una doppia attività: il settimanale non indica il nome del ministro, ma afferma che egli è in attesa di essere interrogato dallo M15, il controspionaggio britannico. Intanto Pamela continua a nascondersi, ma tramite un amico ha fatto arrivare un messaggio a un altro settimanale, il «Mail on Sunday». Un membro del gabinetto sostiene - cerca di creare una cortina fumogena intorno a me per nascondere le proprie attività. Pamela sostiene che la spia non era lei, ma qualcun

Mentre gli Usa polemizzano con Mosca sull'intervento pakistano. Chiusa la morsa intorno a Jalalabad. Furiosa battaglia per l'aeroporto

PESHAWAR. La morsa si stringe intorno a Jalalabad. La tenace pressione dei mujaheddin sta erodendo l'equilibrio di forze che per vari giorni ha fatto somigliare la battaglia ad un'interminabile tiro alla fune tra contendenti di pari vigore. Nelle ultime 48 ore è stato un stillicidio di piccoli passi avanti della guerriglia verso l'accerchiamento della città la cui sorte condizionerà in maniera determinante il futuro dell'Afghanistan e della guerra. Passi compiuti alla velocità di una tartaruga, ma una tartaruga che al posto di molli zampe abbia artigli acuminati. Ieri sera si combatteva ferocemente all'interno dell'aeroporto. Dopo ripetuti falliti tentativi i mujaheddin del gruppo di Khaless sono penetrati oltre il perimetro dell'aeroporto. I

regolari sono stati costretti ad arrendersi, mentre i ribelli, nonostante il fuoco delle mitragliatrici e grappoli di bombe sganciate dagli aerei ne falciarono pesantemente, bombardando ormai almeno due terzi delle alture. A ovest i mujaheddin filonarcotici del Nila bloccano la strada per Kabul all'altezza di Daonta, 20 chilometri dall'abitato. C'erano già riusciti all'inizio di febbraio ma poi le truppe di Najib ripresero il sopravvento. Ora da due giorni la grande ardea che collega la capitale all'ultima grande città prima del confine pakistano è ridiventata impercettibile. E non stupisce allora che a Kabul il generale Helmi e al Pakistan. Islamabad è accusata di avere mandato truppe oltre frontiera per operare a fianco dei mujaheddin. Secondo Washington, Mosca tenta di screditare Usa e Paki-

stan come se si potesse dimenticare che la crisi afgana è originata dall'invasione sovietica. Il Dipartimento di Stato ribadisce il pieno sostegno americano a Islamabad e alla resistenza afgana. Ma la protesta del governo americano va oltre e include l'invio di nuove armi dall'Urss a Kabul. Prima di partire i sovietici avevano lasciato a Najib enormi quantità di armi e munizioni. La spedizione annunciata ieri è la prima dopo il completamento del ritiro. L'arsenale, che sarebbe stato trasportato con un ponte aereo di ben 40 alyushin-76, comprende una fornitura supplementare di missili a medio raggio Scud, cioè gli stessi che i governativi lanciano da Kabul contro le posizioni nemiche intorno a Jalalabad, e che potrebbero da Jalalabad raggiungere facilmente alcune grandi città pakistane.

Polonia, un passo avanti Si sblocca il dialogo fra governo e Solidarnosc sulla riforma politica.

VARSAVIA. Si sono sbloccate le divergenze che avevano provocato l'impasse nei lavori della tavola rotonda fra governo e Solidarnosc in Polonia. Ieri i due copresidenti del gruppo di lavoro sulla riforma politica, nel quale più acute si erano manifestate le divergenze, hanno deciso di anticipare di due giorni la riunione del gruppo, in modo da tenerne prima della sessione della Dieta convocata per il 22 marzo.

I disaccordi si erano manifestati sul progetto della nuova legge elettorale, sul progetto di creare la nuova figura del presidente della Repubblica e sui suoi poteri, nonché sugli emendamenti alla Costituzione che istituiscono il Senato nel sistema parlamentare polacco. Su tutti questi punti, afferma un comunicato pubblicato ieri dalla stampa polacca, le parti hanno deciso di introdurre nei progetti le mo-

difiche rivendicate dall'opposizione. Da parte sua, il portavoce del governo Urban, sdrammatizzando le divergenze manifestatesi nel corso della tavola rotonda, ha detto che i progetti di legge sui punti in discussione sono stati presentati alla Dieta, non per mettere le parti di fronte al fatto compiuto, come mostrava di temere Solidarnosc, ma per permettere un esame «parallelo» da parte del parlamento e della tavola rotonda. Per fare un bilancio dello stato della trattativa con il governo si è riunita ieri mattina a Varsavia sotto la direzione di Lech Walesa la direzione nazionale di Solidarnosc. Walesa ha dovuto mediare tra le opinioni di coloro che davano ormai per irrimediabile la frattura col potere, e quelle di chi è ottimista sulla prosecuzione del dialogo.

Nicaragua, Ortega annuncia riforme elettorali

Vita pubblica paralizzata nel Kosovo

Aids, in Africa minaccia sempre più grave

Declina in Giappone la popolarità di Takeshita



Dopo aver disposto la scarcerazione di quasi duemila «comunisti», il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) ha preannunciato un pacchetto di riforme elettorali e di altro genere che nei prossimi giorni invierà all'esame dell'Assemblea nazionale. Le riforme prevedono tra l'altro che gli esuli nicaraguensi possano votare anche all'estero, vietano che nella campagna elettorale ci si possa servire di risorse o funzionari dello Stato, contengono mutamenti alla legge sul finanziamento dei partiti, riducono il numero delle circoscrizioni e consentono ai partiti di opposizione di essere più presenti nell'attuale Consiglio supremo elettorale. Ortega ha anche rivolto un appello a George Bush ed al Congresso americano perché non diano più aiuti militari ai contras.

Nel Kosovo non vi sono disordini né atmosfera opprimente ma la vita è paralizzata. Questo è il giudizio del ministro degli Interni della Serbia Radmilo Bogdanovic. A Trecca, la zona mineraria nei pressi di Tirova Mitrovica, non si è ancora ripreso il lavoro. E ad un ritmo molto ridotto si svolge l'attività nelle altre miniere della provincia autonoma; vitali per l'economia del paese. Intanto ferve la preparazione della riunione dell'assemblea del Kosovo del 23-24 marzo durante la quale dovrebbero essere approvate le modifiche della Costituzione serba.

Un rapporto scientifico del professor Souleymane Mboup, della facoltà di medicina e farmacia di Dakar, rivela che il 30% degli ammalati nei principali ospedali africani è affetto dal virus dell'Aids. Secondo le stime dello studioso africano, l'Aids potrebbe condurre alla scomparsa totale della popolazione del continente a sud del Sahara. Basti pensare che attualmente nella regione di Kagera, sulla sponda occidentale del lago Vittoria, il 41% della popolazione sessualmente attiva è sieropositiva. Il dilagare dell'Aids inoltre fa pesare sull'Africa la minaccia di gravi turbolenze sociali, economiche e politiche dal momento, come precisa il rapporto del professor Mboup, che sono le persone socialmente più attive che risultano le più contagiate.

La popolarità del primo ministro giapponese Nobutaka Takeshita (nella foto) è decisamente in declino. Dal sondaggio democratico compiuto dal quotidiano «Asahi Shimbun» su un campione di tremila adulti, uomini e donne, ascoltati in tutto il paese, risulta che gli estimatori dell'attuale capo del governo sono scesi dal 28 al 15 per cento e che il 74 per cento delle persone intervistate ritiene che il suo governo debba essere sciolto mentre il 52 per cento degli intervistati chiede le dimissioni dello stesso premier Takeshita.

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni. Il portavoce del Pentagono ha riferito che il velivolo era di proprietà della Evergreen Air, una società privata che ha contratti con l'azione militare. L'aereo era in volo verso la base di Tinker, in Oklahoma, e aveva a bordo 32 detonatori esplosivi. I resti del velivolo si sono dispersi per fortuna in un'area disabitata.

L'ultima unità di una centrale nucleare sinita nei pressi di Dzevan, in Armenia, è stata chiusa definitivamente. Il Consiglio dei ministri dell'Urss aveva deciso la chiusura dell'impianto in gennaio, dopo il disastroso terremoto che aveva provocato 25mila vittime. I movimenti ecologisti della Repubblica armena si battevano da anni contro la centrale, la cui disattivazione porterebbe certamente a esenzia di energia in tutte le regioni caucasiche. Le autorità per questo motivo hanno già predisposto un piano per accrescere la potenza delle centrali non atomiche.

Un soldato di guardia ad un seggio elettorale a El Salvador

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni.

L'ultima unità di una centrale nucleare sinita nei pressi di Dzevan, in Armenia, è stata chiusa definitivamente. Il Consiglio dei ministri dell'Urss aveva deciso la chiusura dell'impianto in gennaio, dopo il disastroso terremoto che aveva provocato 25mila vittime. I movimenti ecologisti della Repubblica armena si battevano da anni contro la centrale, la cui disattivazione porterebbe certamente a esenzia di energia in tutte le regioni caucasiche. Le autorità per questo motivo hanno già predisposto un piano per accrescere la potenza delle centrali non atomiche.

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni.



Un soldato di guardia ad un seggio elettorale a El Salvador

della loro repubblica. Intanto va detto che sono tre i partiti su cui è appuntata l'attenzione generale. Arenas, che è stata come vincente, la Dc, e Convergenza democratica. Il partito di Guillermo Ungo deve avere molto riflettuto, sulla sua partecipazione a queste elezioni di guerra e pare essere giunto alla decisione di presentarsi in base a diverse motivazioni: la presenza di questo partito di sinistra, fieramente avversato ed accusato di essere la facciata legale del Fiml, offre una concreta alternativa per gli elettori delusi dai cinque anni di politica fallimentare di Napoleon Duarte, oltre a raccogliere voti in quella parte progressista del paese che non seguirà l'indicazione del Fiml di non andare a votare o

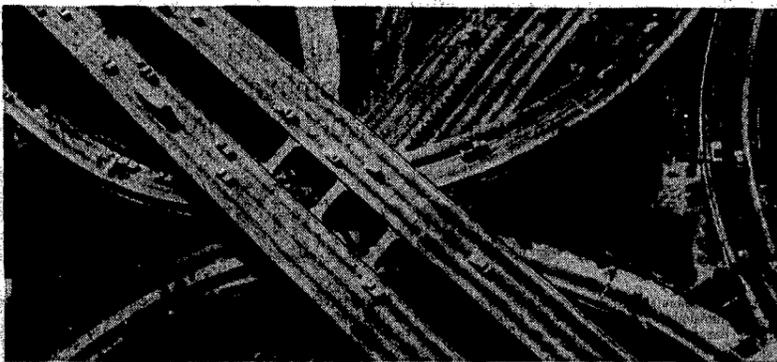
di annullare la scheda. Il partito di Ungo cerca di trovare uno spazio che impedisca ad Arenas di vincere al primo turno, ricavando così un tempo supplementare di un mese che potrebbe dare modo di riaprire il dialogo con la guerriglia.

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni.

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni.

Un aereo carico di esplosivi è precipitato in un campo poco dopo il decollo dalla base militare di Carswell, in Texas, provocando la morte dei due civili che si trovavano a bordo e appiccando il fuoco alle coltivazioni.

Los Angeles ha votato una «rivoluzione» in tre fasi che prevede l'abolizione dei veicoli a benzina per combattere l'avvelenamento da smog



Un sistema di incrocio di autostrade a Los Angeles

Odissea 2007, California senz'auto

In California hanno votato la rivoluzione. Per non morire soffocati dallo smog. Con 16 voti contro 1, nella culla mondiale della civiltà dell'automobile privata, è stato approvato un piano che prevede la messa al bando di tutti gli autoveicoli a benzina entro il 2007. E si adottano da subito contro l'inquinamento misure che in Italia provocherebbero l'infarto a Gianni Agnelli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUNDO GINZBERG

NEW YORK. Los Angeles, l'intera struttura urbana della California meridionale, non esisterebbe senza l'automobile. Le autostrade, la benzina. Da qui si era diffuso, a partire dagli anni 20, un modello di civiltà nel resto dell'America e nel mondo. Qui era nata l'era dell'automobile privata. E qui hanno deciso di affossarla. Un piano in tre fasi prevede la totale eliminazione delle auto a benzina da qui a vent'anni.

La prima fase, si potrebbe dire il primo piano quinquennale, dal 1989 al 1993, prevede drammatici provvedimenti immediati. Limiti al numero di auto per famiglia, aumenti delle tasse di circolazione, tariffe proibitive nei parcheggi per auto che trasportano un solo passeggero, proibizione di pneumatici che non siano radiali, in modo da ridurre la polverizzazione della gomma nell'aria, nuovi standard severissimi per il gas di scarico, uso obbligatorio del metano per il trasporto pubblico e gli autonoleggi, insomma misure altamente «punitive» verso gli autoveicoli.

Qualità dell'aria - spaziamo via l'idea che contro lo smog non si possa fare niente. La California del Sud, che è già una potenza economica mondiale e un modello di società multirazziale, si appresta ad entrare nel XXI secolo come modello di intervento sulla salute pubblica. Se l'Urss di Gorbaciov si appresta a correggere la collettivizzazione staliniana e Deng Xiaoping in Cina ha già eliminato il disastro delle Comuni maoiste, la California da cui venivano Reagan, la deregulation, le rivolte fiscali, i miti imprenditoriali di Silicon Valley, introduce drammaticamente una correzione di rotta in senso opposto: quello del superamento della civiltà dell'auto privata, della ricostituzione di un sistema di trasporti pubblici, dell'intervento pubblico in economia e sull'ambiente. Industria dell'auto e petroliera sono in allarme, definiscono il piano «non realistico», già progettano la contro-rivoluzione. Ma qui c'è già stato un nuovo Ottobre.

Francia Ballottaggio per i sindaci di 106 città

PARIGI. Sono 106 le città al di sopra di ventimila abitanti che si apprestano a elezioni municipali francesi. Si registra anche un record di «triangolari» e «quadrangolari», significa che tra il primo e il secondo turno non si è registrato alcun accordo tra le parti in corsa, e tutte e quattro sono rimaste in lizza. Così, ad esempio, a Marnay-la-Métairie, la cittadina di 20 mila abitanti, si è disputato un ballottaggio con quattro candidati. Il sindaco socialista Pezet, il sindaco espulso dal Ps Vigouroux, la destra e il Fronte di Le Pen. Il tratto saliente della settimana tra i due turni è stato infatti la non disponibilità delle forze minori a sostenere le grandi formazioni. A dire il vero, se solo vale per i verdi, che quasi dappertutto hanno rifiutato di appoggiare il candidato socialista, non vale per il Fronte nazionale, che si è visto invece chiudere nettamente la porta in faccia dall'Udr di Jacques Chirac.

Libano Ancora sparatorie a Beirut

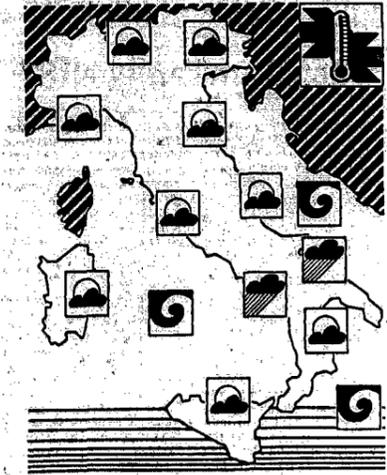
BEIRUT. Violata la tregua nella capitale libanese, anche se l'azione è stata limitata. Le sparatorie hanno avuto inizio la settimana scorsa, ma la morte ne è stata registrata solo una. Durante la notte scorsa e anche ieri mattina sparatorie intermittenti e tiri di mortaio hanno «movimentato» la «linea verde» che divide le due Beirut, interessando anche il settore del porto (che insieme all'aeroporto - internazionale resta chiuso al traffico). Nel settore musulmano i soldati siriani hanno appostato mortai e lanciato razzi sui tetti di alcuni edifici. Fra Aley e Suk el Gharb, sulle alture druse, un prolungato scontro a fuoco si è avuto fra miliziani del Partito socialista progressista e soldati dei reparti cristiani dell'esercito. Il generale Aoun, capo del governo monco dell'est, si è nuovamente scagliato contro i siriani parlando di «guerra di liberazione», da Beirut-ovest gli ha replicato il primo ministro del governo islamista progressista Selim el Hoss: «Stato seminando guerra, i siriani sono qui su richiesta delle legittime autorità e la loro partenza può essere decisa solo da un governo unificato». A Beirut-ovest i siriani interverranno nel 1987 su richiesta del governo per mettere fine agli scontri allora in corso fra miliziani sciiti e drusi.

Ora i fedayin s'infiltrano anche dalla Giordania Uccisi tre palestinesi a Gaza e un militare nel Negev

Tre giovani palestinesi uccisi a Gaza nel corso degli scontri più violenti da diverse settimane, un soldato israeliano ucciso nel Negev da un commando palestinese infiltrato dalla Giordania. Una giornata di sangue e di fortissima tensione, che conferma la urgenza di rompere il muro dell'intransigenza e avviare un dialogo di pace. Giordania. Una volta la frontiera compiuta anche con l'impiego di elicotteri non ha consentito altro se non di riconfermare che le tracce si dirigevano oltre frontiera. Il combattimento è avvenuto intorno alle 22 di venerdì (le 21 in Italia); alle 7 di ieri mattina i componenti del commando sono stati arrestati nel deserto giordano ad Avera, secondo quanto si sono affrettate a dichiarare le autorità di Amman, preoccupate evidentemente di evitare complicazioni con Tel Aviv. Il ministro della Difesa, Rabin, recatosi sul posto dell'attacco, ha detto di considerare «il governo giordano responsabile perché si è impedito l'uso del suo territorio sovrano per la preparazione e l'attuazione di attività terroristiche contro Israele». «La posizione della Giordania sulle infiltrazioni - ha replicato indirettamente un funzionario di Amman - è ben nota a tutti: non le permettiamo. Sta di fatto che dopo diversi anni non è più il solo confine libanese a risultare permeabile ai guerriglieri, e questo proprio mentre il governo Shamir tenta di sfruttare le infiltrazioni per accusare Arafat di mentire quando condanna il terrorismo e mentre gli Usa per la prima volta, confermando il dialogo con l'Olp, fanno di-

Giordania. Una volta la frontiera compiuta anche con l'impiego di elicotteri non ha consentito altro se non di riconfermare che le tracce si dirigevano oltre frontiera. Il combattimento è avvenuto intorno alle 22 di venerdì (le 21 in Italia); alle 7 di ieri mattina i componenti del commando sono stati arrestati nel deserto giordano ad Avera, secondo quanto si sono affrettate a dichiarare le autorità di Amman, preoccupate evidentemente di evitare complicazioni con Tel Aviv. Il ministro della Difesa, Rabin, recatosi sul posto dell'attacco, ha detto di considerare «il governo giordano responsabile perché si è impedito l'uso del suo territorio sovrano per la preparazione e l'attuazione di attività terroristiche contro Israele». «La posizione della Giordania sulle infiltrazioni - ha replicato indirettamente un funzionario di Amman - è ben nota a tutti: non le permettiamo. Sta di fatto che dopo diversi anni non è più il solo confine libanese a risultare permeabile ai guerriglieri, e questo proprio mentre il governo Shamir tenta di sfruttare le infiltrazioni per accusare Arafat di mentire quando condanna il terrorismo e mentre gli Usa per la prima volta, confermando il dialogo con l'Olp, fanno di-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si porterà oggi sulle regioni meridionali, al suo seguito si stabiliscono momentanee condizioni di variabilità. Con l'inizio della prossima settimana si dovrebbe avviare verso le precipitazioni organizzate su vasta scala. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e chiarite; queste ultime saranno più ampie sulle regioni settentrionali mentre la nuvolosità sarà più persistente su quelle centrali specie il settore adriatico. Per quanto riguarda le regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente mossi e bacini centromeridionali. DOMANI: inizialmente condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni diffuse. Nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità con successive precipitazioni anche sull'Italia centrale. MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: dovrebbero essere due giornate caratterizzate da prevalenza di nuvolosità e di precipitazioni diffuse locale anche di notevole intensità. I fenomeni andranno estendendosi da Nord verso Sud.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 9 10, Verona 9 15, Trieste 11 16, Venezia 10 14, Milano 9 11, Torino 7 12, Cuneo 5 9, Genova 13 14, Bologna 5 11, Firenze 13 17, Pisa 13 17, Ancona 8 19, Perugia 9 17, Pescara 7 16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -3 6, Atene 9 23, Berlino 0 7, Bruxelles -3 8, Copenhagen -1 8, Ginevra 6 12, Helsinki 1 4, Lisbona 10 17, Londra 2 11, Madrid 7 18, Mosca 4 8, New York 6 21, Parigi 4 10, Stoccolma 2 5, Varsavia 5 16, Vienna 7 10.

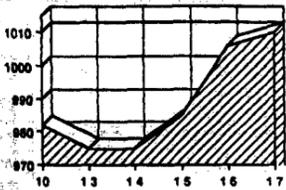
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8 Telecinema: i film che vedremo in tv: 8.30 Che cosa pensano gli capi stranieri sulla relazione di Occhetto; 9 Rassegna stampa. Dalle 9.30 per tutta la giornata in diretta i lavori del XVIII Congresso del Pci.

Aviso ai lettori di Rinascita questa settimana la rivista sarà in edicola mercoledì

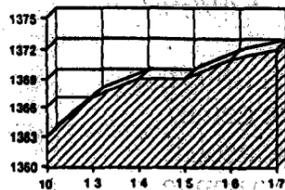
In memoria del compagno ARDOLFO TEMPESTA e la moglie EMILIA la figlia e i figli sottoscrivono per l'Unità. Pietro, 19 marzo 1989. In memoria del compagno ARDOLFO TEMPESTA e la moglie EMILIA la figlia e i figli sottoscrivono per l'Unità. Pietro, 19 marzo 1989. In memoria del compagno ARDOLFO TEMPESTA e la moglie EMILIA la figlia e i figli sottoscrivono per l'Unità. Pietro, 19 marzo 1989.

GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA a cura di Diego Marmorio prefazione di Leonardo Sciascia. GLI UMORISTI DELLA FRONTIERA a cura di Claudio Gortler. VITTORIO SILVISTRINI USO DELL'ENERGIA SOLARE Come sfruttarla in casa, nelle industrie, in agricoltura.

**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Portuali, donne e operai in corteo: «Per il porto una trattativa vera»**  
Libertini (Pci): è giusto

**Il console Batini: non siamo alla Fiat**  
Se Prandini sospende i decreti niente scioperi

# In migliaia a Genova «No a quell'accordo»

Una manifestazione in città (15mila per il sindacato) a firma della prefettura dice «no» all'accordo e ribadisce la necessità di riaprire la trattativa. Paride Batini: «Grazie Genova». Ci sono però dei margini per un confronto: il sindacato è passato dalla richiesta di revoca dei decreti a quella di sospensione e adesso si limita a chiedere una sorta di tregua per avviare la discussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'accordo firmato dal ministro Prandini e dai sindacati a Roma non va. Ci vuole una trattativa seria, sulle cose a bisogno fatte qui, sul posto. Questo il messaggio, inequivocabile, partito ieri mattina dal porto e dalla città. A mandarlo non sono solo i camalli della Cuium, ma l'insieme dei lavoratori genovesi che ieri mattina, nonostante la

pioggia, hanno dato vita ad una imponente manifestazione: quindicimila forse ventimila persone, rispondendo all'invito della Camera del lavoro. Questa risposta collettiva è destinata a pesare come un macigno sul futuro della vertenza. La pioggia, battente sembra anche consigliare di trasformare l'iniziativa in una assemblea, ma dopo, che si sono viste come le due grandi sale della chiamata, ciascuna delle quali può ospitare cinquemila persone, e strapieni di lavoratori, di donne e di studenti anche i piazzali di San Benigno la manifestazione si è naturalmente svolta nel modo preventivo.

Alcune parti che seguivano lo striscione dei delegati al corteo - quello dei tessili Cgil e Uil - si sono aggregate migliaia di donne e di studenti, folte delegazioni di tutte le più importanti fabbriche genovesi e delle categorie dal pubblico impiego agli ospedalieri, dai meccanici agli autotrasportisti. Molti i camionisti, i lavoratori dell'indotto, i marittimi. I lavoratori genovesi hanno detto chiaramente che la cosa migliore sarebbe una trattativa seria, ma che se qualcuno volesse lo scontro fra Prandini e i portuali si può trovare a palazzo San Giorgio, sede del Consorzio autonomo del porto.

Ma esiste questa possibilità? I gesti compiuti dal ministro, come ha ricordato il segretario della Filil Danilo Oliva parlando a piazza De Ferrari, sono la testimonianza che il Cap viene tagliato fuori. Nella decisione romana di sospendere le autonomie funzionali per il porto di Genova, Prandini ha avuto due pesi e due misure. Al Cap ha semplicemente ordinato di rinunciare all'autonomia ottenuta per il Terminal container, mentre per l'armatore Grimaldi c'è stata una trattativa di favore destinata, probabilmente, a consentire all'imprenditore



**Fmi «in rosso»**  
Minacce: meno finanziamenti al Terzo mondo

Il Fondo monetario internazionale, potrebbe vedersi costretto a ritardare l'erogazione di nuovi prestiti al Messico, al Venezuela e ad altri paesi del Terzo mondo e la sua partecipazione al piano Brady per la riduzione dei debiti se i ministri delle finanze dei paesi industrializzati e dei paesi in sviluppo non si accorderanno per un aumento delle sue risorse finanziarie. Lo ha dichiarato una fonte del Fmi dopo una riunione dell'esecutivo in cui è stata discussa la nuova iniziativa del ministro del Tesoro americano Nicholas Brady (nella foto) intesa ad alleggerire l'onere del debito, per i paesi in sviluppo. Il 3 aprile a Washington si riunisce il comitato internazionale del Fmi formato da ministri delle Finanze dei paesi industrializzati e dei paesi del Terzo mondo con all'ordine del giorno la questione del debito.

**In due mesi**  
80mila miliardi di titoli pubblici da rinnovare

Ammonta a circa settanta-novemila miliardi di lire l'importo dei titoli di Stato che vengono a scadere nel prossimo bimestre aprile-maggio e che il Tesoro dovrà rinnovare, aggiungendovi anche emissioni «retro» per finanziare il fabbisogno complessivo. In particolare, in aprile scadono 38.921 miliardi di lire di buoni ordinati del Tesoro (Bot), 3600 miliardi di lire di titoli di Stato (Btp) e 1545 miliardi di titoli in Ecu (Bie-Cie), per un totale di 44.066 miliardi. In maggio il pacchetto di titoli da rinnovare è più leggero ed ammonta a 34.877 miliardi: 32.140 miliardi in Bot e 2737 miliardi in Bpt.

**Il sindacato**  
a De Mita: ancora aperta la questione fisco

Sulla manovra economica che - finalmente, dopo tanti tentennamenti - pare il governo voglia varare giovedì prossimo, il sindacato ha le idee chiare. E le esporrà al presidente del Consiglio, prima che siano prese decisioni definitive. «A De Mita devo soprattutto - come sostiene Eraldo Crea, numero due della Cisl - che la questione della spesa pubblica è rilevante al fine del risanamento. Ma più sotto l'aspetto qualitativo non quello quantitativo. Non solo. I sindacati diranno all'ex segretario della Democrazia cristiana che sono disposti ad affrontare, assieme al governo, in termini molto aperti e con proposte precise le riforme vere dello stato sociale». Non siamo però disponibili - conclude ancora il dirigente della Cisl - a logiche indiscriminate di tagli e di contenimento della spesa pubblica. Senza contare che le tre confederazioni diranno a De Mita che non considerano affatto chiusa la «partita fiscale». «Questo rimane un versante decisivo della battaglia per il risanamento della finanza pubblica».

**Da domani**  
scioperano i funzionari delle Finanze

Uno sciopero nazionale dei funzionari del ministero delle Finanze è stato indetto dal 20 al 25 marzo. Il Coordinamento nazionale unitario lavoratori finanziari, costituito per sollecitare l'applicazione della legge 17/85, nella parte che riguarda l'inquadramento nella carriera direttiva degli stessi funzionari, in un comunicato si precisa che le categorie interessate allo sciopero sono i procuratori e i contabili Uil (Ufficio tecnico imposte fabbricazione), i cassieri Iva e Registro, i segretari, i contabili doganali, i contabili delle imposte dirette e i periti dell'organizzazione servizi tributari.

**Troppi voli**  
in Italia «governo preoccupato»

Se il traffico aereo continuerà ad aumentare come in queste ultime settimane, il governo adotterà provvedimenti adeguati. Senza parlare di «contingentamento dei voli», il ministro Giorgio Santuz, a Venezia per la presentazione del piano regionale veneto dei trasporti, ha dichiarato oggi ai giornalisti che l'aumento dei voli sta assumendo «aspetti preoccupanti».

**Proposta Pci**  
240 miliardi per Artiglianacassa

Una proposta di legge per incrementare di 240 miliardi nel triennio 1989-1991 il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane è stato depositato presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artiglianacassa), è stata depositata ieri a Montecitorio da un gruppo di deputati comunisti firmati gli onorevoli Alberto Provanini, Renato Donazzon, Giorgio Macciotta, Antonio Montessoro, Giulio Querini, Gianfranco Borghini e Antonio Bellocchio.

FRANCO BRIZZO

**Dalla Corte dei conti**  
Ecco i regali dei ministri agli enti inutili: settemila miliardi nell'87

MILANO. Mentre infuriava la polemica sui tagli alla spesa pubblica e il governo è alle prese con una difficile operazione chirurgica che investe sanità, trasporti e pubblico impiego, la Corte dei conti sta mettendo a punto gli ultimi dettagli di un esplosivo dossier sugli sprechi dei fondi statali. Si tratta di un minuzioso «referato» sui contributi che ministri e sottosegretari hanno fatto largo uso dei loro poteri discrezionali. A per di più, i contributi sono stati spesso nascosti tra le pieghe dei bilanci, attraverso più di 200 capitolini di spesa. Per distribuire la colossale eleonata di Stato, ministri e sottosegretari hanno fatto largo uso dei loro poteri discrezionali. A per di più, i contributi sono stati spesso nascosti tra le pieghe dei bilanci, attraverso più di 200 capitolini di spesa. Per distribuire la colossale eleonata di Stato, ministri e sottosegretari hanno fatto largo uso dei loro poteri discrezionali. A per di più, i contributi sono stati spesso nascosti tra le pieghe dei bilanci, attraverso più di 200 capitolini di spesa. Per distribuire la colossale eleonata di Stato, ministri e sottosegretari hanno fatto largo uso dei loro poteri discrezionali.

Domani riunione al vertice con i genovesi. Mancini: «Congresso»

## Via alle assemblee, tensione in Cgil

PAOLA SACCHI

ROMA. Fronte del porto sconfitto in un venerdì 17? In sordide Genova contro l'accordo dell'altra sera. Cauti lavoratori. Tacciano per ora gli altri scali. Trionfante Prandini che ieri in un comunicato ha praticamente detto che i sindacati si sono piegati al suo volere. Il ministro ha citato i punti più controversi dell'intesa come l'introduzione della chiamata a tempo predeterminato (sulle banchine i lavoratori anziché giornalmente potranno essere chiamati per un determinato periodo di giorni stabiliti dagli armatori, ma il trattamento salariale resterà quello attuale) e sull'abbattimento dei costi, ridotti di circa il 50% nelle zone dove non ci sarà più il monopolio nelle operazioni da parte delle Compagnie. Ma il ministro non cita le clausole strappate dal sindacato. Sostiene che l'accordo

riafferma i suoi decreti. I sindacati, invece, sostengono che quei decreti andranno modificati sulla base dell'intesa della legge di riforma dei porti. Intanto, ancora tensione nel sindacato. Il segretario generale della Filil Cgil, Luciano Mancini, ha riconosciuto la spaccatura creata tra i vertici nazionali e quelli liguri, criticando la manifestazione di Genova. Ed ha addirittura prospettato l'ipotesi di un congresso nazionale. Ora l'attesa è per la consultazione del lavoratore che martedì avvierà la Filil Cgil, l'unica organizzazione che ha definito quella dell'altra sera un «sigla tecnica». Sigla non apposta dalla Cgil (confederazione) i cui rappresentanti non erano alla stretta conclusiva della trattativa. La Cgil, invece, ha definito la sua una firma definitiva. E ieri il segretario della Ultra-

sporti ha tuonato: «Commette un errore chi si oppone alla riforma». Ieri il responsabile della commissione trasporti del Pci, Lucio Libertini ha affermato che occorre recuperare anche con un negoziato territoriale la specificità genovese. «Occorrono», ha proseguito, «soluzioni fondate sul consenso dei lavoratori». «Ma cosa cambierà sul fronte del porto? Le pressioni, in particolare della Filil Cgil, paletti precisi sono riuscite a piantarli. Ma, secondo l'accordo, il monopolio è finito. La Compagnia dei portuali quale unica titolare delle operazioni non c'è più. Dovrà trasformarsi in impresa. Ovvero dovrà operare in concorrenza con gli altri soggetti. Ad eccezione delle operazioni a ciclo n.c.». (I lavori che si svolgono al ciglio banchina e cioè attracco della nave), le Compagnie non avranno più il monopolio del lavoro. E chi andrà a lavorare sui piazzali, nei terminal container e in tutte le altre zone? Qui opereranno le aziende private utilizzando però personale delle Compagnie. In via prioritaria, quando alle aziende non basterà più il proprio personale che dovrà essere fuso e iscritto nei libri paga. Dunque, niente lavoro nero. Oltre alle operazioni a ciclo n.c. alle Compagnie resteranno di esclusiva competenza, ma fino al '92, le operazioni di carico e scarico dei mezzi pesanti dai magazzini. Dunque, via libera ai privati per tutto il resto? Le cosiddette «autonomie funzionali», ovvero pezzi di porto in cui gli armatori potrebbero avere piena libertà, non verranno attuate se prima assieme al sindacato non verranno stabiliti precisi criteri. Infine una trattativa apposta si riaprirà su tutti gli effetti che questi cambiamenti provocheranno sull'occupazione.

## Amato-De Mita, deficit di fiducia

ROMA. Qualunque cosa De Mita voglia tagliare, il disavanzo per il 1988 è 134.500 miliardi per il Tesoro e 138.139.000 secondo stime realistiche di alcuni senatori. Però lui e gli altri sanno che l'entità delle esenzioni degli interessi più il governo, né il Parlamento, ma i sottoscrittori dei titoli del debito pubblico che ancora la settimana scorsa hanno rifiutato il 50% dei pochi certificati di credito offerti dal Tesoro. Siamo davanti ad una nuova modifica costituzionale rispetto al dettato che impone la delibera legislativa della spesa e la certezza degli oneri per i cittadini, mutamento imposto dalle forze economiche al di là della volontà degli organismi di democrazia rappresentativa, ma non certo al di fuori della volontà di chi governa di fatto.

Mercoledì Ciriaco De Mita riunirà i suoi ministri per larghi approvare tagli d'urgenza alla spesa pubblica a carico di un bilancio che in sei mesi è stato rimaneggiato più volte. Spera di prendere le vacanze pasquali liberato dall'incubo di un disavanzo che le banche sono restie a sottoscrivere.

lasciando agli italiani l'uovo dalle amare sorprese. Non è così semplice. Qualunque cosa il governo decida la prossima settimana, non potrà diminuire il disavanzo perché nasce dalla spesa per interessi. I falsi alibi e la debolezza della coppia De Mita-Amato.

La risposta del comitato Spaventa è proprio questa. «La liberalizzazione dei movimenti di capitale tende a vanificare le distinzioni, rilevanti in passato, operate in base alla residenza del sottoscrittore e ai mercati sui quali avvengono le emissioni», dice il rapporto (Tr) quando si decide di eliminare lo scandolo dell'indisponibilità per il lavoratore. Ha ragione il comitato Spaventa, sembra una buona risposta a esigenze reali dei risparmiatori. Però per emettere il Bir bisogna riprendersi i poteri che governo e Tesoro hanno ceduto, dare istituzioni migliori al mercato.

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato se ne fa il giustiziatore ed il tecnico, parla di forze espansive degli autonomismi e di «modelli previsionali che sono saltati». Il Tesoro non è più in grado né di governare il debito né di prevedere dove possano portare. Dopo essersi fatto espropriare dai suoi poteri di governo dalle banche, dice che trova inaccettabile che il sistema bancario preferisca investi-

menti più remunerativi alla responsabilità che deve sentire verso il Tesoro.

«Il sistema bancario», comprensivo e pago del suo potere, gli ha dato qualche giorno di respiro facendo risalire la quotazione dei titoli, la settimana scorsa. I senatori che lo ascoltavano giovedì scorso si sono detti «preoccupati».

«Qualunque taglio il governo decida», mercoledì non potrà fissare il disavanzo, comunque non diminuirlo, perché nasce dalla spesa per interessi: 89.403 miliardi di interessi pagati dalle amministrazioni pubbliche nel 1988, quest'anno fra 100mila e 115mila, non sappiamo. Se la Riserva federale degli Stati Uniti o il presidente degli Stati Uniti decidessero in un senso o nell'altro, la spesa per interessi varierebbe. È l'ultimo alibi estremo del ministro del Tesoro.

«Eppure, tutto o quasi tutto è determinato da decisioni prese in Italia da un anno e più. A partire dall'aprile 1988 il Tesoro ha dovuto rimborsare certificati di credito a 4 anni e più per quindicimila miliardi ed emettere 35mila miliardi (solo in due mesi) di Bot a 3-5-12 mesi, pagando interessi più cari. Per avere idea in quale situazione si trovi il Tesoro

Statali E ora i «Cub» ci riprovano

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La «strategia» è quella delle tradizionali manifestazioni sindacali. Un pullmino, con tanto di altoparlanti, dà le indicazioni per formare il corteo. Suggerisce qualche piccolo trucco («disponetevi per file distanziate») per farlo sembrare più grande. Forse gli organizzatori si aspettavano più gente. Forse i mille segnali di insoddisfazione che si leggono ogni giorno negli uffici pubblici forse le tante lamentele del sindacato facevano pensare ad un'adesione più massiccia. Ma la manifestazione nazionale delle «rappresentanze sindacali di base» del pubblico impiego non è di quelle che passano inosservate in piazza Esedra c'erano 2 mila, 3 mila lavoratori. Tantissimi, soprattutto i vigili del fuoco (che arrivano al corteo). Una categoria che conosce bene il sindacato, che quasi per metà è iscritta alla Cgil. Sono più abituati degli altri a parlare di contratti di vertenze, di lotte. E sono quindi loro a spiegare cos'è questa manifestazione. «È un corteo per i contratti». Contro chi? Contro il governo che vuole privatizzare i servizi e tagliare le spese per i dipendenti. Solo contro il governo? «No. Ce l'abbiamo anche con Cgil, Cisl, Uil sono succubi del governo, non chiamano i lavoratori alla lotta, e non rappresentano più nessuno. Tre risposte colpisce. Poi attorno al gruppetto di vigili, tutta rossa fiammante, con cui si sta parlando arriva una ragazza che distribuisce volantini di «Lotta Continua» e una cronista di una radio privata. Cose che sanno tanto di residuo degli anni 70. La cronista rivolge qualche domanda e allora cominciano a apprezzarsi i «cubi», i «vigili di lotta», e così via. Il discorso con i vigili diventa quindi più difficile da capire. E allora «per comprendere» non resta che dare un'occhiata al corteo. E capire chi sono i protagonisti, può essere d'aiuto abitare i giornali che portano in tasca. Tra le «rappresentanze sindacali» degli ospedali di Torino si vedono tantissime copie del «Manifesto». E le loro risposte sono le più politiche, «Chi siamo? Siamo una federazione, un sindacato vero e proprio. E vogliamo avere il diritto di partecipare alle trattative. Niente a che fare con i Cobas? Qualche Cobas forse ci sarà alla manifestazione - dicono ancora i torinesi - (ma non è vero, ndr) ma loro sono una struttura di base delle confederazioni. Noi siamo un sindacato autonomo». Un sindacato autonomo? Solo la domanda dà fastidio a questi lavoratori, abituati anche loro a dare all'«aggettivo» un significato negativo, da «sindacato giallo». La domanda «viete un sindacato autonomo?» - non procura invece alcun problema ai dipendenti dell'Inps, che sono presenti a Roma con delegazioni da tante sedi. «Sì, vogliamo diventare un sindacato autonomo». Chi risponde ha piegato in tasca «il tempo». Lo si intravede appena perché il nostro interlocutore porta un cartello, a rito di uomo sandwich. Sul foglio di cartone c'è scritto così: «Caccia fuori i soldi Ciri. Pomodoro tanto lo sappiamo che con Cgil, Cisl e Uil va a finire a tarallucci e vino». I lavoratori dell'Inps provano anche a rimare probabilmente questo slogan troppo lungo non riesce. Un altro dipendente Inps si avvicina. A lui interessa poco il problema della rappresentatività, della democrazia, interessa poco il referendum sulle intese che pure è una richiesta del corteo. Anche lui ha un cartello, «Prendo un milione Daceti i soldi». Poi uno slogan: «Pomodoro tanto lo sappiamo dove trattare con questo movimento». Ma forse tra chi legge il «Manifesto» e il «Tempo», tra chi critica i ritardi delle confederazioni e chi sta qui come potrebbe stare ad un corteo della Confal - il sindacato autonomo quello dei ferrovieri - di movimento non si può proprio parlare.

I magistrati: ha utilizzato ingenti somme dell'Iri per interessi svincolati da quelli delle aziende

# Su Bernabei la spada dei fondi neri

Qualche anno fa l'intera famiglia Bernabei si presentò a visionare una palazzina, valore poco più di 10 miliardi di lire. Stava nella zona alta dei Parioli, cuore bene di Roma. La villa piacque e papà Ettore staccò l'assegno senza pensarci troppo. Tanto, non pagava lui. Il libretto era al portatore e quei soldi venivano dalla contabilità nera di Italtel e Italtel, due società facenti capo all'Italstat.

ROMA Bernabei presidente dell'Italstat (In) oltre all'assegno per la villa ai Parioli ne staccò un altro di due miliardi per la clinica del medico che aveva in cura la figlia. Altri sei miliardi finirono al cardinal Poletti per costruire una chiesa a Roma. Quasi tre se li prese invece il centro sociale «Eli» che fa capo al l'Opus Dei. Mezzo miliardo andò ai coniugi Cecchi per un «centro di conciliazione internazionale» a Gerusalemme. «Sa spiegherà Bernabei al giudice le nostre società hanno parecchi interessi in Medio Oriente». Altri tre miliardi poi arrivarono nelle tasche di tal Postiglione. Che fine abbiano fatto non si è mai veramente saputo. Quel libretto bancario finì in tasca a Bernabei non erano

1983 che il Tribunale di Milano scoprì l'esistenza di 197,5 miliardi non contabilizzati in bilancio. Che fossero tutti quelli accantonati è difficile a dirsi.

Iniziò il solito ping pong giudiziario (con trasferimento dell'inchiesta a Roma) e bisognerà aspettare il 3 dicembre 1987 perché il giudice istruttore dott. Napolitano rinvii a giudizio i responsabili dello scandalo. Le accuse parlano di falso in atto pubblico, falso in bilancio, appropriazione indebita a seconda della responsabilità di ciascuno nella vicenda. Ma in scottato di Bernabei arriva l'ammistela. Ma egli vuole stralare. Non gli basta di essersi salvato per il rotto della cuffia. Ricorre in appello chiedendo che venga completamente riconosciuta la giustizia dei suoi comportamenti. Cosa che il giudice istruttore non aveva fatto. Ma gli va buca. Bernabei utilizzò la somma ingente a lui affidata con criteri ampiamente discrezionali del tutto svincolati dalle finalità e dagli interessi delle società Italtel e Italtel, e, in vani casi, da quelli di qualunque società del gruppo», scrive la sezione istruttoria

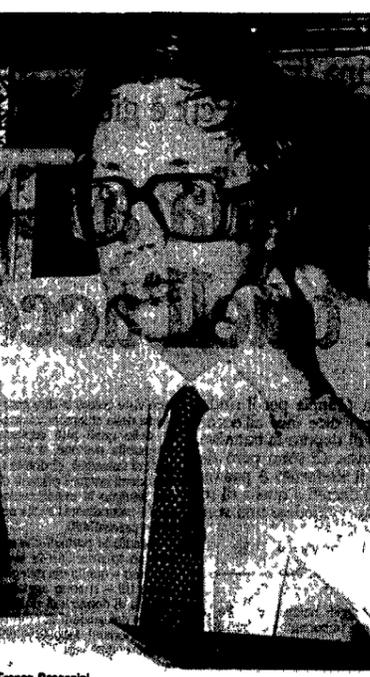
della Corte d'Appello di Roma. Un vero smacco che difficilmente potrà essere capovolto da un nuovo ricorso in Cassazione. Nel frattempo su Bernabei e soci arrivano gli strali della Corte dei Conti che chiede all'Iri di agire in giudizio per recuperare i fondi illegalmente sottratti alle imprese pubbliche.

E a questo punto che entrano in scena il Parlamento il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani ed il presidente dell'Iri Prodi. Già da anni alla Camera le opposizioni Pci e Sinistra indipendente in testa chiedevano che una commissione parlamentare indagasse sulla vicenda. Ma la maggioranza l'ha sempre rifiutata. Quel che non potè rifiutare pena una collusione politicamente insostenibile fu un ordine del giorno di Pci e Sinistra indipendente che chiedeva a Fracanzani di riferire sulle iniziative che il governo intende prendere dopo la requisitoria della Corte dei Conti.

Arriviamo così all'inizio di questa settimana. Fracanzani si presenta ai deputati con una decina di paginette dattiloscritte. Una è sua, le altre le

Fracanzani e Prodi difendono il presidente di Italstat Ma ci sono molti episodi che li smentiscono

hanno preparate gli uomini di Prodi. Il discorso del ministro è presto detto. Tutti i fondi neri sono menzionati nei bilanci dell'Iri con gli interessi danno economico per le aziende non c'è stato. Inutile poi chiedere a Bernabei il conto delle sue spese se si è trattato da spiegato. In al ministro di legittime «spese promozionali». Insomma per Prodi e Fracanzani distribuire fondi all'Opus Dei o comprare palazzine ai Parioli è cosa normale: per un manager delle Partecipazioni Statali. Speriamo che almeno gli altri non seguano l'esempio. Ma è poi così sicuro che tutti i fondi siano rientrati in Iri? Forse sì, ma così giocò delle carte. Ad esempio, Italstat ha avuto indietro i sei miliardi dati per la chiesa di Poletti. Ma li ha avuti dalla Edil Pro la società che ha costruito quell'edificio. Insomma il cardinale la sua chiesa ha avuto sempre gratis anche se a finanziarla non è più Italstat ma l'Edil Pro. Tutto regolare? Forse. Forse un piccolo particolare. Edil Pro è sempre dell'Iri. Come dire che dalla tasca destra i soldi sono passati in quella sinistra. Ma per Fracanzani è tutto a posto. CGFM



Franco Bassanini

Bassanini insiste: l'Iri deve farsi restituire i soldi indebitamente dettratti

## «Non può più dirigere l'Italstat»

La vicenda dei fondi neri dell'Iri non è finita come pretenderebbe Fracanzani. Il ministro, anzi, deve agire per far rientrare nelle casse dell'Istituto i soldi dettratti dal presidente dell'Italstat, Bernabei. Le sue responsabilità sono state chiarite da ben tre organismi giudiziari. La sua permanenza all'Italstat non è più accettabile: lo sostiene Franco Bassanini, deputato della Sinistra Indipendente.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA Il ministro delle Partecipazioni Statali ha annunciato che tutti i fondi neri dell'Iri sono rientrati nei bilanci delle società che li avevano emessi. Tutto a posto dunque? Niente affatto, protesta Franco Bassanini deputato della Sinistra Indipendente. La questione è ancora aperta, come innanzitutto perché non vi è alcuna certezza sul fatto che tutte le somme distolte siano state restituite. E poi perché non si può pensare di risolvere con un colpo di spugna contabile uno degli episodi più vergognosi di gestione dell'impresa pubblica. Eppure la magistratura, sia pure dopo anni, ha rinviato a giudizio non solo il presidente

ma la maggioranza ha fatto quadrato in sua difesa invece di chiedere all'Iri di promuovere un'azione civile affinché questo signore restituisca i fondi sottratti indebitamente alle società che amministra.

Ma la maggioranza sostiene che un tale presidente è giustamente in carica. «L'incarico è stato conferito a Bernabei perché è un uomo di fiducia del gruppo dirigente del gruppo. O venivano 10 miliardi ed un centro sociale dell'Opus Dei? O regalare sei miliardi al cardinal Poletti perché costruisca una chiesa? Che cosa avrebbero fatto i due se quei soldi per «promozioni» fossero finiti ad un festival de l'Unità?»

Quel 29 miliardi restano, comunque, una piccola goccia nel mare magno dello scandalo dei fondi neri. Si ma sono una goccia esemplare dell'arroganza degli uomini del Palazzo. Tutte queste somme sono state distratte dai bilanci pubblici addirittura dopo che la magistratura aveva cominciato ad occuparsi della vicenda. Dietro questi comportamenti c'è la certezza di un'impunità scandalosa. E

rendere conto a nessuno. Sono state, giustifica Prodi, «spese promozionali».

«Se non si trattasse di una faccenda estremamente seria verrebbe da ridere. Che razza di spese promozionali è acquistare una palazzina ai Parioli e metterci ad abitare la faccenda di Bernabei? O dare un milione di lire a un sacerdote? Una volta allora, quando il tempo è venuto, se i miliardi ed un centro sociale dell'Opus Dei? O regalare sei miliardi al cardinal Poletti perché costruisca una chiesa? Che cosa avrebbero fatto i due se quei soldi per «promozioni» fossero finiti ad un festival de l'Unità?»

«È una cosa scandalosa. Di fronte alla pessimezza delle risultanze pregressuali e gravissime che si accetti che il amministratore delegato di una società a partecipazione pubblica rimanga al suo posto, nella condizione, tra l'altro, di poter inquinare eventuali prove a suo carico. Non dimentichiamo

poi, che l'Italstat è una potentissima conglomerata, dirigendola Bernabei potrebbe disporre degli strumenti per influenzare, condizionare, comprare, ricattare quegli esponenti politici della maggioranza che dalle poltrone del governo e del Parlamento dovrebbero imporre all'Iri la necessaria opera di riassetto. Non è un'ipotesi che Bernabei non è un manager per la politica come se niente fosse. E poi, non dimentichiamo che l'Italstat sta diventando il punto di riferimento per importanti investimenti in opere pubbliche da quelle al vertice delle F. Lasciare Bernabei tranquillamente al suo posto significa mandare un segnale ai dirigenti delle Partecipazioni Statali, ciò che conta non è la correttezza, la competenza o i risultati della gestione, ma il collegamento con le segreterie dei partiti di maggioranza, in particolare della Dc.

Ma il dc Carrara ha detto che la richiesta di riassegnamento danni e di dimissioni sarebbe giustissima. «Un discorso è mandare in galera qualcuno prima della

conclusione di tutti i gradi del giudizio, un altro lasciare al suo posto un dirigente di un'impresa che non solo è sospeso, ma è addirittura ritenuto da tre organismi giudiziari diversi, responsabile di manovre fatte di appropriazione indebita. Episodi, del resto, che non vengono negati nemmeno da Bernabei. In quale altro paese un responsabile di una società come se niente fosse? E poi, non dimentichiamo che l'Italstat sta diventando il punto di riferimento per importanti investimenti in opere pubbliche da quelle al vertice delle F. Lasciare Bernabei tranquillamente al suo posto significa mandare un segnale ai dirigenti delle Partecipazioni Statali, ciò che conta non è la correttezza, la competenza o i risultati della gestione, ma il collegamento con le segreterie dei partiti di maggioranza, in particolare della Dc.

Ma il dc Carrara ha detto che la richiesta di riassegnamento danni e di dimissioni sarebbe giustissima. «Un discorso è mandare in galera qualcuno prima della

Commercio Bruxelles Consiglio sul Gatt

BRUXELLES. La preparazione della ripresa, il 5 aprile a Ginevra, dei negoziati per il rinnovo del Gatt, l'accordo che regola il commercio mondiale, sarà al centro lunedì a Bruxelles di una sessione di routine del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee.

I negoziati per il rinnovo del Gatt restano aperti su quattro capitoli: la riduzione dei sussidi all'agricoltura, gli scambi tessili, la tutela della proprietà intellettuale, le clausole di salvaguardia. Sull'agricoltura, ci sono recentemente stati contatti diretti tra i principali antagonisti, Comunità europea e Stati Uniti. Due giorni di consultazioni bilaterali, una settimana di consultazioni multilaterali, erano stati in qualche progresso.

Sugli altri capitoli, è attesa per la metà della settimana la pubblicazione di un progetto di compromesso da parte del servizio del Gatt. Poi, a Parigi, il ministro Ruggiero, incontrando il responsabile comunitario per il commercio internazionale Frans Andriessen, ha sottolineato l'attenzione italiana al problema tessile per evitare che i tessili paghino il prezzo di mercato comunitario in altri settori al pari in via di sviluppo e per ottenere un codice contro le contenzioni e misure antidumping.

Siderurgia Cee attende decisioni dall'Italia

BRUXELLES. La Commissione europea spedisce di sopravviso, lunedì, in occasione di una riunione di lavoro, un documento che non solo è sospeso, ma è addirittura ritenuto da tre organismi giudiziari diversi, responsabile di manovre fatte di appropriazione indebita. Episodi, del resto, che non vengono negati nemmeno da Bernabei. In quale altro paese un responsabile di una società come se niente fosse? E poi, non dimentichiamo che l'Italstat sta diventando il punto di riferimento per importanti investimenti in opere pubbliche da quelle al vertice delle F. Lasciare Bernabei tranquillamente al suo posto significa mandare un segnale ai dirigenti delle Partecipazioni Statali, ciò che conta non è la correttezza, la competenza o i risultati della gestione, ma il collegamento con le segreterie dei partiti di maggioranza, in particolare della Dc.

Bene anche gli assicurativi, record dell'Unipol Balzo in avanti della Borsa guidato dai titoli bancari

Nessuno, forse, si attendeva in piazza Affari un fine settimana così brillante. Nel breve volgere di due sedute la quota dei titoli ha superato il livello dell'inizio dell'anno recuperando tutto il terreno che era stato perso soprattutto negli ultimi mesi. Una settimana dai due volti, quindi un inizio fiacco con le vendite che superavano costantemente le richieste di acquisto e un finale del tutto opposto.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il ciclo di marzo si è concluso nel modo più positivo nonostante le due scadenze tecniche in calendario (risposta premi e sporti) che destavano qualche preoccupazione. Rispetto al venerdì precedente la Borsa ha chiuso con un balzo in avanti del 2,8% portando l'indice Mib a quota 1010,1% in più rispetto all'inizio del 1989.

Eppure la settimana non era cominciata nel migliore dei modi. Un clima di incertezza e di perplessità ha dominato in piazza Affari fino alla giornata di giovedì con scambi abbastanza ndotti per la prudenza degli operatori. All'improvviso tutto è cambiato. I motivi di questa repentina svolta non sono

facilmente identificabili. C'è stata indubbiamente una relativa calma sul fronte politico con un acquietarsi delle polemiche fra i partiti della maggioranza e questo ha certamente indotto qualche investitore estero a fare la sua comparsa in piazza degli Affari. Ordini di acquisto sono anche partiti dai Fondi di investimento ultimamente restii ad impegnarsi in questi ultimi tempi ad alleggerire le loro posizioni. Il listino comunque a detta degli operatori più attenti, non si sarebbe mosso nella ultima parte della settimana in forza di manovre speculative anche se azioni di questo tipo dovute alle ricoperture per scadenze tecniche e interventi di sostegno

da parte dei principali gruppi finanziari, non sono certo mancate. A beneficiare di questa situazione in estremo momento sono stati soprattutto i titoli bancari che hanno offerto buone opportunità a vantaggi immediati. Buono anche l'incremento degli assicurativi che hanno registrato il record delle Unipol per vilegate salite del corso della settimana del 10,65%.

In un finale di settimana così esaltante per gli investitori i titoli guida hanno tratto i loro benefici. In particolare la Fiat ordinaria, da lungo tempo penalizzata hanno ripreso a salire facendo registrare un più 1,23 mentre incrementi ancora maggiori si sono avuti per le privilegiate e le risparmio.

Sempre tra i titoli a larghissima diffusione si sono messe in luce le Montedison con un incremento del 2,28% per le ordinarie e del 3,84 per le risparmio. Voci di un possibile aumento di capitale e di un rafforzamento all'interno della Compagnie du Midi hanno favorito venerdì le Generali (più 3,32%) mentre le Medio

banca hanno beneficiato del brillante andamento complessivo dei bancari registrato da un progresso superiore al 3,50%. All'interno di questo comparto, comunque, il balzo maggiore è stato registrato dalle Banco Roma che in una sola settimana sono incrementate di circa 11%. Sempre attivamente scambiate le Bna e le Credit in attesa dell'esito dello scontro tra Auletta e Rondelli per il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Affari è proseguita l'ondata di acquisti sulla scia delle notizie di stampa circa ultime non passaggi di quote minori che potrebbero garantire ad Auletta la maggioranza e al Credit il 20% del pacchetto azionario dell'istituto di credito.

Legato a questa vicenda anche il rialzo maggiore della settimana quello delle Pacchetti (più 19,57%). Tra gli operatori infatti viene considerata possibile la cessione da parte di Renato Bocchi che attraverso la Fin casa controlla il 40% della Pacchetti della propria partecipazione in Bna.

Pubblico impiego Le clientele del governo alla vigilia dei contratti: 100 «leggine» in tre mesi

ROMA. Dal 1 gennaio ad oggi la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato 29 leggi e 27 decreti di legge sul pubblico impiego. Attualmente la Camera sta esaminando 22 disegni di legge su pubblici dipendenti. Altrimenti sono al vaglio del Senato. Tutti hanno un solo padre: il governo. Il totale fa cifra tonda, 100 provvedimenti.

Un'enormità. Questi conti li ha fatti il presidente della Sinistra indipendente di palazzo Madama Massimo Riva autore con Antonio Golliti, Vittorio Foa, Filippo Cavazzuti e il liberale Giovanni Malagodi di un'interpellanza al ministro del Tesoro. In essa si chiedeva se il governo ha risposto (male) ieri - il blocco di questa legislazione in itinere e il nasorbimento dei benefici concessi con leggi e leggine nella prossima contrattazione. Nel l'ultima relazione sul fabbisogno di cassa per l'89 (consigliata appena due giorni fa al Parlamento) il ministro del Tesoro ha scritto che nell'ultimo trimestre del 1988 i conti sono saliti per 5.800 miliardi di lire. 3.600 miliardi di sbilanciamento sono dovuti ad oneri giuntivi per il personale in servizio. Non c'è categoria che non partecipi all'alluvione. La

parte del leone appartiene alla giustizia alla pubblica istruzione alla difesa. C'è di tutto scatti, indennità, promozioni spostamenti, privilegi piccoli e grandi. E ci sono le corse e le rincorse. Una legge sui cancellieri e i segretari giudiziari provoca - dopo appena un mese dalla sua approvazione - un'altra legge sui dirigenti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Esempi così ce ne sono a centinaia. E la contrattazione? Svoltata per sempre più terreno e significato e valore. In aula, per rispondere a Riva, era un sottosegretario con il compito scritto dagli uffici. Così immemorabile della puntigliosa ricerca di Riva che attribuisce tutte le 44 iniziative legislative pendenti al governo il sottosegretario se l'è presa con il Parlamento che approva le leggi del governo e poi ci mette qualcosa di suo. Gli esiti sono distruttivi per il bilancio pubblico. Ma il sottosegretario ha dimenticato di dire che lo zampino non è di un indistinto Parlamento ma delle forze che sostengono lo stesso governo. E il governo non ha promesso il muro dei suoi 44 provvedimenti fra tre mesi si vota. CGFM

**Soc. Coop. Ed. A.R.L. LEGA CEIAS**  
00171 ROMA - VIA DEI CICLAMINI, 201  
C. D. C. N. 000900 - REG. TRIB. N. 21532/07000 - TELEFONO N. 06/10700

**L'asta del IV lotto «Auspicio» - Tiburtino Sud deve essere annullata**

**PERCHÉ** è legittimo pretendere che sia realizzata dalla Cooperativa LEGA CEIAS, una cooperativa locale, non soci già iscritti e che hanno rapporti di lavoro e di parentela nel quartiere Colli Albani.

**PERCHÉ** è il Comune che deve decidere i tempi di attuazione ed i soggetti destinatari e perché il trasferimento di un'area al soggetto che ha stipulato la convenzione dovrà essere approvato dal Comune stesso.

**PERCHÉ** la vendita all'asta farebbe lievitare il costo degli alloggi oltre il prezzo della convenzione.

**PERCHÉ** in caso di aggiudicazione dell'asta ad un privato (e non ad una cooperativa) il Comune è interpellato a richiedere gli oneri di urbanizzazione allo scopo d'impedire la realizzazione di un maggior profitto da parte del privato.

**PERCHÉ** in caso di effettuazione dell'asta il Comune ha fatto presente di essere interessato comunque all'acquisizione del VI lotto.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

La relazione di Occhetto al 18° Congresso

# Il nuovo Pci in Italia e in Europa È il tempo dell'alternativa



Occhetto alla tribuna del 18° Congresso nazionale del Pci mentre svolge la relazione

**I.**  
**Le nuove sfide  
alla sopravvivenza del  
genere umano a livello  
planetario. Ricchezza  
e povertà in rapporto  
alla distruzione  
della natura. Dalla  
coesistenza tra  
sistemi diversi alla  
coscienza della  
interdipendenza  
mondiale**

Comi compagni e cari compagni, non deve stupirvi il fatto che questa relazione al Congresso di un partito che è parte di un grande movimento di emancipazione, animato da una profonda fiducia nello sviluppo della società, si apra sollevando il tema della possibile estinzione della civiltà umana.

Eppure, se abbracciamo con il nostro sguardo i grandi processi in corso, i complessi e inquietanti dilemmi globali che gravano sul nostro pianeta, ci accorgiamo che tale tema non solo non può essere eluso, ma che al contrario deve essere posto al centro dell'attenzione e dell'azione politica.

Una analisi aggiornata degli avvenimenti mondiali ci dice che nell'orizzonte dell'umanità è comparso concretamente il problema della sua propria salvezza. E che tutti i suoi sforzi devono essere concentrati al fine di raggiungere questo obiettivo essenziale. È una questione che noi comunisti italiani, per primi, sollevammo dinanzi al mondo con il tema della guerra e alla comparsa dell'arma nucleare.

Fu Togliatti a lanciare l'alto monito: «L'umanità» così egli diceva dalla tribuna del X Congresso — si trascinerà probabilmente per secoli, schiacciata da infermi repugnanti, prima di poter riprendere un qualsiasi slancio in avanti. Vano è, di fronte a una prospettiva simile, l'invocare il discutibile quale potrebbe essere l'orientamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale. Di fatto, il movimento di fronte a un suicidio del genere umano.

C'è allora quella inquietante novità segnalata al fine di un'epoca e l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità. Appartiene infatti un tipo di straordinaria portata: lo sviluppo tecnologico poneva l'uomo nella condizione di poter di aggiungere se stesso e il suo mondo. Una tale consapevolezza era destinata non solo a modificare radicalmente i rapporti tra gli Stati, ma, più in generale, l'insieme dei rapporti umani. Oggi ritroviamo di fronte a un nuovo salto di qualità per quel che riguarda la questione della sopravvivenza del genere umano. Oggi la responsabilità per la sopravvivenza della specie umana assume una portata più vasta, riguarda lo stesso tipo pacifico, dei mezzi tecnologici, collegati tra loro dalle principali forme della vita associata: la quantità e la qualità dello sviluppo, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, le esplosioni militari.

Si viene così costituendo un nuovo sistema di interdipendenze, di proporzioni tali, e di così strette correlazioni, da richiedere una responsabilità e una volontà politica radicalmente nuove, una rinnovata determinazione nel governo di tutti i processi su scala planetaria.

Tutto ciò comporta una azione comune al di là delle differenze tra Stati e sistemi, e una lotta sul terreno economico e politico che si colloca su un piano più alto, più universale di quanto non avvenisse in passato.

Si tratta di una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe, e che tuttavia le trascende. Non le annulla perché i grandi interrogativi sull'attuale sviluppo mondiale, rimandando, su scala planetaria, alla divisione tra ricchi e poveri, le trascende perché fa di quella divisione qualcosa di non più limitato solo alla sfera economica e ai rapporti sociali, proprio perché quella divisione confluisce in un processo più vasto, di dimensioni fino a pochi anni fa non prevedibili, nel quale si congiunge la storia umana e l'evoluzione naturale.

Si rivela così dinanzi a noi una verità sconvolgente: la storia degli uomini, del loro biogeno, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza del pianeta.

È a questo proposito il pensiero va al dramma degli indigeni dell'Amazzonia, alle azioni di vero e proprio genocidio cui sono sottoposti, e che sono combinate con la distruzione sistematica del loro ambiente naturale. Le prospettive delle foreste fluviali dell'Amazzonia sono il simbolo più eloquente e inquietante di un problema di dimensioni planetarie, di cui tutti dobbiamo perciò sentirci responsabili: accettazione, l'erosione del suolo, la desertificazione, l'estinzione di specie animali e vegetali, l'assottigliamento dello strato di ozono e l'accumulo di gas con effetto serra, significa prepararsi ad accettare la catastrofe ecologica, sociale e umana.

L'uomo ha conquistato il pianeta, non esistono più «nuove frontiere», ora però deve dimostrare di saperlo conservare, se vuole conservare se stesso. Si ripropone così, in un passaggio cruciale della nostra storia, tutto il valore di quell'affermazione di Marx secondo cui «la società è l'unità essenziale, giungendo al proprio compimento, dell'uomo con la natura, la vera realizzazione della natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanità compiuta della natura». Si tratta, però, dobbiamo aspettarci, di una affermazione, e di un obiettivo, ampiamente trascurati dalla tradizione marxista e dalla stessa esperienza politica socialista.

Qui si può cogliere un contributo insostituibile che il pensiero delle donne offre al processo di liberazione umana. Esso, infatti, riafferma il valore della coscienza della natura e degli altri. Essa conduce a valorizzare le diffe-

tenze, a cominciare da quella di sesso, e a percepire una dimensione profonda della socialità, come bisogno intrinseco dell'individuo.

Tutti gli studi più recenti ci dicono che l'ambiente non è una sfera indifferente alle azioni e alle ambizioni umane. E come ha affermato la presidente della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo Gro Harlem Brundtland, le decisioni prese dai paesi più industrializzati per quel che riguarda lo sviluppo, a causa del loro grande potere tecnologico, economico e politico, non possono non avere effetti profondi sulla possibilità di tutti i popoli di sostenere il progresso umano, già oggi e nel corso delle future generazioni.

È il modello di sviluppo in atto, e il bisogno di crescenti risorse per alimentare, che trascina anche i paesi poveri nella dissipazione perversa dei beni naturali. Coloro che sono poveri e affamati, infatti, per sopravvivere, finiscono per distruggere l'ambiente in cui vivono: abbattano foreste intere, sfruttano senza criteri razionali le terre per trarne i prodotti da vendere ai paesi ricchi, affollano megalopoli sempre più congestionate. È una gigantesca migrazione che ormai comincia a volgersi anche verso il Nord del mondo.

La povertà, quindi, oltre ad essere causa di gravi sofferenze per la maggior parte dell'umanità, si presenta sempre più come flagello globale. Col povero che sta male finisce per star male l'insieme del pianeta. Il suo dolore diventa il dolore della natura stessa e di tutta l'umanità. Sempre meno, quindi, i popoli più ricchi, non fosse che sulla base di un puro calcolo egoistico, potranno disinteressarsi dei popoli più poveri.

È questa, come si vede, una grande novità: essa ci dice che anche nell'agire a favore degli ultimi, dei sofferenti, si passa, si deve passare,

dalla solidarietà alla coscienza dell'interdipendenza. Non solo. Tutto il modo di concepire la modernità e il moderno si fa diverso, lasciandoci intravedere la grande inquietudine del nostro tempo. Emerge, con una chiarezza persino terrificante, il rapporto possibile tra modernizzazione e catastrofe. Affiorano dilemmi di fondo sui caratteri dello sviluppo nella nostra epoca.

Le ultime analisi dei processi mondiali rappresentano la più eloquente critica delle visioni apologetiche della modernizzazione. Ricordiamo l'irruzione, in un'Italia miope e incredula, nei confronti di due idee di Bertlinger: «Austerità», «governo mondiale». Oggi nessuno può negare che Bertlinger aveva visto lontano.

Non saremo certo noi a disconoscere i grandi risultati raggiunti attraverso il modello di sviluppo industrialistico, perché una forza riformatrice come la nostra sa benissimo, anche per avere combattuto dure lotte contro l'arretratezza, che non ci sarebbe stato effettivo progresso, non si sarebbe potuto rispondere ai problemi posti dall'umanità per tutta una fase storica se non ci fosse stato quello sviluppo. Ma oggi lo stato del pianeta ci dice che quegli stessi successi e processi positivi hanno anche dato origine a conseguenze negative che sono ormai insopportabili per il pianeta e i suoi abitanti. E al centro di questo dramma si collocano i rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Per quanto riguarda lo sviluppo in termini assoluti — così leggiamo nel rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo — oggi nel mondo gli affamati sono più numerosi di quanto non siano mai stati, e la loro quantità sta crescendo; lo stesso si può dire di coloro che non sanno né leggere né scrivere, di coloro che non dispongono di acque potabili, né di abitazioni sane e sicure, nonché di coloro che possiedono scarsi quantitativi di com-

buibile, legno con cui far da mangiare e riscaldarsi.

## II.

**Una idea  
della sicurezza  
che va al di là  
della questione  
della pace  
e della guerra**

Lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si sta allargando anziché restringersi. E c'è un dato che può avere effetti distruttivi quanto la conflazione di una bomba atomica, pur giungendo a noi non dalla morte ma dalla vita: secondo le proiezioni dell'Onu, nel corso del prossimo secolo, su questo pianeta, potrebbe crescere un'altra umanità, numerosa all'incirca quanto quella attuale.

In tale situazione, dunque, e di fronte a questo salto di qualità della lotta per la salvezza del genere umano, il problema della sicurezza assume dimensioni che investono l'insieme delle attività umane. Proprio per questo si impone un

nuovo concetto di sicurezza che comprende e va al di là della questione della pace e della guerra.

Essenziale è il fattore tempo. Una volta, infatti, che la temperatura terrestre fosse aumentata, sarebbe praticamente impossibile farla diminuire.

Ma quali sono allora le strategie e le scelte essenziali a garantire quella che ho definito una nuova sicurezza mondiale?

Prioritaria resta la questione degli armamenti. Perché le stesse risorse indispensabili per arrestare il deterioramento fisico del pianeta e per consentire, allo stesso tempo, uno sviluppo umanamente accettabile e sostenibile, potranno risultare inaccessibili se non si arresterà stabilmente la corsa internazionale agli armamenti. Il valore e il significato della lotta per il disarmo, perciò, non riguarda più solo la necessità cruciale di allontanarsi dal folle rischio di una conflazione mondiale. Essa può consentire di scongiurare altre sciagure, altre catastrofi.

Qualcosa incomincia a muoversi nella direzione giusta.

In questi ultimi anni alcuni primi passi sono stati compiuti sulla via del disarmo. È questo un dato di grandissima importanza, che ci dice che è possibile invertire la tendenza. Ci si è accordati per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio dall'Europa, si sono avviate trattative serie per la messa al bando delle armi chimiche e per la riduzione, sempre sul nostro continente, di quelle convenzionali. Gorbaciov, nel suo recente discorso all'Onu, ha preannunciato iniziative di disarmo unilaterale da parte dell'Urss.

È dunque indispensabile che ora, dall'Occidente, giungano risposte corrispondenti e incoraggianti. È necessario che la nuova amministrazione americana non contraddica le scelte più recenti compiute dagli Usa e anzi le raffor-

zi. E da questo punto di vista, apprezziamo che l'incontro tra Baker e Shevardnadze a Vienna abbia avuto uno svolgimento positivo.

Guai infatti se tornassero a prendere piede atteggiamenti e calcoli da guerra fredda. Il dialogo, nuovi rapporti più costruttivi e di cooperazione tra Est e Ovest, tra i due principali sistemi politici, economici e sociali del nostro pianeta, sono assolutamente essenziali per governare il nuovo mondo dell'interdipendenza; un mondo che ormai può essere governato solo alla luce di una concezione fondata sull'idea di sicurezza comune, e di un pensiero politico che si muova per il superamento della logica dei blocchi contrapposti. È quindi di fondamentale importanza che si incominci subito a individuare e a percorrere le tappe che dovranno condurci alla costruzione di un nuovo ordine mondiale.

La prima di queste tappe deve essere quella che ci conduce ad affrontare subito la questione del debito dei paesi del Terzo mondo. Sono maturi i tempi per concrete iniziative in questa direzione che consentano il massimo concorso di forze internazionali. Salutiamo con interesse il fatto che anche il governo americano sembra ormai convinto della necessità di una nuova strategia in questo campo, e chiediamo al governo italiano di definire proposte innovative, in vista della sessione primavera del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Iniziativa sono possibili anche per affrontare il problema ecologico. È la stessa lotta alla droga, per l'ambiente di successo senza un approccio multilaterale e un coordinamento internazionale. Il traffico della droga, infatti, si salda, attraverso molteplici relazioni, con il traffico d'armi, con diversi disegni politici ed è gestito da organizzazioni che hanno ormai struttura sovranazionale. Abbiamo qui il rappresentante del Partito comunista colombiano, i cui militanti e dirigenti sono quotidianamente minacciati e uccisi dal narcotrafficante. Sì, la lotta alla droga richiede grande tenacia, grande generosità, grande coraggio.

È scongiurare la droga, scongiurare quest'altro flagello globale deve essere un compito, una missione di governo mondiale.

Noi siamo convinti che ci si deve cominciare a muovere, su tutti i terreni, con l'ottica del governo mondiale, e in questa prospettiva assai importante è la funzione che può svolgere l'Onu. Noi concordiamo, quindi, con la dichiarazione finale dei lavori della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, la dichiarazione di Toledo, nella quale si afferma che la possibilità di costruire un futuro prospero, giusto e sicuro dipende da tutti i paesi, che devono far proprio l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, inteso come un modo di concepire il progresso tale da soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità, per le generazioni future, di soddisfare i loro; e richiediamo che occorra impegnarsi perché tutte le nazioni del mondo, a cominciare dalla nostra, adottino i principi di quella dichiarazione.

Noi assumiamo l'impegno ad adeguare ogni aspetto del nostro programma, riguardante lo sviluppo economico e sociale alle indicazioni del rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo istituita dall'Onu, e lavoreremo perché tali indicazioni ispirino un programma di governo per l'alternativa.

Le sfide globali del nostro tempo richiedono dunque, prima di ogni altra cosa, l'approccio di ampio respiro. Non si può rinunciare allo sviluppo economico e tecnologico. Oggi questo significherebbe rinunciare all'uomo stesso. Quello sviluppo occorre governarlo. E non lo si governa con i romantismi, con i ritorni alla natura che riducono la politica a pensiero astratto e a frammento, rinunciando a misurarsi con le interdipendenze di cui abbiamo parlato.

È merito indubbio della composta costellazione dei movimenti verdi ed ecologisti aver contribuito a creare nella coscienza collettiva una acuta sensibilità verso i problemi dell'ambiente. Le analisi che sono proprie delle componenti scientifiche del pensiero ecologico però stanno a dimostrare che il verde se non è anche rosso è una illusione.

## III.

**La nuova identità  
si costruisce  
a partire  
dai dilemmi  
globali  
del nostro tempo**

Le interdipendenze, le grandi contraddizioni della nostra epoca, recano con sé la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato, a una economia fondata sulla lotta di tutti contro tutti, all'individualismo cieco ed egoista.

Appare sempre più chiaramente che coloro che guardano solo al passato, richiamando costantemente in vita polemiche proprie di un'epoca storica superata, stentano a comprendere che la portata del compito nuovo che ci sta dinanzi, l'esigenza di dare risposta alle grandi questioni globali, pone problemi inediti all'insieme delle forze riformatrici.

Noi siamo convinti che l'ecologia, i nuovi problemi globali, si presentano come la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista. E che è a contatto con queste sfide, con i problemi del nostro tempo, che il movimento socialista trova se stesso, la sua identità attuale.

Certo non sono più valide le vecchie ricette. Ciò è dimostrato dal fatto che non è davvero risolvibile un mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industrialistico, e che le esigenze dell'equità impongono politiche redistributive delle risorse e dei poteri e non già l'eliminazione delle basi per l'accumulazione.

Il processo di accumulazione, ecco il punto che deve essere governato.

La necessità stessa di determinare uno sviluppo sostenibile impone che la ricerca del profitto non sia l'unico fine della produzione. E

se il mercato costituisce un metro di misura per l'efficienza dell'intero sistema economico e un suo insostituibile fattore propulsivo, la forza del socialismo risiede nella capacità di indicare delle finalità al mercato che non scaturiscono dai suoi meccanismi.

Riemerge così la priorità della decisione democratica, della riappropriazione democratica del fine della produzione e dello sviluppo. I governanti hanno bisogno di stime generali, di calcoli, di previsioni da parte del mondo della scienza. Tutte le competenze scientifiche e tecniche devono entrare in modo nuovo nel circuito della decisione economica e politica.

Democrazia, competenza, decisione, controllo: su queste basi si può realizzare una nuova organizzazione dello sviluppo. La forza trainante della scienza e della tecnologia, le straordinarie conquiste della civiltà umana, appaiono come risultato della creatività della nostra specie, possono non solo distruggere ma anche salvare l'umanità. Ma l'inquietudine di fronte agli esiti dello sviluppo, di un certo tipo di sviluppo, è l'unica risorsa razionale che non dobbiamo temere di utilizzare eccessivamente.

Se siamo oggi costretti a chiederci per quanti decenni ancora la terra potrà ospitare la nostra specie, se non misterano cultura, tecniche, comportamenti, poteri, ciò dipende dall'attuale tipo di sviluppo, e questo problema riguarda sia il mondo occidentale sia quello orientale, e come abbiamo visto, anche i paesi più arretrati a poveri.

Tutto questo, dobbiamo saperlo, deriva dal fatto che il modello determinante, di dominio e di sfruttamento delle risorse umane e naturali, è stato quello elaborato storicamente dal capitalismo, che si è espresso nel liberismo, in quanto forma ad esso più omogenea e congeniale, ma anche nel collettivismo burocratico.

Il capitalismo stesso ha conosciuto diverse trasformazioni nel corso del tempo, e rimane il fatto, come ho detto, che non si può rinunciare al processo stesso di accumulazione. Occorre però organizzare tale processo in forme radicalmente nuove. Decisiva diventa la qualità e non solo la quantità dello sviluppo. Perciò siamo di fronte alla necessità di fornire risposte nuove che vengano oltre i modelli già dati.

Di questo discutiamo e non di astratte scelte tra prime, seconde e terze vie, tutte giocate dentro un asfittico e arretrato dibattito ideologico, secondo il quale tutto si ridurrebbe al passaggio da una tradizione a un'altra. Quella che cerchiamo è la via giusta per affrontare i problemi inediti della nostra epoca nella direzione di una trasformazione profonda di tutte le società, ad Est come ad Ovest.

Qui in Occidente il compito fondamentale è quello di definire nuove regole, nuovi progetti democraticamente stabili e validi ad orientare il mercato secondo finalità umane ed ecologiche, verso uno sviluppo sostenibile.

A Oriente, l'introduzione di forme di mercato, accompagnate da una democratizzazione della decisione economica oltre che del sistema politico, può aumentare l'efficienza e consentire un maggiore rispetto dei bisogni dei singoli e dell'equilibrio ambientale.

Siamo perciò d'accordo: né individualismo capitalista né collettivismo burocratico. Condividiamo quanto si legge nell'Enciclica Sollicitudo in ecclesia: «La tensione tra Oriente e Occidente non riguarda di per sé un'opposizione tra due diversi gradi di sviluppo, ma piuttosto tra due concezioni dello sviluppo stesso degli uomini e dei popoli, entrambe impetrate e tal da esigere una radicale conversione».

Così come condividiamo quanto ha di recente detto Gorbaciov: «L'economia mondiale di ventisette paesi è un unico organismo, al di fuori del quale nessuno Stato, quale che sia il sistema sociale a cui appartiene, e quale che sia il suo livello economico, può svilupparsi normalmente. Ciò pone all'ordine del giorno l'elaborazione di un meccanismo radicalmente nuovo per il funzionamento dell'economia mondiale».

Su questa stessa lunghezza d'onda si muove la rielaborazione critica e la nuova ricerca non solo di grande parte delle forze socialiste e socialdemocratiche, ma anche del mondo socio-liberale di matrice anglosassone. In questo senso concordiamo con l'Enciclica papale anche laddove si afferma la necessità del superamento di ogni forma di imperialismo, che è la proiezione di una competizione tra Stati non sottoposta a regole.

La stessa idea di Stato nazionalisticamente intesa declina, mentre comincia ad affermarsi tra i popoli l'idea che sia necessario compiere una più forte e solida comunità internazionale. Si impone una riforma della politica a livello mondiale, riforme istituzionali di ampio respiro, che consentano maggiore capacità di decisione e di controllo democratico.

È la cultura politica di tutta un'epoca che è in discussione. Oggi sta male chi è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo rode.

Ma se i partiti, le forze, gli uomini che assumono su di sé orgogliosamente il compito, e direi la missione, di far prevalere quell'interesse generale, non saranno posti nelle condizioni di realizzare i loro obiettivi, di governare i processi in corso e futuri, la loro sconfitta altro non sarà che una sconfitta generale, una perdita sacra per l'avvenire dell'umanità. Qui, su questo terreno, si colloca, si ridefinisce e si rilancia la nostra funzione storica.

La politica è chiamata oggi a costituire nuove relazioni, nuove solidarietà, nuovi indirizzi comuni. Sono le idee della politica che devono dare senso al movimento delle cose, al movimento degli interessi comuni. Questo vuol dire anche che la nuova politica non è immaginabile se non come processo democratico. Se non come progressiva democratizzazione integrale delle nostre società.

Nessun potere dovrà essere sottratto al controllo e alla regola democratica. Questa è una delle nostre più radicate convinzioni che qualifica tutta la nostra attuale riflessione congressuale. Per questo abbiamo posto al centro di tale riflessione la convenzione secondo la quale la democrazia deve svilupparsi in profondità, permeando la vita economica e sociale di ogni popolo, e in estensione, regolando i rapporti tra gli Stati, animando nuove istituzioni sovranazionali.

Noi riteniamo che solo muovendo in questa direzione si possono evitare gli effetti negativi e persino devastanti dell'individualismo capitalista senza per questo abbracciare l'idea che la soluzione possa trovarsi in qualche forma di comando amministrativo e burocratico. E quando si parla di democrazia si deve avere ben chiaro che essa vuol dire definizione e ri-

spetto di regole e procedure, che questo è un dato essenziale della democrazia, che il valore universale della democrazia riguarda appunto anche le sue regole e le sue istituzioni; allo stesso tempo deve essere chiaro che il processo di democratizzazione si può realizzare pienamente se e soltanto in avanti da forti ideali socialisti, proprio perché sono esse che consentono di andare oltre i modelli esistenti e di rispondere positivamente ai nuovi bisogni dell'umanità.

Ecco perché, e in che senso, noi parliamo della democrazia come via del socialismo.

## IV.

### Costruire l'Europa della democrazia Il confronto programmatico e l'unità delle forze di sinistra e riformatrici

Il campo primo di attuazione di questa nostra impostazione politica è l'Europa. L'Europa unita che dobbiamo costruire. Come affermiamo nel nostro documento l'Europa deve diventare - e possiamo dire che è già - il nostro orizzonte culturale e politico. È il nostro impegno e quello per la costruzione di un'Europa unita, democratica, un'Europa dei cittadini europei.

La nostra è una scelta europeista ben precisa e ben determinata: nelle sue linee di fondo, qualcosa di profondamente diverso da quel generico europeismo, per cui sembra che si sia tutti d'accordo. Siamo per un'Europa politica, economica e sociale. E perché questi obiettivi effettivamente si realizzino occorrono scelte definite e saranno necessarie molte battaglie politiche.

Via via che ci avvicina alla scadenza del mercato unico, creano - come ha di recente sottolineato Delors - resistenze di ogni tipo. È la battaglia europeista dovrà essere condotta già in Italia, dove le attuali forze di governo, con una rilevante dose di irresponsabilità, stanno conducendo il nostro paese all'impuntamento del '92 in condizioni di grave inadeguatezza.

Il debito pubblico, il sistema fiscale, il degrado dei servizi e della scuola, l'inefficienza e la corruzione della macchina statale. E il Mezzogiorno che tutto riassume e aggrava. Su ciò noi e l'intero paese chiamiamo le forze di governo all'appello. Contrastare tutto questo, porre le basi per una politica di alternativa e di risanamento riformatore è il primo compito nostro e di una sinistra italiana che voglia davvero essere sinistra europea.

L'altro compito fondamentale della sinistra italiana ed europea è quello di promuovere e contribuire alla costruzione di un'Europa che sia per davvero l'Europa della democrazia. Noi abbiamo già detto, e ripetiamo, che siamo non solo favorevoli, ma siamo fautori del mercato unico europeo, nello stesso tempo avvertiamo che il mercato, e anche il nuovo mercato europeo, non può però essere un campo di gara senza arbitro, nel quale grandi poteri e decisioni vengano assunti da gruppi ristretti di industriali, uomini di finanza, politici, fuori da chiari vincoli di controllo democratico.

La questione di fondo è allora quella del potere politico. Del potere democratico. È necessario un governo democratico del processo di integrazione che affronti i problemi della coltura economica e sociale, il superamento e non l'aggravamento degli squilibri territoriali e la convergenza delle economie. Questo significa che si devono innanzitutto rafforzare i poteri del Parlamento europeo.

Ma non basta. Un Parlamento esiste effettivamente e funziona se si accorda con un potere esecutivo, e con altre istituzioni di governo dei processi produttivi, finanziari e sociali. La stessa idea dello spazio sociale europeo non deve risultare una parola retorica. Deve essere una idea che impegni alla definizione di regole comuni e di diritti di cittadinanza universalmente riconosciuti per quel che riguarda il lavoro, l'informazione, la formazione, la salute, l'organizzazione sindacale, l'uguaglianza delle opportunità. Tutto ciò è indispensabile se non si vuole che le spinte a una concorrenza transnazionale in campo economico si traducano in una compressione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

A Bruxelles non devono contare solo le lobby delle grandi imprese, deve affermarsi un nuovo pluralismo e una nuova partecipazione sociale, devono contare i sindacati europei, le associazioni delle donne, dei giovani, dei lavoratori autonomi, le cooperative.

Ecco dunque i compiti nostri, i compiti di tutte le forze di sinistra e di progresso europee.

Le nostre posizioni sull'Europa, sulla prospettiva di un'Europa unita, ci fanno parlare di una via europea del socialismo. Ed è proprio in questo quadro che noi riteniamo che sia necessario realizzare una maggiore unità di tutte le forze di sinistra e di progresso sulla base di una chiara scelta europeista. La formazione di una nuova entità geopolitica, qual è l'Europa comunitaria, richiede questo processo di unificazione, di riavvicinamento su basi programmatiche chiare e in vista degli obiettivi da perseguire nel Parlamento europeo.

Nessuna difficoltà, nessuna polemica ci farà deflettere da questa intenzione, perché sarà la storia stessa dell'unificazione europea a spazzare via angustie proprie di mentalità particolaristiche e concorrenziali. Ci troviamo dinanzi a un nuovo appuntamento della storia. Tutti ci stiamo volgendo verso un traguardo, al quale non è ancora arrivato nessuno e al quale nessuno può pretendere di attenderci. Non ci sono esaminatori ed esaminandi. Tutti dobbiamo fare ancora la nostra parte. Proprio per questo affermiamo con serenità e fermezza che si tratta di un processo che richiede una trasformazione di tutte le forze in campo.

Sono definitivamente venute meno le ragioni di vecchie divisioni del passato. Tutto il campo programmatico e teorico della sinistra europea è in movimento. La stessa discussione con i

partiti socialisti europei sul programma elettorale, da noi proposta e fino a un certo punto sostenuta dai socialisti italiani, era e resta un'idea seria proprio perché vuole partire da un confronto programmatico. Quella proposta indica qual è la strada da percorrere: chiarezza sui valori, sulle idealtà e sui programmi nel quadro della piena affermazione della democrazia come metodo, come fine e valore universale, e nel pieno rispetto dell'autonomia e della dignità di ogni forza in campo.

## V.

### L'integrazione nella Comunità europea e i processi di riforma e di democratizzazione dell'Urss e dei paesi dell'Est

Noi siamo seriamente impegnati a fornire risposte nuove in itinere - lo abbiamo potuto constatare anche nei nostri recenti incontri a livello europeo - con sviluppi, revisioni e rielaborazioni che vengono condotte dagli stessi partiti socialisti e socialdemocratici europei. E su questa strada, è un buon segno, stanno andando molto avanti anche le organizzazioni giovanili dei partiti della sinistra europea. Credo che si possa dire, desidero che si possa dire, mi batto perché si possa dire che è possibile costruire la sinistra che guarda al 2000. Una sinistra per l'alternativa democratica e riformatrice europea. Una alternativa che si consolidi e che, a sua volta, promuova e acceleri il processo di piena integrazione della Comunità europea, una politica che abbia come prospettiva quella di una futura, più ampia Casa comune europea.

Ne abbiamo discusso anche a livello internazionale, con partiti socialisti, socialdemocratici, e anche, se mi è permesso, con lo stesso Gorbaciov. E posso dire che è largamente condivisa un'idea dinamica, aperta del processo di integrazione europea. Un processo che consenta il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa e più inclusive forme di cooperazione economica e politica tra Est ed Ovest. Un processo che non deve escludere nessuno: e credo che sia di grande rilevanza internazionale quanto abbiamo ascoltato nell'incontro con Gorbaciov, e cioè che l'interesse dell'Urss per l'Europa occidentale non è volto a creare una divisione, un cuneo tra Europa e paesi influenti come gli Usa e il Canada, che hanno così i loro legami, culturali, economici e politici con l'Europa.

Un messaggio importante che si è imposto nel nostro incontro è stato un provinciale e un provinciale. Questo stesso processo di integrazione europea, ben definito nei suoi contorni ma aperta, può aprire prospettive di straordinaria importanza nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Un percorso che vede l'Europa interessata ad altri processi di integrazione regionale, a partire da quelli, possibili, nell'area del Mediterraneo. Concordiamo, a questo proposito, con quanto ha detto Brandt nel suo discorso all'ultimo congresso del Spd: «Come elemento d'ordine per la collaborazione internazionale si impone il principio regionale. Unioni regionali non giovano solo all'Europa. Anche per altre parti del mondo rappresentano una opportunità per sfruttare i vantaggi di una divisione del lavoro in un territorio allargato, per raggruppare il potenziale tecnologico e per migliorare la propria forza contrattuale sul mercato mondiale».

Certo noi sappiamo che, qui in Europa e nel mondo, il nuovo sviluppo si affermerà per un tempo oggi non prevedibile attraverso la competizione tra diversi sistemi economici, culturali, politici e diversi. È questa la nostra base di partenza e il nostro campo di azione.

Su tali questioni la posizione del Pci è ben chiara. È limpido e in particolare l'impegno del Pci a operare nell'ambito del sistema di alleanza dell'Italia e a propendere - in materia di politica estera e di sicurezza - proposte da accettare all'interno della Nato. Deciso è però che in questa competizione tra diversi sistemi lo scambio prevalga sulla contrapposizione, e che la competizione stessa sia volta più che all'affermazione della superiorità di uno dei sistemi sull'altro, all'individuazione delle vie di uno sviluppo aperto all'interesse generale, alla ricerca delle soluzioni ai problemi globali. Sin da oggi è necessario lavorare avendo in mente questa prospettiva.

Se non si può più parlare di un movimento comunista internazionale, se l'atteggiamento dei partiti socialisti e socialdemocratici non può più essere legato al clima e agli schemi determinati dalla scissione della l'Internazionale, occorrono processi di innovazione e di revisione volti a riorganizzare tutte le forze in campo.

Ciò non può avvenire che attraverso un autonomo processo di democratizzazione di ciascuno sistema, non può che avvenire sulla base del riconoscimento della democrazia come valore universale. La democrazia, nata con la violenza contro la violenza della vecchia società, può aprire ormai, realizzando pienamente se stessa, l'era della non violenza, delle grandi rivoluzioni non violente, come quella femminile e quella ambientale, dell'uguaglianza e della libertà, l'era di una nuova solidarietà e della pace tra gli uomini e tra i popoli.

Quando lo stesso Gorbaciov, nel suo recente discorso all'Onu, afferma la necessità di un nuovo pensiero che sia diverso da ciò che era l'antico e, alla metà di questo secolo, quando dice che è ingenuo pensare di risolvere i problemi di oggi, con i metodi che furono applicati nel passato, che le due Rivoluzioni del 1789 e del 1917 hanno cambiato il corso degli eventi mondiali con il loro eccezionale impatto, ma che chi si ispira solo all'una o all'altra non dispone della chiave risolutiva per i problemi di oggi, ebbene, affermando tutto ciò che cosa fa Gorbaciov se non porre l'esigenza di una nuova storia comune, europea e mon-

diale, che ricollochere le rivoluzioni del passato, che non contrappongano più Occidente e Oriente, che dia nuovo slancio al processo di democratizzazione e alle idealtà socialiste?

E qual è, quale deve essere, di fronte a questo tentativo di portata storica il compito nostro, il compito di ogni forza socialista e democratica?

Noi speriamo che Gorbaciov ce la possa fare, che la perestrojka ce la possa fare. Le difficoltà come risulta dall'ultimo plenum del Pcus sono funzionali di una riforma del Pcus sull'agricoltura e come del resto avevo avuto modo di apprendere direttamente nel mio recente viaggio a Mosca, sono serie e profonde, e richiedono, come è ormai, chiaro, non solo un rinnovamento, una democratizzazione politica ed economica ma anche una vera e propria trasformazione degli assetti sociali e di potere, oggi esistenti.

Noi speriamo nel buon esito della perestrojka per i popoli sovietici che devono essere condotti sul terreno di uno sviluppo democratico, ce lo auguriamo per le prospettive di tutte le forze di progresso che operano su scala mondiale. Lo speriamo, infine, per la pace mondiale. Ma non è sufficiente sperare: è necessario che le forze di progresso europee e mondiali sappiano e vogliono fare sino in fondo la loro parte per favorire quel processo di democratizzazione, contribuendo anche in tal modo, a liberare nuove energie in tutto l'Est europeo.

Siamo da anni impegnati senza intere e senza ambiguità a contribuire al rinnovamento e al rilancio della sinistra democratica e socialista in Europa occidentale. Questo intendiamo quando parliamo delle prospettive di una nuova sinistra europea, avendo già affermato di sentirci e di essere parte integrante di essa.

Non ci può essere attribuita, l'ingenuità, o la grossolana furbizia, di mettere sullo stesso piano i rapporti tra forze che operano in sistemi politici pluripartitici e che si muovono all'interno del processo di integrazione nella Comunità europea, e i rapporti tra queste forze e i partiti dell'Est. Teniamo ben nota questa distinzione, e nello stesso tempo vogliamo sviluppare nel modo più aperto e ricco una politica di dialogo e di collaborazione - su basi di piena e reciproca autonomia - col partito di Mihail Gorbaciov, con altri partiti comunisti impegnati nella democratizzazione dei paesi che governano, con forze rinnovatrici che in altri paesi ancora si battono contro pesanti resistenze, per aprire la strada a nuovi sviluppi in senso democratico e pluralistico richiamandosi spesso a esperienze e valori del movimento operaio occidentale e della sinistra in Occidente.

Il nostro limpido e fermo ancoraggio a queste esperienze e a questi valori, il nostro impegno a operare per il massimo di unità tra le forze di questa sinistra, non può significare arroccamento e chiusura, ma significa - per noi, come per i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei - volontà di agire con concretezza e di una futura, più ampia Casa comune europea e di quella dell'area della Comunità europea e dell'Europa occidentale per fini di più generale sviluppo dei processi di democratizzazione, di cooperazione, di pace.

Segnali interessanti del resto, sia pure in una situazione dominata da forti difficoltà, non mancano. Non mancano, ad esempio, in Ungheria e in Polonia, restano situazioni di estremo immobilismo qual è oggi purtroppo quella rumena. Ed esiste una situazione come quella Cecoslovacchia dove una ferita deve essere sanata. Ricordo con commozione l'abbraccio mio e di Natta ad Alexander Dubcek: militarie comuniste e militarie democratiche. Ricordo l'abbraccio ideale di Longo ad Isidor Cossakovic, ricordo le grandi speranze di vent'anni fa e dico che si deve restituire l'onore politico a Dubcek, e non solo a lui, ma a tutta l'esperienza della Primavera di Praga.

Un tale processo è stato possibile, anche grazie alla severa sconfitta interiore per merito principale del nostro forte impegno di lotta, alle tentazioni conservatrici operanti nella stessa Dc, e al vertice dei progetti tentativi reazionari che, in vari momenti, da parte di poteri politici e ecclesiastici di più o meno ampi collegamenti politici, si è cercato di mettere in atto.

È questo un fatto che dovrebbero tenere presente gli stessi dirigenti della Dc che eritrebbero costi di abbandonarsi a smodate e unilaterali esaltazioni della funzione e della centralità democristiana.

Ma è proprio questa fase della nostra storia politica che è giunta comunque ad esaurimento, e occorre aprire oggi con decisione la fase delle alternative programmatiche. È necessario in sostanza superare quell'equilibrio politico fondato sulla centralità democristiana, che, invece di indurre le classi, i gruppi, gli individui a misurarsi con l'interesse generale, e cioè con l'esigenza del governo dello sviluppo della società, e delle contraddizioni che emergono nel corso di questo stesso processo, si è trasformato in un potente diaframma che impedisce la percezione stessa dell'interesse generale.

Proprio considerando tutto ciò abbiamo affermato che il pantapartito rappresenta la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico. Esso, per un altro verso, si propone anche come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo alle richieste che vengono dai poteri più forti, secondo la logica dei governi deboli.

Noi siamo venuti chiarendo i caratteri della nostra linea politica di alternativa, e lo abbiamo fatto mettendo in chiara luce la relazione tra questa proposta e la riforma dell'attuale sistema politico. Qui sta una delle novità fondamentali dell'impostazione che, in questo congresso, abbiamo voluto dare al problema dell'alternativa.

Quel che in tal senso qualifica l'alternativa è il collegare l'affermata priorità dei programmi sugli schieramenti, secondo quanto dicemmo già a Firenze, alla precisa volontà di trasformare alle radici il modo di essere del sistema politico.

Discende di qui l'obiettivo fondamentale: quello di costruire il campo dell'alternativa che, anche alla luce dei risultati del congresso della Dc (come vedremo in seguito), non può che proporsi l'obiettivo di realizzare una alternativa di governo alle coalizioni impiegate sulla Dc.

Noi diciamo quindi con grande nettezza che il nostro obiettivo politico è quello di rendere possibile un'alternativa programmatica e di governo alla direzione del paese, entro un nuovo sistema di alleanza, (che è ovviamente tutt'altra cosa dalla rotazione di forze diverse alla guida della stessa coalizione). E perciò noi oggi, assumendoci il compito e la responsabilità di svolgere una opposizione incalzante e propositiva vogliamo essere quella forza politica che promuove il superamento dello stato di cose esistente, che preme perché le altre forze politiche, sollevandosi dalle attuali dispute e sterili conflittualità, si facciano consapevoli dei grandi problemi che sono dinanzi a noi.

Noi giudicheremo tutte le altre forze politiche, alla luce dei reali interessi del paese, alla luce delle loro scelte, dei loro comportamenti.

In tal modo, il principio democratico assume un chiaro, valore programmatico. Rappresenta un concreto programma politico. E il nostro impegno socialista non rinvia più a un progetto da realizzarsi in un altro momento della storia. Esso non è più costretto a separare il momento della battaglia per la democrazia da quello per la realizzazione di obiettivi di emancipazione.

Al contrario, la battaglia per la democrazia, per l'affermazione piena e integrale dei diritti di cittadinanza, per uno Stato che garantisca il cittadino non solo dalle intrusioni dello Stato med-

esimo, ma anche da arbitri, manipolazioni, interventi oppressivi da parte degli altri poteri che esistono nella società; ebbene questa battaglia è in sé, per i suoi contenuti, portatrice dei germi di una società rinnovata, e di uno Stato che sia davvero dei cittadini.

Credo che nessuno possa considerare tutto ciò come qualcosa di poco significativo. Facciamo, in realtà, una scelta di grande portata, rinnovandoci vogliamo confermare e irrobustire la nostra funzione di forza riformatrice e di progresso, decisiva nella vita nazionale. Noi mettiamo oggi questa forza, che viene così a rappresentare un momento dinamico di tutta la situazione, al servizio di una riforma della politica, del cambiamento del sistema politico, dell'alternativa.

Questa riflessione, noi l'abbiamo esplicitamente avviata con la riunione del Cc del novembre 1987. In quell'occasione vedemmo con chiarezza che nel corso degli anni 80 si era consumato un decisivo passaggio nella vita politica italiana. Vi è stato probabilmente un certo rifilando nel prendere atto che già nelle nostre grandi vittorie elettorali del '75 e del '76 si esprimeva una società nuova, si esprimeva la domanda di un diverso governo della società, era presente una inquietudine che spingeva a guardare oltre la lunga fase politica del progressivo avvicinamento e dell'incontro tra le grandi componenti popolari. Del resto, sia Moro che Berlinguer parlavano, non a caso, di terza fase.

Ci fu, comunque, da parte nostra un limite di analisi che ci impedì di comprendere che già allora, la stessa politica di solidarietà nazionale doveva essere vista come un passaggio nella prospettiva della alternativa. Tutto ciò ha certamente avuto un peso negativo e ha fornito indiscutibilmente spazio e credibilità a una politica, quale fu in particolare quella del Psi, che perseguiva la destrutturazione delle tradizionali logiche politiche.

Le nostre scelte più recenti sono dunque scaturite anche da una riflessione critica sull'esasperazione di solidarietà nazionale, e sulla necessità di ricollocare la funzione nazionale del Pci nel quadro di una vita politica e sociale del paese che ha conosciuto profonde trasformazioni. È questo al fine di far seguire una proposta positiva e costruttiva al semplice processo di destrutturazione del vecchio sistema politico.

Su questa base abbiamo affermato che la crisi del sistema politico è fondamentalmente la crisi della democrazia conciliativa, e cioè di una concezione che ha avuto un influsso determinante sulla vita politica del paese e che ha dominato, ancora nel corso dell'ultimo Congresso, il pensiero e l'azione politica della Dc. Mi riferisco a quella particolare concezione che ha visto nella aggregazione politica al centro, e nella cosiddetta area democratica, di cui la stessa Dc si considerava il primo inamovibile, la risposta più equilibrata e l'unica sostenibile, alle forti spinte sociali e politiche che si sono manifestate sulla scena italiana nello scorso quadriennio.

Questa politica di allargamento progressivo delle basi democratiche dello Stato ha consentito alla Dc, all'opposizione, che alla Dc e ai suoi alleati, al governo, spesso nel vivo di un conflitto aperto e libero, accudimento di valorizzare, controllare e guidare le spinte e sensazioni sociali e politiche nella direzione di un rafforzamento di tutto il quadro democratico.

Un tale processo è stato possibile, anche grazie alla severa sconfitta interiore per merito principale del nostro forte impegno di lotta, alle tentazioni conservatrici operanti nella stessa Dc, e al vertice dei progetti tentativi reazionari che, in vari momenti, da parte di poteri politici e ecclesiastici di più o meno ampi collegamenti politici, si è cercato di mettere in atto.

È questo un fatto che dovrebbero tenere presente gli stessi dirigenti della Dc che eritrebbero costi di abbandonarsi a smodate e unilaterali esaltazioni della funzione e della centralità democristiana.

Ma è proprio questa fase della nostra storia politica che è giunta comunque ad esaurimento, e occorre aprire oggi con decisione la fase delle alternative programmatiche. È necessario in sostanza superare quell'equilibrio politico fondato sulla centralità democristiana, che, invece di indurre le classi, i gruppi, gli individui a misurarsi con l'interesse generale, e cioè con l'esigenza del governo dello sviluppo della società, e delle contraddizioni che emergono nel corso di questo stesso processo, si è trasformato in un potente diaframma che impedisce la percezione stessa dell'interesse generale.

Proprio considerando tutto ciò abbiamo affermato che il pantapartito rappresenta la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico. Esso, per un altro verso, si propone anche come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo alle richieste che vengono dai poteri più forti, secondo la logica dei governi deboli.

Noi siamo venuti chiarendo i caratteri della nostra linea politica di alternativa, e lo abbiamo fatto mettendo in chiara luce la relazione tra questa proposta e la riforma dell'attuale sistema politico. Qui sta una delle novità fondamentali dell'impostazione che, in questo congresso, abbiamo voluto dare al problema dell'alternativa.

Quel che in tal senso qualifica l'alternativa è il collegare l'affermata priorità dei programmi sugli schieramenti, secondo quanto dicemmo già a Firenze, alla precisa volontà di trasformare alle radici il modo di essere del sistema politico.

Discende di qui l'obiettivo fondamentale: quello di costruire il campo dell'alternativa che, anche alla luce dei risultati del congresso della Dc (come vedremo in seguito), non può che proporsi l'obiettivo di realizzare una alternativa di governo alle coalizioni impiegate sulla Dc.

Noi diciamo quindi con grande nettezza che il nostro obiettivo politico è quello di rendere possibile un'alternativa programmatica e di governo alla direzione del paese, entro un nuovo sistema di alleanza, (che è ovviamente tutt'altra cosa dalla rotazione di forze diverse alla guida della stessa coalizione). E perciò noi oggi, assumendoci il compito e la responsabilità di svolgere una opposizione incalzante e propositiva vogliamo essere quella forza politica che promuove il superamento dello stato di cose esistente, che preme perché le altre forze politiche, sollevandosi dalle attuali dispute e sterili conflittualità, si facciano consapevoli dei grandi problemi che sono dinanzi a noi.

Noi giudicheremo tutte le altre forze politiche, alla luce dei reali interessi del paese, alla luce delle loro scelte, dei loro comportamenti.

È a partire da questa nostra posizione, chiara e risoluta, che noi ci rivolgiamo all'insieme delle forze riformatrici e riformiste, laiche e cattoliche. È indispensabile infatti andare oltre vecchie abitudini, posizioni, lasciarsi alle spalle spazi e ruoli garantiti ma ormai poco efficaci, per affermare nuove priorità etiche, nuovi discorsi e scelte programmatiche.

Ma qui ci troviamo dinanzi a una domanda cruciale: una politica riformatrice non linirà inevitabilmente per suscitare dure repliche e accanite reazioni?

Èra questo l'interrogativo sempre presente a Enrico Berlinguer. Ed esso trovò una risposta all'interno della strategia del compromesso storico. Quell'interrogativo resta senz'altro valido anche oggi. La risposta, però, deve essere collocata in una prospettiva diversa.

La risposta deve essere trovata all'interno della strategia dell'alternativa.

Due elementi sono, a questo proposito, essenziali: 1) l'alternativa deve poggiare su una proposta programmatica in grado di rispondere a problemi che non riguardano solo le classi che si sentono rappresentate dai partiti e dai movimenti della sinistra, essa vuole parlare a un insieme composto di aspirazioni e di interessi, ai settori deboli della società, a tutti coloro che si sentono penalizzati ed esclusi, a tutte quelle forze dinamiche del paese che mirano a un nuovo governo dei processi di trasformazione; il campo dell'alternativa deve essere articolato, rappresentativo di un ampio arco di forze laiche e cattoliche.

Essa deve rispondere anche a quel problema, che di recente ha sollevato l'on. Martinazzoli e su cui riflette lo stesso pensiero critico neoliberalista, che si fa acuto nelle società cosiddette dei due terzi. In esse lo stesso principio di maggioranza può condurre al dominio esclusivo dei settori più forti sul ceto più debole, sulle minoranze emarginate e svantaggiate, su tutti coloro che vedono i loro diritti trascurati o cancellati. Rendere possibile l'alternativa significa mettersi in condizione di affrontare anche questo problema.

2) l'alternativa non vuole sostituire la centralità democristiana con la centralità di un altro partito. Essa ha come suo obiettivo quello di promuovere una riforma dello Stato che susciti le energie migliori e più vive della società civile, e una riforma del sistema politico che lavori alla possibilità di una alternativa nel governo del paese. L'alternativa dunque non insegue e non prefigura un "cambiamento di regime", essa, piuttosto, pone fine all'idea di regime.

In questo senso interessa un arco molto ampio di forze sociali, economiche e culturali, che pure potranno collocarsi su versanti diversi e fra loro in competizione. L'alternativa vuole produrre una politica nuova, che non si esaurisca nella gestione del potere e che si impegni, invece, nella definizione di comportamenti, programmi coerenti e praticabili, e perciò solleciti la responsabilità e l'iniziativa delle competenze e degli specialisti.

Per tutto ciò noi riteniamo sia necessaria una riforma del sistema politico che si proponga anche una modifica della legge elettorale. Noi pensiamo, infatti, che sia oggi indispensabile dare al cittadino la possibilità di decidere più direttamente sui programmi e sui governi. Questo è il nocciolo della riforma del sistema politico. È questa infatti la via per rompere la paralisi, rendere più trasparente la politica, promuovere un effettivo e profondo rinnovamento dei partiti, fornire una chiara garanzia che l'alternativa non produrrà un nuovo sistema di potere cristallizzato e inamovibile.

VI è chi, di fronte a questo arco di problemi, ha avanzato o avanza un'altra proposta: quella della elezione diretta del presidente della Repubblica. Non si tratta di una proposta estranea in principio alla logica e al processo democratico. Non è però essa, e può portare all'emancipazione suggestioni plebiscitarie, suggerisce tale soluzione ai di fuori di una revisione organica di tutto il nostro assetto costituzionale, di una ridefinizione complessiva di pesi e contrappesi, di cui oggi non vediamo le condizioni.

## VII.

### Una concezione rinnovata dello Stato Rompere l'unanimità meridionalista La necessità di un risanamento riformatore, per affrontare i problemi della finanza pubblica

Al centro della nostra proposta programmatica noi collochiamo la questione del rinnovamento profondo del ruolo e delle funzioni dello Stato.

Noi diciamo che è necessario, è cruciale dare nuova credibilità allo Stato. Noi abbiamo detto e diciamo che il paese ha bisogno di uno Stato che gestisca meno e che sia più in grado di fornire regole e orientamenti per una pluralità di soggetti economici e sociali, pubblici e privati.

In questo modo noi usciamo dalla vecchia, stantia dibattito sul più mercato meno Stato, e cambiamo i termini del problema, affermando che sono necessari uno Stato migliore e un mercato migliore.

Nuove regole, nuovi orientamenti sono indispensabili sia ai settori sociali e alle aree del paese che maggiormente hanno beneficiato del processo di crescita di questi anni, sia a coloro che sono stati lasciati ai margini.

Lo Stato è chiamato a sostenere nella competizione internazionale un mercato in molte sue parti già altamente organizzato e a finalizzarlo ai bisogni della società. E questo implica

servizio alla piccola e media impresa, sviluppo di nuove tecnologie, interesse strategico al settore agro-industriale che è essenziale anche per alleviare il nostro indebitamento.

Un nuovo ruolo dello Stato è necessario in particolare nelle aree più deboli del paese. È necessario innanzitutto nel Mezzogiorno.

Noi lanciamo un appello perché si realizzi una svolta nella lotta contro i poteri criminali. Un appello che è anche un atto di accusa verso questo governo e quelli che lo hanno preceduto. Noi diciamo che è indispensabile una riforma dello Stato di diritto e della democrazia contro un anti-Stato criminale che in intere zone del paese viene assumendo sempre crescenti funzioni politiche ed economiche.

Noi ci batteremo perché tutto il paese si mobiliti in uno sforzo straordinario per uno sviluppo forte e sano del Mezzogiorno. Affermiamo però anche che, se si vuole davvero marciare in questa direzione, occorre avere ben chiara una cosa. Bisogna avere ben chiaro che nel Mezzogiorno, insufficiente sviluppo, stallo economico, crescita dei poteri criminali sono tre fenomeni che si tengono e si alimentano l'uno con l'altro. E che su questa realtà poggia il potere del sistema politico attuale.

Noi diciamo, dunque che è necessario volta per volta rispetto a un certo tradizionale unanimismo meridionale e che per spezzare l'inerzia di potere è necessario intervenire su tutti gli aspetti del problema, è necessario regolari, controllare, orientare secondo nuove finalità la spesa pubblica nel Mezzogiorno. Per uno sviluppo non subalterno e marginale è necessario un processo di autorrganizzazione e una nuova autonomia della società civile meridionale.

Al centro di una azione riformatrice deve essere collocata, dunque, la radicale riforma dello Stato, e in particolare del suo ruolo di organizzatore dei servizi. Nell'attuale situazione non è infondato temere una vera e propria bancarotta dello Stato responsabile di questa bancarotta al centro di un altro enorme dispendio economico: tutti insieme i costi del rigetto che, come al solito, si presenta con il volto, vellicario e a senso unico, di un rigorismo che intende far pagare i costi della festa a coloro che non vi hanno partecipato.

Noi diciamo innanzitutto al governo De Mita che noi non ce ne stammo a braccia conserte ad attendere le prossime misure che saranno presentate, come abbagliati, a Pasqua. Sembrano un pezzo del governo quello di approvare provvedimenti che si riguardano, come la legge sulla natalità, a Pasqua, insomma, alla vigilia delle feste contadine. Evidentemente è il loro modo di santificare le feste.

Noi ci opporremo con fermezza a misure ingiuste, difenderemo sino in fondo i diritti degli anziani, dei malati, i diritti di tutti coloro che vivono onestamente del proprio lavoro. Noi ricorderemo all'on. De Mita che in Italia si distribuiscono ogni anno 100.000 miliardi di interesse sul debito pubblico solo al 18% delle famiglie italiane. E lo stesso, forti della nostra disponibilità a una politica che voglia essere di reale risanamento.

Noi, infatti, non ci ritraiamo, quasi fottimo i medesimi, di fronte al problema cruciale dei costi dello Stato. No: anche in questo campo noi assumiamo un atteggiamento conseguente, l'atteggiamento che è proprio di una opposizione per governare, di una opposizione per l'alternativa. E lo facciamo con il proposito di un risparmio ingiusto e improprio la via di un risparmio che si realizza attraverso un riassetto delle entrate pubbliche e un riassetto delle uscite. E noi, infatti, non ci ritraiamo, quasi fottimo i medesimi, di fronte al problema cruciale dei costi dello Stato. No: anche in questo campo noi assumiamo un atteggiamento conseguente, l'atteggiamento che è proprio di una opposizione per governare, di una opposizione per l'alternativa. E lo facciamo con il proposito di un risparmio ingiusto e improprio la via di un risparmio che si realizza attraverso un riassetto delle entrate pubbliche e un riassetto delle uscite.

Al centro di tale politica noi collochiamo la questione fiscale, e abbiamo già presentato in Parlamento una organica proposta di riforma che apre la strada a un sistema fiscale più equo ed efficiente nell'unico modo possibile, che non può essere quello dell'incremento del gettito su chi già paga, ma quello dell'allargamento della base imponibile. Una riforma dal lato delle entrate può consentire tra l'altro di allargare il fronte di coloro che sono interessati a un processo di risanamento della spesa, apprezzando quel circolo virtuoso che lega una crescente evasione fiscale al progressivo degrado dei servizi erogati dallo Stato.

Noi diciamo che è necessario uscire dal dilemma, falso e fuorviante, tra più spesa e meno spesa e che occorre invece incidere sulla qualità della spesa stessa. E che per far ciò occorre agire su diversi piani. È innanzitutto indispensabile intervenire sulla politica degli interessi praticata in tutti questi anni dai governi. Sono infatti gli alti interessi che più di ogni altra cosa determinano la crescita dell'indebitamento pubblico. Ma perché tale politica non produca gravi contraccolpi e possa essere governata è necessaria una riforma delle strutture e dei meccanismi dello Stato sociale.

Quella che noi proponiamo è una strategia di riforma che compori meno burocrazia ma più servizi. Naturalmente, affermando ciò, noi non proponiamo affatto un impossibile ritorno all'indietro, un ritorno a forme di Stato minimo. Noi pensiamo certo che, nella gestione dei servizi, nuovo spazio dovrà essere consentito all'attività di associazioni, gruppi di assistenza e di volontariato, e, in certi casi, anche all'attività di privati, avendo in mente la responsabilità di garantire qualità e finalità sociale dei servizi.

Tuttavia è evidente che una larga parte dei servizi pubblici dovranno continuare ad essere gestiti dal pubblico. La questione è allora quella di rendere efficiente il pubblico, di introdurre al suo interno parametri e meccanismi capaci di misurare e imporre l'efficienza, superando così anche quella tendenza alla duplicazione dei servizi, in virtù della quale il cittadino paga la stessa cosa due volte, la prima al pubblico e la seconda al privato. Perché tale strada sia percorribile è decisivo affrontare il nodo costituito dalla riforma della pubblica amministrazione. E al centro di tale questione vi è il problema di operare una netta distinzione tra funzione pubblica e servizi pubblici, che è poi sostanzialmente quella tra la funzione di regolazione e di controllo e quella di gestione dei servizi.

Tale strategia riformatrice implica anche una differenziazione degli status dei pubblici dipendenti e diversi indici di valutazione della produttività del pubblico impiego. Quella che proponiamo è, certo, una via graduale e non priva di difficoltà. Tuttavia essa è l'unica che possa garantire una effettiva riforma dell'intervento statale, allontanando le minacce di una crisi verticale e ingovernabile. Per riformare lo Stato sociale è inoltre indispensabile fare i conti con alcune grandi novità che sono venute emergendo e che impongono di ridefinire un nuovo quadro e nuovi parametri di garanzia in ordine all'esercizio dei diritti di cittadinanza. Mi riferisco alla grande questione della disoccupazione, ai problemi posti dall'emancipazione femminile, al trend demografico che conduce a un continuo aumento della popolazione anziana al fenomeno dell'immigrazione e accanto a tutto ciò è indispensabile una autentica riforma del potere locale.

Per insieme di tali questioni rimando alla nostra ricca elaborazione programmatica

quella contenuta nel documento congressuale quella elaborata dall'Ufficio di programmazione, quella maturata durante la Conferenza dei lavoratori e dei lavoratori comunisti e con la Carta delle donne, e rimando alle nostre proposte di riforma delle autonomie locali, sulla sanità e sulla previdenza.

Noi ci presentiamo dunque al paese con un progetto di trasformazione e di risanamento riformatore. Ma anche a proposito del risanamento sappiamo che gravano sul insieme delle forze riformatrici, su tutta la sinistra europea, un dubbio inquietante, che alle volte si presenta come un sospetto, altre volte come presunzione di impossibilità.

Il dubbio è il seguente: possono le forze riformatrici attuare una politica di risanamento, o a questo compito inteso come inevitabilmente antipopolare, sarebbero adatte solo le forze conservatrici? Si tratta di un vecchio schema quello di una sinistra che partecipa al banchetto della redistribuzione durante la fase di stabilizzazione e a una destra che stabilisce l'ordine, attraverso l'unica via considerata possibile, che è quella del darwinismo sociale. Si esclude, in tal modo che sia possibile quella sfida che noi viceversa intendiamo lanciare.

Di fronte al fallimento del falso rigorismo che produce indecisione e disperazione, noi lanciamo questa sfida riformatrice e ci rivolgiamo a tutte le forze sane e più consapevoli del paese, perché siano convinti che essa non riguarda più solo una volontà soggettiva, ma costituisce una necessità per il Paese. Noi siamo pronti per questa politica e per questa sfida e lanciamo questo messaggio anche alle forze più consapevoli della borghesia italiana. Noi stessi ci rendiamo conto che non è sufficiente la difesa corporativa di una parte degli interessi dei più deboli, e che essa, sulla base dell'equità e della giustizia, deve essere collocata all'interno dell'interesse generale. Allo stesso tempo noi diciamo con estrema chiarezza al governo, che è falsa alla radice la richiesta che viene rivolta a coloro che hanno sempre pagato i costi di questo sistema dissipatore di predizioni a nuovi sacrifici che si vanificano per di più in un pozzo senza fondo.

Abbiamo ampiamente dimostrato che, sulla base dell'attuale linea governativa, questa è una richiesta falsa e improduttiva. Noi siamo perciò consapevoli che una chiara responsabilità, anche da parte nostra, diventa sempre più una necessità nazionale. Ma una simile responsabilità può essere da noi assunta solo se si adotta una politica che risani riformando e riformando.

Anche in questo caso, però, come in tutte le grandi questioni che si pongono oggi alla politica, il tempo è decisivo. Qual è chi pensasse, assistendo e magari promuovendo un processo di decomposizione, di trame vantaggiose e di ereditare il potere.

## VIII.

### La fine della centralità democristiana e il nuovo ruolo delle componenti progressiste della Dc

Ma come rispondono oggi le forze politiche a questo compito prioritario ed essenziale? In proposito occorre innanzitutto dire che il recente congresso della Dc è stato in un certo senso un congresso chiarificatore, ha rappresentato la fine di un equivoco. Ha vinto quella Dc che, nei momenti di crisi, ha chiamato la sinistra interna alla guida del partito mantenendo però intatte le logiche più tradizionali dell'organizzazione e del consenso.

Credo si possa dire comunque che la sinistra democristiana ha perso perché ha gestito la strategia troppo sacrificando sugli altri dei compromessi e degli equilibri interni, e troppo compromettendo su una linea di autentico rinnovamento politico.

La Dc ha compiuto una scelta. E ha compiuto una scelta di conservazione. Di conservazione dei tradizionali equilibri interni, di conservazione dello stato attuale e dell'attuale modo di essere del sistema politico, di conservazione sociale.

L'unica linea che poteva garantire un rinnovamento reale era quella di accettare la sfida di un nuovo sistema politico che rendesse possibili delle alternative di governo. Ma la Dc ha rifiutato.

Vi è un rapporto stretto, a ben vedere, tra concezione del ruolo della Dc, rinnovamento interno, sistema di alternanza alla guida del governo. Se si afferma la centralità della Dc, se si pensa, e oggi questo è segno di forte presunzione, che essa possa aderire con flessibilità e in certa misura incorporare politicamente tutta l'evoluzione della società nazionale, attraverso una fitta rete di consorzio e di scambi politici, se si pensa di poter governare l'Italia attraverso una gestione del potere che sfugga ogni progettualità, crolla allora l'idea del rinnovamento della Dc e viene meno l'obiettivo di una riforma del sistema politico.

Tutto ciò non è in grado però, di promuovere quella nuova stagione dei doveri, cui incessantemente faceva riferimento Moro mentre è probabile che di fronte a crescenti egosmi partitocristiani, vizi, scontentezze, fughe di responsabilità.

Ma è proprio per questo che la Dc per rinnovarsi davvero, dovrebbe sentirsi protagonista della costruzione del sistema dell'alternanza. Dovrebbe avere il coraggio di mettere in gioco il suo rapporto con la società sulla base di un progetto. Questa, del resto, era la prospettiva implicita nel discorso di De Mita sulla transizione. Una promessa che non è stata mantenuta e che è stata, anzi, contraddetta.

L'esito del XVIII congresso della Dc, che, come dicevo, segna la fine di un equivoco, apre un vuoto e solleva un grande problema per le componenti più avanzate e democratiche di quel partito. Si vedrà se uno degli interrogativi principali della nuova fase politica che si apre è quello di componenti uscendo dall'equivoquo sapranno accettare la sfida dell'alternanza contrastando la scelta che oggi prevale nella Dc e che affida a quel partito un ruolo volto a perpetuare gli equilibri e i meccanismi dell'attuale sistema politico, un ruolo, quindi, di conservazione.

E vorrei dire all'on. De Mita - che ha affermato che mentre i democristiani hanno cessato di essere anticomunisti (lo speriamo) noi saremo invece antidemocratici - che il problema non è quello di immaginarsi anticomunisti o

antidemocratici. Noi comunque, non siamo antidemocratici. Noi non ci contrapponiamo certo alla Dc in quanto partito di cattolici, ma perché siamo contro un determinato sistema di potere che paralizzava la dialettica politica e programmatica degrada lo Stato la funzione stessa e la responsabilità del governare.

A queste considerazioni ne va aggiunta un'altra di fondamentale importanza. Un sistema di alternanza alla guida del governo, non rifiuta necessariamente alla Dc il ruolo di forza conservatrice. Man mano che la società nel suo complesso muoverà verso assetti più maturi man mano che si produrranno trasformazioni e - come è auspicabile - andrà avanti un processo di democratizzazione, le alternative potranno costituirsi attorno a scelte sempre più avanzate sempre più aderenti a nuove culture, a nuovi traguardi di civilizzazione, a rinnovati orizzonti di autodeterminazione e di solidarietà umana. Si può anche configurare la prospettiva di una alternanza tra ipotesi riformatrici e riformatrici diversamente ispirate. Cade quindi l'obiezione di principio secondo cui la Dc non potrebbe accettare una alternativa di governo perché questo significherebbe ridursi a rappresentare il polo conservatore della società italiana.

In realtà, dietro questo ragionamento si nasconde un alibi. Non possiamo liberarci dal sospetto che dietro l'argomento di non voler rappresentare il polo conservatore, si nasconde una volontà della Dc di altra natura. Quella di non voler essere, tout court, un polo, una parte della dialettica politica del paese, ma di voler restare ancorata ad una visione onnicomprensiva ed esclusiva del proprio ruolo di partito che presume di poter contenere in sé tutte le tensioni, le vocazioni contrastanti della società italiana. È questo equivoco che va eliminato perché esso pesa come un macigno conservatore su tutta la società italiana. Nel nostro documento congressuale, noi diciamo che l'alternativa implica una ricollocazione strategica di quella che di principio è una forza di progresso tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti, e a dar vita a nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

## IX.

### Nuovi rapporti tra tutto il sistema politico italiano e la Chiesa. La fine del collateralismo cattolicesimo democratico e la costruzione di una alleanza riformatrice tra le forze di progresso laiche e cattoliche

Nel quadro di questo processo noi guardiamo con particolare interesse e attenzione all'area cattolica, ai cattolici, alle loro organizzazioni. Più che mai la Dc non è più il solo partito che può legittimamente aspirare al consenso cattolico. Si ripropone, dunque, in termini nuovi e più stringenti la questione dell'unità politica dei cattolici. I cattolici saranno sempre più portati ad avere diversi punti di riferimento politico. Sensibilità diverse già presenti nel mondo cattolico, avranno riferimenti politici diversi.

La fine di ogni collateralismo comporta anche un rapporto nuovo di tutto il sistema politico italiano con la Chiesa e con l'insieme delle organizzazioni cattoliche. E in questo senso, per quel che ci riguarda, noi ci auguriamo fermamente che sia possibile, nella reciproca distinzione di ruoli, collaborare sempre più intensamente su grandi questioni di comune impegno, di collaborare all'affermazione di una logica di solidarietà contro le molteplici e potenti spinte all'emarginazione e le manifestazioni di violenza nei confronti della minoranza.

L'esperienza che ho vissuto nelle mie visite alle comunità terapeutiche di ex tossicodipendenti è stata per me importante. Ho incontrato solidarietà, verità e sensibilità umane ferite, ma ricche. Ho riscontrato anche una consonanza con il tema che da me veniva loro posto, quello di un diverso rapporto tra pubblico e privato nella lotta contro la droga, di un pubblico ausiliatore di energie, sostenitore di uomini eccezionali e degni pienamente alla stregua di altri uomini, di uno Stato, di regioni che forniscano mezzi a queste volontà.

Noi pensiamo dunque sia necessario sempre un reciproco rispetto anche laddove le posizioni non differenti e siano possibili importanti convergenze sui complessi problemi relativi ai diritti umani, una delle massime questioni dei nostri anni, sulla decisiva opera di moralizzazione della vita pubblica, sulla valorizzazione delle molte forme di volontariato che vanno considerate come un importante serbatoio di energie morali per la rimpatriata della nostra società e delle istituzioni.

Per quanto riguarda il Concordato, noi ripetiamo che la sua stessa struttura aperta potrebbe consentire una maggiore flessibilità e un dialogo tra la Chiesa, le istituzioni dello Stato e la società, garantendo quindi una migliore sintonia con i processi evolutivi della società medesima. Perché tali virtualità possano tradursi in realtà però è indispensabile che da nessuna parte vengano forzature. E invece di forzature purtroppo, ve ne sono state e ve ne sono per quel che riguarda l'insegnamento dell'ora di religione. E di ciò noi attribuiamo la responsabilità principale al governo e a settori della Dc e del Psi.

La nostra posizione in merito è stata invece chiara e costruttiva. È stata quella di salvaguardare una coerente applicazione degli accordi garantendone il rispetto integrale compreso il principio della facoltatività. Il recente pronunciamento della Corte costituzionale conferma in pieno la giustizia della nostra impostazione e sollecita una pronta ridefinizione dell'Intesa per una soluzione equilibrata e rispettosa dei diritti di tutti. Lo diciamo questo con preoccupazione ci sembra irresponsabile far marciare o rendere insubordinati con posizioni unilaterali, situazioni che possono innescare dinamiche negative nei rapporti tra Stato e Chiesa.

Anche in relazione a tali atteggiamenti si è riaperto, nel paese, un dibattito sulla validità dello stesso strumento concordatario. Conflui-

scono innanzitutto in tale discussione comprensibili motivi di malessere per la arrogante e logorante, condotta dei governi in materia di insegnamento della religione. È presente in essa anche una riflessione che va tenuta in conto allorché, come pure avviene, è autentica testimonianza intellettuale e civile e per alcuni anche religiosa.

Tale riflessione, che è legittima e che è interna a un nuovo orizzonte di ricerca, parte dal presupposto, da noi sempre sostenuto, che il Concordato non è una questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza in un medesimo territorio di due istituzioni, e che pertanto la stessa maturazione culturale e politica può portare a una evoluzione che diminuisce sempre più gli elementi patiti per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni. Noi perciò seguiamo e continueremo a seguire con sincero interesse questa riflessione - essendo però fermamente convinti che ogni discorso sulla modifica o, a maggior ragione, sul superamento del Concordato, investe una questione, quella delle relazioni tra Stato e Chiesa, che ha segnato l'intera storia del nostro Stato unitario, e può perciò svilupparsi solo attraverso un processo di maturazione e di dialogo tra società religiosa e società civile, tra credenti e non credenti.

È per questo che un discorso che non può procedere con visioni e ancor meno con atti unilaterali. Proprio in considerazione di tutto ciò non abbiamo voluto porre sul tavolo politico il problema della revisione o del superamento del Concordato, e consapevoli dell'importanza di un processo di convergenza tra credenti e non credenti invitiamo tutti a non innescare una dinamica di reciproci irrigidimenti delle conseguenze incolmabili. Noi questo non lo vogliamo, diciamo che il governo, il Parlamento e tutte le forze politiche sono chiamati a un atto di responsabilità, e pensiamo sia compito anche della Chiesa evitare questo rischio.

Nel complesso dell'area cattolica noi cogliamo segni di una realtà in movimento, di un forte e crescente impegno delle organizzazioni cattoliche nella società. Noi siamo attenti ai percorsi di un cattolicesimo democratico che è oggi in atteggiamento di ricerca. Mentre spesso sopravanza una Dc che si chiude entro orizzonti conservatori, esso, proprio, facendo leva su una autonomia ideale e politica che pienamente rispettiamo, già più e sembra orientata a sostenere una profonda riforma del sistema politico e dei partiti. Abbiamo noi diciamo che oggi realizzare le condizioni per il confronto tra alternative programmatiche può essere un obiettivo comune di iniziativa indipendente dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico.

Il successivo e conseguente traguardo di tale processo, potrebbe essere quello della costruzione di una politica di alternativa e magari di una nuova alleanza politica, democratica, popolare e riformatrice, in grado di unificare, anche in modo articolato, tutte le correnti di progresso laiche e cattoliche. Questa stessa ipotesi ci dice che in Italia la ricomposizione di tutte le forze di progresso non avverrà ripercorrendo a ritroso verso la sorgente il corso dei fiumi e rignando dell'intricato delta della sinistra italiana, ma seguirà strade nuove e inesplorate, risponderà a problemi inediti, si incontrerà, anche, con forze, esperienze, lotte che non sono espressione diretta di nessuna delle tradizioni in campo. Il compito di ciascuno di noi sarà quello di non riproporre e preannunciare egemonie, ma di operare, nella massima serietà, nella pazienza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, di venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo.

## X.

### Il Pci lavora seriamente per l'unità tra socialisti e comunisti e le forze riformatrici. L'obiettivo ravvicinato deve essere quello dell'alternativa

Anche per quel che riguarda i rapporti con il Psi, tutta la nostra recente politica si è mossa in quest'ottica, quella di promuovere una sempre più ampia e coerente unità riformatrice. È questo obiettivo che è stato spesso riconosciuto.

Noi non abbiamo sciolto obiettivi di lotta con l'intenzione di creare dissidio fra noi e i socialisti. Non si può dire la stessa cosa per quel che riguarda il Psi. E dopo aver constatato che raramente, assai raramente, da parte socialista si sollevava un problema attorno al quale fosse possibile suscitare l'unità, o anche solo la speranza di tutte le forze riformatrici e democratiche, abbiamo chiesto che si individuasse anche una sola questione su cui questa convergenza fosse possibile.

Con questo spirito abbiamo condotto la nostra battaglia sul fisco e abbiamo colto un primo risultato incoraggiante.

Noi non abbiamo condizionato la ricerca di tali convergenze programmatiche a una diversa collocazione del Psi rispetto al governo. Il nostro atteggiamento nei rapporti con il Psi è stato dunque politicamente aperto e unitario. Abbiamo sempre accolto con grande attenzione ogni riferimento che si muovesse nella direzione dell'unità col Psi su scelte riformatrici.

Le risposte che sono giunte da parte socialista alla nostra iniziativa unitaria sono state incerte e contraddittorie. Tuttavia noi insistiamo. L'unica cosa che bisogna fare è lavorare seriamente all'unità e al rinnovamento delle forze riformatrici. E l'unico modo per farlo è quello di procedere alla verifica della serietà degli impegni programmatici. L'unico metro di misura possibile è quello della coerenza riformatrice.

Questo è lo spazio della nostra disponibilità ed è uno spazio ampio. Piuttosto si deve riflettere e questa riflessione storico-politica può effettivamente favorire una riforma della politica e l'alternativa sull'ormai trentennale rapporto di governo tra Dc e Psi e sul esaurimento della politica entro cui quel rapporto è cresciuto.

Se non si sceglie questo nodo non si possono accelerare i tempi dell'unità e non si possono diradare le difese. Se al centro dell'ipotesi socialista rimane una mera politica di destrutturazione volta a ricercare una egemonia all'interno del vecchio sistema concorsivo non si progredirà di un solo passo. Infatti il Psi

sarà costantemente spinto a ricercare le ragioni della concorrenzialità e della divisione a scapito di quelle dell'unità. Ci si avvia così in una spirale dannosa a tutta la sinistra, perché tale politica non può che suscitare rinnovati rancori e motivi di divisione ed è destinata ad allontanare la soluzione dei problemi del paese.

Per questo, innanzi alle profferte di unificazione per il 1992, noi abbiamo risposto con una sfida che non era sui tempi ma sul metodo e sulla direzione da seguire. Abbiamo un sostanziale proposito di voler per davvero lavorare per il superamento delle divisioni? Si vuole davvero lavorare per una ricomposizione unitaria della sinistra? Bene, noi diciamo che molta strada per ciò che riguarda il passato è stata compiuta. Il problema è piuttosto costituito dalle divisioni del presente.

Se si vuole giungere assieme a un appuntamento, non si può poi imboccare la direzione opposta a quella dell'appuntamento stesso. Per questo noi abbiamo indicato un obiettivo più ravvicinato: l'appuntamento della alternativa, per questo diciamo, è il tempo dell'alternativa, di una alternativa da realizzarsi con una ricca e articolata pluralità di forze rinnovatrici.

Bisogna dunque incominciare a parlare questo linguaggio, che non è quello della recriminazione e della torsione, se si vuole per davvero compiere qualche passo in avanti.

Ma, soprattutto, il linguaggio non può essere quello del pretesto. E anche a questo proposito intendo dire una cosa molto semplice e franca.

È infatti ormai del tutto evidente, anche da quanto ha affermato Craxi nella sua recente conferenza stampa televisiva, che da parte socialista si è voluto prendere lo spunto da una frase mai pronunciata apparsa, per di più, in una intervista mai concessa, per mostrare una sorta di contrarietà politica più generale, per sollevare problemi di natura politica che riguardano il significato delle nostre autonome iniziative internazionali. Ma allora sarebbe stato molto più giusto e opportuno affrontare e discutere in modo esplicito e aperto quei problemi politici, senza diffide e neri spettacolari. E di quale questione si è trattato? Ci si è indispettiti per il fatto che noi parliamo con Gorbaciov e anche con i socialdemocratici europei? Ma chi di noi è mai permesso di contestare i movimenti e gli incontri internazionali di Craxi in quanto tali? Per noi quel che conta è valutare con gli altri gli obiettivi di pace e di cooperazione che ispirano tali incontri. E per ciò che ci riguarda, quel che conta è l'aver parlato con lo stesso linguaggio di Gorbaciov e a Willy Brandt.

Ma permettemi anche di aggiungere che nel giudizio sul Pci sarebbe opportuna e consigliabile un po' più di moderazione. Alcuni mesi fa ci si descriveva come un partito in declino, profondamente spaccato nel suo interno e umiliato dalle sconfitte elettorali, ora, improvvisamente, ci credemmo l'ombelico del mondo.

La verità è più semplice: noi non ci sentiamo l'ombelico del mondo, no, ma non ci sentiamo nemmeno umiliati, non siamo spaccati al nostro interno, e lavoriamo con fiducia, con passione, con il necessario coraggio per la nostra ripresa. Questo siamo e per questo, anche se non si Concorda con noi, dobbiamo essere rispettati e ci teniamo a dirlo.

Intenzionalmente siamo mossi da giusta ambizione. Quella, in primo luogo, di svolgere un ruolo positivo in collaborazione con tutte le forze riformatrici e innovatrici, ad Est come ad Ovest. Solo chi si sentisse per davvero, senza esagero, l'ombelico del mondo, potrebbe pensare di avere il diritto di mettere in discussione questa nostra legittima ambizione.

Ecco che allora emerge il vero problema, e il vero problema è che si teme non la chiusura, il settimano del Pci, ma al contrario la sua politica di apertura. C'è il timore che i processi unitari procedano troppo rapidamente. C'è la preoccupazione, forse, che una eccessiva compromessa, o contraddittoria, il ristretto concorsivismo concorsivo a livello nazionale? Oppure, il timore che in questo modo l'alternativa in Italia possa subire una accelerazione, per noi positiva ma per altri sempre prematura?

Certo, sentiamo che può esservi anche un calcolo elettorale più immediato. Esso si esprime nell'affermazione: "he qualcuno ha annunciato a fare, secondo cui la nassa a sinistra, allontanando la prospettiva dell'alternativa, danneggerebbe la strategia del nostro partito. Noi però continueremo sulla strada dell'unità di tutte le forze riformatrici. Ed è proprio questa prospettiva che noi sottoporremo a giudizio dei cittadini, dell'opinione pubblica.

Le chiavi dell'alternativa non sono nelle mani di questo o quel partito e non sono nelle mani di questa o quella forza politica. E noi non chiediamo loro di usare nel modo più sicuro e accorto quelle chiavi.

Siamo ormai alla vigilia di un voto importante. Noi chiediamo e chiederemo un sostegno alla prospettiva della riforma del sistema politico e dell'alternativa. Anche se non esistono mai prove definitive, è certo che se si vuole veramente che tale prospettiva avvanti nel paese, occorre un segnale chiaro in favore di quegli uomini, di quelle forze, di quel partito che tale prospettiva esplicitamente sostengono, e che la sostengono come una esigenza e una proposta valide oggi e non per un nebuloso avvenire. E, ancora, noi chiediamo e chiederemo soprattutto a quella sinistra dispersa a volte rassegnata, che da anni aspira a un mutamento di quel regime politico che ha al suo centro la Dc, e che ritiene che l'alternativa sarebbe un passaggio utile per il paese, di scegliere con chiarezza tra chi vuole aprire oggi questa strada e chi ad essa non crede o si oppone.

I socialisti hanno troppe cose comuni: alcune politiche, altre ideali, altre realtà. E bene che incomincino ad uscire almeno da una di esse, dalla casa comune con Forlani, e aggiungano anche che non è una battuta questa mia, perché è proprio quell'asse politico privilegiato, per quanto vissuto e sostenuto in chiave di continua concorrenzialità, che frena nel Psi tendenze nuove che pure ultimamente si erano manifestate e che noi abbiamo cercato di incoraggiare con una nostra disponibilità unitaria.

E voglio anche dire a Craxi che è capitato proprio a me di riconoscere le intenzioni e i meriti del nuovo Psi, in particolare modo a proposito della percezione, che quel partito ha avuto, dell'esaurirsi di un lungo ciclo della vita politica del nostro paese. Oggi però mi chiedo e chiedo se quella posizione dinamica, che si esprimeva sia pure nella forma della destrutturazione, non si stia capovolgendo nel suo contrario. (E mi sembra che anche nel Psi stia crescendo la consapevolezza del logoramento di una politica basata sulla rendita di posizione), non si stia capovolgendo in una attesa e in una compromissione con la Dc che dà forza ai settori moderati di questo partito che affatica il Psi e attarda le prospettive dell'alternativa.

Ed è davvero paradossale e impensabile che si risponda a questa domanda affermando che il unico modo per affrettare l'alternativa è quello di chiedere ora lo scioglimento, ora l'annessione di tutte le altre forze della sinistra italiana.

all'interno del Pci. Come non vedere, per parafrazare una celebre frase di Tacito, che così si vorrebbe fare un deserto e chiamarlo sinistra?

Voi compagni socialisti siete un partito e un gruppo dirigente che ha combattuto con passione la sua battaglia per l'autonomia. Bene, dovete sapere che vi trovate di fronte a un partito e a un gruppo dirigente che combatte anche lui, con altrettanta passione, la battaglia per la sua autonomia.

È a partire di qui, dal necessario reciproco rispetto che possiamo incominciare a discutere. Se ci muoveremo così - come si dice patiti chiari e amicizia lunga - potremo fare molta strada assieme. Nel caso contrario è meglio che vi fermiate un attimo a meditare, e meglio una pausa di riflessione al posto di questo alternarsi scomposto di fugaci aperture e di improvvise dichiarazioni di guerra.

Le incertezze di altri non freneranno comunque il nostro impegno, che sarà ancora più deciso e limpido per dare all'alternativa capacità di attrazione e forza propulsiva, per mettere in campo tutte le energie, e sono tante, che sono disponibili per questa prospettiva.

È la questa logica che noi ci rivolgiamo anche alle altre forze politiche. Ci rivolgiamo ai repubblicani e ai liberali. Non sono forse quei partiti, per tradizione, sensibili alle battaglie di libertà che vogliono condurre? La riforma del sistema politico, il risanamento dello Stato, il superamento della questione morale non sono forse terreni di interesse comune? Non avremmo anche quei partiti l'esigenza di creare le condizioni per una alternanza tra forze diverse alla guida del governo?

Noi pensiamo di sì, e con questo spirito ci rivolgiamo loro, invitandoli a un confronto con la nostra strategia di riforma della democrazia. Così come ci rivolgiamo al Pci, auspicando che il suo attuale travaglio, animato da una giusta volontà di preservare la propria autonomia, non abbia come sbocco quello, meramente difensivo, di conservare una nicchia nell'attuale sistema di potere, ma quello di contribuire al suo superamento attraverso un nuovo confronto politico.

In particolare diciamo al partito dell'on. La Malfa che può trovare con noi un serio terreno d'innesto nella battaglia per una nuova trasparenza della nostra vita democratica e dello Stato. Il Pci, se lo vuole, per la sua stessa collocazione nello schieramento politico, può svolgere un ruolo importante al fine di fare uscire la politica italiana dalle colonne d'Ercole del peripartito.

Ci rivolgiamo al Partito radicale con il quale recentemente abbiamo registrato significativi momenti di convergenza su contenuti programmatici e su concrete iniziative politiche, a cui riconosciamo di aver affrontato con passione la battaglia per i diritti civili e contro la fame nel mondo. Anche se nel corso degli anni ci siamo contrattati con durezza, oggi appaiono nel Partito radicale la spinta positiva a far uscire la politica dalla gabbia concorsiva, a promuovere una ricollocazione di tutte le forze politiche, a superare, anche, una certa assillità della dimensione nazionale della politica.

Noi vogliamo confrontarci anche con i Verdi e con Dp perché pensiamo che siano anch'essi interessati a una politica di alternativa. E al Verdi diciamo che la loro ragione costitutiva è impropria e originale, in quanto essi nascono intorno a una precisa opzione programmatica, quella ambientale, che è di straordinaria valore. Ma l'unico modo per impedire che tale opzione si riduca a frammento, o a concorsivismo a sinistra, è quello di finire e di confrontarsi con le altre forze politiche per definire un programma riformatore che sia qualificato da una chiara scelta ecologica.

Ma l'aspetto che noi rivolgiamo al riferimento a un arco di forze che va al di là dei partiti politici.

## XI.

### La battaglia per l'espansione dei diritti democratici. La funzione del mondo del lavoro. L'assunzione reale della differenza sessuale ci pone di fronte a grandi problemi di coerenza, innanzitutto programmatica. Un grande movimento per la rinascita della scuola, dell'Università, della ricerca

Nel nostro documento congressuale, nella nostra iniziativa politica degli ultimi mesi, abbiamo deciso di proporre con forza la questione dei diritti. È una scelta alta e impegnativa. La prima parte della storia civile e istituzionale della nostra Repubblica è stata profondamente segnata dalla nostra iniziativa per l'attuazione costituzionale. Vogliamo che gli anni a venire abbiano anch'essi, e per nostro merito, un segno forte di libertà e di liberazione. Nel fatti, nelle lotte, nell'azione politica e parlamentare, vogliamo davvero fondare una nuova carta dei diritti.

Proprio l'aver trascurato la dimensione dei diritti ci aveva reso talvolta deboli, o addirittura assenti, di fronte a conflitti gravi. Abbiamo, invece, recuperato forza e iniziativa nei confronti del mondo del lavoro quando abbiamo ridato voce ai lavoratori della Fiat proprio partendo dai loro diritti violati.

Siamo noi con il nostro duro scendere in campo a impedire che la giusta lotta alla droga si trasformi in una utopia repressiva dei diritti dei cittadini. Mentre deve essere chiaro che la lotta alla droga non può o non deve essere la lotta alle vittime ma quella ai carnefici, al grande mercante di morte.

Abbiamo posto in modo concreto, e comprensibile da tutti, la questione dei diritti degli utenti televisivi rifiutando l'affermamento del film attraverso l'invadenza degli spot pubblicitari.

Non siamo più sulla difensiva, e non avveniva da molto tempo. È merito nostro della nostra riconquista politica della dimensione dei diritti. È la nostra grande, e non esaurita forza creatrice che vogliamo mettere alla prova. Al centro della nostra attenzione sono l'uomo e il cittadino, per conquistare quella più larga «cittadinanza sociale» che oggi rischia ogni momento di essergli negata. L'azione per i diritti diventa così un forte strumento di lotta, e il segno di un progetto politico davvero alternativo.

È con questo spirito, dunque, che ci rivolgiamo innanzitutto al movimento dei lavoratori e al mondo del lavoro. Il movimento dei lavoratori, ma, direi, tutto il mondo del lavoro hanno conosciuti negli anni scorsi delle sconfitte. Oggi, tuttavia, si delineano le condizioni di una ripresa. È necessario, perciò, sviluppare con coraggio una nuova stagione di lotta. A partire dalle condizioni di lavoro. La questione centrale sulla quale bisognerà impegnarsi con tutte le forze è quella del controllo dei lavoratori sulle decisioni e sulle condizioni di lavoro.

L'impegno per il rispetto dei diritti dei lavoratori in fabbrica, quello per ricostruire un potere contrattuale e di controllo dei lavoratori è un obiettivo che non riguarda solo gli operai ma anche gli impiegati, i tecnici, i manager, i quadri, i fra i quali vi sono pure coloro che cominciano ad essere stanchi di una gestione verticalizzata, paternalistica, insofferente verso il confronto. Questa è la leva per costruire una nuova unità del mondo del lavoro. È il punto di partenza, anche, per nuove rivendicazioni salariali e redistributive.

Non si può contrapporre la lotta per più salario a quella per più potere. Questo è quel che ci hanno ricordato anche le sconfitte degli anni passati. Quelle sconfitte, infatti, ci hanno insegnato che è necessario incidere sulle trasformazioni produttive. Ciò è reso tanto più necessario dal fatto che tutto il processo di redistribuzione nelle nostre società complesse si presenta in forme nuove, che, da un lato, ci dicono che il processo di redistribuzione attraverso il salario è indissociabile da quello dei poteri, e, dall'altro, che il intero spettro della lotta redistributiva deve divenire più ampio, per aprire la strada a nuovi obiettivi di contrattazione.

Al centro della nostra prospettiva non possiamo non collocare il tema, di portata europea, della diminuzione dell'orario di lavoro, inteso come grande riforma complessiva del modo di produrre, con l'obiettivo di lavorare diversamente per lavorare tutti.

È questa la strada lungo la quale sarà possibile aprire un nuovo capitolo di relazioni industriali, di democrazia industriale, di democrazia economica, un capitolo che noi considereremo centrale nella nostra elaborazione programmatica. È con questo spirito che abbiamo sostenuto la nostra ultima iniziativa alla Fiat.

Noi non consideriamo affatto l'impresa come qualcosa di estraneo al processo di crescita democratica. La nostra è una sfida che ha ben presente e affronta il tema di una nuova cultura dell'impresa, è una sfida sul governo del processo di modernizzazione delle imprese, ma più in generale in tutti i luoghi di lavoro del nostro paese.

È indispensabile che i lavoratori non abbiano nulla da dire se si impone il ritorno a forme più strette di organizzazione del lavoro che non abbiano nulla da dire sul fatto che, in molti casi, l'aumento di produttività ha coinciso con una intensificazione del lavoro, o, per dirla con una parola più chiara, con un forte aumento dell'arricchimento. Forse che non ci sarebbe nulla da dire sui trattamenti speciali riservati ai giovani che entrano in fabbrica, sulle discriminazioni alle donne, nulla da dire sulle vecchie e nuove forme di nocività dell'organizzazione del lavoro (la monotonità, la parcellizzazione, il ritmo)? Ecco perché noi ci impegniamo per una nuova regolazione dei diritti e dei poteri, per un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori. Tutto ciò lo facciamo in nome di una nuova unità del mondo del lavoro,

delle sue molteplici articolazioni e figure. Noi vogliamo in tal modo contribuire anche a un nuovo e più incisivo ruolo del sindacato. Essendo consapevoli del fatto che autonomia e democrazia sindacale vanno di pari passo, noi intendiamo su questa base costruire un rapporto positivo con l'insieme del mondo sindacale. E con ciò noi vogliamo anche fornire una indicazione a tutti i nostri militanti all'insieme delle nostre organizzazioni: la battaglia del lavoro dipendente la battaglia per il lavoro deve ritornare centrale.

Noi vogliamo batterci perché ogni lavoratore sia più padrone del proprio lavoro, e perché si possa esprimere una nuova funzione generale della classe operaia e del mondo del lavoro attraverso una politica riformatrice e di alternativa.

In questi anni si è cercato di far credere che il Pci non serviva più. Adesso gli operai, i tecnici gli impiegati sentono sulla loro pelle cosa significa per loro, anche se non sono comunisti l'indebolimento del Pci. Deve apparire sempre più chiaro che la volontà di oscurare la funzione del Pci deriva da una scelta politica precisa: eliminare un soggetto portatore di valori, idee, finalità, interessi sociali conculcati e alternativi. È chiaro che con il Pci vengono oscurati tutti quegli uomini e quelle donne che lottano e lavorano per dar vita a una società più giusta e più libera.

Noi ci rivolgiamo alle donne italiane con la consapevolezza di aver fatto, come partito e sulla base della elaborazione delle nostre compagnie, una scelta coraggiosa e importante di essere, cioè, una forza politica che ha assunto la differenza sessuale come criterio complessivo della propria visione dei rapporti sociali e umani.

Questa scelta è di una tale portata sotto il profilo culturale, programmatico e organizzativo che non richiede a noi, per il momento, ulteriori passi avanti sul terreno dell'imposizione, nei rapporti con il movimento di liberazione della donna, ma li richiede invece nella ricerca costante delle necessarie coerenze. Sotto il profilo di questa affermazione di unità perché con essa intendo avvertire che sappiamo quanto sia grande il passo che abbiamo compiuto nelle dichiarazioni di principio, ma sappiamo anche quanto grande è ancora il fossato che occorre colmare nella pratica. Se non discutiamo a noi stessi questo, sarebbe di re che non si è colto il valore, tutta la portata e le implicazioni di questa affermazione di principio riguardante l'assunzione piena della differenza sessuale.

L'assunzione effettiva della differenza femminile come prima attraverso cui guardare l'insieme della organizzazione sociale ci pone di fronte alla prima e più importante coerenza, alla quale saremo tutti messi alla prova, affinché essa non si risolva in un mero atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita, dunque, una battaglia politica e chiara coerenza programmatica. Ciò vuol dire che noi dovremo batterci per il pieno ed effettivo riconoscimento sociale della differenza sessuale nel lavoro, per l'arricchimento di tutte le relazioni umane e sociali, per la riorganizzazione di tutta la società a partire dalla questione centrale degli orari e dei tempi, per una radicale modifica di stili di vita, di comportamenti, di compatibilità dello sviluppo.

Nello stesso tempo noi ci rivolgiamo alla realtà delle donne, a questa grande forza che cresce con il movimento di modernizzazione: con la consapevolezza che, tale movimento, può essere il vero fulcro della nuova era delle rivoluzioni non violente, proprio perché è una forza che è al tempo stesso soggetto attivo del processo di modernizzazione e forza radicalmente critica rispetto ai suoi esiti spontanei. Noi salutiamo la bella vittoria ottenuta dalle donne con la legge sulla violenza sessuale. Una vittoria delle donne comuniste che hanno saputo far valere le loro posizioni con fermezza e hanno, allo stesso tempo, sempre ricercato l'unità con le altre donne. Grazie a loro è divenuta opinione diffusa nella società italiana l'idea che lo stupro è un reato contro la persona e come tale costituisce un'offesa a

tutta la società. E questo è davvero essenziale. Le donne combattono battaglie di giustizia, di libertà di solidarietà. Battaglie per la piena applicazione della 194 e per l'effettivo superamento del dramma sociale e umano dell'aborto.

Noi rispettiamo pienamente il diritto all'obiezione di coscienza dei medici. Lo rispettiamo quando è autentico. Ma diciamo anche che quando è frutto di conformismo e di conformismo è una cosa sporca! Noi non si gioca sulla pelle delle donne.

In ogni caso la tutela di quel diritto non può calpestarne un altro: quello alla salute e alla scelta delle donne. Noi difendiamo il principio di autodeterminazione della donna. Una nuova e reale cultura della vita non può che radicarsi entro una capacità di scelta e di responsabilità da parte delle donne che quel principio assicura.

Noi comunisti ci sentiamo e vogliamo sempre più essere i portatori di una cultura della vita. Una cultura che si avvalga del metodo del dialogo e della operosità attiva e rigorosa che renda possibile una libertà responsabile, che ricerchi tutte le opportunità materiali e culturali affinché ogni scelta possa essere sostenuta e valorizzata, che cooperi a rendere la nostra società effettivamente più disponibile ad accogliere la maternità quale evento umano straordinario ed impegnativo, per i singoli e per la comunità.

Molte battaglie attendono comunque le donne, in diversi campi, per contrastare quelle politiche moderate, che, come hanno denunciato le donne del partito della sinistra europea, hanno teso e tendono ad ostacolare l'affermazione della forza femminile.

Il movimento delle donne prefigura una nuova politica, più concreta e più legata ai valori della persona, esso è in grado di promuovere quelle aggregazioni trasversali capaci di far emergere quella sinistra sommersa che esiste nel nostro paese. Perciò esso è una componente essenziale dell'alternativa, una componente che il partito ha inteso valorizzare anche attraverso l'importante innovazione delle quote di rappresentanza, che, come tutte le misure normative, presentano oggi come una necessità per far tornare e invertire una inerzia storica, per aprire la strada a una fisiologica soluzione del problema del riequilibrio della rappresentanza a tutti i livelli.

Noi vogliamo infine suscitare una grande mobilitazione per la rinascita della scuola, dell'Università, della ricerca. Come sempre avviene nella storia delle nazioni, la decadenza dello Stato ha prodotto una decadenza delle istituzioni culturali. Ed è d'altra parte vero che una riforma dello Stato e della politica sarà possibile solo con il concorso delle forze culturali e scientifiche. I programmi formativi e informativi, del resto, sono destinati a pesare sempre più sullo sviluppo delle nostre società. La stessa economia è sempre più legata alla disponibilità di risorse scientifiche e tecnologiche.

Il volto dell'Europa, e il ruolo che in essa potrà giocare l'Italia, dipenderanno in larga misura dalle energie culturali e scientifiche che si sarà in grado di mettere in campo. Il processo di internazionalizzazione sarà anche un processo di civilizzazione se esso avverrà attraverso uno scambio tra diverse identità culturali. La riforma della scuola e dell'Università sono, dunque, oggi due condizioni essenziali per garantire al paese un futuro di progresso.

Tutta la nostra politica è profondamente legata al contributo che ci potrà venire dalla cultura e dalla scienza. Non si possono governare i processi di trasformazione, avvenuti e in corso nella nostra società ed economia, senza una partecipazione nuova della scienza e dei saperi alla scelta politica. È necessario un grande movimento, una grande concentrazione di competenze scientifiche in grado di saldare i meccanismi dello sviluppo ai bisogni degli uomini, in grado di fondare ipotesi politiche e di governo alternative.

Noi tentiamo in conto tutto ciò nel nostro progetto di rinnovamento del partito

# XII.

## La proposta del governo ombra Il nuovo Pci con le giovani generazioni

Questo congresso, la Commissione per lo Statuto, affronteranno rilevanti questioni riguardanti l'organizzazione la struttura, la vita democratica del nostro partito, e su di esse torneremo affrontando il secondo punto all'ordine del giorno. Mi preme qui richiamare una novità, di notevole rilievo politico che sintetizza e dà corpo ai nostri nuovi orientamenti.

Noi pensiamo di istituire un organismo che abbia i caratteri di quello che in altri paesi viene chiamato governo ombra. La novità sostanziale sta nel fatto che quella proposta è del tutto organica alla visione, precedentemente illustrata, che concerne una rinnovata concezione dello Stato, delle sue funzioni, dei suoi rapporti con i cittadini e con i partiti. Essa si inserisce quindi nel discorso generale sul rinnovamento del sistema politico.

Così come affermiamo, in generale che occorre distinguere la funzione di governo e la funzione partitica dei partiti, pensiamo anche che gli stessi partiti debbano, nel loro modo di organizzarsi, distinguere la funzione di elaborazione di proposte programmatiche e di governo (a breve termine e di legislatura) dal compito di definire posizioni politiche, di elaborare progetti, di suscitare movimenti, in questo rapporto con le tensioni più profonde della società, con l'insieme delle proposte e dei movimenti che la attraversano. È con questo spirito che il governo ombra dovrà aprire dei canali di scambio tra la nostra politica e gli intellettuali, le competenze gli specialisti.

Esso non vuole prefigurare il governo di domani, ma deve dar corpo, concretezza alla nostra alternativa programmatica. Con esso vogliamo rendere sempre più incisiva la nostra opposizione e sempre più concreto il carattere alternativo delle nostre iniziative politiche. E vogliamo affermare chiare responsabilità di controllo e di controproposta rispetto alle scelte del governo in carica e dei suoi ministri. Perciò dovranno far parte del governo ombra dirigenti politici del nostro partito e intellettuali, specialisti, iscritti al nostro partito ma anche indipendenti. È questo uno dei segnali che indicano come vogliamo costruire il nuovo partito comunista.

Già qui in questa platea congressuale, c'è una importante novità. La presenza per la prima volta di numerosi delegati esterni, non iscritti al nostro partito, ma che hanno condiviso e vogliono condividere con noi, nel futuro, un impegno comune. Questo non è un episodio occasionale, ma è un inizio che dovrà essere un egualitario e coerente.

Così vogliamo dar vita al vero parlamento riformatore moderno, il partito che promuove l'alternativa democratica, per l'Italia e per l'Europa. Un partito aperto, di programma, capace di costante iniziativa politica. Un partito di massa e di opinione. Un partito sempre più di giovani e dei giovani. Questa è la via che ci ha indicato il compagno Natta, che proprio di questo rinnovamento ha fatto l'obiettivo dominante della sua azione. Il che ha fatto sì che il nuovo corso divenne oggi patrimonio di tutte le generazioni del nostro partito.

Uno spazio importante nel nuovo corso deve perciò spettare alla Fgci, e consentitemi a questo proposito di salutare come un segnale positivo e incoraggiante il successo delle liste di si-

nistra nelle recenti elezioni universitarie: successo dovuto anche, e soprattutto all'impegno dei nostri giovani compagni e in questo spirito ripetiamo ai giovani che noi intendiamo aprire loro il nostro partito, chiediamo loro di modificarlo, di adoperarlo come lo strumento per la realizzazione delle loro aspirazioni alla libertà e all'uguaglianza a una nuova solidarietà umana che sia il segno dell'epoca che si sta aprendo.

Infatti la nostra più grande speranza è quella di poter in qualche modo corrispondere al bisogno di libertà, di giustizia, al desiderio di una più ricca e piena umanità che, in forme diverse, sempre è presente nella coscienza dei giovani. Quei giovani oggi delusi da una politica debole che lascia spazio alla diffusione effimera dell'individualismo e ai miti perversi del rampantismo e del superomismo di massa.

Noi vogliamo invece essere il partito nel quale si esprime lo slancio giovanile, il gusto per la vita dei giovani, la loro speranza in un futuro diverso in cui si esprime la volontà dei giovani di essere protagonisti del nuovo mondo multirazziale, aperto ai tanti giovani che vengono e che verranno nei nostri paesi a cercare lavoro e a costruire una loro vita, del mondo sovranazionale, del mondo unico. Un mondo non più dominato dalla lotta ma dalla solidarietà.

Se quella volontà, che è sicuramente presente nell'animo di ogni giovane che vive su questo nostro pianeta, troverà il modo di esprimersi, tutte quelle volontà riacquisteranno ed insieme rappresenteranno una invincibile forza di trasformazione di questo mondo. Ecco dunque di dove può nascere un internazionalismo nuovo, fresco, globale.

Una prefigurazione, e una testimonianza di questo internazionalismo è l'ampio arco di presenza al nostro Congresso. Sono qui rappresentate tutte quelle forze che possono dar vita a nuovi rapporti tra Est e Ovest e tra Nord e Sud del mondo. Noi esprimiamo il augurio che con ciascuna di esse sia in futuro possibile una sempre maggiore collaborazione nel nome della pace, della solidarietà, dello sviluppo dei popoli.

Noi salutiamo qui i rappresentanti di una sinistra mondiale, partiti e personalità comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti, progressisti e democratici espressione di una realtà in movimento, non più chiusa nei vecchi schemi. Noi li salutiamo tutti e li ringraziamo di essere venuti.

E è nome anche vostro, amici e compagni giusti qui da tutte le parti del mondo, voglio rivolgervi un saluto ai rappresentanti di quei popoli che oggi pagano un prezzo particolarmente alto nella lotta per l'indipendenza e per la liberazione umana.

Saluto perciò i rappresentanti dell'Olp e dico ad Arafat: sempre più ci sentiamo vicini alla Palestina, e a quella straordinaria forma di lotta non violenta che è l'intifada, una lotta che sta cominciando a vincere.

Saluto i rappresentanti dell'African National Congress, il partito di Nelson Mandela, il movimento che batteendosi contro l'apartheid in Sudafrica, si batte per il rinnovamento di tutta la nostra civiltà.

E un saluto rivolgo anche al Nicaragua, che sta conducendo una dura lotta per la sovranità nazionale. Un saluto che è rivolto anche agli altri popoli centroamericani, alle loro battaglie per l'indipendenza e lo sviluppo, e a tutte le forze democratiche di quel Cile che è nel cuore di tutti noi.

E a tutti chiediamo, dopo che l'Urss ha tenuto fede all'impegno di ritirarsi, di cooperare perché al popolo afgano sia risparmiata una ulteriore tragedia.

Compagni e compagni, questo dunque siamo, una forza nata e che vive in questa nostra società occidentale e che questa società vuole trasformare alla luce degli ideali socialisti.

Una forza che si è forgiata nella Resistenza. Una forza che vede confermata dalle novità dei tempi la sua ispirazione.

Le grandi questioni globali ci dicono, infatti, che l'umanità avrà un futuro solo se crescerà, in tutti gli uomini e in tutte le donne, e in ciascun uomo e in ciascuna donna, la convinzione di un comune destino e di un comune diritto.

Le grandi contraddizioni e dei grandi sofferen-

ze attraverso le quali pure si realizza lo sviluppo ci dicono che siamo in una fase inedita e cruciale della lotta per la liberazione umana. E se è vero che non pochi aspetti della nostra cultura politica si sono consumati, questo è vero non solo per noi ma per tutti.

E del resto la storia stessa che impone a ognuno di ripensare e di rinnovare se stesso.

Berlinguer lo aveva avvertito. E proprio le sue grandi intuizioni richiedono una cultura politica diversa da quella che egli stesso aveva edificato e un sistema politico che nel suo modo di essere sia diverso da quello entro il quale egli si mosse. E quindi in un quadro nuovo che oggi siamo chiamati a perseguire l'opera di Berlinguer, solo così possiamo sviluppare alcune intuizioni particolarmente lungimiranti.

Mi riferisco innanzitutto all'idea dell'insediamento mondiale, alla convinzione che sia necessario portare sino alle estreme conseguenze il principio della democrazia come valore in sé, mi riferisco ancora alla questione morale come punto centrale della vita politica in Italia.

Vogliamo dunque in una fase nuova. Non a caso ho parlato di mare aperto, e ci troviamo, in effetti, di fronte a problemi ignoti ad altre età.

Noi che siamo forti della lezione morale e intellettuale di Antonio Gramsci, della sua lezione critica, pensiamo ai sia coerenze con le proprie ideali socialiste non in quanto al depositario di questa o quella tradizione ma in quanto al sia costituito come appunto diceva Berlinguer, di ipotesi nuove.

C'è qualcuno che ha pensato che tutto questo dovrebbe tradursi nel cambiamento del nostro nome. Con questo tutto sarebbe chiaro e risolto. Noi non ci facciamo il segno della croce davanti al diavolo, e non appendiamo l'aglio alle finestre di casa nostra per impedire che i vampiri vengano a succhiarsi il sangue. La proposta del cambiamento del nome di un partito potrebbe anche essere una cosa seria, molto seria.

Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambiano l'insieme del panorama politico complessivo decidesse, autonomamente e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica.

Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo. Il nome, che portiamo noi, non è una scelta, ma è una formula che indica un futuro nel quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

Questa espressione, che è il più nobile e alto riconoscimento della libertà umana è stata scritta da un grande uomo, cui si è ispirata l'internazionalista, è stata scritta dall'autore del Manifesto dei comunisti.

E allora noi diciamo che non si comprende perché qualcuno vorrebbe cambiare nome. Il nostro è stato ed è un nome glorioso che va rispettato.

Quello che è fuori discussione, è la rinuncia alle nostre ideali socialiste, che noi vogliamo sviluppare attraverso una ricca dialettica, l'autonomia e la creatività del nostro partito. Contineremo sempre a batterci per quella grande idea, chiara, semplice e positiva secondo cui l'uomo, ciascun uomo e ciascuna donna, l'umanità nel suo insieme, sanno e possono vivere nella giustizia e nella libertà.

Sono queste ideali, e non solo l'unità, ai programmi, sono questi valori, che formano l'unità del nostro partito. Questo è l'orizzonte della nostra politica, del nostro riformismo forte. Questo è anche il senso delle iniziative che abbiamo cominciato a prendere in questi ultimi mesi e questo è l'impegno che assumiamo, per il futuro, dinanzi agli uomini, alle donne, ai giovani, ai lavoratori del nostro paese.

Compagni, siamo dunque qui con tutte le nostre forze, con tutta la nostra energia, con la volontà di servirvi un'Italia migliore.

Noi indichiamo la strada della fiducia, l'unità di tutte le forze riformatrici. È il tempo dell'alternativa. È l'ora del nuovo Pci.

La nostra, la vostra fatica non sarà vana, essa segnerà la ripresa del Pci, per l'Italia, per l'Europa, per il socialismo.

# Il discorso di apertura di Natta

Sono lieto di aprire il 18 Congresso del Pci. Desidero rivolgere il saluto più cordiale a tutti alle compagnie e ai compagni delegati, agli invitati, agli ospiti stranieri e italiani, ai giornalisti, a quanti sono stati e sono impegnati per un positivo svolgimento dei nostri lavori, con il augurio - ed anche questo vale per tutti - che il congresso sia vivo e interessante.

Mi è sembrato giusto, quasi un obbligo per me, che mi toccasse la prima parola, perché a questo nostro congresso credo di aver dato un impulso, e un segno quando nel giugno dello scorso anno decisi di lasciare l'incarico di segretario. Quella scelta la feci - voglio ricordarlo ancora una volta - non per stanchezza o per sfiducia, e lo vedete che sono ancora qui, ma per senso del dovere e in coerenza ad un impegno di rinnovamento del partito e del paese, che ho sentito acutamente e che ho cercato di perseguire con tutte le mie forze.

Ho voluto dire allora che era bene cambiare il segretario e che quel passaggio di responsabilità per la sua stessa forma insediata, doveva rendere più chiara e stringente la volontà e l'azione per costruire una nuova fase della vita del nostro partito.

Questa esigenza noi l'avevamo, del resto ben avvertita tre anni fa a Firenze di fronte alle contraddizioni e ai problemi enormi e nuovi del mondo contemporaneo e ad delinearsi di cambiamenti cruciali nelle relazioni internazionali e nei sistemi politici.

Ora il dato saliente delle novità spesso sconvolgenti, di questi ultimi anni è non solo la presa di coscienza, il riconoscimento più ampio e profondo di alcune grandi idee - la pace, la salvaguardia della natura come necessità, l'interdipendenza come fondamento di convivenza e di cooperazione, la liberazione della donna come istanza universale di rifondazione della società. Il dato più rilevante è il processo che in concreto si è svolto nella direzione del disarmo, della distensione e cooperazione. È il rivoluzionamento economico e politico che è in atto in Urss, in Cina e in altri paesi europei.

Non occorre che io sottolinei la grandezza e il rilievo dei fatti. Mi preme dire invece che se i rischi e i pericoli restano presenti e gravi è pur vero che si è aperto un tempo di nuove e grandi possibilità di salvezza della civiltà di progresso, di liberazione umana, è pur vero che si

delinea, come possibile mi sembra, un superamento della eredità grande, ma crudamente contraddittoria che alla comunità internazionale è venuta dalla vittoria della coalizione antifascista nella seconda guerra mondiale. È possibile che si affermi l'idea che è necessario un equilibrio un ordine nuovo nel mondo - al di là del bipolarismo - al di là della gara tra sistemi e campi per il predominio al di là della competizione militare, è possibile che si affermi l'idea che non basta convivere, che occorre cooperare, che i grandi problemi del nostro tempo e del secolo venturo esigono grandi progetti di portata planetaria e un impegno comune, e al limite forme di governo mondiale.

Ora in questo modo di idee e di cose noi comunisti italiani ci siamo stati ben dentro. E se rivendichiamo anche con orgoglio il nostro contributo - dal Togliatti della pace come necessità per il comune destino dell'uomo al Berlinguer del governo mondiale per l'uguaglianza dei popoli - non lo facciamo per consolazioni in qualche modo delle fette e dei colpi che pur abbiamo subito né perché presumiamo di essere noi e solo noi il sale della terra. No, lo rivendico la nostra parte come un punto perché dobbiamo essere più esigenti con noi stessi nella tensione ideale, nello sforzo di innovazione culturale e politica, nell'iniziativa e nella battaglia tempestiva e coerente. E rivendico questo orizzonte mondiale ed europeo della nostra politica, perché dobbiamo aver chiaro che il cimento anche per una ripresa di prestigio e di consenso per il nostro partito a cominciare dalle prossime elezioni europee, parte di qui dalle grandi questioni - del disarmo, della soluzione dei conflitti del superamento dello squilibrio tra il Nord e il Sud della salvezza ecologica del pianeta della riforma radicale nei paesi socialisti e infine della mutazione profonda nel senso della giustizia e della solidarietà umana del tipo di società che il capitalismo neolibertista ha cercato di plasmare in Occidente.

Questi sono i grandi problemi attuali urgenti della politica che noi e tutte le forze di sinistra e di progresso dobbiamo affrontare in una visione europea e con il coraggio di pensare in modo nuovo di far vivere in termini nuovi le ideali e i valori del socialismo.

Su questa base di un pensiero non dogmat-

ico, di una intelligenza aperta della realtà, di una saldatura tra la concretezza dell'azione politica immediata e i grandi fini di riforma sociale e morale, su questa base il nostro partito è divenuto un reale, forte movimento politico. Noi non dobbiamo avere, e non avremo, alcun impaccio o esitazione - come tante volte abbiamo fatto, anche nel quarantennio della Repubblica - a rinnovare, anche radicalmente, indirizzi e posizioni politiche, ma salvaguardando sempre l'ispirazione e il carattere di un partito come il nostro, che ha tratto e trae le ragioni della sua esistenza e della sua legittimità dall'essere una forza socialista e riformatrice.

Io sono sempre più convinto che chi non ricorda non vive, che la conoscenza e la coscienza critica della propria storia e di quella degli altri movimenti ideali e politici, è una condizione, una leva essenziale per progettare e promuovere il futuro.

Abbiamo un patrimonio etico e politico di inestimabile valore e vitalità. Pensate solo un momento alla lezione di alcuni dei comunisti che ci hanno lasciato in questi anni. Ricordo Camilla Ravera e non per la ricchezza dei suoi lunghi straordinari impegni politici, ma per la capacità di dissentire e di contrarsi, lei dirigente dell'Internazionale, sulle scelte sovietiche del 39 nel suo partito e di restare a condurre la sua battaglia.

Ricordo Giuliano Pajetta che ora è lì nel piccolo cimitero tra i boschi dove il fratello Gaetano adolescente cadde combattendo contro i nazisti quarantacinque anni fa. Giuliano clandestinità, guerra di Spagna a fianco di Togliatti e di Longo, resistenza in Francia e in Italia, campo di annientamento di Mauthausen il rigore del comunista e la fermezza delle proprie convinzioni, tanto da battersi duramente con il Cominform.

Ricordo Edoardo Poma non solo per l'intelligenza penetrante e la passione politica che fecero di lui un grande parlamentare ma perché fino all'estremo, anche attaccato dal male è stato nel partito, nel Comitato centrale a batterci per le sue idee, ad esprimere anche il suo dissenso con la stessa combattività e schiettezza degli anni della Resistenza.

Ricordo Romano Ledda che ha lavorato in stancabilmente e ci ha aiutato tutti con lo studio e la riflessione a capire le realtà nuove del

mondo e a definire il nuovo internazionalismo dei comunisti italiani, e Paolo Spriano che a noi e a tutti, ha fatto comprendere meglio la storia del Pci, nella sua verità anche quella amara, con il coraggio delle sue convinzioni e la sagacia delle sue ricerche.

Ma a tutti dai veterani, come Santilli e Osella, ai protagonisti nelle istituzioni, nella cultura, nella politica come Alberto Malespini, Lucio Luzzatto, Renato Guttuso, Raffaele Mattioli, G.B. Gerace, Luca Pavolini, Anselmo Coppola, Pompeo Colaninzi, Tommaso Scudo, ai più umili tra i militanti, "le compagnie" e ai compagni che sono scomparsi dall'ultimo Congresso vogliamo rendere omaggio, con l'impegno a proseguire l'opera nostra per una più ampia affermazione di libertà, di giustizia, di solidarietà.

Noi possiamo aver peccato, in tempi ormai lontani, per una visione providenzialistica della storia, per quella sorta di millenarismo socialista che già alla metà degli anni Venti Gramsci diceva che bisognava seppellire, magari con tutti gli onori. Ora leggo nel saggio recente di uno dei miei matres a pensar più prestigiosi (Jean Baudrillard) il futuro è già arrivato, tutto già è qui il sognato accadimento ultimo sul quale ogni utopia si costruisce, lo sforzo metafisico della storia, il punto finale è qualcosa che già rimane dietro di noi, alle nostre spalle.

Ecco, questa idea che i giochi son fatti, che l'orizzonte è chiuso nell'ordine esistente è davvero un pensiero agghiacciante e dissolvente! Ma guardiamo ancora una volta alla realtà. Ma pace da conquistare ancora ai miliardi di esseri umani che vogliono redenzione alla natura da salvare all'industria di morte - la droga - da demolire, ai valori della comunicazione umana da costruire sulle spoglie dell'attuale incivilimento alle vecchie e nuove potenze da sanare alle iniquità alle disuguaglianze alle alienazioni che segnano anche qui nel nostro paese, le società dell'industrialismo e dei consumi sono. Non sono valutazioni solamente nostre. Su questi problemi si può misurare anche il travaglio della Chiesa e dei cattolici e il grande ambito del confronto e del dialogo.

Non si può proprio dire che il futuro è già alle nostre spalle. Noi abbiamo duramente appreso che lottare per il socialismo non significa avvicinare l'avvento di un qualche paradiso ter-

restre. Ma al di là delle nostre persuasioni, della nostra fede, la ragione ci mostra che la realtà di oggi non è l'ultima frontiera, che solo il cataclisma atomico od ecologico potrebbe fermare l'aspirazione e la lotta verso una giustizia, una libertà, una dignità - della donna e dell'uomo - sempre più grandi. Mai compiuti, mai perfetti certo, ma sempre più grandi in un processo di liberazione in cui dovrà contare non solo il benessere materiale, ma sempre più la qualità, la civiltà della vita nella sua interezza.

Si dice, abbiamo detto che il socialismo non ha mantenuto le sue promesse. Ma nemmeno la democrazia, ci ha detto tante volte Norberto Bobbio, ha mantenuto le sue! La riflessione critica, anche quella sulle rivoluzioni moderne, sulle grandi concezioni politiche - dal liberalismo al marxismo - ha senso e vale non per constatare fallimenti o tradimenti, ma per riaffermare la verità attuale, delle idee e dei valori di libertà e di liberazione, di eguaglianza e di solidarietà - i diritti, come ampiamente si è tornati a dire, dell'uomo, del cittadino, delle genti - e per stimolare i progetti e l'azione necessari oggi a far vivere nella realtà, nei processi di modernizzazione i principi della democrazia e del socialismo.

E qui sul grande tema della strategia e delle prospettive del socialismo nell'Occidente europeo innanzi tutto, è il banco di prova per noi, e per tutte le forze socialiste, di sinistra e di progresso, e qui, per riuscire a dare una risposta vincente per il governo delle trasformazioni, per i processi di integrazione economica e di unità politica della Comunità europea diventa necessario l'impegno del confronto aperto, la ricerca di linee comuni, di intese e di collaborazioni politiche nella sinistra. A questa sfida e a questo impegno noi intendiamo far fronte senza presunzioni e senza timidezze, in piena autonomia con il senso di responsabilità e di fiducia che ci viene dall'opera nostra, con il coraggio e la determinazione che deve avere chi ha coscienza della grandezza e delle asperità di questa impresa.

In questo orizzonte strategico si colloca il problema che è il cardine e l'obiettivo fondamentale della nostra politica, quello della alterna, della costruzione in Italia di una maggioranza e di un governo di forze progressiste. Di questo in particolare siamo tornati a discutere con attenzione appassionata, in tutti i con-

gressi, nelle tribune, nel confronto con le altre forze politiche, siamo tornati a interrogarci, e a formulare proposte sui contenuti riformatori dell'alternativa, sul rapporto di coerenza tra programmi e alleanze, sulla esigenza della crescita e dell'inesa politica delle forze di sinistra, dei comunisti e dei socialisti innanzi tutto.

Ma sarà tra breve il compagno Occhetto a fare il punto di tutto il dibattito, a indicare le grandi direttrici della nostra strategia e a proporre le questioni politiche e programmatiche, su cui dovremo decidere, per orientare bene, con chiarezza e convinzione, tutto il nostro partito e il complesso delle forze - sociali, culturali, politiche - che sono con noi nella battaglia per l'alternativa.

Io desidero solo sottolineare due cose: la prima, che il superamento della crisi del sistema politico, l'esigenza delle alleanze di governo, il ricambio reale di indirizzi, di programmi, di forze, l'alternativa dunque è divenuta in modo più netto e stringente, un problema della nazione e della democrazia italiana.

La seconda è che l'alternativa rappresenta il contributo più specifico e più forte che la sinistra italiana può dare al rinnovamento e al progresso non solo del nostro paese, ma dell'Europa.

Sono certo che la nostra discussione sarà aperta, schietta, intensa come vogliono i nostri compagni, come è necessario per un partito in cui è cresciuto, ed è prepotentemente, il gusto del confronto e dello scontro delle idee, e delle posizioni politiche e che sente vivamente come una necessità, per un nuovo corso politico, l'apertura e il vigore della dialettica democratica. In questa direzione credo di avere operato e sono convinto che dobbiamo andare avanti, anche perché l'intensità e l'estensione della democrazia è la condizione perché il partito continui ad essere e ad operare come un organismo politico unitario, è la condizione per rendere univoca, limpida, incisiva la nostra linea e la nostra battaglia.

Questo è l'augurio che io rinnovo per il congresso e oltre il congresso.

I resoconti degli interventi pronunciati ieri nel dibattito sulla relazione di Occhetto per mancanza di spazio saranno pubblicati sull'Unità di domani.

**Si è concluso a Firenze il convegno «Cineuropa». Attese e speranze in attesa del '92. E Simone Veil parla di «pericolo giapponese»**

**La strana coppia Schwarzenegger-De Vito in «I gemelli» di Ivan Reitman. Un altro film su una coppia di fratelli. Come «Rain Man».**

**Vedi retro**

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Havel, la Storia assurda

**Chi è il grande drammaturgo cecoslovacco di nuovo in carcere. Dietro di lui la cultura di un intero paese. Ecco perché il suo teatro fa paura al potere**

«Soprattutto devo constatare che termini come "antistatista" e "antisocialista" (a molto tempo hanno perso ogni significato semantico. Dopo essere stati utilizzati per lunghi anni in maniera assolutamente arbitraria, sono diventati un'etichetta ingiuriosa per tutti quei cittadini che per un qualunque motivo si dimostrano scomodi per il potere, a prescindere dalla loro convinzione politica. In tempi di crisi, con quei termini sono stati etichettati perfino i segretari generali del Partito comunista di Cecoslovacchia: Rudolf Slánský, Gustav Husák e Alexander Dubček».

Sono frasi pronunciate dal drammaturgo ceco Václav Havel davanti al tribunale di Praga 2, al termine del dibattito che si è concluso il 21 febbraio scorso, con la condanna a nove mesi di carcere duro. Havel intendeva portare un mazzo di fiori in piazza Venceslao, a Praga, per rendere omaggio alla memoria dello studente Jan Palach, che vent'anni prima si era lasciato bruciare in quel luogo, in segno di protesta contro l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia.

I lavori del cinquantatreenne scrittore e drammaturgo vengono rappresentati in tutto il mondo, ma non in patria. Havel ha ricevuto nel 1986 il premio Erasmus da Rotterdam, e il dottor honoris causa dell'Università di Tokyo, in Francia, della York University di Toronto, gli sono stati conferiti premi letterari in Europa e in America. Da anni il suo nome è legato in patria alle speranze democratiche della gente cecoslovacca, ma la sua produzione è all'incirca Havel, uno dei fondatori e animatori del movimento per i diritti civili Charta 77. È stato condannato per la terza volta il 1977, da un tribunale cecoslovacco, per comportamenti e atti che sarebbero stati "antistatista" e "antisocialista".



Carl armati sovietici a Praga nel '68 e, sotto, Václav Havel

Václav Havel ha avuto difficoltà a entrare nella vita pubblica e letteraria a causa della sua «origine borghese», come si dice nelle sentenze degli «uffici quadri» - rappresentava un ostacolo quasi insuperabile. Né lo aiutava il fatto di avere talento, di considerarsi socialista, almeno nel senso di voler essere, di essere stato (e di essere ancora oggi) dalla parte degli oppressi e di coloro che non godono della libertà, contro un potere arbitrario e che tutto limita. La forza dell'intelligenza, la volontà, la perseveranza nella decisione portarono il giovane drammaturgo dal lavoro di tecnico di scena (fino alla carica di direttore della drammaturgia del teatro-praghesse «Národní» (Gallia ringhiera). La qualità, il senso di novità, il reale impegno sociale del suo lavoro come vero specchio dei tempi, delle situazioni e dei caratteri produssero non soltanto il successo, ma la certezza che nel teatro ceco era arrivato qualcuno che per noi (per tutti) era capace di integrare chiaramente, in maniera comprensibile e con humour (emancipandosi dal sentimento tragico degli echi del massacro della cultura ceca; e della sua insuperabilità), l'esperienza generale dell'assurdità. L'impegno davvero sociale che

lo spirito umano, l'uomo è privato della sua libertà, della sua identità. «Identità» è un termine che ritorna ossessivamente nell'«estratradizionalismo» nel marzo 1982, dalla prigione di Píseč, dove sta scontando una condanna a quattro anni e mezzo per l'attività svolta nel Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguiti, scrisse: «L'imbarazzo dell'uomo nelle sue diverse funzioni anonime (e produttore, consumatore, fruitore del servizio sanitario, elettore ecc.), la sua totale impotenza (faccia a faccia con le anonime macrostrutture sociali), il suo complesso spirito di adattamento alla generica norma morale che è rassegnazione di fronte a tutto, quanto supera l'orizzonte della vita dello Stato, ecco tutte le maniere in cui l'identità umana precipita in una crisi sempre più profonda e ampia».

Ogni attività sociale e forse politica di Havel, la sua posizione morale e politica (nel senso più largo del termine), di cui testimoniano le lettere a Gustav Husák del 1975 e il saggio *Il potere dei senzapotere* dell'ottobre 1978, ha teso e tende al ristabilimento dell'i-

1978, ha teso e tende al ristabilimento dell'identità umana. La sua proposta suona: vivere nella verità, essere cittadino, non eludere, non rinunciare a se stessi neppure quando ci si attende o addirittura si subisce faticamente quella pena tanto frequente per la libertà interiore che è la perdita della libertà esteriore.

Il talento di Havel (e ancora più forte la sua etica) è caratterizzato dalla preziosa unità tra arte e attività civile. Anche Havel è «antifascista», magari in maniera diversa dall'eroe del suo lavoro *La tentazione*, ma sempre pericolosamente. Certo dovevano apparire seducenti le proposte di emigrare faticamente quando era in carcere, proposte con le quali il potere mirava a corrompere il detenuto. Ma Havel rifiutò qualsiasi compromesso con la propria coscienza.

La sorte toccata a Havel (essere uno scrittore, la cui opera è soffocata, essere proibito, respinto dalle autorità ufficiali, calunniato, incarcerato, essere un cittadino il cui nome è trascinato nel fango delle calunnie, il cui nome è oggetto di attacchi dai pogrom) non è un fatto isolato nei paesi cechi. Centinaia di nomi di scrittori e artisti, di uomini politici, di scienziati, ma anche di contadini o di altre persone una volta impegnate in qualche modo sono stati messi all'indice ideologico, lo sono o venivano calunniati. Vietati, molti sono finiti in carcere. Così è fino a oggi, anche se in questo momento i nomi sono altri, altre sono le opere.

Oggi si può ammettere, è vero, che il poeta Jan Zahradnický, che fu imprigionato e morì prematuramente, fu una grande figura della poesia ceca. Si può forse dire che il critico letterario Bedarich Fucik ha rappresentato qualcosa di importante per questa letteratura. E tuttavia lo storico Závist Kalandra continua a restare non riabilitato. E accanto a Václav Havel si trovano in carcere oggi il poeta Ivan Jirous, il pubblicitario Jiří Tichý. In carcere si trovano i giovani attivisti Jana Petrová e Ota Vaverka e Hana Marvanová, oltre ad altre persone più note e meno note o addirittura ignote al vasto pubblico. Bisogna comunque dire che Havel in qualche modo si differenzia dagli altri. È diventato un simbolo, il simbolo della speranza che si realizzerà se agiremo per fare il che è giusto - «per dirla con le sue parole» - sia la misura di tutte le strutture, quelle economiche, compresse e non, invece, quelle sociali.

La sua incarcerazione ha rappresentato la classica goccia che ha fatto traboccare il calice della pazienza di oltre tremila scienziati, di centinaia e centinaia di artisti fino a ieri in prevalenza conformisti e oggi invece disposti a sottoscrivere la protesta contro l'imprigionamento del drammaturgo.

## La polizia illuminò l'ultima recita di Vlasta

**Resta (per ora) nel cassetto un film già pronto di Raidue sull'attrice che seppè rifiutare la «normalizzazione». Le dà un volto l'amica Jitka Frantova**



Jitka Frantova e Giorgio Albertazzi sul set.

**SILVIA GARANNOSI**  
ROMA - Due donne spezzate: Jitka Frantova è a Roma, adesso è un'attrice in esilio. La sua storia è quella di Vlasta, dimenticata. Fino al '68 la gente faceva la fila al botteghino per vederla a teatro, poi anche la loro carriera è finita sotto i cingoli dei carri armati che, invadevano la Cecoslovacchia. Pavel Kohout, lo scrittore e commediografo, comunista sin dal '45, schierato con Dubček e poi con Charta 77, ha dedicato a Vlasta un dramma, *Gli angeli del potere*, e ha chiesto a Jitka - sua allieva - di interpretarlo: ne è nato un film, diretto da Giorgio Albertazzi, con le musiche di Ennio Morricone sulle poesie del Premio Nobel Jaroslav Seifert. Il film è prodotto da Raidue, ma per ora non andrà in onda: non è previsto nei programmi. I giornalisti non sono mai stati invitati sul set. Pochi l'hanno visto: persino ad Alexander Dubček, che durante la visita in Italia voleva assistere alla proiezione, è stato impossibile, il doppiaggio non era terminato... Jitka Frantova racconta:

vent'anni fa era una diva, adesso è un'attrice in esilio. La sua storia è quella di Vlasta, dimenticata. Fino al '68 la gente faceva la fila al botteghino per vederla a teatro, poi anche la loro carriera è finita sotto i cingoli dei carri armati che, invadevano la Cecoslovacchia. Ogni cosa che si fa per il nostro paese è molto importante, niente è peggio del silenzio. Per Jitka Frantova, nata a Brno, la città dello scrittore Milan Kundera e del poeta Seifert, *Gli angeli del potere* è anche un omaggio alla sua maestra, Vlasta Chramstova, che da bambina sapeva recitare rannicchiata dietro le quinte del teatro; Vlasta, che in quegli giorni è di nuovo in una situazione difficile per aver partecipato alle manifestazioni per la liberazione del drammaturgo Václav Havel. E anche un atto di amicizia verso Pavel Kohout, che ha scritto questo dramma raccontando la storia di un gruppo di firmatari di Charta 77: ci sono tutti gli amici di Brno, in questo film, anche il marito di Vlasta,

nel mio paese. È marzo 1980, il film racconta in queste 24 ore il racconto del dramma di Vlasta Chramstova. Una giornata dura. Alle 10 ha appuntamento alla clinica psichiatrica, si deve tornare per continui controlli dopo l'incidente che le ha strappato la figlia, che l'ha portata sull'orlo della follia. «Io ero ancora a Praga quando ci fu l'incidente», racconta Jitka Frantova. «Pensavo che non ritornasse sulle scene perché troppo provata: invece lei era forte, era riuscita a superare il dolore, stava già combattendo la sua battaglia».

Ore 11, dopo 18 anni l'hanno chiamata al Teatro Nazionale, da cui era stata espulsa per la sua opposizione alla «normalizzazione», con il divieto di recitare in qualsiasi altro teatro, al cinema e in tv. È un incontro importante per lei: le offrono un grande ritratto sulle scene, deve dare una risposta entro poche ore. È una trappola, Vlasta lo sa: significa rinunciare a 18 anni di lotte. Al pomeriggio deve dare da interpretare alla moglie di Václav Havel, perché lo scrittore è in carcere (allora come ora) e giornalisti occidentali la vogliono intervistare: un incontro scioccante, in cui le due donne scoprono come è difficile far comprendere la realtà cecoslovacca oltre i confini.

È sera. Vlasta prende la sua decisione: non tornerà al Teatro Nazionale, reciterà il, in casa sua, per gli amici, i monologi di Božena Němcová, la scrittrice cecoslovacca perseguitata un secolo fa. Ma alla «prima» non arriva nessuno: la polizia ha circondato la sua casa, fermato i suoi amici. Vlasta non rinuncia alla recita: si truca, e prepara, sale sul grande letto matrimoniale come una sua scena. «Suo marito sarà il suo pubblico. Ma l'uomo si è addormentato. Giù in piazza c'è ancora la polizia. Ed è allora che Vlasta riscopre tutto il suo orgoglio: scende fra quelle macchine con una entrata in scena che ricorda quelle dei suoi successi di tanti anni fa. I fari delle auto si accendono su di lei: come riflettori teatrali. Nella notte si sente solo la sua voce, le finestre si aprono: la gente si affaccia. Vlasta ha ritrovato il suo pubblico. Questa volta ha vinto».

Jitka non ha vissuto quei momenti, era già lontana. Aveva dovuto spezzare la sua carriera quel 21 agosto 1968. «Avevamo vissuto otto mesi indimenticabili», dice Vlasta: «una vita: la Primavera di Praga è nata nel mondo della cultura, con i direttori dei teatri, della tv, che non accettavano più censure, facevano cose coraggiose. La gente rischiava, si realizzavano cose prima proibite. Era un paese socialista con tutti i vantaggi di una società in cui si respirava un'aria nuova, senza costrizioni. La mia vita è divisa in due: prima dei carri armati e dopo i carri armati...».



**Leone indignato per l'accordo tra Cecchi Gori e Berlusconi**

Epoca della prossima settimana riporta un durissimo commento di Sergio Leone (nella foto) all'accordo tra Berlusconi e Cecchi Gori. «Un mio film è stato maciullato proprio da questa gente», ha commentato inferocito, alludendo al disgraziato «passaggio» sulle reti di Berlusconi, del suo *Il buono, il brutto e il cattivo*. «Ragion per cui io sono molto scettico sul nuovo polo produttivo. Via, questa è gente che non si sofferma nemmeno a leggere i copioni. Il loro scopo è uno solo: fatturare, fatturare». Ma Leone non è solo. Anche se con toni più cauti, gli fanno corona Alberto Lattuada, Maurizio Nichetti (questi accordi passano sulla testa di chi fa il cinema), interlocutori sono invece Gillo Pontecorvo («tutto dipende dalle loro intenzioni»), Carlo Lizzani, Mario Monicelli. Decisamente pro-accordo sono invece Pasquale Squitieri e Lina Wertmüller, che ha ironizzato: «Moltopopolò? E allora quello che ha fatto la Rai fino a ieri che cos'era, una santa impresa?».

**Nuti prepara un film su Capitan Fracassa**

Francesco Nuti è già al lavoro per il prossimo film, che sarà liberamente ispirato alle avventure di Capitan Fracassa, quelle raccontate da Teofilo Gautier. Ci sarà quindi Isabella, l'ingenua di una compagnia di attori girovaghi, il feroce Matamoros, e naturalmente Capitan Fracassa, il barone innamorato. Nuti è appena tornato dagli Usa, dove avrebbe contattato Dan Aykroyd e Jamie Lee Curtis per un eventuale partecipazione. A proposito: ma non c'era per anni anche un progetto analogo, girato da Ettore Scola, con Massimo Troisi?

**E Squitieri invece si dedica a Cirillo**

Dopo *Chi invisibile*, Pasquale Squitieri torna a dedicarsi agli anni di piombo: presto, infatti, girerà un film sul caso Cirillo. Incomincerà non appena avrà terminato il film e ci lavorerà in questo momento sull'immigrazione dal Terzo mondo. Il caso Cirillo - ha detto - offre, dal punto di vista cinematografico, molti spunti, perché rappresenta la sintesi di tante tendenze politiche, culturali e delinquenziali, che emergeranno tutte in quelle vicende. È una storia tutta italiana».

**Videocassette Sono 4 milioni quelle vendute in Italia**

Le videocassette prepagate vendute in Italia nel 1988 sono state 4 milioni (40 per cento in più dell'87) e hanno fatturato in tutto 200 miliardi di lire. I dati sono stati forniti dall'Univideo, l'associazione che riunisce le principali case di produzione dell'homevideo. Le vendite maggiori, da sole, ne hanno vendute due milioni e mezzo. La media delle vendite resta però piuttosto basso: essendo circa 3 milioni i registratori, è stata venduta una videocassetta per apparecchio. Tra i bestseller del mercato la classifica recita, nell'ordine: *La spada nella roccia* (3.500.000 copie), *Il nome della rosa* (2.000.000), *La chiesa* (2.000.000). Per quanto riguarda invece le copie affittate: la classifica è la seguente: prima *La bella addormentata* (18mila), seconda *E.T.* (15mila), poi *l'ultimo imperatore* (8mila copie).

**Critiche della Corte dei conti all'Ente cinema**

La Corte dei conti ha trasmesso ai presidenti delle due Camere del Parlamento la sua relazione sulla gestione dell'Ente gestione cinema nel 1987. E la relazione non è stata tenera, malgrado il gruppo (che gestisce tra l'altro Cinecittà) abbia chiuso il bilancio in attivo. La Corte ha auspicato innanzi tutto un ammodernamento degli impianti. Ha poi criticato l'aumento eccessivo dei costi di funzionamento: più di un miliardo (su 4) in un anno.

IL PERCORSO DEL PCI DAL DOPOGUERRA AD OGGI  
**CARLO GALLUZZI**  
**TOGLIATTI LONGO BERLINGUER**  
IL MITO E LA REALTÀ  
Attraverso l'analisi delle figure e delle scelte dei tre segretari del PCI, un'attenta indagine critica sull'evoluzione del partito.

**Pietro Barcellona**  
L'egoismo maturo e la follia del capitale  
Una risposta alle due grandi sfide della nostra epoca: la riduzione dell'individuo a mera superfluità e la mercificazione dei bisogni.  
Temi pp. 166 L. 18.000  
**Bollati Boringhieri**

Stasera e domani le ultime due puntate della «Piovra 4»  
Ci sarà un ascolto record?

## Placido, sbagli a lasciare sei già bravo

MICHELE ANSELMI

Da un'intervista del 14 gennaio 1985, «Se mi offrissi di rifare il commissario Cattani, non accetterei». Sono contrario alla ripetizione del personaggio, anche se hanno successo, perché rischiano di etichettare... Da un'intervista pubblicata ieri: «Sono stufo di fare Cattani. Con *La Piovra 4* ho chiuso. Trentasei ore nei panni del commissario mi hanno spremuto del tutto». Quattro anni, parecchi ripensamenti, altre tre *Piovra*, un bel gruzzolo di milioni, ma soprattutto la più invidiabile delle celebrità. Quella che si riconosce al personaggio-attore, in un sovrapporsi di facce e comportamenti tipicamente hollywoodiano. Stanco di essere il lupo solitario che fa (involontaria) «strage di amici e amanti», Michele Placido ha firmato un contratto con Berlusconi per una variazione sullo stesso tema, ha sbagliato o no? Vedremo dal risultato e dalla qualità della nuova serie, ma certo rischia grosso anche perché - a differenza di quanto si è detto in questi giorni di frenesia-piovresca - Placido non è Sean Connery. Nel senso che James Bond nacque con Connery, prima di essere 007, l'attore scozzese era un belmulo sconosciuto, e prese il pelliccino gli andò stretto (*Mamma o La collina di diavolo* provarono che sapeva recitare e allora si sviluppò la leggenda). Ma Cattani è diverso, Cattani, nella carriera di Placido, è stato un fortunato incidente di percorso tanto è vero che all'inizio nemmeno lo volevano. E del resto, tra una *Piovra* e l'altra, il quarantenne attore di Ascoli Satriano ha continuato a moltiplicare i ruoli e i generi, passando dalla commedia grottesca (*Come sono buoni i bruchi di Ferreri*) alla commedia

d'ambiente (*Ti presento un'antica di Massaro*), dal teatro (*Girotondo di Schmitzer*) al dramma sociale (*Meri per sempre* di Marco Risi, ancora inedito). Insomma, non ha vissuto di rendita. Si spiega poco, allora, l'estrema, irrinunciabile decisione di uscire per sempre dai panni dell'impavido supereroe: una *Piovra* ogni due anni non gli impedirebbe certo di misurarsi con altri personaggi, esattamente come capita ad Harrison Ford con Indiana Jones o a Clint Eastwood con l'ispettore Callaghan. L'importante è garantire la qualità della narrazione, lo spessore psicologico delle situazioni, lo svilupparsi delle dinamiche «gialle». E ciò, comunque si giudichino i fenomeni seriali, non è mancato alla *Piovra*. Lo stesso Placido è cresciuto insieme al suo commissario, ha visto imbiancare con lui i capelli, incipere quel famoso «riso d'angelo», perdere quei tratti un po' caparziali, da meridionale inurbato, che gli vale il ruolo del poliziotto in *Romanzo popolare*. Il Cattani che va a morire, quasi invocando la pallottola del killer mafioso, è uno sbirro forse poco italiano nei tratti solitari e rabbiosi, ma è certamente un eroe che piace al pubblico, giovane e no; e si vede che alla naturalezza della recitazione corrisponde un lavoro di scavo e di adesione comportamentale (quante volte abbiamo sorriso di come i nostri attori s'indossano una «pistola» non così consueta nel paesaggio nostrano). Vogliamo dire, in sostanza, che Placido non ha niente da guadagnare, né da perdere, dalla morte di Cattani, così si allontana semplicemente da un sermone che tutti andrebbero a imparare.



Michele Placido in un'istruttoria drammatica della «Piovra 4». Stasera e domani su Raiuno le ultime due puntate del film diretto da Perilli

# Il serial, vivo o morto

Ancora due puntate, stasera e domani (alle 20.30 su Raiuno) e si chiude la fortunatissima *Piovra 4*. L'hanno seguita milioni di persone. L'interrogativo che ha accompagnato la serie è stato: muore o non muore il commissario Cattani? In 36 ore di film, sono morti intanto tutti gli altri protagonisti e Placido - passato ora in esclusiva a Canale 5 - era l'unico sopravvissuto.

SILVIA GARAMBOIS

La *Piovra* è un serial che va contro le leggi del genere: non ha, infatti, personaggi fissi. Sono morti tutti. E domani sera di quella *Piovra* che cinque anni fa debuttò sul piccolo schermo, con Michele Placido, Barbara De Rossi, Nicole Jamet, Florida Bolkan, Flavio Bucci, non resterà più nessuno. Ma la storia continua... C'è chi sostiene che Corrado Cattani sia un formidabile velleitario, chi lo ha avvicinato in questi anni non ha avuto scampo. Tutto è incominciato l'11 marzo 1984, alle 20.30, *La Piovra* di Ennio De Concini, diretta da Damiano Damiani, arrivava in tv con le immagini

del funerale del commissario Marino. Cattani era lì, a guardare, doveva prendere il posto del commissario siciliano. Sarà sempre d'eroe, però, la sua mente, moglie e figlia lo attendevano a casa, la sua attenzione era calamitata tutta dal dramma di quella terra piovra per lui, ma dalla bellezza, struggente e disarmata di una giovinetta, Titti. In trentasei ore di film sono morti ventitré personaggi principali, per i quali sono stati comodi stori di nome, e il bagno di sangue è iniziato fin dalla prima serie: gli della finenza di una clinica la bella e

amata Titti (Barbara De Rossi), assassinata in carcere dalla mafia il «nemico numero 1» Cirinnà (Angelo Infanti), mentre un killer uccide anche il giovane assistente di Cattani, Leo (Massimo Bonetti). Per De Concini e Damiani la storia finisce qui. Anche Placido non interesserà nessuno, dichiara. «Damiani di un «seguito» non ne vuole sapere, visto il successo in tv della strada del cinema, sempre con Placido, con *Piovra* conosciuta, ma finta di girare la *Piovra 2*, Sergio Silva, «partner» della serie, convince Placido a Vancini a prendere il posto. De Concini e creare la «numero 2», l'avvocato Terrasini (interpretato da François Perier), Ravenna (Geoffrey Copleston) e Laudeo (Paul Guen), personaggio - condanni a sopravvivere della prima serie, diventato ora protagonista, insieme a Florida Bolkan (Ogla, donna d'affari complice della mafia), che fino ad allora era sta-

ta solo una «guest star». «Ogni storia ha i suoi anelli fatti. Di questa, sono già stati narrati: De Concini riprende le fila del racconto. Ritroviamo Cattani preoccupato per la salute mentale della figlia (sconvolta-dopo che è stata violentata dai suoi sequestratori). Il commissario non si lascia coinvolgere dalle morti dei suoi amici, il giudice Bordonaro e il poliziotto Alezio. Ma è la stessa ragazzina (Candidi Nardelli), ora ad ammazziare nella clinica in cui è ricoverata, inizio rivoluzionario per una serie in cui morivano anche la moglie del commissario (Nicole Jamet), facendo scudo allo stesso Cattani, e il nuovo «nemico numero 1», Cannito. Soprattutto la storia tocca il «secondo livello», si parla dei politici che da Roma tirano le fila della mafia. Ci si prepara alla *Piovra 3*: De Concini pensa di ambientare in America (anche perché si attendono dagli Usa dei finanziamenti), in una ipoteti-

ca «stanza dei bottoni» del potere mafioso, poi passa la mano a una nuova coppia di sceneggiatori, Sandro Petraglia e Stefano Rulli, che scelgono invece Milano, e raccontano le collusioni tra mafia e potere finanziario. Per la regia arriva Luigi Perilli, nel cast Giuliana De Sio, Alain Curti, Francesco Rabal, Marie Laure, Lino Capolicchio, Adalberto Maria Merli, Pierre Vanneck, Luigi De Filippo. Nessuno di loro sopravviverà per la *Piovra 4*. Vanno in onda ora in tv le fasi finali della storia: del precedente film è rimasto - oltre alla piccola Greta (Alice Di Giuseppe) - il grande antagonista, Tano Candidi (Remo Girone). Per tre serie consecutive il commissario Cattani, pur essendo infine anche lui un perdente - una vittima - ha sconfitto i suoi avversari, diretti, Cirinnà, Cannito, Terrasini, il vecchio Antinori. Ma in un serial senza personaggi fissi, Cattani è ormai davvero un sopravvissuto: e questa volta, a vincere, sarà il nemico. Ma la storia continua...

Un finale senza sorprese  
Il commissario Cattani muore sotto i colpi della mafia

## Ma Rocambole fu costretto a resuscitare...

RICCARDO MANCINI

Non è facile accettare la scomparsa di una persona amata, anche se non esiste. La morte annunciata del commissario Cattani non ha suscitato proteste. Eppure un finale svelato in anticipo è una delle cattiverie più subdole che si possano subire. Quando nel 1967 la stampa nazionale pubblicò a sorpresa il finale del popolare sceneggiato televisivo *Melissa*, non mancarono reazioni e risentimenti. Sarà perché oggi si sta perdendo la capacità di indignarsi o perché vogliamo salvarci dal rischio di una eccessiva identificazione? Il troppo affetto del pubblico, verso il protagonista, ha creato spesso agli autori seri problemi. Già a metà Ottocento - Pierre-Alexis Ponson du Terrail fu costretto a far resuscitare Rocambole a furor di popolo; e lo stesso è capitato più di recente a Ed McBain autore della serie di gialli con Steve Carella come protagonista. Il disonore vale a maggior ragione per i fumetti. L'antagonista cow-boy Ken Parker di Claxton Borsari è solo sei anni dal suo esordio, partecipando con gli operai ad uno dei primi scioperi in Usa, rimane ucciso negli scontri. Questo aveva previsto l'autore. Il protagonista di un serial non ama morire e si ribella e nelle migliori tradizioni la morte è tramutata in una grave ferita. Hugo Pratt, papà di Corto Maltese, si è trovato in una situazione analoga. Il marinaio gentiluomo con il passato delle strisce stava invece chiudendo. Pratt, inizialmente aveva pensato di farlo morire nella ultima delle guerre romantiche, la guerra di Spagna con le Brigate Internazionali, ma a sorpresa l'anno

scorso, dopo 22 anni di onorato razionalismo, gli ha offerto una scappatoia mistica facendogli trovare finalmente l'immortalità e l'eterna giovinezza. Eppure non mancano le eccezioni. L'anno scorso un coprotagonista di eccezione, Robin, il fido aiutante di Batman, è definitivamente saltato in aria. La morte di un protagonista però non solo può essere accettata ma può diventare un elemento chiave nel racconto. È la tecnica del *Cliff Hanger*, una trovata presa in prestito dal paleo-serial del cinema muto, quando l'eroina veniva lasciata a penzolare nel vuoto: «E adesso cosa succederà?», si chiedevano ansiosi gli spettatori. La suspense aveva colpito giusto. Siamo arrivati all'indietro, che forse qualche lettore pervece avrà già individuato. Chi ci ha tranquillizzato sulle presunte morti dei protagonisti sono stati i serial televisivi e, in particolare *Dallas*: Jack Ewing, il patriarca, morì; e poi ricomparso sostituito da un altro attore con la scappatoia dell'incidente sigillato. Il caso più eclatante è la scomparsa di Bobby. Gli sceneggiatori sono stati costretti a rendere completamente onirico un ciclo di trasmissioni per trovare una soluzione nuova al suo ritorno in scena. *Dallas* ha permesso di elaborare il lutto in maniera completamente liberatoria. Quindi non serve preoccuparsi. Il commissario Cattani sarà pure trascinato sul fondo della *Piovra*, ma riterrò, magari solo per un attimo, come prima di lui il capitano Achab sul bianco dorso della balena salsiparantica, la guerra di Spagna con le Brigate Internazionali, ma a sorpresa l'anno

<b>RAIUNO</b>	8.40 CANGIATTI & C. Di F. Feltoni	9.30 WERK END. Con G. Amato e M. Vro	10.00 PATAFRAC. Varietà	10.40 FRA DUE DONNE. Film con Van Johnson; regia di Willis Goldbeck	12.00 VIDEO WEEK END. Il cinema in casa	12.20 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	13.00 TRE ORE TRENDI - LO SPORT	13.30 PICCOLI E GRANDI FIANI. Spettacolo con Sandra Milo (11 parti)	14.40 CALCIO. 48' minuto	16.00 PARTITA A QUATTRO. Film con Fredric March, Gary Cooper; regia di Ernest Lubitch	17.30 TUE LO SPORT. Motorcross, International d'Italia, Nuovi Campioni Italiani, Atletica leggera, Miraflores Roma-Ostia	18.00 CALCIO. Serie A	19.30 NETTO 2. TELEGIORNALI	20.00 TUE DOMENICA SPORT	20.30 IL TEATRO DI EDUARDO. Gli eredi di Eduardo Scarpetta	22.20 TUE STABERA	22.30 NEKER E PIACERE DI SAPERNE DI PIU'. Di Giorgio Montefochi; con Aldo Bruno, Giovanni Minoli	23.44 PROTESTANTISMO	0.10 DUE L'AGLIONE	1.15 MEAGNO BUONO. Di M.H. Von
<b>RAIDUE</b>	8.30 CIAO CIAO. Varietà	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. «Puga dalle prigioni», telefilm	11.00 4 RAGAZZI PER UN COMPUTER. «Un Senatore non troppo onnivoro», telefilm	12.00 MESSUDORRA. Attualità	12.30 GRAND PRUL. Con A. De Adamich	14.00 MERAVIGLIOSA AVVENTURA. CORIN BELVADEO. Film con Marilyn Dewey; regia di Douglas Stewart	16.00 BOM BOM BOM. Con Manuella, Paolo e Ugo	18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni	19.00 SIANO FATTI COSI. Cartoni	20.00 I PUPPI. Cartoni animati	20.30 ENILIO. Varietà con Zuzurro e Gasparre, Enrico Bruschi. Regia di Lella Arrati	22.20 DEBATTITO! Show con G. Ippoliti	22.40 I VICINI DI CASA. Film con John Belushi; regia di J.G. Avildsen	01.30 STAR TREK. Telefilm						

<b>RAITRE</b>	8.30 VITA COL MONDO. Telefilm	9.30 TUE DOMENICA	11.00 FATEI D'AMORE. Con Fabio Testi	11.15 KATRINE. Campionato italiano	11.30 RAI REGIONI. Telenovela regionali	14.10 VAI PRINCE. Un programma di Andrea Barbato condotto da Oliviero Beha	14.30 ATLETICA LEGGERA. MONDIALI DI CROSS	17.15 LA BOLINA DEI VIVI. Film con Humphrey Bogart, Bette Midler; regia di Lewis Allen	18.00 TUE	18.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.30 SPORT REGIONI	20.30 RAI 2 ROBERTO COTICCHERO. GRAN TRAVANTI DI SPORTEGGIATO. Film di Arrigo Vitari; regia di Marco Cecilio	21.55 SCHERZI - 20 ANNI PRIMA	22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.45 TUE NOTTE	23.00 RAI TELEGIORNI CALCIO
<b>RAIUNO</b>	13.45 NOI LA DOMENICA	14.30 PATTINAGGIO ARTISTICO	16.15 RUGBY. Torneo E. Nazario	19.15 RUGBY. Italia 8-Inghilterra 8 (Amicizia)	20.20 A TUTTO CAMPO	22.10 BASKET. Coppa Jugoslava										
<b>RAIDUE</b>	13.30 UN RIBERTO PER SEMPRE. Film con Mickey Rourke	17.30 20.00 LEONE SOTTO I MARI. Film	19.30 BERRY HILL SHOW	20.30 OVER THE TOP. Film con S. Stallone	22.30 DABOBERT. Film											
<b>RAITRE</b>	12.00 TALK TALK. Concerto	13.00 VIDEO E ANCORA VIDEO	20.00 GOLDEN AND OLDS	23.30 COUNTDOWN	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK											
<b>RAIUNO</b>	11.00 S. BRABOLE. Con Raffaella Bianchi	11.30 I JEFFERSON. Telefilm	12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà	12.30 SUPERCLASSICA SHOW	14.00 IL MATA ONIA STILLA. Film con Judy Garland, James Mason; regia di George Cukor	16.00 LOVE BOAT. Telefilm	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	19.48 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Film con Madonna; regia di Sergio Sidisman	22.30 TOP SECRET. Telefilm	22.30 ITALIA DOMANDA. Con G. Letta	0.30 IL GRANDE GOLF	1.30 BARBITTA. Telefilm con R. Blake	2.15 MANNIX. Telefilm con M. Connors		
<b>RAIDUE</b>	10.30 CIAO CIAO. Varietà	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. «Puga dalle prigioni», telefilm	11.00 4 RAGAZZI PER UN COMPUTER. «Un Senatore non troppo onnivoro», telefilm	12.00 MESSUDORRA. Attualità	12.30 GRAND PRUL. Con A. De Adamich	14.00 MERAVIGLIOSA AVVENTURA. CORIN BELVADEO. Film con Marilyn Dewey; regia di Douglas Stewart	16.00 BOM BOM BOM. Con Manuella, Paolo e Ugo	18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni	19.00 SIANO FATTI COSI. Cartoni	20.00 I PUPPI. Cartoni animati	20.30 ENILIO. Varietà con Zuzurro e Gasparre, Enrico Bruschi. Regia di Lella Arrati	22.20 DEBATTITO! Show con G. Ippoliti	22.40 I VICINI DI CASA. Film con John Belushi; regia di J.G. Avildsen	01.30 STAR TREK. Telefilm		
<b>RAITRE</b>	8.30 DOCUMENTARIO. (Replica)	10.45 CIAK. Settimanale di cinema	11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Dorazio	12.15 BIG BAND. Documentario	13.00 ARABESQUE. Telefilm con T. Matheson	14.00 DOMENICA PUL. Varietà	17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm	19.00 ALFRED HITCHECOCK PRESENTA. Telefilm «Cittadinone»	19.30 SULLA STRADA DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Sul filo del rasoio»	20.30 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film con Robert Hossein; regia di Bernard Borderie	22.30 SPENSER. Telefilm	23.30 INRADDO SUL GIACCO. Film con Karl Malden; regia di S. Hilliard			
<b>RAIUNO</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAIDUE</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAITRE</b>	12.00 TALK TALK. Concerto	13.00 VIDEO E ANCORA VIDEO	20.00 GOLDEN AND OLDS	23.30 COUNTDOWN	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK											
<b>RAIUNO</b>	11.00 S. BRABOLE. Con Raffaella Bianchi	11.30 I JEFFERSON. Telefilm	12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà	12.30 SUPERCLASSICA SHOW	14.00 IL MATA ONIA STILLA. Film con Judy Garland, James Mason; regia di George Cukor	16.00 LOVE BOAT. Telefilm	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	19.48 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Film con Madonna; regia di Sergio Sidisman	22.30 TOP SECRET. Telefilm	22.30 ITALIA DOMANDA. Con G. Letta	0.30 IL GRANDE GOLF	1.30 BARBITTA. Telefilm con R. Blake	2.15 MANNIX. Telefilm con M. Connors		
<b>RAIDUE</b>	10.30 CIAO CIAO. Varietà	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. «Puga dalle prigioni», telefilm	11.00 4 RAGAZZI PER UN COMPUTER. «Un Senatore non troppo onnivoro», telefilm	12.00 MESSUDORRA. Attualità	12.30 GRAND PRUL. Con A. De Adamich	14.00 MERAVIGLIOSA AVVENTURA. CORIN BELVADEO. Film con Marilyn Dewey; regia di Douglas Stewart	16.00 BOM BOM BOM. Con Manuella, Paolo e Ugo	18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni	19.00 SIANO FATTI COSI. Cartoni	20.00 I PUPPI. Cartoni animati	20.30 ENILIO. Varietà con Zuzurro e Gasparre, Enrico Bruschi. Regia di Lella Arrati	22.20 DEBATTITO! Show con G. Ippoliti	22.40 I VICINI DI CASA. Film con John Belushi; regia di J.G. Avildsen	01.30 STAR TREK. Telefilm		
<b>RAITRE</b>	8.30 DOCUMENTARIO. (Replica)	10.45 CIAK. Settimanale di cinema	11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Dorazio	12.15 BIG BAND. Documentario	13.00 ARABESQUE. Telefilm con T. Matheson	14.00 DOMENICA PUL. Varietà	17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm	19.00 ALFRED HITCHECOCK PRESENTA. Telefilm «Cittadinone»	19.30 SULLA STRADA DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Sul filo del rasoio»	20.30 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film con Robert Hossein; regia di Bernard Borderie	22.30 SPENSER. Telefilm	23.30 INRADDO SUL GIACCO. Film con Karl Malden; regia di S. Hilliard			
<b>RAIUNO</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAIDUE</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAITRE</b>	12.00 TALK TALK. Concerto	13.00 VIDEO E ANCORA VIDEO	20.00 GOLDEN AND OLDS	23.30 COUNTDOWN	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK											
<b>RAIUNO</b>	11.00 S. BRABOLE. Con Raffaella Bianchi	11.30 I JEFFERSON. Telefilm	12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà	12.30 SUPERCLASSICA SHOW	14.00 IL MATA ONIA STILLA. Film con Judy Garland, James Mason; regia di George Cukor	16.00 LOVE BOAT. Telefilm	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	19.48 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Film con Madonna; regia di Sergio Sidisman	22.30 TOP SECRET. Telefilm	22.30 ITALIA DOMANDA. Con G. Letta	0.30 IL GRANDE GOLF	1.30 BARBITTA. Telefilm con R. Blake	2.15 MANNIX. Telefilm con M. Connors		
<b>RAIDUE</b>	10.30 CIAO CIAO. Varietà	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. «Puga dalle prigioni», telefilm	11.00 4 RAGAZZI PER UN COMPUTER. «Un Senatore non troppo onnivoro», telefilm	12.00 MESSUDORRA. Attualità	12.30 GRAND PRUL. Con A. De Adamich	14.00 MERAVIGLIOSA AVVENTURA. CORIN BELVADEO. Film con Marilyn Dewey; regia di Douglas Stewart	16.00 BOM BOM BOM. Con Manuella, Paolo e Ugo	18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni	19.00 SIANO FATTI COSI. Cartoni	20.00 I PUPPI. Cartoni animati	20.30 ENILIO. Varietà con Zuzurro e Gasparre, Enrico Bruschi. Regia di Lella Arrati	22.20 DEBATTITO! Show con G. Ippoliti	22.40 I VICINI DI CASA. Film con John Belushi; regia di J.G. Avildsen	01.30 STAR TREK. Telefilm		
<b>RAITRE</b>	8.30 DOCUMENTARIO. (Replica)	10.45 CIAK. Settimanale di cinema	11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Dorazio	12.15 BIG BAND. Documentario	13.00 ARABESQUE. Telefilm con T. Matheson	14.00 DOMENICA PUL. Varietà	17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm	19.00 ALFRED HITCHECOCK PRESENTA. Telefilm «Cittadinone»	19.30 SULLA STRADA DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Sul filo del rasoio»	20.30 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film con Robert Hossein; regia di Bernard Borderie	22.30 SPENSER. Telefilm	23.30 INRADDO SUL GIACCO. Film con Karl Malden; regia di S. Hilliard			
<b>RAIUNO</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAIDUE</b>	14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela	19.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 SPECIALE CUORE DI PETERA. con Lucia Mendez												
<b>RAITRE</b>	12.00 TALK TALK. Concerto	13.00 VIDEO E ANCORA VIDEO	20.00 GOLDEN AND OLDS	23.30 COUNTDOWN	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK											

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>	10.30 FRA DUE DONNE. Regia di Willis Goldbeck, con Van Johnson, Lionel Barrymore. Usa (1944). 90 minuti. Un giovane medico ama una miliardaria ma si affeziona a una paziente, una ballerina con gravi problemi di salute. Nuovo cast: Una ballerina, magro, protagonista si chiama Killers. È lo stesso medico che anni dopo sarebbe diventato eroe di una fortunata serie tv.	18.00 PARTITA A QUATTRO. Regia di Ernest Lubitch, con Gary Cooper, Fredric March, Miriam Hopkins. Usa (1932). 95 minuti. Sceneggiatura di Ben Hecht da una commedia di Noel Coward, regia del grande Lubitch: un commediante (al tre divi citati) si aggiunge il geniale caratterista Edward Everett Horton (che vola di più). Storia di una ragazza che è amata da due uomini e li convince a sperimentarsi un matrimonio misto a tre. Terzi anni prima di Jules e Jim: Hollywood aveva già capito tutto.	20.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Regia di Susan Seidelman, con Madonna, Robert Iler. Usa (1985). 100 minuti. Madonna torna a far notizia con il suo nuovo video «Like a Prayer», e giustamente, torna in tv il film che ha contribuito a creare il suo mito. Che è una commedia spigliata, sbarazzina e abbastanza divertente, imperniata su una casalinga (Rosanna Arquette) che si identifica in una misteriosa Susan (Madonna) che pubblica enigmistici annunci sui giornali. Un vero scambio di personalità che darà esiti insospettabili... CANALE 5	20.30 OVER THE TOP. Regia di Menahem Golan, con Sylvester Stallone, Robert Loggia. Usa (1987). 90 minuti. Stallone campione di braccio di ferro in un film che il boss della Cannon, Menahem Golan, ha anche diretto, oltre che prodotto. Il muscoloso Sylvester è un camionista che usa i bicipiti anche per recuperare l'affetto del figlio. Quante lacrime! È quel meglio «Rambo».	20.30 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Regia di Bernard Borderie, con Michele Mercier, Robert Hossein. Francia (1986). 100 minuti. Continuato su Retequattro le mirabolanti avventure della bella Angelica. Re Luigi XIV la richiama a corte e le restituisce le sue ricchezze, in cambio di una emissione presso l'ambasciatore di Persia.	22.30 DAGOBERT. Regia di Dino Risì, con Ugo Tognazzi, Coluche, Michel Serrault. Italia-Francia (1984). Storia medioevale in cui il re dei Franchi Dagobert si reca a Roma per farsi perdonare dal Papa. Farsi non scotta, «l'armata Branciones era un'altra cosa». ODEON	22.40 I VICINI DI CASA. Regia di John Avildsen, con John Belushi, Dan Aykroyd. Usa (1981). 91 minuti. I fenomenali Belushi e Aykroyd un po' meno ispirati che nel sublime «Blue Brothers», ma sempre divertenti: Stavolta Belushi è un tranquillo casalingo e Aykroyd il vicino pazzo che gli distrugge la casa e la vita. ITALIA 1
---------------------------	---	--	--	---	--	--	---



I Ccsp a Mosca

**Il grido d'allarme lanciato da Simone Veil al megaconvegno su cinema e tv europei appena conclusosi a Firenze**

**Il libero mercato del '92 favorirà le produzioni nazionali o agevolerà l'invasione dell'industria Usa e nipponica?**

# L'Europa parlerà giapponese?

Si è concluso a Firenze il convegno «Cineuropa», che ha ufficialmente concluso l'anno europeo del cinema e della televisione. Molti invitati, molti interventi, un fantasma: il libero mercato del '92 in poi. Servirà a qualcosa o favorirà un dominio ancora più totale del prodotto americano? E Simone Veil ammonisce: «Non c'è solo l'America, attenzione all'invasione delle tecnologie giapponesi».

cinema è meglio farlo che parlare), una presenza massiccia di funzionari Cee (i più attenti), molti produttori italiani (da Zingales, praticamente l'inventore di tutti i *Trinity* a Renzo Rosellini, l'italiano in America), una inquietante assenza di distributori (neanche gli illuminati Fradler, annunciati, si sono fatti vivi). E i registi? Qualcuno. Imbarazzatissimo. Dai fratelli Taviani a Luigi Faccini, da Monicelli allo spagnolo Jaime Camino, tutti apparsi in un angolo della platea, un piccolo fronte compatto e intempestivo: «Devo ancora spiegarvi cosa ci faccio io qui dentro», ha detto Mario Monicelli, «l'abbattimento delle frontiere è, forse, una cosa che può interessare produttori e distributori. Noi autori facciamo le cose che sappiamo fare, certo, meglio se i registi dell'Europa unita continueranno a raccontare storie nazionali, quelle che conosciamo meglio. Ma il problema vero rimane la lingua. Si fa presto a dire: facciamo come in America. Noi non siamo un crogiuolo di razzie, ma tante pentole. Posso anche esprimere al meglio la mia nazionalità, ma in quale lingua?».



Sul set dell'«Ultimo imperatore»: l'unico kolossal europeo che ha sfondato negli Usa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA CHITI

■ FIRENZE. Il cinema da convegno ha qualcosa di sinistro. Alla fine è irrimediabile. Non somiglia più a se stesso, ma a quei percorsi dai quali proprio il convegno voleva metterlo in salvo. È successo a Cineuropa, la tentacolare manifestazione con la quale si è ufficialmente concluso l'anno europeo del cinema e della televisione. Un anno durato più dei soliti dodici mesi: ha detto il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, «È un anno europeo del cinema e della televisione». Il convegno ha avuto luogo a Firenze, in un luogo di incontro e di dibattito che ha provato a lanciare le basi per la realizzazione di un mondo immaginario, quello dell'immagine. Ma nella Sala Brunelleschiana dell'Istituto degli Innocenti, durante i tre giorni voluti da Cee, Mediateca regionale toscana, Istituto Francese, la protagonista è stata, più che il cinema, la televisione. Più che l'Europa l'America. Più che gli autori, Berlusconi e Murdoch, questi moeti contro i quali è difficile pensare che basti opporre mozioni e petizioni firmate.

■ ROMA. Il punk piano sulla Piazza Rossa scrivevano qualche tempo fa i Ccsp Fedeli. Alla Linea in un loro volantino, ed ora ci, piano per davvero, con la stessa possibilità di assicurare curiosità e stupore come nel caso dell'ormai mitico piccolo Fokker tedesco, ma per via sicuramente più ufficiale. Ccsp e Libbia, affiancati da due gruppi «emergenti» ovvero i bolognesi Rats ed i baresi Mista and Mista, saranno infatti in tournée in Unione Sovietica dal 23 al 28 marzo. L'iniziativa è del Comitato di Melignano, monolocale comunità nel cuore del Salento, che la scorsa estate, si fece pionieristicamente promotore della prima rassegna di gruppi rock sovietici. Ed i D. S. Marzo (A cui parteciparono i Telex, Seivel, Ige e New Collection), un primo passo importante ma difficile, per tutti i problemi che si possono incontrare scoprendo una realtà inedita il cui valore politico e artistico è di quello, strettamente estetico musicale.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

Teatro. Novità di Rescigno

## Un apocrifo per Pirandello

MARIA GRAZIA OREGONI

Una novità di Pirandello di Eduardo Rescigno, regia di Umberto Puggelli, interpreti: Riccardo Mantani, Renzi, Adriana Di Guilli, Milvia Margliano, Marco Balbi, Claudio Beccari, Franco Sangermano, Paola Messina, Alberto Farnina. Milano: Filodrammatici

La scommessa che Eduardo Rescigno affronta nelle vesti di autore di *Una novità di Pirandello* è ricostruire con pochissimi mezzi spettacolari quella vera e propria officina della mente che sta alla base dei grandi testi pirandelliani. E lo dichiara fin nel titolo di questo suo lavoro: «Un po' ironico un po' scaramantico», che il Teatro Filodrammatici, da anni impegnato in un «repertorio rigorosamente italiano, rinocerosco o contemporaneo, malgrado la penalizzazione ingiustamente subita dalle sovvenzioni ministeriali, ha messo in scena con coraggio, affidandone la regia a Umberto Puggelli.

Che cosa si propone, dunque, Rescigno in questo testo che si gioca di fronte a una ipotetica giuria composta da un critico, una psicoanalista, un regista, un attore, un drammaturgo, un semiologo convocati per dire la loro sull'apparenza o meno di un testo attribuito a Pirandello e iscritto? Essenzialmente il gioco della scrittura e dei suoi meccanismi usando personaggi, temi, situazioni di sapore pirandelliano: dunque, soprattutto nella prima parte, che è la migliore, i mezzi e i modi per destrutturarli. Solo che questo regalo teatrale si sgonfia presto perché quasi da subito ci viene detto che l'autore di quel testo, che tanto ci riporta alla mente / ai personaggi, in realtà è il presidente stesso della «composita giuria». E succede che nel corso delle diverse sedute gli esperti si immedesimino, chi più chi meno, in questo gioco d'incastro che vede di scena un marito anziano, un secondo: moglie giovane, un figlio di primo letto della stessa età della donna, un amico che vuole vedersi chiaro con continue entrate e uscite dei giurati dai personaggi.

Puggelli, dal canto suo, usa questo meccanismo di teatro nel teatro mettendolo proprio al centro della sua regia, alla quale pone anche il suggello di una giovane attrice e di un direttore di scena a mostrarci ancora più chiaramente quel risvolto di verità/finzione che anche Rescigno ha individuato alla base del suo testo. Succede, però che nel secondo tempo quando tutti i nodi vengono al pettine, il testo di Rescigno sia più debole; e i giurati ridiventano quelli che sono, magari un po' mutati, dopo l'incontro con i personaggi del testo, mentre il suggeriscono altri furbi, parlando di Freud, e modellando il finale sul *Giardino dei ciliegi* di Cechov, con tanto di battuta di Firs messa in bocca al direttore di scena.

Un'avvertenza per lo spettatore: il falso proprio non esiste, e in qualsiasi momento Rescigno è Rescigno e non Pirandello, di cui tuttavia amalgama i temi con abilità e gusto. Certo sta al pubblico decidere; e gli interpreti gli si trovano di frasca, se non della complicità. E gli spettatori mostrano di stare al gioco di questo spettacolo che vede impegnata una compagnia molto affiatata nella quale si distingue l'humour di Adriana Di Guilli, la caratterizzazione della psicoanalista di Milvia Margliano, il gusto da ragioniere di Riccardo Mantani, Renzi, il coinvolgimento di Marco Balbi nel ruolo dell'attore.

## Rock I Ccsp «invadono» l'Urss

ALBA SOLARO  
ROMA. Il punk piano sulla Piazza Rossa scrivevano qualche tempo fa i Ccsp Fedeli. Alla Linea in un loro volantino, ed ora ci, piano per davvero, con la stessa possibilità di assicurare curiosità e stupore come nel caso dell'ormai mitico piccolo Fokker tedesco, ma per via sicuramente più ufficiale. Ccsp e Libbia, affiancati da due gruppi «emergenti» ovvero i bolognesi Rats ed i baresi Mista and Mista, saranno infatti in tournée in Unione Sovietica dal 23 al 28 marzo. L'iniziativa è del Comitato di Melignano, monolocale comunità nel cuore del Salento, che la scorsa estate, si fece pionieristicamente promotore della prima rassegna di gruppi rock sovietici. Ed i D. S. Marzo (A cui parteciparono i Telex, Seivel, Ige e New Collection), un primo passo importante ma difficile, per tutti i problemi che si possono incontrare scoprendo una realtà inedita il cui valore politico e artistico è di quello, strettamente estetico musicale.

## Primefilm. La coppia De Vito-Schwarzenegger. Il tappo e il gigante gemelli formato farsa



Danny De Vito e Arnold Schwarzenegger: strana coppia di gemelli.

■ GEMELLI. Regia e produzione: Ivan Reitman. Sceneggiatura: William Davies, William Osborne, Timothy Harris e Herschel Weingrod. Musica: George Delerue e Randy Edelman. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Danny De Vito, Kelly Preston, Chloë Webb, Usa, 1988. Roma: Ariston, Rizz. Milano: Excelsior

■ Se avete tempo e voglia, fate un curioso esperimento: vedete a distanza ravvicinata magari lo stesso giorno, *I gemelli* e l'ormai celeberrimo *Rain Man* di Barry Levinson. Sono due film assolutamente identici. Con la stessa struttura narrativa. Ovvero: due fratelli liguari l'uno dell'altro si incontrano in età adulta; uno è un sempliceiotto indifeso ma con una sua genialità da «idiot» dolcemente, l'altro è un turbacchione scafato ma con seri problemi finanziari; inizialmente non si pigliano, poi, lungo un viaggio attraverso l'America - finiscono, è il caso di dire, per «rivalentizzare». Morale: *Rain Man* e *I gemelli* sono uguali quasi in contemporanea e sono stati due grandi successi. Non si tratta di plagio. L'America fa sempre lo stesso film, è l'America del

ALBERTO CRESPI  
1988 aveva voglia di famiglia, di legami, di sentimenti fraterni: altri film su coppie di gemelli (da *Alfani d'oro* a *Inseparabili*) sono lì a dimostrarlo. Ma nel caso di Levinson e Reitman i veri gemelli sono i due film, non i personaggi. Ovviamente, mentre *Rain Man* ha momenti ironici ma punta soprattutto sui toni sentimentali, *I gemelli* vuole essere una commedia *full court*. E qui cominciano i problemi. L'accostamento tra il gigantesco Arnold Schwarzenegger e il microscopico Danny De Vito poteva essere strepitoso, ma l'esito non convince. Il divertimento, in fondo, sta tutto nel cast: dove Schwarzenegger è il goffo; angelico; «buonissimo donatolo, cattivissimo Vincent. Sono nati (il primo previsto, il secondo un po' meno) da un esperimento, figli di sei premi Nobel il cui cocktail di sperma (parole di Vincent, sia chiaro) ha leonato una *pin-up* per ottenere un essere perfetto. Julius e poi vissuto su un'isola deserta, tenuto in una gabbia dorata per far da cavia a sofisticate tecniche scientifiche, finché - al suo trentacinquesimo compleanno - il medico che l'ha allevato gli rivela

la verità. Julius parte così per Los Angeles, alla ricerca di Vincent. Lo trova in galera, ovviamente. Lo libera, si offre di aiutarlo, e con la sua forza sovrumana (ma sempre finalizzata al bene, al coraggio) lo salva dalla banda di assassini da cui Vincent è inseguito. In cambio, Vincent gli insegna qualcosa della vita. L'esistenza delle donne, ad esempio. In mano al John Landis di qualche anno fa, una simile trama sarebbe stata una bomba. Ivan Reitman, produttore abile (in tale veste ha realizzato *Animal House* e *Happy Meals*), ma regista modesto anche nei fortunati *Ghostbusters* e *Pericolosamente insieme*, confeziona un filmetto sfilacciato strutturalmente solo al dieci per cento le potenzialità di quella coppia. De Vito si conferma un commediante di razza, Schwarzenegger rivela corde ironiche insospettite. Hanno qualche scena azzeccata (i pestaggi, la sequenza in cui Vincent insegna a Julius a ballare, quest'ultima incredibilmente uguale a quella fra Tom Cruise e Dustin Hoffman in *Rain Man*); ma nel complesso la sceneggiatura non li aiuta. Gli ingredienti erano ottimi, il cuoco non è stato all'altezza. Peccato.

## Il festival. La 32esima edizione a Sanremo. Ecco il cinema che arriva da Teheran

Cinema iraniano: chi lo conosce? Quasi nessuno. Giunge puntuale, quindi, la rassegna nel quadro della Mostra del film d'autore di Sanremo. Un appuntamento apparato ma importante, che si interroga sulle cinematografie «nascoste». Tra le novità che vengono da Teheran, *L'ultima immagine*, che racconta la storia di un ambizioso medico di provincia posto di fronte alle proprie responsabilità.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

■ SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta dimessa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto, però, per quel che riguarda il budget. Ricordiamo sul quale l'Amministrazione facciosa della stessa mostra, «Nino Zucchielli», può far conto. Infatti, sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione, «selezionatrice», ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirar fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, e con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che, prestigiose, pajudate, rassegne sientano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'intrinseco valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, «dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale», la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risaltare uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

LOTTO

11 ESTRAZIONI (18 MARZO 1989)

Stral.	88.21.95.23.18
Capigli.	73.97.4.22.8
Firenze	18.44.88.38.73
Genova	62.44.77.29.81
Milano	28.89.97.81.24
Napoli	80.22.9.78.21
Palermo	81.4.47.48.87
Roma	24.17.42.2.8
Torino	8.49.4.84.88
Venezia	7.40.72.97.11

Il termine di avanzamento è entro i 60 giorni successivi alla pubblicazione del Bollettino Ufficiale contenente gli estratti delle matrici vincenti (generalmente è il giorno successivo le estrazioni del Lotto - cioè domenica).

Entro tale tempo i similiti sono le estrazioni di riepilogo le vincite, altre invece, si ha il «decadimento» conseguente annullamento.

La vincita sarà posta SO-LAMENTE - DIETRO - PRESENTAZIONE DELLA BOLLETTA "figlia" rilasciata al momento della puntata, e dopo confronto con la "matrice" rimasta nelle mani del Ricevitore.

È IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE

**diomale 122 DEL LOTTO**

da 20 anni PER I PIÙ ESIGENTI

## Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

**COMUNE DI GENOVA**  
SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE

Il Comune di Genova intende bandire una selezione pubblica per titoli per il conferimento di incarico temporaneo di mesi sei per la copertura del posto di dirigente sanitario dell'Istituto S. Raffaele di Corsica.

Requisiti necessari:

- cittadinanza italiana o equiparata;
- età non superiore agli anni 50 fatte salve le maggiorazioni nonché gli esoneri del limite di età previsti dalle norme vigenti;
- idoneità fisica all'impiego;
- iscrizione all'Albo dell'Ordine dei medici;
- idoneità per la posizione funzionale apicale medica nella disciplina per la quale il concorso è bandito.

Le domande di ammissione, redatte e sottoscritte dagli aspiranti, secondo la vigente normativa sul boilo per le domande di assunzione presso le amministrazioni pubbliche, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune, Archivio generale, via Garibaldi 9, 16124 Genova, entro le ore 16.30 del giorno 5 aprile 1989.

L'incarico sarà conferito al candidato che risulti in possesso dei requisiti generali e specifici prescritti per la copertura del posto sopra indicato e che presenti i migliori titoli valutati con i criteri previsti per i relativi concorsi pubblici.

Per ogni altro chiarimento e informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Servizio gestione del personale, Ufficio assunzioni temporanee, via Garibaldi 9, dalle ore 8.30 alle ore 13 di tutti i giorni feriali.

**La poligamia dei ratti e il rapporto con lo spazio**

In molte specie i maschi sembrano più dotati di senso dell'orientamento delle femmine. In particolare i topi, prediletti soggetti per esperimenti, posseggono una sviluppatissima capacità di ritrovare la strada di casa loro. Ora due ricercatori dell'Università di Pittsburgh, in Pennsylvania, hanno formulato l'ipotesi che ciò dipenda dal fatto che i maschi di molte specie sono poligami. Avendo più di una «moglie» di stocata nel territorio, i maschi (si parla soprattutto di mammiferi), hanno anche la necessità di una maggiore libertà di movimento. I due ricercatori hanno cercato di dimostrare ai topi la loro tesi catturandone degli esemplari liberi e dotandoli di una radio trasmittente. Hanno così ricostruito, i tracciati percorsi da maschi e femmine ed indagato sulle varie tane dove i maschi si recavano e sui loro rapporti con gli abitanti delle tane. Ed hanno accertato così che i topi avevano più famiglie, mentre le topine si limitavano ad un solo partner, che più volentieri aspettavano in casa loro piuttosto che andarselo a cercare nel territorio.

**Le api e il campo magnetico**

Mentre per le api il senso d'orientamento non è in rapporto con la «moralità», ma solo, ed ormai è stato dimostrato, con il campo magnetico terrestre. A fornire le prove è stata un'equipe dell'Università delle Hawaii. I ricercatori hanno ricostruito un ambiente dotato di un forte e costante campo magnetico, nel quale le api che vi abitavano hanno del tutto perso il loro senso della direzione, nonché la capacità di discriminare tra fonte di cibo e fonte di dolore. Attualmente le api invece sono in grado di tornare ad una fonte di cibo in qualsiasi tipo di condizione, attraverso la ricezione della direzione del campo magnetico planetario.

**Il collagene e l'artrite reumatoide**

Il collagene è una proteina che forma parte della cartilagine delle giunture. Finora nessuno aveva capito come mai le persone che soffrono di artrite reumatoide producano enormi quantità di un enzima che distrugge il collagene. Forse ora questo meccanismo è stato chiarito da un'equipe di ricercatori americani. L'enzima distruttore si chiama collagenasi ed i ricercatori hanno scoperto due proteine che inducono le cellule che circondano le membrane delle giunture a produrlo. Per ora le proteine responsabili sono state rintracciate solo nel topi da laboratorio, ma si tratta però di proteine molto simili alle due analoghe nell'uomo.

**Danni all'olfatto e morbo di Alzheimer**

È stato rintracciato un nesso tra «delle anomalie» nelle cellule dei nervi olfattivi ed il morbo di Alzheimer. Questa scoperta potrebbe portare a tecniche diagnostiche affidabili per la temibile malattia e potrebbe far fare dei passi avanti alla comprensione delle sue cause. Ne ha diffusamente scritto la rivista scientifica Nature in uno dei suoi più recenti numeri, affermando che la scoperta è stata fatta comparando tessuti epiteliali nasali di persone malate e sane. Nei malati sono stati rintracciati neuriti accumulati in modo anormale. Marcati con anticorpi monoclonali, i neuriti hanno rivelato la presenza, nelle fibre nervose di una grande varietà di proteine neurofiliamentose.

**L'americano medio, somaro in scienze**

Lo afferma l'American Association for the Advancement in Science, fondata nel 1985 proprio allo scopo della diffusione delle conoscenze scientifiche negli Usa. E dà la colpa di tale somaraggine al sistema scolastico americano. L'associazione sostiene infatti che nelle scuole si insegnano troppe cose, e tutte, meccanicamente. Che i figli di contadini, tra materie quali la fisica e la biologia dovrebbero essere eliminati. E che nell'insegnamento devono essere sacrificati i dettagli per non oscurare ed appesantire la comprensione dei concetti. L'associazione ha chiamato la sua ricerca «Progetto 2061» perché la generazione di bambini che è entrata a scuola nell'85 e che ha visto la cometa di Halley in quell'anno, potrebbe essere viva nel 2061, quando quella cometa, secondo le previsioni, tornerà ad apparire.

NANNI RICCOBONO

**Atterra Discovery dopo 5 giorni di volo spaziale**

Con un perfetto atterraggio alla base «Edwards» dell'aeronautica militare americana, in California, si è conclusa con successo la missione dello Shuttle «Discovery» in orbita attorno alla Terra da cinque giorni. Obiettivo principale della missione è stata la messa in orbita di un grande satellite per telecomunicazioni, ma sono stati effettuati altri esperimenti e riprese fotografiche della superficie terrestre. Accolto un un lungo applauso dai 400 spettatori presenti, l'atterraggio è avvenuto in perfetto orario alle 9.36 ora di New York (le 15.36 ora italiana) su una pista di cemento armato, anziché sul fondo di un lago salato prosciugato nel deserto del Mojave come previsto, a causa di un leggero vento che disturbava la discesa pianata dello Shuttle che in questa fase non si serve di motori di spinta. La pista di cemento è comunque servita a sperimentare il nuovo sistema frenante del Discovery, in ottime condizioni. I cinque astronauti della 28ª missione di uno Shuttle: Michael Coats, 43 anni, comandante della missione, John Blaha, 46 anni, James Buchli, 43 anni, Robert Spinger, 46 anni, e James Bagian, 36 anni. Il comandante della missione, Michael Coats, ha pilotato l'astronave dall'uscita dall'orbita terrestre fino al contatto con la pista di cemento, avvenuto dopo un volo di complessivi milioni di chilometri coperti in quattro giorni, 23 ore e 39 minuti.

**Mortalità infantile**  
**Al Sud è molto più alta che al Nord**  
**De Arcangelis: «Il latte vaccino causata da insufficienza respiratoria è una delle cause principali»**

**Ammalarsi di biberon**

Il 76 per cento dei bambini che muoiono per malattie respiratorie si concentra al Sud. Perché? Il pediatra Antonino De Arcangelis da anni dà una spiegazione, accettata dai più: «La cattiva alimentazione e in particolare il latte vaccino provocano uno sviluppo anormale della cassa toracica». In questa intervista ripete la sua denuncia e aggiunge: «Mi danno ragione, ma non fanno niente per evitare la strage».

PIETRO GRECO

Cronache di morti annunciate. Che il lettore perdoni questo ennesimo riferimento al celebre romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Ma come definire la morte di migliaia di neonati vittime della congiuntura del silenzio e annunciata da oltre vent'anni da un medico tanto coraggioso quanto inascoltato? Ecco i fatti. Si svolgono in un villaggio desolato, il sistema sanitario italiano.

Primi anni 70. Antonino De Arcangelis, pediatra sul campo nelle disastrose strutture sanitarie di Napoli, spulciando le statistiche Istat scopre le cause che determinano nel Mezzogiorno un tasso di mortalità infantile molto più elevato che nel resto d'Italia. Sono le patologie dell'apparato respiratorio e, in misura minore, quelle dell'apparato digerente a mettere i più vittime tra i neonati meridionali. La denuncia di De Arcangelis è raccolta da Ugo Baduel sulle pagine dell'Unità in un articolo datato 4 agosto 1972. Nel 1976 De Arcangelis pubblica un libro, «L'infanzia del malessere», in cui analizza le cause di mortalità infantile nelle regioni e nelle province d'Italia. La tragica forbice tra Sud e resto del paese non solo esiste, ma tende ad allargarsi. La conferma è data dai grafici che oggi De Arcangelis ci mostra sul suo tavolo di lavoro, presso la Usl 37 di Napoli. In assoluto sono incoraggianti. In Italia la mortalità nel primo anno di vita è diminuita del 75% tra il 1974 e il 1986, anno a cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili, mentre la natalità diminuiva del 35%. Anche nel Mezzogiorno il numero assoluto di bambini morti nel primo anno di vita è fortemente diminuito (del 70%) in questo periodo. Il progresso della medicina e il miglioramento delle condizioni di vita in questi anni si sono fatti sentire anche al Sud, spiega il dottor De Arcangelis. Nel Mezzogiorno però si concentra, il 76% dei bambini morti per malattie respiratorie, mentre i nati vivi sono solo il 48%. Perché nel Sud i bambini sono più esposti alle malattie respiratorie? Perché i bambini campani nel primo anno della loro vita hanno una probabilità di morire per cause respiratorie 8 volte maggiore dei bambini della Lombardia? E i bambini siciliani ad-

dotte assumerà una conformazione «a campana» tipica dei bambini numerosi nel Mezzogiorno, affetti da rachitismo.

«La causa va quindi cercata tra i fattori che determinano la crescita delle ossa. E in particolare tra i fattori nutritivi», dice De Arcangelis. «Nel Mezzogiorno la probabilità di un'alimentazione poco razionale è certo più elevata. Soprattutto da quando è aumentato il numero dei bambini a cui è negato l'allattamento materno. Infatti, per le peggiori condizioni socio-culturali medie e in primo luogo per le vaste carenze assistenziali, le famiglie meridionali non sempre utilizzano sostituti all'altezza del latte materno». Sotto accusa è in particolare l'uso di latte vaccino. Un latte poco adatto allo sviluppo del neonato perché le sue proteine «eterologhe» sono assimilabili con grande difficoltà. Perché ha poche vitamine, in genere distrutte dal processo di pastorizzazione. Ma soprattutto a causa del suo rapporto calcio-fosforo completamente inadeguato.

«Il rapporto tra i due sali minerali nel latte materno è di 2,4. Mentre nel latte vaccino è di 1,3. E questo rapporto è uno dei fattori nutritivi più importanti per lo sviluppo dei tessuti ossei. Un'alimentazione a base di latte vaccino priva del giusto rapporto tra calcio e fosforo è in grado di pregiudicare il corretto sviluppo della cassa toracica del bambino e quindi di favorire l'insorgere di patologie respiratorie, talvolta mortali, nei primi mesi di vita».

Che il latte vaccino sia del tutto inadeguato a sostituire il latte materno lo afferma anche l'Espgan, la Società europea di gastroenterologia e nutrizione pediatrica fondata nel 1981, quando indica alle industrie produttrici la corretta composizione: in 100 grammi di latte destinato a sostituire quello materno vi devono essere 40 milligrammi di calcio e 20 di fosforo. Un rapporto che non tutto il latte usato nell'alimentazione dei neonati possiede. Antonino De Arcangelis ha individuato nelle patologie respiratorie da cattiva alimen-

tazione le cause principali dell'elevata mortalità infantile nel Mezzogiorno d'Italia. Un'interpretazione sostanzialmente accettata dai suoi colleghi pediatri e che trova conferma negli indizzi dell'Espgan. Eppure non è soddisfatto. Tanto che alcuni mesi fa ha rassegnato dopo 85 anni di militanza le dimissioni alla Società italiana di pediatria (Sip). Dimissioni che in questi giorni ha rinnovato a Paolo Salvio, nuovo presidente della Società di pediatria. Perché? «Lei ha mai provato a remare controcorrente per vent'anni e ogni volta quando le sembra di giungere finalmente all'approdo c'è qualcosa che la rispinge indietro? Vede qui non si tratta di veder riconosciuta la correttezza di una mia tesi scientifica. Quello che intendo denunciare con le mie dimissioni è questa cultura del silenzio che si traduce in inerzia. Che si traduce in una congiura contro l'infanzia. Soprattutto contro l'infanzia del Mezzogiorno. Vede non è un caso che al Sud, dove risiede la metà dei

neonati d'Italia, vi sia solo il 16% dei posti disponibili in asili nido. O che nelle regioni meridionali siano spesi solo il 27% dei fondi per gli asili nido. Ebbene la Società di pediatria conosce i risultati delle mie ricerche. Non li contesta. Ma nonostante ciò non li sente propri. Non denuncia con forza la situazione. Non riesce a imporre alle autorità sanitarie locali e nazionali un'efficace politica di prevenzione. Come ho scritto all'ex presidente della Sip, in questi ultimi 15 anni avremmo potuto, avremmo dovuto evitare, con una corretta azione preventiva, alcune migliaia di morti premature. È un insieme di perdite umane da far rabbrivire. Un insieme, purtroppo, destinato ad aumentare».

La politica di prevenzione che propone De Arcangelis non costerebbe poi tanto in termini finanziari: poche decine di miliardi necessari per la distribuzione capillare, almeno in una regione campione, di latte in polvere «razionale», con una composizione la più vicina possibile a quella del latte materno. Pochi spiccioli, per evitare che la strage continui.

**Ma al ministero ne sanno poco o nulla**

La denuncia di De Arcangelis è perentoria come un teorema matematico: migliaia di giovanissime morti annunciate e non evitate a causa dell'ormai ventennale influenza delle autorità sanitarie. Ma, come tutti i teoremi, va dimostrato. Esiste davvero questa indifferenza? E essa che uccide?

Tentiamo di verificare. Telefonata all'ufficio stampa del ministero della Sanità: esponiamo il problema e chiediamo una intervista al ministro Carlo Donat Cattin. Dopo due giorni la risposta: «Ci dispiace, ma il ministro è molto impegnato». La prima parte del teorema sembra dimostrata. «Tuttavia il ministro ha delegato il professor Carlo Vetere, direttore generale dei servizi di medicina sociale». A differenza del ministro il professor Vetere è disponibile: «Le chiedo solo qualche giorno di tempo perché non conosco il lavoro e le ipotesi del pediatra napoletano e vorrei documentarmi». La gentilezza del professor Vetere non può coprire il fatto che al ministero nulla sanno della anomala mortalità infantile per cause respiratorie nel Mezzogiorno.

Come promesso, nel giro di qualche giorno arriva, scritta, la risposta. Accompagnata da una telefonata: «Vede, qui al ministero io lavoro assolutamente da solo. Non ho nessuno che mi aiuti. Per poterle rispondere ho dovuto effettuare personalmente la ricerca della documentazione e redigere a casa mia di domenica la relazione che le ho inviato». Come dire: lo sfascio della sanità in Italia inizia al ministero.

Ma veniamo al merito della risposta del professor Vetere. La premessa ha tutta l'aria di essere un'altra denuncia verso le istituzioni sanitarie: «La mortalità infantile in Italia è diminuita nel corso degli ultimi lustri. Ed è diminuita, ma non annullata, anche la differenza tra Sud e Centro-Nord. Quello che vorrei mettere in evidenza è che resta elevata la

mortalità per alcune condizioni morbose di origine perinatale a causa della insufficiente assistenza alle gestanti nei mesi che precedono il parto. Infatti sono la crescita fetale lenta, la malnutrizione e l'immaturità fetale le cause prime delle condizioni morbose perinatali».

Ma veniamo allo specifico dei fatti rilevati da De Arcangelis. «Per quanto riguarda la mortalità nel primo anno per cause respiratorie, le ultime pubblicazioni Istat si riferiscono al 1984 e confermano una mortalità anche dieci volte superiore nelle regioni meridionali, con punte massime in Sicilia, Campania e Basilicata». La concordanza con i dati del pediatra napoletano è perfetta.

Che interpretazione ne dà il professor Vetere? «Fino a pronunciarmi vorrei conoscere e studiare il lavoro di De Arcangelis. Da questi soli dati non sembra emergere una connessione con una preurta deficienza nell'alimentazione nei primi mesi del neonato. I dati relativi alle visite mediche dei giovani in servizio militare di leva non mostrano alcuna differenza tra giovani meridionali e del Centro-Nord relativa alle malformazioni della cassa toracica».

Diamo il tempo al professor Vetere di studiare e di proporre la sua interpretazione. Resta comunque provato il teorema di De Arcangelis: la mortalità infantile nel Mezzogiorno per cause respiratorie esiste e legata o meno all'uso di latte vaccino durante lo svezzamento, si conserva da decenni nella colpevole ignoranza e quindi nell'indifferenza delle autorità sanitarie nazionali e locali.

Ministro Donat Cattin, e se valutassimo la civiltà di questa nazione con le condizioni reali dell'infanzia, come suggerisce Giovanni Berlinguer? Se glielo chiediamo, si accanisce a un po' di tempo, la preghiamo, ripete: «È un gioco la vita di centinaia di bambini già nati».

□ P.G.



Disegno di Giulio Sansonetti

**Edipo e le papere. Lorenz contro Freud**

La recente scomparsa di Konrad Lorenz, premio Nobel per la medicina e la fisiologia, tra i massimi studiosi del comportamento animale ed umano, ha rispolverato alcune vecchie polemiche intercorse tra il grande etologo e i sostenitori della psicoanalisi. Lorenz, basandosi sulla osservazione degli animali, elaborò una teoria complessiva del comportamento istintivo. In questa concezione, gli istinti appaiono come schemi comportamentali ereditari e stereotipati. L'istinto è ciò che collega l'evoluzione fisica dell'animale, compreso l'uomo, con l'evoluzione del suo comportamento. Per Lorenz, i comportamenti animali caratterizzati dall'aggressività hanno un senso anche nella società umana. Qui, però, l'istinto assume un segno negativo, perché tale società è strutturata in modo da ostacolare le manifestazioni istintuali.

A prima vista, queste idee sembrano filare, di buon accordo, con la teoria psicoanalitica. Anche per Freud, infatti, le spinte istintuali costituiscono l'elemento basilare, cui far riferimento nell'interpretare le dinamiche psicologiche della mente umana. Lorenz, inoltre, ha dimostrato diverse simpatie metodologiche per il pensiero freudiano. La psicoanalisi nacque, quasi un secolo fa, in un periodo in cui la psicologia e la fisiologia erano invase da concetti come «riflesso» e «risposta allo stimolo». A fron-

ta, aggressività, pulsioni di morte. La strada di Konrad Lorenz ha incontrato quella di Sigmund Freud, in molte parti l'ha anche costeggiata. Ma su alcuni punti chiave i due grandi studiosi hanno scelto posizioni molto diverse. L'etologo, in particolare, non era d'accordo con l'idea della presenza di pul-

sioni autodistruttive dell'uomo. Ma tutti e due hanno condotto, ognuno nel suo tempo, una strenua battaglia contro l'atteggiamento metodologico meccanicistico e i tentativi di spiegare il comportamento animale e quello umano nei soli termini di «stimolo - risposta». Eppure si scontrò con Fromm.

ALBERTO ANGELINI

Di questa «psicologia-mosaico», basata sul meccanismo stimolo-risposta, Freud propose una concezione globale degli istinti, o meglio delle pulsioni, che definì, collettivamente, col termine di «eros». Questa definizione, nel quadro dell'ultima organizzazione teorica freudiana, comprendeva, particolarmente, le cosiddette pulsioni di vita. Tra esse rientrano le spinte sessuali, propriamente dette, ma anche le tendenze, di ogni organismo, all'autocoscienza. Alle pulsioni di vita si contrappongono, secondo le ultime riflessioni freudiane, le pulsioni di morte. Rivolte verso l'interno, esse tendono all'autodistruzione dell'organismo; oppure, dirigendosi verso l'esterno, si manifestano sotto forma di aggressività, o di tendenze di-

struttive. Lorenz ha apprezzato in Freud la capacità di esaminare gli istinti come qualcosa che sgorga spontaneamente e che può essere tenuto a freno solo attraverso un faticoso lavoro psicologico. Inoltre, ha riconosciuto l'esistenza di un legame tra la teoria freudiana delle pulsioni e l'etologia. Soprattutto, ha condiviso, con Freud l'atteggiamento metodologico antimecanicistico, radicalmente critico di fronte ai tentativi di descrivere il comportamento animale e umano nei termini dello «stimolo-risposta».

D'altra parte, Lorenz non ha mai condiviso l'ipotesi freudiana della pulsione di morte. Si tratta, in effetti, di uno dei concetti più discussi della teoria psicoanalitica. Alcuni psicoanalisti famosi, come Wilhelm Reich od Otto Fenichel, ebbero difficoltà ad accettare una tendenza

autodistruttiva dell'organismo. «Ma se la immagina lei», ha sostenuto Lorenz in una intervista - «un'automobile dotata di un dispositivo costruito apposta per farla rimanere in panne? Non ce n'è bisogno, rimane ferma da sé».

Del resto, il rapporto di Lorenz con la psicoanalisi è stato, per molti aspetti, controverso. Nonostante la sua avversione per il meccanicismo in biologia e psicologia, Lorenz fu accusato da un grande psicoanalista, Erich Fromm, di rientrare proprio in questa prospettiva metodologica.

Paradossalmente, è proprio alle teorie di Fromm, un interprete non ortodosso delle posizioni freudiane, che Lorenz ha finito per accostarsi maggiormente. Ne «Il declino dell'uomo» ha scritto: «Noi pensiamo, come Fromm, che soltanto un individuo del tutto deviante possa evitare i gravi disturbi psichici provocati dalla costrizione che la civiltà moderna impone alla vita». Una ulteriore testimonianza dello scivolamento del grande etologo animale verso argomenti di interesse psicologico e sociale.

Oggi, molte sue osservazioni sugli animali, condotte con un metodo che Freud avrebbe definito «clinico», confortano, assieme ad altri contributi, quel nuovo atteggiamento verso il mondo della natura, di cui la società esprime un evidente bisogno, sia in campo culturale, che politico.

Ieri ● minima 8°  
● massima 22°  
Oggi il sole sorge alle 6,15  
e tramonta alle 18,21

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Sanità Lavoratori in agitazione alla Usl 9

Stato di agitazione di tutto il personale nella Usl 9. Lo hanno proclamato i sindacati che chiedono con forza la ristrutturazione dei servizi, la riapertura dei presidi chiusi, la determinazione dei carichi di lavoro, il riordino del lavoro straordinario e il riconoscimento delle mansioni svolte. La Usl 9 è una delle più grandi della città (comprende i quartieri Marconi, Magliana, Trullo, Pomunse e Fonti Gallie), ma è anche una delle più povere. Non ha infatti, neanche un ospedale, né un pronto soccorso o un Sst. Il clima nella Usl, già pesante da mesi, si fa ora incandescente dopo la decisione di Cgil, Cisl e Uil, che segue di pochi giorni la denuncia presentata alla magistratura dal presidente, Sandro Staccioli, che lamentava la stessa carenza di servizi. Accusa che comunque i sindacati rivolgono alla stessa comunità di gestione. «Si è in edoio da un anno - sostengono - ma ancora non ha affrontato e risolto uno solo dei gravi problemi che ci affliggono».

## Tribunale Aperta un'inchiesta sulla bomba

È stata affidata al sostituto procuratore Luigi De Fico, uno dei magistrati che si occupa di terrorismo, l'inchiesta sulla bomba «demonstrativa» trovata venerdì mattina nella cassetta di scarico di un bagno del palazzo di Quirinale. La scoperta era stata fatta dopo una telefonata anonima che aveva annunciato la presenza di cinque bombe al tribunale. La ragazza che aveva telefonato aveva detto di parlare a nome del Movimento rivoluzionario, una delle numerose sigle della destra estrema. Al momento non si sa ancora con esattezza quali fossero gli obiettivi dell'azione. Probabilmente un atto di presenza e di sfida per far capire che piazzale Ciodò, nonostante i numerosi controlli di polizia e carabinieri, è vulnerabile.

Movimento rivoluzionario, più che una formazione vera e propria, è la sigla che rappresenta l'area «indisciplinata» del terrorismo. A fondarla, nel 1982, Valerio Fioravanti, Sergio Calone e Bruno Mariani che dichiararono guerra ai «camerati» venuti a compromesso con lo Stato borghese. È un aderente al Mr, Egidio Giuliani, agente nel carcere di Novara Franco Freda che «parlava di rivoluzione mentre era consapevolmente sempre alleato dei settori più spregiudicati della reazione». Che il Movimento rivoluzionario che ha rivendicato la bomba «demonstrativa» sia proprio quello fondato nel 1982 è considerato dagli investigatori un fatto abbastanza attendibile.

## Sotto accusa 24 locali del centro e dell'Eur: fuorilegge le loro cucine e i magazzini

# Ristoranti «chic» ma sporchi

Recipienti rugginosi e unti. Cucine sporche, prodotti alimentari ammuffiti. È la situazione trovata dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione durante i controlli in alcuni ristoranti e bar del centro. Uno è stato sequestrato giudiziariamente; per altri ventitré è arrivata la sospensione della licenza. Tra i reati segnalati dal Nas alla magistratura c'è anche frode in commercio.

ANTONIO CIPRIANI

Il controllo ha superato ogni pessimistica previsione. Sporizia, cibi mal conservati, pesce congelato servito ai clienti al posto di quello fresco, ma messo in conto come se l'avessero pescato poche ore prima. È quanto scoperto dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione in cucine, retrobottega, magazzini, depositi di alcuni dei ristoranti e del bar più conosciuti del centro e dell'Eur. I locali passati al setaccio dal militare del Nucleo antisofisticazione sono stati ventiquattro. Violazioni ovunque. Di ogni tipo: sanitarie, commerciali, amministrative.

## Tre arresti, un chilo di droga La coca del sabato sera Spaccio vip nei night

Cocaina purissima, importata dall'America latina per uno spaccio «vip». Roba di prima qualità con la quale rifornivano night frequentati dalla Roma bene e ambienti del mondo dello spettacolo. Ieri gli agenti squadra mobile hanno arrestato Dante Micozzi, Ettore Mastrangeli e Angelo Ruzzi. I primi due erano stati inquisiti negli anni 70.

GIANNI CIPRIANI

Attoniti, cantanti, ballerine, nostalgici della dolce vita e giovani scatenati con la febbre del sabato sera da sfogare dentro un locale notturno, erano i migliori clienti. Loro li rifornivano della costosissima dose quotidiana di «meve», la cocaina purissima importata direttamente dall'America latina. Adesso quest'altro giro della Roma «bene» è stato scoperto dagli agenti della squadra mobile che hanno arrestato Dante Micozzi, di 54 anni, Ettore Mastrangeli, di 49, e Angelo Ruzzi, di 66. Per loro l'accusa è di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti: sono stati trovati in possesso, infatti, di un chilo di cocaina, 40.000 dollari e assegni per circa 100 milioni. Le indagini sono cominciate alcuni mesi or sono, quando Maria Luisa Pellizzari, dirigente della settima sezione della squadra mobile, ha iniziato a controllare l'ambiente di alcuni night dove circola

più noti ristoranti del centro, per esempio, i carabinieri hanno trovato pentole e tegame unte, incrostate con il cibo cucinato in precedenza. Nel ripostigli c'erano uova di scarafaggio e escrementi di topi, segno evidente di frequentazioni che poco si addicono alla «fama» del locale, dove per una raffinata cenetta in due si possono spendere tranquillamente un paio di fogli da centomila. Senza ordinare ricercatezza, però.

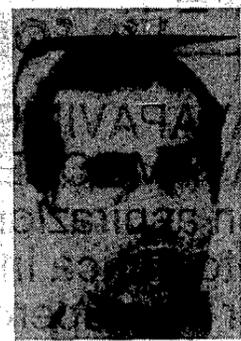
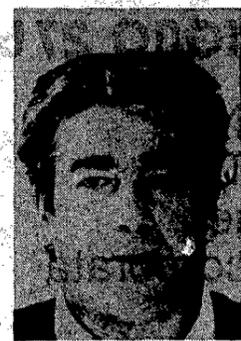
Un esempio che dimostra una situazione che gli stessi carabinieri, commentando l'operazione, hanno definito senza mezze parole «fatiscente». A parte la sporizia, in alcune cucine trionfava la ruggine. All'interno dei cas-

setti frigo, nei recipienti metallici dove venivano conservati i cibi precotti.

Tra i ristoranti «chic» passati al setaccio, uno, in via della Vaccarella, ad un passo da via della Scrofa, è specializzato in cucina francese: «Chez Albert». Solo che il referto dei carabinieri è talmente drastico sui livelli di pulizia del locale che è stata presa la decisione di mettere i sigilli alle porte. Dentro i gestori dovranno darsi parecchio da fare, mettendosi all'opera per ripulire il ristorante prima del ritorno dei carabinieri del Nas. Eppure, lo scrivono le guide più rinomate, «Chez Albert» è un posto di lusso, che si fregia anche dei tre cappelli.

Ma nel rapporto dei carabinieri non si parla solamente di sporizia, ruggine e topi. Anche della conservazione del cibo, delle norme sanitarie evase e delle frodi commerciali. Nel magazzino sono stati trovati quintali di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione. Frutta, pasta, verdura in evidente stato di alterazione, con muffe e in avanzato stato di putrefazione. E i depositi? Anch'essi sporchi e non idonei né autorizzati. Il personale addetto invece? Copricapi regolamentari sconosciuti. Ma questo sembra il minimo di fronte al fatto che quasi nessun dipendente era in regola con il libretto sanitario.

Così sono stati sequestrati anche prodotti alimentari che nei prossimi giorni saranno analizzati dai laboratori del Nas. E il pesce? Fresco sul conto, in realtà era congelato e questo ha fatto scattare l'accusa di frode in commercio. Non è questa la prima inchiesta giudiziaria sulle condizioni igieniche dei locali del centro. Nel novembre 1986, per ordine del pretore dirigente della quarta sezione penale Elio Cappelli, erano stati chiusi ben 200 esercizi commerciali. In quell'occasione il caso più clamoroso fu quello del caffè «Greco», in via Condotti dove fu trovata acqua inquinata che usciva dai rubinetti e durante i controlli salì fuori, tra gli specchi uno scarafaggio.



La coca sequestrata dai carabinieri e qui a fianco Dante Micozzi e Ettore Mastrangeli

## Arriva la maratona Ad Ostia bus devianti



Oggi «rivoluzione» nei trasporti pubblici di Ostia lido per far posto alla maratona che si correrà tra le 10 e le 12,30. Questi i cambiamenti previsti: linea 05 da piazza Agrippa limiteranno le corse a piazza Botero; linea 05 per Casalpalocco: i bus transiteranno per via delle Fiamme Gialle, via Mario Bianco, via Vega, quindi itinerario della linea 06 fino a via Cristoforo Colombo, poi via di Castellusano e infine il normale percorso; linea 05 barrato: da piazza Baroni limiteranno la corsa a via dei Promontori; linea 06: da via Dobbiaco transiteranno nella corsia centrale di via Cristoforo Colombo.

## Una targa a Villa Borghese per ricordare Chico Mendes

lecco piantato ieri mattina a Villa Borghese, il Wwf ha ricordato nella capitale il sacrificio di Chico Mendes, il sindacalista brasiliano ucciso dai sicari dei grandi possidenti per la sua battaglia in difesa della foresta amazzonica.

«Hai lottato da uomo libero per la vera libertà. La libertà di poter vivere ancora i colori e i misteri del mondo. La libertà di lasciarti vivere a chi verrà dopo di noi: con queste parole, incise su una targa apposta ai piedi di lecco, il Wwf ha ricordato nella capitale il sacrificio di Chico Mendes, il sindacalista brasiliano ucciso dai sicari dei grandi possidenti per la sua battaglia in difesa della foresta amazzonica.

## Il Pci a Giubilo «Ripascimento per tutto il litorale»

del Pci in Campidoglio, chiedono al primo cittadino di «fare in modo» che la visita del ministro coincida con l'impegno ad allargare il ripascimento nell'intera zona. «Se venisse a mancare tale impegno», sostiene il Pci - «sarà il gruppo comunista, d'intesa con le associazioni operanti ad Ostia, a farsi carico fino in fondo della questione posta».

Il prossimo 12 aprile il ministro Ferri si recherà ad Ostia per incontrare i cittadini e le forze sociali della zona sul problema del ripascimento delle coste. Con una lettera a Giubilo, Franca Prieco e Rosella Duranti, del gruppo del Pci in Campidoglio, chiedono al primo cittadino di «fare in modo» che la visita del ministro coincida con l'impegno ad allargare il ripascimento nell'intera zona. «Se venisse a mancare tale impegno», sostiene il Pci - «sarà il gruppo comunista, d'intesa con le associazioni operanti ad Ostia, a farsi carico fino in fondo della questione posta».

## «Caro Fortani lascia l'auto e prendi un risciò»

docrociali che ogni giorno affollano la piazza nel centro di Roma. Costi venerdì offrono un risciò e avvertono Fortani: «Il servizio sarebbe ovviamente gratuito».

E se Arnaldo Fortani la mattina arrivasse nel suo ufficio di piazza dei Gesù a bordo di un risciò? La proposta al segretario della Dc arriva dai verdi, davanti allo sconosciuto spettacolo delle auto blu dei maggiori accusatori che ogni giorno affollano la piazza nel centro di Roma. Costi venerdì offrono un risciò e avvertono Fortani: «Il servizio sarebbe ovviamente gratuito».

## Corsi d'acqua per irrigazione Inquinati a Monterotondo

Inquinati da liquami i corsi d'acqua per irrigazione nel comune di Monterotondo. Questo il risultato delle analisi batteriologiche effettuate dalla Usl Rm24. Il sindaco della città Carlo Lucherini ha subito emesso un'ordinanza per il divieto assoluto dell'acqua per evitare grave danno alla salute dei cittadini e il diffondersi di malattie infettive.

Inquinati da liquami i corsi d'acqua per irrigazione nel comune di Monterotondo. Questo il risultato delle analisi batteriologiche effettuate dalla Usl Rm24. Il sindaco della città Carlo Lucherini ha subito emesso un'ordinanza per il divieto assoluto dell'acqua per evitare grave danno alla salute dei cittadini e il diffondersi di malattie infettive.

## Esplosione a San Basilio ustionata una donna

da accettare nell'alloggio c'è stata una fuga di gas. Bernada Vela è ora ricoverata al S. Eugenio. Oltre alla cucina sono stati danneggiati il soggiorno e la camera da letto, mentre tutti i vetri sono andati in frantumi.

Una donna di 64 anni, Bernada Vela, è rimasta ustionata nell'incendio che è divampato nel suo appartamento dopo un'esplosione dovuta ad una fuga di gas, nel quartiere di San Basilio. Per cause che sono ancora da accertare nell'alloggio c'è stata una fuga di gas. Bernada Vela è ora ricoverata al S. Eugenio. Oltre alla cucina sono stati danneggiati il soggiorno e la camera da letto, mentre tutti i vetri sono andati in frantumi.

## Una collana scippata da ritirare al commissariato

25 anni, ma quando è tornata sul posto la ragazza era sparita. La polizia la invita a recarsi presso il commissariato della zona, in via Marco Valerio Corvo 34, per recuperare la refurtiva.

Married scorso, alle 15, una giovane donna è stata scippata della sua collana d'oro in via Tuscolana, vicino al metro Giulio Agricola. Una volante è riuscita a bloccare dopo pochi minuti il ladro, Domenico Leoncavallo, di 25 anni, ma quando è tornata sul posto la ragazza era sparita. La polizia la invita a recarsi presso il commissariato della zona, in via Marco Valerio Corvo 34, per recuperare la refurtiva.

STEFANO DI MICHELE

## L'«Unità» intervista il più vecchio cittadino di Roma «Oggi compio 105 anni ma ai miei tempi non era così bello»

Oggi compie 105 anni. È il più vecchio cittadino di Roma. È passato, come dice lui, dagli anni del buio a quelli della luce. Ricorda quando ci si toglieva il cappello davanti ai «signori» e quando dormiva nelle stalle. Vive a Roma da ventuno anni, in una casa di riposo, sempre nella stessa stanzetta. Non ha mai visto la città. Ma non ha nessun rimpianto. «Oggi c'è il benessere, prima c'era la schiavitù».

MAURIZIO FORTUNA

«Sono nato in un mondo scuro, adesso vivo nel mondo della luce». Custode Pietropaoli non dice bugie. È nato il 19 marzo 1884. Oggi compie la bellezza di 105 anni. È il più vecchio cittadino iscritto all'anagrafe della città. Vive da ventuno anni nella casa di riposo «Roma 1», in via Rocco Santoliquido, alla Giustiniana. Il centenario era stato festeggiato

dall'allora sindaco Ugo Vetere, oggi sarà l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi a consegnare a Pietropaoli una targa ricordo. Custode Pietropaoli vive in una stanzetta di otto metri quadrati: una brandina, un tavolino, una sedia, un piccolo armadio e un lavabo. Non c'è più spazio per nulla. Con lui c'è il suo unico figlio: insieme fanno 170 anni. Pro-

tabilmente è un record. Siede sulla brandina e si scusa per l'artrosi che non gli permette di stare troppo tempo in piedi. «Per me il presente è tutto. Io sono nato a Rocca di Cambio, in Abruzzo. Allora dormivamo nelle stalle e chi non si toglieva il cappello davanti ai «signori» non lavorava più. Adesso c'è il benessere, non mi manca niente. Dormo, mangio, guardo fuori dalla finestra e mio figlio mi viene a trovare una volta alla settimana».

È un po' duro d'orecchi, parla con qualche difficoltà ma è lucidissimo. «I giornalisti - dice - fanno sempre le stesse domande». Il figlio l'aiuta a ricordare. «Gli anni della «grande guerra». Avevo già trent'anni. Ho fatto tutta la battaglia del Carso. Mi sono congedato con una me-

daglia di bronzo, la croce di guerra e il titolo di cavaliere di Vittorio Veneto. Dopo sono stato in Libia e in Albania, a costruire le fortificazioni contro i Serbi. Quando ho finito di girare sono ritornato al mio paese, a lavorare i campi. Ho lavorato fino al 1976. Poi è morta mia moglie e due anni dopo mio figlio mi ha portato in questo bel posto».

Custode Pietropaoli non ha mai visto Roma. Anche se ci vive da ventuno anni. Solo uno spicchio di prato dalla finestra. Ma non ha rimpianti. «Vedo il mondo in televisione e mi piace. Dopo cena mi siedo in poltrona e guardo la tivù fino all'ultimo telegiornale. Mio figlio mi porta un giornale una volta alla settimana e io lo leggo tutto. Sono informato su tutto quello che accade. Io non ho bisogno di nessuno. Non prendo neanche l'ascensore, faccio tutte le scale a piedi, almeno quattrocento gradini al giorno, mi serve per fare ginnastica. Guardo due film alla settimana e la mattina alle 7,30 sono già vestito».



il 28 marzo



Custode Pietropaoli, anni 105

**Dati Lip  
Mele e uva  
romane  
senza veleni**

■ Niente mele «stregate sui mercati della capitale. Si sono concluse, con esito negativo, le analisi compiute dal laboratorio d'igiene e profilassi sui campioni di mele, uva e banane prelevati il 15 marzo dai mercati generali. Nessuna traccia, quindi, del dibromotano, la sostanza cancerogena, riscontrata dalla Usl di Rimini, usata per accelerare la maturazione della frutta acerba. Proseguono gli accertamenti del Lip per verificare se sulla frutta smerciata a via Ostiense ci siano altri composti tossici.

■ Negativi anche i primi dati relativi ai controlli di laboratorio effettuati sui campioni di frutta raccolti nei mercati e supermercati della Provincia.

■ I controlli sono sempre accurati - dice un tecnico del laboratorio d'igiene e profilassi - Ogni anno vengono prelevati 800 campioni di ortaggi e frutta di vario tipo dai mercati generali. Sarebbe bene, però, che in situazioni di questo tipo il ministero della Sanità e l'Istituto superiore si prendessero la responsabilità di esprimere un parere ufficiale. La scorsa settimana un po' in tutti i mercati romani romani dilagava la psicosi da «mele avvelenate». Tutto ciò ha provocato un leggero calo delle vendite e ieri è scesa in campo l'associazione di esportatori ed importatori di ortofrutta che non ha esitato a parlare di clima da caccia alle streghe. «Non ha senso - sostengono al laboratorio d'igiene e profilassi - prelevare la frutta sui banchi al dettaglio come è stato fatto in questo caso. Il dibromotano, infatti, evapora nel giro di due giorni».

■ Ma il problema non si chiude. «Chi controlla i magazzini esteri? - si chiede Sergio Garrulli, direttore dei mercati generali».

C.F.L.

**Operazione 1990**

Sotto accusa la giunta: «Manca il tempo materiale per la realizzazione di gran parte delle opere»

**Opere Mondiali  
Il Comune è fuori tempo massimo**

Il disastro si profila inevitabile. La giunta ha dato due giorni fa il «via libera» per l'affidamento di alcuni lavori per i Mondiali del '90, ma ormai - secondo i calcoli degli uffici tecnici comunali - per molte opere è troppo tardi. Se poi si aggiungono gli inevitabili «tempi morti», gran parte delle opere è destinata a rimanere solo sulla carta, o peggio ancora, con i cantieri aperti a Mondiali iniziati.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ Sarà un cartello «Lavori in corso» l'epitaffio dei Mondiali del '90 a Roma. Lo scenario che si prepara è drammatico: con molte probabilità saranno strade sconvolte, cantieri aperti, opere non finite, soprattutto nella «zona» più calda, quella intorno all'Olimpico, ad accogliere le centinaia di migliaia di visitatori attesi nella capitale per il giugno del prossimo anno.

■ Di rinvio in rinvio, di ritardo in ritardo, di lite in lite tra assessori, il «piano Mondiali» non è ancora, di fatto, riuscito a decollare. Solo due giorni fa - proprio mentre la Camera prendeva atto dell'impossibilità di convertire in tempo in legge il decreto del governo, che scade il 28 marzo - la giunta ha dato agli assessori Palombi, Mori, Aciati e Cap-

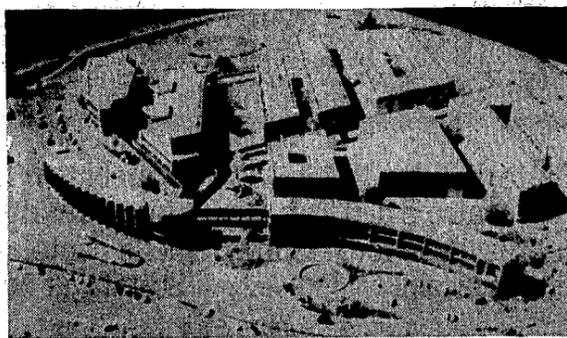
nucchiari il «via libera» per l'affidamento, a trattativa privata o mediante gara informale, di alcuni lavori.

■ Per gran parte delle opere, però, è ormai troppo tardi. E a dirlo sono gli stessi uffici tecnici del Comune, che fin dal novembre dello scorso anno hanno fornito una stima dei tempi necessari al completamento delle diverse opere, calcolati in giorni di lavoro su tre turni, festivi compresi. I dati per i principali lavori di viabilità sono riportati nella tabella, qui accanto. Basta un semplice calcolo, a questo punto, per capire le dimensioni del disastro che si sta profilando.

■ Secondo la giunta, i primi cantieri potranno essere aperti entro il 15 aprile. In base al

decreto-legge che il governo si è impegnato a ripresentare tra qualche giorno, tutte le opere dovranno essere completate entro il 15 maggio 1990. I giorni di calendario a disposizione, quindi, sono 395. Già da questi dati si capisce che alcune delle opere principali, come gran parte del raddoppio della via Olimpica, quella della galleria sotto la collina Fleming, lo svincolo di corso Francia, il prolungamento di via Pareto dalla Cassia alla Fiaminia e il parcheggio interrato di piazza dei Parigiani, non potranno essere pronti in tempo. Gravemente a rischio, poi, sono la ristrutturazione dei parcheggi dello stadio Flaminio e quella di piazza Giovanni da Verrazzano e di via Capitano Bavastro.

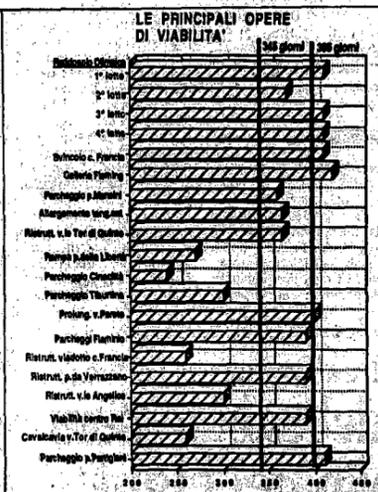
■ «Ma quelli calcolati dagli uffici comunali - spiega il consigliere comunista Piero Salvagni - sono tempi «netti», che non tengono conto dei tempi morti, come quelli necessari per la sistemazione dei «servizi a rete», cavi, condotte e tubature che nessuno sa esattamente dove sono e che, a lavori iniziati, andranno spostati. Ai tempi dati dal Comune, quindi, bisogna aggiungere una media di 30, 60 giorni. E



Il progetto per il Centro Rai

questo riduce il tempo a 345 giorni, tagliando fuori - come si vede dalla tabella - gran parte delle opere. Per quanto accelerare, comunque - aggiunge Salvagni -, le procedure non consentiranno l'apertura dei cantieri per la metà di aprile.

■ Ma il pasticcio è ancora più grave. Che cosa succederà se il Parlamento accoglierà gli emendamenti tesi a cancellare diverse opere, a cominciare dal raddoppio dell'Olimpica? «Per il Comune - risponde Salvagni - le conseguenze sarebbero gravi. Ma c'è dell'altro: il metodo scelto dalla giunta non ci sta affatto bene. Con quali regole si fa la trattativa privata? Con quali garanzie di trasparenza? Chi controllerà i subappalti? C'è poi il problema dei costi, che con i tripli turni, il lavoro notturno e festivo sono destinati a raddoppiare. E come risultato avremo il caos totale nella zona nord della città e, per giunta, moltissimi cantieri ancora aperti durante i Mondiali. Insomma, se di fronte a questa situazione - conclude Salvagni - la giunta insisterà nella follia di voler fare comunque tutte le opere, sarà certamente fondato il sospetto che dietro ci sia solo un interesse affaristico».



Il grafico mostra i giorni di lavoro necessari per completare le diverse opere. Quelle che superano la linea dei 395 giorni sono già sicuramente irrealizzabili.

**Scuola  
«La messa  
non blocca  
le lezioni»**

■ Per permettere la celebrazione della Pasqua le lezioni scolastiche si riducono, gli orari subiscono variazioni, c'è la possibilità di andare a messa. E per chi non è cattolico? Come devono comportarsi tutti quegli studenti e quei genitori che non intendono avvalersi delle facilitazioni concesse ai cattolici? Lo ricorda una nota del Crides (Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola) che precisa il diritto di tutti coloro che non sono cattolici al rispetto dell'orario completo.

■ Il diritto di chi non vuole partecipare ai riti religiosi e nello stesso tempo, vuole che le lezioni siano complete, è difeso da una circolare del Provveditore agli studi del 6-12-1988. In essa si afferma che «L'organizzazione di celebrazioni religiose nella scuola e fuori non può in alcun modo modificare né ridurre l'orario delle lezioni».

**Colleferro  
I pascoli  
inquinati  
dai vapori**

■ Le colonne di fumo si alzano per due o tre ore, tutti i giorni e la cenere si deposita ovunque: sui pascoli, sui balconi e sulle persiane delle abitazioni. Gli abitanti di Colleferro temono che i depositi provengano dalle scorie delle lavorazioni industriali. Infatti la situazione si verifica al quarto chilometro della via Latina, proprio a ridosso della zona industriale. Il centro di iniziativa ambientale «Idee» ha scritto al sindaco, al presidente della Usl di Colleferro e al presidente della Provincia di Roma per segnalare i rischi a cui vanno incontro tutti gli abitanti della zona. Quelli di «Idee» chiedono in particolare che vengano subito effettuate analisi sulla qualità dei fumi, per accertare eventuali pericoli per l'incolumità dei cittadini. Anche il Pci di Colleferro si è impegnato sull'inquinamento che condiziona la qualità della vita in una città industriale come Colleferro.

**Polemiche tra Psi e Psdi  
Mancini a Santarelli:  
«Voi socialisti  
siete dei prevaricatori»**

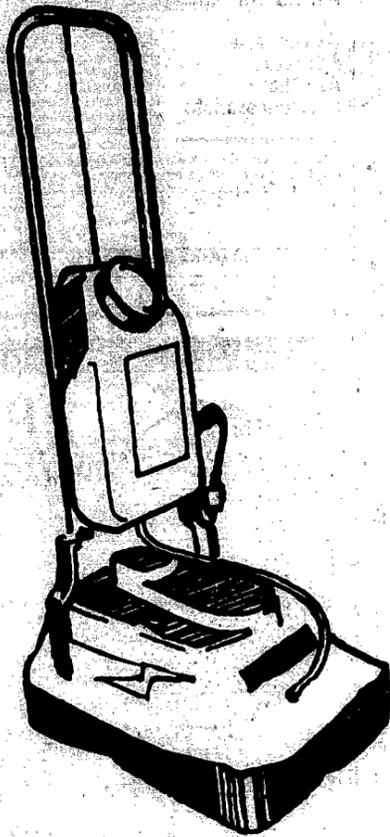
■ Lamberto Mancini risponde a muso duro a Giulio Santarelli, il segretario del Psi regionale, aveva minacciato, l'altro giorno, di mettere l'ultimo rappresentante del sole nascente nella giunta di Bruno Landi (Paolo Fucci ha abbandonato recentemente il Psdi per il Psi) alla porta, parlando di possibili incompatibilità tra Psdi e Psi a convivere all'interno della stessa coalizione».

■ Mancini ribatte ricordando ai socialisti che «il contenzioso tra i due partiti nasce a livello regionale da tentativi di prevaricazione e di mancato rispetto della pari dignità da parte dei socialisti». Comunque, per evitare possibili rischi, assicura il suo «contributo» al pentapartito. Verso il Pci, conclude Mancini, attenzione: al «valore politico» del dialogo con l'opposizione».



**VACUUM FLURO 2001**

VIA FOLIGNO 27 b - ROMA - Tel. 06-7573280



LAVAPAVIMENTI  
LAVAMOQUETTES  
con aspirazione  
automatica incorporata  
per il recupero  
dell'acqua sporca.

Risolve qualsiasi  
problema di pulizia  
con acqua calda 100°  
e fredda.

LAVA,  
DECERA,  
DISINFETTA,  
STERILIZZA  
qualsiasi pavimento  
COTTO,  
GRESS A RILIEVO  
MARMO  
LINOLEUM  
GOMMA BULLONATA,  
ecc.

**PROVATELA SENZA IMPEGNO D'ACQUISTO**

LAVA e ASCIUGA QUALSIASI PAVIMENTO O MOQUETTE - GARANZIA 1 ANNO

**CERCASI CONCESSIONARI**

**Il «gioco» della finanza ha il tempio romano (geloso di piazza Affari) a via de' Burro**

**L'investitore cittadino è un risparmiatore ama le speculazioni e snobba i fondi comuni**

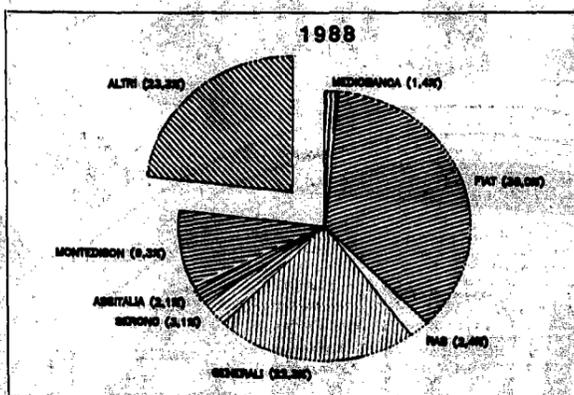
# Azionisti piccoli piccoli con la Borsa dietro casa

La borsa valori di Roma si guarda allo specchio, alla vigilia di una riforma che cambierà molte cose. «Il ritardo nei confronti di Milano è ormai storico e nessuno pensa più a prendersi la rivincita. Ma le potenzialità del mercato della capitale sono notevoli: parte da qui il 35% delle operazioni realizzate a Milano. L'affluenza dei piccoli risparmiatori, caratteristica principale della piazza romana.

STEFANO CAVIGLIA

Certo, non è la borsa che uno si aspetta di trovare nella capitale della quinta o sesta potenza industriale del mondo. E quasi unanime il giudizio sulla Borsa valori di Roma: un santuario della finanza che non ha mai avuto vita facile. Da sempre schiacciata e messa in secondo piano da quella di Milano, ha beneficiato solo in parte del boom degli anni scorsi. «A bocce ferme» è il commento di molti. «La crescita non si è rivelata poi così esaltante. Molti si sono allontanati con la borsa, dopo essere rimasti con il faticoso cerino in mano». Nella sede del Comitato direttivo, a via de' Burro, nessuno s'ignora tuttavia l'impossibilità di rivincita. Più realisticamente, si auspica una riorganizzazione che possa portare la Borsa valori di Roma ad avere un ruolo più qualificato nel mercato mobiliare di domani.

Il rapporto con Milano, indiscussa capitale finanziaria d'Italia, è di uno a venti, ma gli operatori non sembrano dolersi più di tanto. Si tratta ormai di un dato acquisito e s'ignificamente consolidato. «Tanto più», dicono, «che è alle porte una riforma radicale del sistema borsistico che ci porterà ad operare in tempo reale su tutte le piazze d'Italia nello stesso momento. Se Roma è così indietro (ma è comunque la seconda piazza borsistica d'Italia), non dipende dalla mancanza di potenzialità nel mercato delle azioni della capitale. Al contrario, almeno il 35% delle operazioni



ni conclude alla Borsa di Milano viene commissionata da Roma. E allora? Perché gli acquisti e le vendite finiscono per essere calamitati in modo così massiccio dalla piazza lombarda? Non è facile trovare una spiegazione. «È uno di quei fenomeni che hanno radici molto complesse», dice il segretario generale del Comitato direttivo della Borsa valori di Roma, Bernardino Piersanti, «e che, ad un certo punto, vanno avanti per autoriproduzione. Il fatto che sia considerata la piazza più importante fa sì che effettivamente vi sia una concentrazione maggiore di titoli e di potenziali acquirenti e così via».

Gli agenti di cambio sono 27, ma nello storico tempio di Antonio Pio a piazza di Pietra, che spilla dal secolo scorso la Borsa valori della capitale, la più antica delle borse italiane, nata assai prima di quella di Milano) hanno accesso complessivamente 300 operatori professionali: fra agenti, procuratori, commissionari e incaricati delle banche. Un piccolo esercito che ogni mattina si raccoglie intorno ai «recini delle grida», in due stazioni contigue e per la verità piuttosto disadorne. I locali della Borsa sono infatti, da qualche mese, per la gran parte inutilizzabili, sottoposti ad un intenso maquillage (con tanto di impalcature e tubi innocenti. Il tutto a spese della Camera del Lavoro) sotto la direzione di un architetto famoso. Entro un anno dovrebbe restituire alla Borsa

## Agente di cambio addio?

Siamo alla vigilia di cambiamenti importanti nel sistema borsistico italiano. Una delle modifiche legislative di maggiore rilievo dovrebbe essere la «interconnessione telematica in tempo reale» fra le varie borse. In altre parole, un operatore potrà acquistare e vendere direttamente su tutte le piazze del mercato nazionale, senza bisogno di ricorrere agli intermediari delle singole borse. Cosa si aspettano gli agenti di cambio romani da questa trasformazione? Cambierà il rapporto con Milano? Lo chiediamo ad Alberto Bert, presidente del Comitato direttivo della Borsa valori di Roma e anche lui agente di cambio.

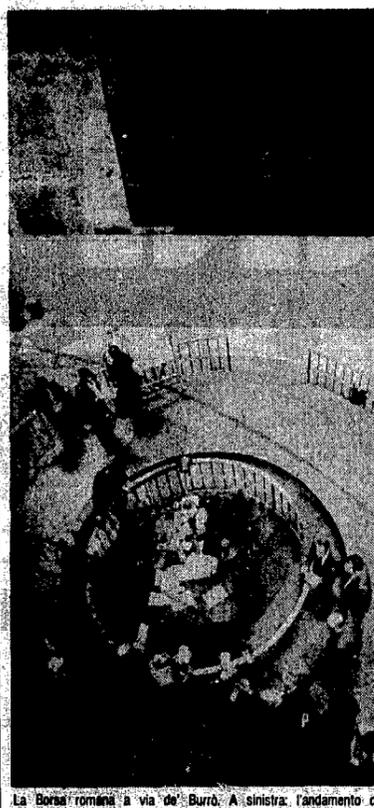
«Modificare sostanzialmente il rapporto con Milano è impensabile. È vero, però, che Roma potrebbe migliorare la sua posizione in futuro, specializzandosi nel mercato obbligazionario (i titoli con interessi garantiti), visto che a Roma si trovano, per la maggior parte, gli enti di emissione. Milano potrebbe rimanere più concentrata sul mercato azionario, data la sua maggiore vicinanza ai centri della vita produttiva».

Ma la generale cosa pensa della nuova normativa? «E 27 agenti di cambio cosa faranno? È difficile dirlo. La legge non prevede che gli operatori, attuali sospensivi dell'attività, possano che non se ne aggiungano di nuovi. Il problema è un altro: Le Sim saranno certamente più forti del singolo agente. Quindi è prevedibile che non avranno più spazio per esercitare alla solita maniera. Probabilmente cercheranno di consociarsi, fra di loro o con alcune banche, per resistere alla concorrenza.

E questo quali rischi comporta dal vostro punto di vista? «Il fascino del computer ha stregato sindaci e assessori di quasi tutti i Comuni dell'area romana. A solo un anno di distanza dal suo lancio, infatti, il Sitel, il sistema informativo integrato degli enti locali, varato e finanziato per buona parte dall'assessorato al bilancio della provincia di Roma, ha raccolto l'adesione di oltre 80 comuni.

Ottanta «palazzi» che alla fine del '90 potranno dialogare a distanza con l'amministrazione provinciale, con tutte le banche del collegio al suo centro informatico...

«Significa un risparmio di tempo enorme», spiega l'assessore Pietro Tedi, «perché attraverso il computer, i Comuni potranno avere accesso facilmente a tutte quelle informazioni relative ai crediti, ai mutui e alle delibere che li



La Borsa romana a via de' Burro. A sinistra: l'andamento del mercato nel 1988

**Castel Madama Un comitato contro il poligono**

Tutto un paese mobilitato contro i militari. A Castel Madama è nato un comitato, composto da amministratori comunali e semplici cittadini, chiamato a gestire una serie d'iniziativa contro la futura costruzione di un poligono militare. La costituzione del comitato è stata decisa nel corso di un consiglio comunale straordinario, animato da una vivace discussione. Alla seduta nell'aula consiliare di Castel Madama hanno partecipato anche gli amministratori di Casabe, San Gregorio da Sasola, Cicciano e Capranica Prenestina, che hanno assicurato di sottoporre la questione alle rispettive assemblee consiliari e ad appoggiare le iniziative che saranno intraprese dal comune confinante.

Le preoccupazioni di Castel Madama arriveranno sul tavolo del presidente del Consiglio. Il consiglio comunale, accogliendo una proposta del rappresentante di Dp, ha deciso di inviare una lettera a Ciriaco De Mita ed ai ministri interessati per esprimere l'opposizione dell'intero paese alla realizzazione del poligono militare.

**Provincia 700 milioni per pulire le spiagge**

Settecento milioni per pulire le spiagge del litorale, il finanziamento fa parte del programma per la salvaguardia del mare promosso dall'assessorato all'ambiente della Provincia. I fondi sono destinati alla pulizia delle spiagge libere, non date in concessione a privati e lacustri della provincia. Sono assegnati in base ai metri quadrati sabbiosi senza stabilimenti: 63 milioni andranno ad Anzio, 80 ad Ardea, 62 a Cerveteri, 67 a Civitavecchia, 67 a Ladispoli, 63 a Nettuno, 72 a Pomezia, 88 a Santa Marinella, 163 alla capitale, 13 rispettivamente a Castel Gandolfo, Bracciano, Anguillara e Trevignano.

L'operazione andrà a vantaggio dell'occupazione giovanile. La pulizia delle spiagge sarà affidata, infatti, a ditte cooperative che abbiano almeno il 50% di manodopera giovane, al di sotto dei 28 anni. Questa iniziativa della Provincia fa seguito a l'invio, rivolto, giorni fa, alle cooperative di pescatori per il recupero della spazzatura raccolta nelle reti a strascico.

**Computer in provincia Ottanta amministrazioni «dialogheranno» con Roma premendo un tasto**

Il fascino del computer ha stregato sindaci e assessori di quasi tutti i Comuni dell'area romana. A solo un anno di distanza dal suo lancio, infatti, il Sitel, il sistema informativo integrato degli enti locali, varato e finanziato per buona parte dall'assessorato al bilancio della provincia di Roma, ha raccolto l'adesione di oltre 80 comuni.

Ottanta «palazzi» che alla fine del '90 potranno dialogare a distanza con l'amministrazione provinciale, con tutte le banche del collegio al suo centro informatico...

«Significa un risparmio di tempo enorme», spiega l'assessore Pietro Tedi, «perché attraverso il computer, i Comuni potranno avere accesso facilmente a tutte quelle informazioni relative ai crediti, ai mutui e alle delibere che li

# SONO INIZIATI GLI AFFARI DI PRIMAVERA CON SORPRESA PASQUALE

**UNO STING ?**

PREZZI PRIMAVERA CON SORPRESA PASQUALE

**PANDA YOUNG ?**

PREZZI PRIMAVERA CON SORPRESA PASQUALE

**126 BIS ?**

PREZZI PRIMAVERA CON SORPRESA PASQUALE

**PAGAMENTI RATEALI CON SCONTO INTERESSI E SE LA QUOTA CONTANTI È UN PROBLEMA SICURAMENTE LO RISOLVIAMO NOI**

**LA NOSTRA OFFICINA SPECIALIZZATA È a Vostra disposizione SEMPRE e senza prenotazione per tagliandi - assistenza e riparazioni**

**TUTTA LA GAMMA FIAT A PREZZO PRIMAVERA CON SORPRESA PASQUALE FINO AL 30 MARZO**

USATO COME NUOVO IMMATRICOLATO MARZO 89 GARANZIA 1 ANNO	UNO STING L. 9.050.000	DUNA DIESEL WEEK END L. 12.600.000
	UNO DIESEL 3p. L. 11.250.000	TIPO 1700 DIGIT L. 15.350.000
	UNO DIESEL 5p. L. 11.950.000	TIPO TURBO DIESEL L. 18.000.000
	UNO DIESEL S 5p. L. 12.710.000	REGATA 1300 L. 13.200.000

**RISPARMIO  
COMPETENZA  
ORGANIZZAZIONE**

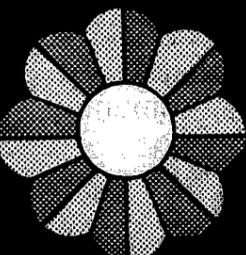
# AUTOCOLOSSEO

CONCLSSIONARIA **FIAT**

ROMA

● Via della Magliana 224 - Tel. 5013333  
● P.le Caduti della Montagna 40 - Tel. 5013333

**BUONI AFFARI TUTTO L'ANNO**

rosati  LANCIA

siu cha

**SPECIALALE PER**

**PRISMA**

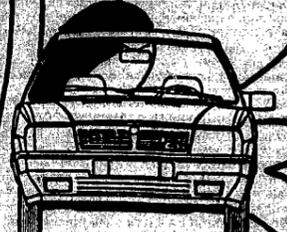
**£ 3.000.000**

valutazione minima del tuo  
usato in qualsiasi stato

**DELTA**

**£ 2.500.000**

valutazione minima del tuo  
usato in qualsiasi stato



OFFERTA VALIDA

FINO AL 25/3/89

**...e la differenza sarà totalmente  
rateizzata a tasso fisso 8%  
rate a partire da £ 386.000**

v.le mazzini 5 □ 384841

via trionfale 7996 □ 3370042

via XXI aprile, 19 □ 8322713

via tuscolana, 160 □ 7856251

eur - piazza caduti della montagna 30 □ 5404341

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4956375 7575893  
Centro antiveicoli 490663  
(rotte) 4957972  
Guardia medica 475674 12-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Vila Matilde) 531972  
Aids 5311507-9449695  
Aid. adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741  
Pronto intervento ambulanza 47499  
**Operai:**  
Polclinico 492341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873299  
Genetec 33054036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg Margherita 5844  
S. Giacomo 6793538  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
Gregorio VII 6221686  
Trastevere 5896650  
Appia 7992718

Pronto? Sanità 3220081  
Odontoiatrico 861312  
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769836  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi 3570 4994-3875-4984-8433  
**Coop. auto:**  
Publici 7594568  
Tassistica 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sanno 7550856  
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
Acea Acqua 575171  
Acea. Recl. luce 575161  
Enel 3606581  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arca (baby sitter) 316449  
Pronto t. ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661

Orbis (previdenti biglietti concerti) 4746954444  
Acotral 5921462  
Uff. Utenti Atac 46954444  
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 861652/8440890  
Avis (autonoleggio) 47011  
Herz (autonoleggio) 547991  
Bicnoleggio 6543934  
Collab. (bic) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)  
Esquilino, viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (C. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
Flaminio, corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli, piazza Ungheria  
Prati, piazza Cola di Rienzo  
Trevi, via del Tevere (Il Messaggero)



## JAZZ

### Torna la Merrill al Music Inn

Sette anni, ci separano dall'ultima apparizione in Italia di Helen Merrill, splendida voce jazz che ha affinato, fra gli altri, Gil Evans, presente anche nel suo ultimo album, *Collaboration*, che è infatti una riedizione del disco inciso nel '56.

Newyorchese di nascita ma di origine jugoslava, la Merrill inizia la sua carriera da giovanissima in un famoso club del Bronx. Il contratto con la Mercury Records le permette di incidere diversi album con musicisti del calibro di Hank Jones, Bill Evans, Clifford Brown e Art Farmer. Nel suo percorso, Helen scopre l'Italia e si lascia affascinare dal nostro clima per sei anni (dal '60 al '67).

Oggi torna da noi su invito dell'associazione culturale «Jazz trans» che in collaborazione con il Music Inn riprende la programmazione nei club romani, martedì e mercoledì alle 22. La Merrill si esibirà con il suo trio (Torrie Zito al piano, John Goldsby al basso, Sylvia Cuenca alla batteria) presso il Music Inn a Largo dei Fiorentini 5, telefono 6544934. L'occasione di questo squallido ritorno alle origini europee - dopo i successi in Giappone dove la Merrill ha riscosso un tale successo da incidere degli album anche in giapponese e negli Usa in cui ha cantato dal vivo con Steve Lacy, Gordon Beck e Stéphane Grappelli - verrà offerta anche al pubblico di Prato il 14 marzo e a quello di Massa il 16.



La ballerina Danijela Mujumdar

## DANZA

### Il fiore venuto dal nord

Una grinta travolgente accende i passi della brunnista danzatrice che assieme ad altri tre solisti del Frankfurt Ballet ha animato una delle serate più intense proposte dall'Associazione «Gianfranco Astaldi» con i suoi *Incontri Musica Danza*. È Daniela Matusardi, romana di nascita ma

di formazione internazionale secondo l'ottica aperta e previdente della madre Ann Moon - ex danzatrice anche lei sotto Katherine Dunham - che la spinge a perfezionarsi negli Stati Uniti dove Alvin Ailey le aveva concesso una borsa di studio e ben presto, intriga dal suo freschissimo entusiasmo, la possibilità di lavorare con la compagnia «Ailey» ha potuto sfruttare solo una parte delle mie potenzialità», spiega Daniela con il suo contagioso sorriso, «ero troppo "classica" per lui e io stessa non riuscivo ad ascendere del tutto la mia componente "nera", sapevo di non dividere fino in fondo la qualità del movimento e sono tornata in Europa». Qui, Mats Ek «l'esplosivo» dell'Italia, di nuovo, per sei lunghi anni in cui Daniela Matura rapidamente nella fertile terra del Cullberg Ballet e da lì passare a Forsythe, il genialissimo fra i massimi coreografi contemporanei, è tragica l'esperienza del regista di Forsythe, torneranno? Anche gli splendidi Andrew Levinson Leigh Matthews e Carlos Iturriz, argentino che ha diviso con Daniela le tappe del Cullberg e di Verona. In Italia Carlos torna periodicamente per esprimere il suo demone coreografico - agli inizi ma già modeste con un piccolo gruppo di Reggio Emilia (Elaboro) e come Daniela vorrebbe stabilirsi definitivamente da noi. Ma il nostro cuore non accoglie gli astri lucenti che ne ricanano coraggiosamente i sentieri solo comete e niente stelle fisse. Che peccato.

## VIDEOPOESIA

### Il verso si declama in «Videor»

Per un pomeriggio la Casa dello Studente è sembrata un circolo culturale d'avanguardia. In occasione della presentazione della rivista trimestrale in cassetta video «Videor», la Sala Teatro, stranamente piena per un incontro di poesia, era allestita con cinque monitor che «sfoggiavano» il secondo numero della rivista diretta da Elio Pagliarani e edita da La Camera Blues. Realizzata in Vhs la videocassetta (Costo 30mila lire, distribuita da Feltrinelli, Rinascente e Modemissima) ha il merito primo di mostrare il volto dei poeti, che leggono le loro poesie o intervengono su questioni teoriche. Quasi un'ora di lettura per spaziarla da Pagliarani a Spatoja, da Vicinelli a Caproni una selezione scelta delle migliori produzioni poetiche contemporanee su cassette che «aprono» la mente a un nostalgico repertorio americano da «come eravamo» negli anni 40, con brevi interventi lasciati all'improvvisazione il 2 aprile tocca alla Big Band della Scuola diretta da Danilo Terenzi e Marco Tiso con arrangiamenti originali, mentre il 9 aprile la brava orchestra di organetti di Ambrogio Sparagna ci racconterà una favola in musica che attinge dalle sonorità della musica popolare italiana. Chiusura con un programma a sorpresa che un altro duo, Pietro Grignani alla chitarra e Silvia Marini al pianoforte, eseguirà per l'ultimo appuntamento il 16 aprile. L'ingresso per tutti è di L. 5.000, informazioni al 5750376.

Alla presentazione erano presenti molti poeti, compreso Elio Pagliarani, che hanno dato vita, al termine della «lettura» televisiva della rivista, una lettura dal vivo, ripresa, a sua volta, dalla troupe de «La Camera Blues» per utilizzarla nei nuovi numeri di «Videor».

## MUSICA

### Domeniche in «concert» a Testaccio

Alla chitarra spella il compito di introdurre e di chiudere i battenti della minirassegna di musica per ragazzi, ideata da Manuela Garroni e articolata in quattro incontri. Sempre di domenica mattina e sempre alle 11, i concerti si terranno nella Scuola popolare di Musica di Testaccio con scadenza rapida perché già da oggi il duo Francesco Mariani (saxofono) e Vincent Giugnesco (chitarra) si incontrano in un nostalgico repertorio americano da «come eravamo» negli anni 40, con brevi interventi lasciati all'improvvisazione il 2 aprile tocca alla Big Band della Scuola diretta da Danilo Terenzi e Marco Tiso con arrangiamenti originali, mentre il 9 aprile la brava orchestra di organetti di Ambrogio Sparagna ci racconterà una favola in musica che attinge dalle sonorità della musica popolare italiana. Chiusura con un programma a sorpresa che un altro duo, Pietro Grignani alla chitarra e Silvia Marini al pianoforte, eseguirà per l'ultimo appuntamento il 16 aprile. L'ingresso per tutti è di L. 5.000, informazioni al 5750376.

## APPUNTAMENTI

**Cinema per la pace** È una rassegna organizzata dal Movimento cristiano per pace. Il primo appuntamento è per oggi ore 17.30 presso il Centro culturale «Spazio Comune» di via Ostiense n. 152/B. Verrà proiettato il film «Yo-Yo» di Yimaz Güney e Serif Goren. Seguirà un dibattito sul tema «I diritti umani», con la partecipazione di rappresentanti di Amnesty International e dell'Unicef. Ingresso libero.

**Sporthow** Fino ad oggi la Fiera di Viterbo organizza la Mostra mercato dello sport della fantasia e del tempo libero (S.S. Casalia Nord km 88 200 da Roma).

**Stipite di moda** Corsi organizzati da Arcidonna in collaborazione con il Club Monteverde, introduzione uso del materiale e messa in pratica fino alla creazione degli abiti. I corsi durano tre mesi e si svolgono presso la sede del Club piazza Monteverde 6/a (Via dei Coronari). Per informazioni tel. 31 64 49 (di mattina) e 74 72 01.

**Alla uno Mercoledì**, ore 18, nella sede di viale Gorizia 23 Luisa Milioni terrà una conferenza sul tema «Crescere col training autogeno». Seguirà un corso. Per informazioni tel. 42 72 191.

**Tutti Domani alle ore 17** si parlerà di storia e cultura del Tibet alla Sala Bar/romani, in piazza della Chiesa Nuova. La conferenza è tenuta dai docenti dell'Istituto delle Minoranze di Pechino, professori Katsang Gyurmed e Chin Jianjian e dal professor Namkhai Norbu dell'Università Orientale di Napoli.

## QUESTOQUELLO

**Tracugno e mille Opere grafiche** di Salvador Dalì e Giorgio de Chirico alla Galleria «Il Gallo», via Ugo De Carle n. 96/a, da martedì fino al 22 aprile (orario 10-13 e 16-30-19-30, chiuso domenica e lunedì mattina).

**Donne città** come il premio letterario assegnato ogni anno dall'Associazione autonoma, è stato vinto da Elena Gianini Belotti per il volume «Amore e pregiudizio» edito da Mondadori. Il premio per la sezione opera prima è andato a Stefania Dell'Oro per il libro «Amara addio».

**Melissa** Nella sede del Centro di cultura africana (via dei Marziani, Generali, tel. 5741809) inizia domani un corso di lingua swahili: ore 16.30-18 il lunedì e il giovedì.

**La scrittura e la voce** Domani, ore 21, dodicesimo incontro curato da Elio Pecora. Al Teatro Duca (via Due Macelli 37) si incontrano Enrico Job, Dacia Maraini, Giorgio Montefoschi, Giuliana Morandini, il chitarrista Francesco Di Giovanni e la vocalista Giusti Budello.

**Geni e Paesi** Promuove un concorso fotografico nazionale (il primo) lunedì alle ore 19 la premiazione al Circolo Ufficiale di palazzo Barberini.

**MOSTRE**  
**Gianni** Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna quadoiciana, ai sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario 9-14, sabato 9-18, domenica 9-13, lunedì chiuso. La mostra è stata prorogata fino al 27 marzo.

**Terme romane e vita quotidiana** Dal bagno privato alle pubbliche terme, piante e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13.30, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.

**La Belle Époque** Cento originali del 1880 al 1900. Sala della posa Alinari via Alinari 16a. Ore 11-13 e 15.30-19.30. lunedì chiuso. Fino al 31 marzo.

**La fotografia al Museo D'Orsay (1839-1922)** le grandi tappe della storia della fotografia. Villa Medici viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-18.30. lunedì chiuso, ingresso lire 3.000. Fino al 27 marzo.

**Matthias** disegni di Italia. Scuola francese piazza Navona n. 62. Ore 16.30-20, domenica chiuso. Fino al 23 marzo.

**Piranesi** e la veduta del Settecento a Roma. Cento grandi incisioni e quattro matrici in rame incise dal Piranesi palazzo Braschi piazza S. Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30. domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 25 aprile.

# Ma chi ha messo le mutande nel forno?

**STEFANIA CHINZARI**

Prolifica e brillante, il londinese Michael Pertwee è commediografo ancora poco conosciuto in Italia. A Giovanni Lombardo Radice si deve la traduzione di questo suo *Chi ha messo le mutande nel forno?* (titolo originale «A bit between the teeth») che già dal titolo si presenta tipica commedia di situazione ed è nella realtà ricca di equivoci e di spiritosi comici.

La vicenda, abilmente congegnata da Pertwee e diretta da Walter Manfrè con molto ritmo, è di quelle che difficilmente si riesce a raccontare tanto intricato e continuo è il meccanismo dei malintesi e degli scambi di persona. Luogo della storia l'appartamento di Robert Fog, gioielliere, un tempo di proprietà del suo socio Reaper situato proprio sopra il negozio e da poco dotato di un sofisticatissimo sistema d'allarme giapponese. I due soci amici sono quanto di più diversi si possa immagi-



Una scena di «Chi ha messo le mutande nel forno?»

pacità emotive e nervose del povero Fog.

Complice anche l'approccio feroce delle porte e i continui falsi allarmi nella gioiellera, la commedia degli equivoci scivola a tratti nella farsa e il plot si trasforma in una girandola di colpi di scena, di rivelazioni sempre sul punto di provocare una catastrofe. Se indubio merito della «genia» dello spettacolo va attribuito allo «stile Pertwee» e alla sua abilità di costruire in granaglie comici, buona parte della sua riuscita è il risultato della generosa prova dei tre interpreti maschili, impegnati nella sarabanda di entral uscite e smentite. Il coreografo è appurato di Maria Alessandra Giurli Migolanti e platinata le interpreti femminili (Nicolella Della Corte e Fatima Scialdone) semisvestite e «bambolone» per esigenze di titolo e di storia. Al Teatro Parioli.



# Leviathan: «progressive» primo amore

Genesis, King Crimson, Yes: il rock progressivo vive nella musica di un gruppo romano che ha già inciso il primo disco, «Heartquake»

**ALBA SOLARO**

Sta tornando di grande attualità un genere musicale, il progressive rock nato in Inghilterra agli inizi degli anni Settanta che ha avuto tra i suoi maggiori portavoce gruppi come i Genesis, King Crimson, Soft Machine, Yes, Jethro Tull. Travolto dall'apocalisse punk il progressive non è mai morto ma è finito condannato ad un'esistenza sotterranea, ballato di passatismo, finché, revival dopo revival, sta oggi rispuntando fuori. Anche a Roma dove vive ed opera il

gruppo dei Leviathan di recentissima uscita al Unotta della rassegna «Invasione Rock». Leviathan, età media 23 anni, in realtà non sanno che fare né di revival ed etichette. La musica è un amore, il cui primo frutto è un album autoprodotta *Heartquake*. Loro sono un quintetto: Alex Brunon alla voce (ha studiato canto con Carla Marcolli), Giorgio Carana alla chitarra, Andrea Moneta alla batteria, Franco Pezzella alle tastiere e Sandro Wldek al basso. Li abbiamo in-

contrati. Come mai avete deciso di fare un tipo di musica che per ragioni geografiche non vi è certo contemporanea? La musica con cui siamo cresciuti è quella che ci è stata proposta dai media ma abbiamo sempre preferito spaziare oltre. L'interesse per il progressive è nato al liceo circa otto anni fa ascoltando i Genesis e scoprendo in seguito anche i Pink Floyd, King Crimson, Jethro Tull, Jimi Hendrix, Pat Metheny, Kate Bush. Il progressive secondo noi non è mai morto. Questa impresa di un «ritorno» è dovuta al fatto che oggi c'è più attenzione da parte dei media. Per noi l'importante è non essere retrogradi nell'interpretarlo.

Fra i Genesis di un tempo e il Peter Gabriel di adesso chi preferite? È una domanda da 100 milioni. Gabriel per noi è l'uomo nuovo un artista completo coerente, affascinante, ma i Genesis sono come il primo amore. È un discorso temibilmente retorico ma vero. Il primo amore è difficile dimenticare anche se col tempo sopravvivono emozioni nuove, più raffinate.

Che opinione avete dei gruppi di punta del «new progressive», come i Marillion? I Marillion hanno grossi pregi e qualche difetto, sono riusciti con le proprie forze ad ottenere un contratto con la EMI ma il «new progressive» da loro lanciato è molto commerciale. Però sanno suonare dal vivo fanno circa 200 concerti all'anno e in questo tipo di musica è molto più importante che sapersi destreggiare in studio.

Esiste una scena «progressive» romana o vi muovete isolati? Sia a Roma che altrove ci sono gruppi come noi ci conosciamo e c'è molta solidarietà, ma non si può parlare di una vera «scena». Non si tengono rassegne di gruppi progressive e mancano buoni produttori.

Come lavorate alla composizione dei brani? Sandro, il bassista, compone le musiche (Alex) le ascolta e scrive i testi, ispirandosi alle emozioni. Il primo brano dell'album, *Waterproof grave*, parla di qualcosa di cattivo ed inquietante come può esserlo un profondo rimorso. *Up we go!* è una vera e propria storia con tanto di dialoghi, sulla pazzia di un ragazzo che voleva andare in cielo mentre *Heartquake* nasce da un'esperienza personale, l'operazione al cuore di mio padre, a cui si ispira anche la copertina, che infatti riproduce l'interno di un cuore visto al microscopio.

Per una felice Pasqua

# BASSETTI

EFFETTUA UNA PREVENDITA DI MERCE PRIMAVERA/ESTATE A PREZZI MOLTO INTERESSANTI - TUTTE LE NOVITÀ

OCCASIONISSIME DI MERCE INVERNALE

VISITATECI - ORARIO CONTINUATO

**ROMA** Via Monterone, 5  
Via di Torre Argentina, 72  
Tel. 6864600-6868259

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

TELEROMA 56

Ore 10 «La pattuglia del deserto», telefilm, 19.30 «Kronos», telefilm, 11.30 «Mestiz», 14.15 In campo con Roma e Lazio, 17.15 Tempi supplementari, 18.15 Diretta Basket, 20.30 «Kronos» telefilm, 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 12.30 Grandi mostre 19.15 Domenica tutto sport 19.15 il gioco degli inganni sceneggiato 20.30 «Il buon soldato» film 22.30 «Casa Cecilia» sceneggiato 23.15 Identificazione di una donna film

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio 13.30 World sport special 14.30 Videogol 17 Cartoni animati 17.30 «Pattuglia del deserto» telefilm 19.30 «Kronos» telefilm 19.30 sport 20.30 «L'uomo on bra» film 22.30 Calcio club

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA D Segni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SM Sentimentale SM Storico SM Mitologico ST Storico W Western

RETE ORO

Ore 8.30 Cartoni «Mute king» 9.20 «Notte e di» film 11.30 Anteprema 13.30 Dista Smie Notizie 13.30 Fuori giri 14.30 A tutterate 17.30 Dal bar del tennis 19.30 Sport in 21 Ritenta la fortuna con noi 20.40 Tutta notte

TELETEVERE

Ore 12 Primo mercato 15.12 Domenica all'Olimpico 17.15 Deomax 18.30 Arte antica 20.30 «L'inferabile signor Jordan» film 22.30 Italia a 23.15 «Mark» Donen agente Zeta film 1 La signorina e il cowboy

TELELAZIO

Ore 11.05 Agricoltura oggi 12.30 Redazione 14.05 Junior TV 18.10 «La frusta del mazzettone» film 20.45 «Mony» di Maschi telefilm 21.30 «Delirio caldo», film 23.30 Vivere al cento per cento

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PUSSICAT

Table listing cinema programs under the PUSSICAT section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the VISIONI SUCCESSIVE section.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the CINEMA D'ESSAI section.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs under the SALE PARROCCHIALI section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the FUORI ROMA section.

SCELTI PER VOI

Articled reviews and descriptions of selected films, including 'La vita allegra', 'I ragazzi di via Panisperna', and 'Il piccolo diavolo'.

PROSA

Textual content related to the 'PROSA' section, possibly reviews or announcements.

TEATRO

Textual content related to theater performances and events.

TEATRO

Textual content related to theater performances and events.

DANZA

Textual content related to dance performances and events.

MUSICA

Textual content related to music performances and events.

TELEVISIONE

Textual content related to television programs and events.

Advertisement for RomaitaliaRadio, featuring a stylized sun logo and contact information: LA RADIO DEL PCI, Mhz 97.00 e 105.550, tel 4450763 492146.



Per il secondo anno consecutivo Laurent Fignon si aggiudica la Milano-Sanremo: un'impresa riuscita solo ai «grandi»  
Il francese è scattato sul Poggio, inseguito invano da Fondriest e Kelly. Secondo Maassen, terzo Adriano Baffi

# Passo doppio nella leggenda

GINO SALA

**SANREMO.** Fantastico «bis» di Laurent Fignon: un colpo d'ali sul Poggio per togliersi di nota l'olandese Maassen e, per la seconda volta consecutiva, il francese col codino e un brillante al lobo dell'orecchio sinistro s'aggiudica la prestigiosa Milano-Sanremo. Nel sacco i vari Kelly, De Wilde, Motte e tutti coloro che alla vigilia venivano maggiormente considerati. Fignon si era infatti ritirato dalla Parigi-Nizza per disturbi intestinali e, pur avendo ultimato la preparazione gareggiando in Belgio, non sembrava nella plenitudine delle condizioni. Così in salute da involarsi nel momento cruciale della competizione. E invece Laurent ha sparato le sue cartucce con forza e intelligenza, ha colto il bersaglio studiando gli avversari sulla Cipressa per poi trafiggerli nel momento in cui il più pensavano al Poggio. Un Fignon che ha giocato d'anticipo perché aveva le gambe per spingere un grosso rapporto, un Fignon che non è più quello delle due maglie gialle conquistate nel Tour '83 e '84, ma che ha ancora il grande polmone e di grande rendimento.

Si parlava tanto di De Wilde e di altri che avevano vinto a ripetizione in questo scorcio di stagione, ma sono i traguardi come la Milano-Sanremo che contano e Fignon si è ripetuto. Fignon che non era andato più in là di un successo in circuito bene nel calice di un trionfo importante.

E gli italiani? Come volevasi dimostrare. E cioè una gara di attesa e un foglio d'arrivo in cui dobbiamo accontentarci della terza montata di Baffi, del sesto posto di Gioia e della nona posizione di Calciavetta. Visto come si erano messe le cose, visto che è stata nuovamente una Sanremo concentrata nel finale, si sperava in Fondriest e magari anche in Argentin, entrambi scattisti, entrambi capaci di distinguersi in salita, ma il Fondriest di ieri non era sufficientemente pimpante per alzare la cresta e Argentin era già in riserva, già sconfitto prima di essere coinvolto nella caduta del Poggio.

Lungo era il viaggio dalla metropoli lombarda alla città dei fiori. Trecento chilometri sotto tanti, sono 7 ore di sella e quando aprì il tappeto è già un fruscio di ruote che accarezza l'asfalto. Il cielo gocciola e 207 concorrenti chiedono strada in un mattino completamente grigio. Partenza sostenuta e un ragazzo di primo pelo (l'olandese Fontanelli) sovente è in avvincipera, ma sono fuochi di paglia, è un salire lentamente verso il Poggio, con la notizia del rovinoso capibombolo di Stephens, ricoverato in ospedale per ferite alla testa.

Il Poggio disegnato da una folla che sfida il maltempo. E poco da vedere: soltanto una fila guidata da Calciavetta che lora la nebbia, circa quattro ore di corsa senza freni. E meno male che dopo la piovola sui Voltri qualcuno si muove. Si tratta di Pagnin, Liotti, Cassani e Chiappucci, un quartetto accreditato di 590'. A Varigotti dove il gruppo s'inceppa. C'è una schiarita nel panorama ligure e Pagnin guadagna anche gli applausi di Albenga e di Alassio, ma dietro lui il pericolo è via via la fuga



L'olandese Maassen, secondo classificato sul traguardo di Sanremo; a sinistra, per Laurent Fignon un prestigioso bis nella «classicissima» di primavera



## Beffato da Moser nell'84, Fignon non ama molto il nostro paese. E lo dice Un conto sospeso col Giro

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**SANREMO.** Strane cose accadono nella vita degli uomini e anche dei corridori. Prendete Laurent Fignon, ieri vincitore per la seconda volta consecutiva della Milano-Sanremo. Per anni, dopo aver vinto due Tour de France ('83 e '84), non era più riuscito a combinare nulla di buono. Colpa di un'operazione ai tendini delle gambe (si diceva) e dei troppi ormoni di cui si era imbevuto (si pensava). Poi, improvvisamente, l'anno scorso lasciava tutti di stucco vincendo la Sanremo dopo un testa a testa con Fondriest. Fignon risorto? Macché: per tutto il resto della stagione non vinceva più uno straccio di corsa. Sembrava ormai un reperto archeologico del mondo del pedale. Proprio alla recente Parigi-Nizza, Fignon toglieva il disturbo dopo un paio di tappe. Problemi intestinali, la motivazione ufficiale. Perché? È scappato si pensava tutti. E invece. È invece Laurent Fignon, con i suoi occhiali da professorino e il codino demodé, ci ha fregato tutti per la seconda volta. Dal tunnel buio della disperazione al passo doppio nella leggenda della Sanremo e del ciclismo tutto.

Faceva uno strano effetto, dopo l'arrivo

ascoltare e guardare Laurent Fignon. C'è infatti qualcosa di poco «ciclistico» in lui. Come tutti aveva il viso impastato di polvere e fango, come tutti era stremato e sudato tradico; nonostante ciò, confrontato coi suoi colleghi, sembrava venire da un altro mondo. Sembrava un attore; diceva una ragazza che dei ciclisti conosce il hobby più nascosto. Aveva una gran voglia di parlare, Fignon. «Sono felice, ancora più felice dell'anno scorso. Questa volta, infatti sono arrivato da solo, e c'è una bella differenza. Quando Maassen è partito, anche se era a 15 km dal traguardo, gli sono andato dietro perché ho notato che alle nostre spalle gli altri viaggiavano con una marcia in meno. Poi, sul fazzoletto del Poggio, ho provato uno scatto. Maassen ha accusato e allora ci ho riprovato lasciandolo indietro. Dopo ho rallentato perché, ormai, ero sicuro di vincere». Fignon, che compirà 29 anni il prossimo 12 agosto, si lascia andare ad un sorriso. Domanda un cronista: finora il sei nascosto per vincere di nuovo la Sanremo? «No, nessuna pretesca», ribatte Fignon, non convincendo nessuno. «La sono stato proprio male, ma lo sapevo che qui sarei andato bene. Quest'anno vado molto più

forte dell'anno scorso».

La vita agonistica di Fignon è piena di buchi neri. Uno di questi riguarda proprio il suo rapporto con l'Italia. A lui, e lo dice senza problemi, il nostro paese proprio non piace. Una vecchia storia in corso, che risale al Giro del 1984, quando Moser nell'ultima tappa a cronometro gli portò via la maglia rosa. Per Fignon quello fu un Giro burlo, costruito per far vincere Moser. Qualcosa di vero, nonostante la sberle per la sconfitta, e era: da quella volta Fignon non è più tornato al Giro. «Forse verso l'anno prossimo, ma prima voglio delle garanzie», conclude con un sorriso sardonico. Attualmente Laurent, guadagnando 500 milioni a stagione, corre con la Siste U, di C. G. Guimard, il direttore sportivo che ebbe fiducia in lui lanciandolo ai tempi in cui correva ancora Hinaut. Fignon, che è anche azionista della Siste U, ha voluto ringraziare la sua società. «Sì, nonostante la mia crisi, tutti hanno sempre avuto fiducia in me. Sono contento di aver potuto ripagare i miei compagni con due vittorie. Senta, Fignon, non farà mica come l'anno scorso? Una vittoria e poi il buio? «No, adesso sto bene. Adesso ho svolto anche una preparazione particolare. Qual'è? Preferisco non dirlo: è un segreto».

Maurizio Fondriest è triste, deluso. Quasi fatica a parlare. Poi racconta: «Non era giornata. Ho provato a inseguire con Kelly, ma era solo una speranza perché le gambe non correvano. Inoltre, di fianco a me, ho sempre visto uno degli stranieri, il campione del mondo, durante la fuga dei quattro italiani, era stato uno dei più accaniti nell'organizzare l'Inseguimento. Risponde: «Perché con me gli italiani di solito come si comportano? L'anno scorso, al Tour di Bardonia mi è venuta dietro proprio la squadra di Bugno. Lasciamo perdere. Infine la piccola avventura di Jangher Theunisse. L'olandese è caduto sul Poggio fratturandosi un braccio. Nonostante il dolore si è rialzato concludendo ugualmente la corsa».



«Stretching» sul parquet per Mike D'Antoni, uno dei volti più noti del basket italiano

## L'intervista della domenica

# Mike D'Antoni il laureato

FOLCO PORTINARI

**MILANO.** «Lei mangia cinese?». «Sì, non mi dispiace». «Allora l'aspetto domani sera a casa mia alle 9».

Mi accorgerei ben presto che, come preliminari d'un incontro, questi si dimostrano quanto meno paradossali nel loro svolgimento successivo. Mi aspettavo, che so, un signore con l'hobby della cucina, speravo di portarmi a casa una ricetta esclusiva da divulgare, almeno un pretesto per entrare domesticamente in argomento, nei discorsi eventualmente più seri. Invece no, appena fatto un approccio culturale, mi risolve la questione per sempre. A me il cibo serve solo per nutrirmi, non sono goloso: possono darmi per dieci giorni lo stesso piatto, che io lo mangio senza accorgermene. Non sono come molti italiani che sembra vivano per mangiare, lo mangio per vivere».

Non è che l'opposizione ideologico-manducatoria di Mike D'Antoni sia nuova di zecca, è persino un po' logora, però ha un suo valore introduttivo elementare: dunque, scartiamo il tema gastronomico. Pazienza, poteva essere divertente, proverò con qualcun altro.

La cuoca è lei - lei è la bellissima moglie, che viene da Seattle, estremo nord degli Usa, sulla strada per l'Alaska, ma conosciuta a Milano dove faceva la *manager*. «Ha imparato poco alla volta, perché le piace imparare, e adesso è brava. Comunque io, che non amo mangiare, mi trovo in una situazione curiosa: i miei guadagni li ho impiegati aprendo un paio di ristoranti a Mistle Beach, la città in Carolina dove mi sono trasferito dal West Virginia. Così quando d'estate torno a casa mi tocca aiutare mia sorella nel lavoro».

«Molti clienti?».

«Sì, specialmente d'estate, sembra un po' come Rimini, è pieno di gente che viene a fare le vacanze. Ma anche negli altri mesi non va male. Ho anche un cliente famoso, che vive proprio a Mistle Beach. Si chiama Marc Spillane, l'ha mai sentito nominare?».

«Per Dio che sì, è uno dei più grandi maestri del «giallo», ma è parecchio che non leggo più nulla di suo».

«Non pubblicava per via delle tasse, non gli conveniva. Adesso è uscito un nuovo libro. È un personaggio molto chiuso, tutto il contrario della moglie, che parla parla... Uh, che donna».

A questo punto di notizie, ne sono piovute nel cesto: dove sta, cosa fa, cosa gli piace. Io, intanto, non so dove concentrare la mia attenzione, nel senso che lo guardo spostando il mio interesse dai balli agli occhi, senza sapermi decidere. Dov'è la spia rivelatrice dell'anima di D'Antoni? Quali è il periglio attraverso il quale passare? Quel sorriso imprevedibile, che si distende su tutto il suo racconto, un misto di innocenza e arguzia, tra infantile e scettico, gli viene dagli occhi o dai balli? Perché quello è il segno particolare, il segno di riconoscimento di Mike D'Antoni, un sorriso tra occhi e balli.

È ovvio, con quel nome, che sia oriundo italiano.

«Sì, mio nonno arrivò in America come minatore nel West Virginia. Arrivava da Norcia, in Umbria. L'anno scorso sono stato a Norcia, mi sembrava un dovere, chissà cosa avrebbe detto, lui, a settant'anni parlare in italiano: lo sa, mio nonno non diceva una parola in inglese, mentre mio padre e i miei fratelli non sanno una parola d'italiano». Ebbene, è stata una sorpresa. Io pensavo di vedere un paesaggio completamente diverso. Invece è uguale a quello del mio paese. Si vede che mio nonno si è fermato lì perché era come stare a Norcia».

È cattolico?

No, sono presbiteriano. Il prete cattolico era sempre ubriaco, così mi raccontano, e allora il nonno si è convertito, ha cambiato.

Democratico o repubblicano?

Alle ultime elezioni ho votato per Dukakis. I repubblicani sono più conservatori, fanno gli interessi delle grandi famiglie, non hanno preoc-

### Ordine d'arrivo

- 1) Laurent Fignon (Système U) che copre i 294 km. in 7 ore 8'19", alla media di 41,184.
- 2) Maassen (Supercontinent) a 7".
- 3) Baffi (Ceramiche Anostea) a 30".
- 4) Basso (Pellegrin) s.t.
- 5) Kelly (Pdm).
- 6) Gioia (Alala).
- 7) Dhaenens (Pdm).
- 8) Rue (Système U).
- 9) Calciavetta (Alala).
- 10) De Wilde (Sigma).
- 11) Theunisse (Pdm).
- 12) Bauer (Helvetia).
- 13) Pedersen (Pdm).
- 14) Rooks (Pdm).
- 15) Goessen (Domex).

basket cosa avrebbe desiderato fare? Che cosa aveva da ragazzino?

Di fare quello che ho fatto. Sono uno appagato. Sono cresciuto in questo ambiente, sono un figlio d'arte, mio padre fa l'allenatore, mio fratello è bravissimo.

E dopo?

Ormai ho 38 anni. Ci sono delle volte che mi guardo, alla mia età ancora in calorifici, mi vien voglia di smettere, non ha senso, sei ridicolo mi dico. Poi penso allo stipendio e vado avanti. Anzi, spero di andare avanti fino a 50 anni. D'altra parte in Italia non ci sono campioni a sufficienza per riempire tante squadre, per cui se uno è bravo lo spremono fino in fondo. Dopo? Vorrei fare l'allenatore, come mio padre, prima in Italia e quindi in America.

Nessuna alternativa allo sport, allora?

Se è possibile, no. Comunque io sono laureato in storia. Se non fossi riuscito nel basket mia madre avrebbe voluto che diventassi medico. Mio fratello è laureato in lingue e io in storia. Studiavo e mi allenavo. Quattro-cinque ore di scuola al giorno, altrettante di studio, tre ore di allenamento (e venivano fuori il linguaggio libero dello studente, ndr), mi sono fatto un c... così per quattro anni. La carriera è incominciata dopo la laurea, a Kansas City.

Quindi ha studiato bene la storia d'America?

Ho capito cosa vuol dire. Vuol parlarci degli indiani e dei negri. È una vergogna nazionale. Sono stati degli imbecilli! (Io dice proprio come due c, ndr) e quel peso ce lo portiamo per sempre sulle spalle. Io, oltretutto, vengo dal Sud, quello di *Via col vento*. Ho diviso la mia camera all'Università con un negro per quattro anni, eravamo molto amici. Ma al Sud il razzismo non è finito, anzi. C'è una dose di ignoranza: da noi c'è gente che non ha mai sentito parlare un'altra lingua, non sanno dov'è e com'è il mondo. Non è Chicago o New York. E

### LA SCHEDA

Mike D'Antoni è nato a Mullens, nel West Virginia, 18 maggio 1951. È alto 1 metro e 90, pesa 83 kg e gioca playmaker nella Phillips. Dopo qualche stagione non troppo brillante nell'Nba, arriva in Italia nel campionato 1977-78 acquistato dall'Olimpia Milano, allora sponsorizzata Cinzano. È giunto alla sua 12ª stagione con la maglia bianco-rossa con la quale ha conquistato 4 scudetti, 2 Coppe dei Campioni, 1 Coppa Korac e 1 Coppa Intercontinentale. Naturalizzato come italiano dalla società milanese potrebbe debuttare nella nazionale azzurra ai prossimi Campionati europei di Zagabria.

nemmeno Milano, dove io vivo ormai da dodici anni.

E immitanesato lo è un poco, non foss'altro per la abitazione scelta. I suoi colleghi calciatori vanno a sistemarsi in ville sontuose sui laghi o almeno vi aspirano, contrattualmente, «buon peso» sull'ingaggio. D'Antoni, al contrario, vive in una borghesissima casa milanese, sull'ultima e più esterna circonvallazione della città, come professore di storia, un operaio specializzato, un ragioniere. Sulla strada per l'aeroporto, è vero, benché dichiara di voler rimanere quaggiù. Gli dico che ha fama di essere soprattutto un giocatore intelligente, un «cervello», rarissimo.

Non le sembra spreco usare l'intelligenza per un gioco? Le piacciono le attività, come dire, intellettuali? Come si conciliano con lo